

LA FINANZIARIA AFFONDA

Cade un articolo, 100 voti della maggioranza con il Pci
Goria convoca d'urgenza il Consiglio dei ministri

Il governo vacilla Battuto sulle tasse ai risparmiatori

Dopo il «minimo vitale» per i più poveri, la Camera ha approvato ieri sera un'altra proposta del Pci a difesa di milioni di cittadini. È stato soppresso l'articolo 7 della Finanziaria che aumenta dal 25% al 30% l'imposta sugli interessi bancari e postali (i piccoli risparmiatori). La maggioranza vacilla. Goria ha convocato per oggi il Consiglio dei ministri. Zangheri rinnova l'invito: «Dovete dimettervi».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le preoccupazioni per i cinque partner di governo erano cominciate al momento di votare l'articolo 1 della legge finanziaria in discussione a Montecitorio. Oltre trenta i deputati della maggioranza che avevano detto no al capitolo fondamentale, quello che fissa il tetto di spesa e il complesso del programma legislativo del governo. «Qui non siamo alla replica o al dispetto - avevano osservato alcuni parlamentari socialisti e dc - questo è un giudizio politico». L'impressione ha trovato conferma un'ora più tardi, alle 19,40, quando 286 voti favorevoli e 218 contrari (un'ottantina in meno dei parlamentari dei cinque partiti di governo presenti in aula) hanno fatto ap-

provare l'emendamento comunista che impedisce l'enorme sottrazione di denari ai danni dei piccoli risparmiatori. Non ne ha fatto mistero Paolo Cirino Pomicino, democristiano, presidente della commissione Bilancio: «Si è voluto coprire - ha detto - uno dei criteri ispiratori della manovra globale del governo». Anche il vicesegretario liberale Egidio Sterpa non si è nascosto che «la maggioranza è scollata» anche se poi ha battuto sul solito tasto del voto segreto. Nino Cristofori, democristiano, ha parlato dal canto suo di «notte dei lunghi coltelli». Iniziativa, a suo dire, di natura culturale e politica, e continuata con l'imposta sugli interessi bancari. Senza spiegazioni anche il presiden-

te Mino Martinazzoli: «Non riesco a tenere le fila del mio gruppo, figuriamoci se riesco a spiegarne il comportamento». Qualcuno tra gli altri dc ha puntato a mezza bocca il dito accusatore sui banchi socialisti. «Mirano alla confusione - questa la tesi che circola in Transatlantico, con una certa insistenza - per non lasciare isolata la sconfitta di De Michelis sui giacimenti culturali». Dopo la sospensione chiesta dal governo per «riflettere sulle conseguenze» dell'ennesimo voto contro la Finanziaria, il ministro delle Finanze Antonio Gava è tornato in aula per chiedere «l'aggiornamento della seduta», il presidente del gruppo comunista Renato Zangheri gli ha replicato così: «Avevamo ragione sabato quando abbiamo chiesto le dimissioni del governo. Domani (oggi ndr) se riunite il Consiglio dei ministri discutete di questo: dimettetevi». L'articolo 7 della Finanziaria, come abbiamo detto, tra l'altro elevava dal 25% al 30% l'imposta versata allo Stato sui redditi bancari e postali maturati in ragione d'anno. Si tratta per lo più dei redditi dei piccoli e medi risparmiatori,

Due scioperi sono stati rinviati
Pronto il codice dei sindacati

Oggi i Cobas Ma per i treni c'è schiarita

Giornata densa di novità sul fronte sindacale: Cgil, Cisl e Uil hanno definito unitariamente la loro proposta per la regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. Intanto la trattativa nelle ferrovie ha avuto una schiarita: i confederali hanno disdetto l'agitazione prevista per domenica. Non così i Cobas che insistono con blocchi oggi e domani. A Fiumicino ha vinto la linea del sindacato.

PAOLA SACCHI e BRUNO UGOLINI

ROMA. Mentre il fronte delle vertenze nei trasporti è ancora caldo, i sindacati confederali hanno messo definitivamente a punto la loro elaborata proposta per nuove regole e garanzie in un conflitto moderno. Le presentano oggi al Senato e poi si incontrano con Formica, che ieri sembrava di nuovo più cauto nel sostenere l'idea di una legge. Cgil Cisl Uil, in estrema sintesi, chiedono un intervento del Parlamento per garantire meglio i diritti dei lavoratori che quelli degli utenti, senza rischi autoritari ed equivoci sul delicato problema della tollerabilità del diritto di sciopero. Sul fronte delle vertenze altre novità: è stato raggiunto quasi totalmente l'accordo sul contratto dei ferrovieri. I sindacati confederali hanno quindi rinunciato allo sciopero di domenica. Insistono invece nei blocchi i Cobas dei macchinisti (oggi dalle 14 alle 24 ore) e quelli del personale viaggiante (dalle 14 di domani, fino alla stessa ora di sabato). Domani c'è anche lo sciopero Cgil Cisl Uil del personale di Fiumicino. Ha vinto la linea confederale del rispetto dei codici e l'agitazione prevista per oggi è stata disdetta. Un passo del Pci per sbloccare la trattativa.

ALTRI SERVIZI A PAGINA 11

Daniel Ortega da oggi in Italia



Dopo la positiva tappa a Madrid, dove ha ottenuto il sì della Spagna a partecipare alle verifiche di pace nel Centroamerica, il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) arriva oggi a Roma. Sarà una visita densa di appuntamenti: nel corso del soggiorno il leader sandinista incontrerà, tra gli altri, il presidente della Repubblica Cossiga, il presidente del Consiglio Goria e il presidente della Camera Iotti. Venerdì sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II.

A PAGINA 9

In Tv nuove prove sul salto truccato di Evangelisti

Il Tg 2 ieri sera ha fornito nuove prove sul salto troppo lungo di Giovanni Evangelisti ai Campionati mondiali di atletica a Roma la scorsa estate. Il filmato, reperito nella massa dei materiali non diffusi sugli schermi, mostra un giudice che pone il primo della misurazione in un posto dove era possibile tragarlo per immagazzinare nella memoria dell'apparecchiatura elettronica una misura falsa. Un'altra tesserina che si innesta nel mosaico della frode.

A PAGINA 26

Porta Portese per ora non chiude

Porta Portese, il «mercato delle pulci» di Roma per ora non chiuderà. Il sindaco Signorelli non ha firmato l'ordinanza di sospensione delle attività inviatagli dall'assessore al Commercio, il socialista Salvatore Malerba. L'incarico di trovare una soluzione è stato affidato ad una commissione speciale. La decisione è arrivata dopo una lunga giornata di tensioni e reazioni che hanno stigmatizzato come «un atto arrogante» l'improvvisa uscita dell'assessore.

A PAGINA 20



NELLE PAGINE CENTRALI

Singolare iniziativa del segretario del Psi contro il voto segreto

Craxi «convoca» in Senato i vertici del Parlamento

Riforme, sedute contemporanee di Camera e Senato

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Tra un mese Camera e Senato si riuniranno per dare il via all'esame di un primo pacchetto di riforme costituzionali. Le assemblee di palazzo Madama e di Montecitorio saranno convocate nello stesso giorno per un dibattito nel quale prenderà la parola un solo rappresentante per gruppo e che si concluderà senza voti su mozioni finali. Saranno Iotti e Spadolini a trarre le conclusioni di questo

presidenti del Senato, della Camera, di tutte le commissioni, i direttivi dei gruppi parlamentari sono stati improvvisamente invitati a un'assemblea dei deputati e senatori socialisti per ascoltare un discorso di Craxi sul voto segreto. Questa inusitata iniziativa, concepita come una solenne seduta per l'audizione di un messaggio presidenziale, ha lasciato di stucco gli ambienti politici, suscitando mordaci commenti.

FAUSTO IBBA

ROMA. I vertici del Parlamento sono stati convocati, in modo inatteso, all'assemblea dei gruppi del Psi, che domani si riunirà nell'aula della commissione Dileta di palazzo Madama, e «nel corso della quale - dice testualmente l'invito - il segretario del partito, Bettino Craxi, esporrà il punto di vista socialista sulla questione del voto segreto». L'iniziativa, senza precedenti, ha subito provocato reazioni

poco lusinghiere. «Al di là del merito - ha notato Giorgio Napolitano - l'invito fa pensare alla convocazione in seduta comune dei due rami del Parlamento che fa il presidente della Repubblica». Spadolini ha già fatto sapere che non potrà essere presente per «altri impegni assunti da tempo». E «a quanto si apprende negli ambienti di Montecitorio» anche Nilde Iotti è notoriamente impegnata col dibattito sulla Finanziaria.

A PAGINA 3

A PAGINA 3



Natta «Il mio incontro con Arafat»

Il segretario del Pci, Alessandro Natta è rientrato ieri da Tunisi dove - accompagnato da Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci e da Nasser Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia - ha avuto un lungo colloquio con Yasser Arafat, presidente dell'Olp. «Arafat - ha detto Natta ai giornalisti che lo attendevano all'aeroporto - ci ha chiesto di continuare a sostenere la causa del popolo palestinese anche in sede internazionale. Oggi esistono le possibilità di uno sforzo unitario per risolvere la questione palestinese. Nella foto, Arafat fra Natta e Rubbi.

FRANCO DI MARE A PAGINA 9

Vaticano polemico «No ai profilattici contro l'Aids»

Accuse e contro accuse al vertice di Londra sull'Aids. Il rappresentante del Vaticano sostiene che si sta trasformando in una sorta di campagna per piazzare un prodotto: il profilattico, ricordando che la Chiesa «ne vieta l'uso». Le organizzazioni per i diritti civili e quelle di volontari criticano duramente il discorso inaugurale di Anna d'Inghilterra colpevolizzante e ghetizzante per i malati.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. Il summit di Londra sull'Aids è stato investito ieri da polemiche incrociate. Il rappresentante del Vaticano, l'arcivescovo Fiorenzo Angelini, ha dichiarato che «questa riunione dà l'impressione di voler piazzare solo un prodotto: il profilattico», ricordando che la Chiesa «ne vieta l'uso». Sotto accusa anche il discorso inaugurale di Anna d'Inghilterra che aveva parlato della necessità di pro-

teggere «alcune vittime innocenti», facendo così intendere che ci sarebbero anche alcune vittime non innocenti: gay, tossicodipendenti e chissà quali altri. Le associazioni per i diritti civili hanno criticato la distinzione di «presunta colpevolezza», introdotta al vertice, perché, secondo loro, «questa è la radice della discriminazione». Da qui - hanno osservato - passa una larvata manovra repressiva.

A PAGINA 8



Inaugurata a Roma la mostra di Van Gogh

S'inaugura a Roma, nella Galleria d'arte moderna, una mostra di quadri e disegni di Van Gogh, il pittore dei contadini e dei minatori. Paradossalmente, le sue opere hanno raggiunto negli ultimi mesi quotazioni altissime nelle aste di tutto il mondo. L'attenzione verso questo artista, disperato e morto suicida, è così aumentata fino al parossismo. E poi è la prima volta, dopo trent'anni, che tanti quadri suoi (una quarantina) sono visibili al pubblico italiano.

A PAGINA 21

Bush insulta in tv e conquista gli Usa

NEW YORK. Nei sette minuti di intervista in diretta tv del vice di Reagan e candidato presidenziale George Bush hanno fatto esplodere un caso che occupava le prime e diverse pagine interne dei principali quotidiani americani di ieri. Ci si chiede se ha vinto lui o l'intervistatore. Ma la cosa che più colpisce

nei retroscena, riferiti con enorme dovizia di particolari, è la impressionante povertà di manovra spicciola su cui si gioca la campagna elettorale anche da parte dei candidati più eccellenti, rispetto alle grandi questioni epocali di cui pure l'America dovrebbe preoccuparsi.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

Bush era stato colto assai meno alla sprovvista di quanto ha cercato di dare ad intendere: a quanto pare anche la sua risposta aggressiva era stata sapientemente studiata e suggerita dai suoi collaboratori al fine di prendere due piccioni con una fava. Dissipare l'alone di «smidollatezza» che pesa sulla candidatura di Bush e farla finita una volta per tutte con la questione che lo sta consumando ai fianchi da settimane se sapeva delle armi all'Iran o era il come se passasse per caso e, se sapeva, perché non si è pronunciato contro, come avevano fatto,

rischiando posto e carriera, personaggi come Shultz e Weinberger. Del resto era stato Bush e non la Nbc a insistere perché l'intervista fosse in diretta e non registrata. Nel campo di Bush sono tutti gasati. «Ci volevano fregare - dicono - ma si sono dati la zappa sui piedi, hanno trasformato l'intervista in un avvenimento da prima pagina». Tra i potenziali elettori repubblicani coloro che pendevano per i «duri» Jack Kemp e Robert Patterson pare abbiano trovato quell'aggressività che prima mancava all'immagine grigia e opaca di Bush.

C'è stato un tentativo di linciaggio telefonico di Dan Rather e qualcuno ha chiesto che la Nbc lo licenziasse. Ma Rather - finalmente un «anchorman» che non ha l'autocritica facile - non molla, osserva che non voleva mancare di rispetto al vicepresidente ma era suo dovere professionale insistere per una risposta e che comunque, «visto che la risposta non l'abbiamo avuta», questa «è una storia che non finisce qui». Secondo un sondaggio d'opinione promosso dalla Cnn e dal quotidiano ultra-conservatore «Usa Today», lo scontro in diretta ha giovato a Bush, metà degli elettori repubblicani ritengono che lui fosse nel giusto e fosse in torto Dan Rather. È una percentuale maggiore di quelli che sostengono la sua candidatura, che nell' Iowa - da dove con i «caucusi» dell'8 febbraio prenderà avvio la campagna per le nomination - è finita al secondo posto dopo quella del leader repubblicano in senato Bob Dole.

Ciancimino aveva in Svizzera centinaia di miliardi

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e attualmente in soggiorno obbligato nel paesino molisano di Rotello, ha messo al sicuro in Svizzera un vero e proprio tesoro, nascosto nei caveau delle banche elvetiche. I magistrati del pool antimafia hanno ricevuto pochi giorni fa, dopo anni di estenuanti trattative, due pacchi di documenti riservatissimi, portati a Palermo dalla Guardia di finanza: quelle carte ricostruiscono conti correnti, depositi, movimenti di danaro per centinaia e centinaia di miliardi. Ben altro che gli 8 miliardi sequestrati a don Vito in Canada qualche anno fa.

I giudici sono risaliti a questa vera e propria fortuna attraverso un conto bancario intestato ai figli dell'ex sindaco, Sergio e Giovanni. Ma la rigidità delle procedure richieste dalle autorità svizzere ha reso lunghi i tempi. Gli inquirenti hanno dovuto dimostrare ai colleghi d'oltralpe che Ciancimino era molto più che un amministratore spregiudicato. Con l'intervento del ministro della Difesa e di quello degli Esteri, finalmente una parte dei segreti finanziari dell'ex sindaco è ora allo studio dei magistrati. I difensori di don Vito avevano più volte tentato di impedirlo, sostenendo la mancanza di connessione tra i conti e i reati dei quali l'ex sindaco è accusato.

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

E chi comanda...

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Sono sei mesi che la Finanziaria assorbe il lavoro del governo e del Parlamento («decretone» estivo anticorporativo, prima stesura e seconda stesura, crisi «liberal» prima esplosa poi implosa, «decretone» di fine anno emanato, giustificato e resuscitato in tre parti, per non dire della storia Ipef, degli accordi con i sindacati prima siglati e poi annullati ecc ecc).

Durante questi sei mesi, mentre si esprimeva a infimo livello il «tasso di governabilità» di cui l'attuale governo e l'attuale maggioranza sono capaci, sono avvenute bazzecole come la privatizzazione di Mediobanca, la clamorosa euro-operazione di De Benedetti, il passaggio di mano della Montedison. Simili fatti ci ricordano nel modo più brusco di quale portata siano i processi di organizzazione e riorganizzazione del potere e ci fanno misurare il ritardo, la debolezza delle istituzioni democratiche, degli organi e degli strumenti della politica e dello Stato. Sappiamo che sono poteri diversi e che tali devono restare, ma per capire cosa vogliamo dire si provi a confrontare il peso che avrà un luogo come Mediobanca e quello di cui dispongono attualmente Parlamento e governo al fine delle scelte strategiche per l'economia, lo sviluppo, la destinazione delle risorse.

Che cosa volete che pensino gli italiani «confrontando le immagini di Gardini, Agnelli, De Benedetti variamente incoronati, immagini che li bombardano tutti i giorni e da tutte le parti, con quelle di un governo che dichiara di non poter governare neppure 15.333 lire al giorno per far sopravvivere un pensionato?»

Una ventina di giorni fa, sull'*Avanti!*, sotto un titolo allarmato («Lo strapotere delle oligarchie, i potentati economici frenano lo sviluppo della democrazia») abbiamo letto affermazioni molto nette: «Mentre i partiti imperano nelle assunzioni delle Usl, le holding ridisegnano la mappa del potere economico. Il potere economico, sempre più concentrato e invadente, sta elaborando una sua strategia e persino una sua ideologia, tenendo a sostituirsi ai partiti in crisi». Ben detto. Ma limitarsi a denunciare quel che fa il potere economico serve a poco se non si ridà peso, funzione e dignità alla politica.

Se non si è capaci di farlo, le tendenze in atto diverranno sempre più forti e prevarranno stabilmente. Quali a nascondere e a nascondersi che queste tendenze sono state agevolate dal modo in cui in questi anni si è governato, si sono usati i poteri pubblici. Non siamo così ingenui da non vedere in tutto ciò anche un segno sociale, di classe.

Ma il problema, ormai, va al di là, e investe la funzione della politica, l'assetto del sistema politico quindi le istituzioni e il significato stesso dello Stato democratico. Questo è il problema che abbiamo posto: riformare il sistema politico, ridare alle istituzioni, a tutte le istituzioni, funzionalità, poteri, certezze.

Noi, non lo nascondiamo, siamo vitalmente interessati a che la politica svolga al meglio la propria funzione, a che le istituzioni e i poteri pubblici siano efficienti, all'altezza dei compiti e delle sfide di oggi: lo siamo per la nostra concezione della democrazia e anche perché coloro che a noi fanno riferimento, quanti ci danno sostegno e fiducia non traggono potere dal controllo di capitali, rendite, banche o informazioni, non hanno altra risorsa su cui contare che la politica.

Si riassumono dunque «il Popolo» il tema che abbiamo sollevato non lo accantoniamo, non lo molliamo. Tutti dovrebbero avere ormai capito che esso non nasconde né manovre né concessioni, ma corrisponde ad una analisi severa e convinta della crisi italiana e nasce dalla determinazione a fare anche in questo passaggio delicato della vita del paese tutta intera la nostra parte.

Certo, non ci piacciono, e lo denunciamo apertamente, riduzioni e diversi. Lo abbiamo detto infinite volte i regolamenti parlamentari, come la riforma del bicameralismo, e il rafforzamento dei poteri della rappresentanza sono parte essenziale del movimento che si deve attuare. Ma se tutto si vuol ridurre alla abolizione del voto segreto si afferma che il sistema politico italiano soffre essenzialmente di una particolare rigidità del Parlamento. Il che è falso e sbagliato e non può portare dunque a nessun risultato costruttivo. E poi si potrebbe equilibrare così lo «strapotere delle oligarchie» o correggere lo scompenso crescente fra il potere della politica e i poteri non politici? In realtà la «normalizzazione» del Parlamento avrebbe come sicuro risultato di rafforzare e ribadire proprio quelle tendenze negative che pure si denunciano. Analogamente, non vediamo il costrutto di tumosi accenti e referendum sulle riforme costituzionali.

Dagli accordi che abbiamo avuto nelle settimane scorse ci è sembrato di cogliere - lo abbiamo detto - una consapevolezza generale della portata effettiva delle questioni da affrontare, e la intenzione di procedere con serietà e coerenza, senza strumentalismi né strappi propagandistici.

Se da parte di tutti ci si uniforma a questi criteri si può fare un lavoro importante e produttivo in tempi non lunghi.

Quanto al governo in carica la sua azione generale, la sua «finanziaria» e il suo comportamento negli ultimi giorni non sono per noi la conferma di quanto sia ormai profonda la crisi del sistema politico e quanto urgente mettere ad essa riparo.

**Da sabato a Milano il congresso Acli
Intervista con il presidente Giovanni Bianchi
Una legge per riconoscere l'associazionismo**

«Più società e più Stato»

MILANO Delle Acli era più semplice tracciare un rapido ritratto quando, anni Cinquanta, erano uno dei pilastri del collaterale dc o quando, anni Settanta, consumata la rottura di quel meccanismo, nonostante gli attacchi delle gerarchie ecclesiastiche e della Dc, si incontravano con le battaglie della sinistra e spesso vi si identificavano. Oggi alle Acli si usano tinte più sfumate, si mette l'accento sull'autonomia dell'organizzazione e sui cambiamenti avvenuti nell'insieme del mondo cattolico.

La collaborazione, anche elettorale, con la Dc in questi anni è ripresa, ma non si tratta più di quel fenomeno a senso unico di vent'anni fa. L'ex presidente Rosati è ora senatore, ed è stato eletto come indipendente nelle liste della Dc, ma in Parlamento c'è anche un deputato aclista, Pinuccia Bertone, indipendente eletta nelle liste del Pci e aclista sono anche diversi amministratori locali socialisti. Giovanni Bianchi, il presidente nazionale dell'organizzazione 48 anni, di Sesto San Giovanni, professione insegnante di storia e filosofia, alle spalle un'esperienza politica nella Dc come consigliere comunale nella sua città, già presidente delle Acli lombarde e poi al vertice dell'organizzazione dal maggio dell'anno scorso - spiega con la schiettezza che gli è propria che la maggioranza del 940mila iscritti alle Acli vota per la Dc, per candidati della Dc di ispirazione zaccagniniana e lazzariano, ma che sono aclisti a pieno titolo anche coloro che militano o sono comunque presenti in altri partiti.

Tutto questo pone problemi di verifica del senso dell'appartenenza alle Acli a partire dal programma e dalla linea delle Acli che noi qualificiamo sulla base di alcuni punti nel rispetto pieno dell'autonomia reciproca il che non è sempre la cosa più semplice. Dagli anni 70 in innanzi comunque riusciti a difendere questo nostro modo nuovo di fare politica consolidando la nostra unità. Siamo passati dalla protesta alla proposta e non in direzione di un solo partito.

Il rifiuto dell'unità politica dei cattolici e la pratica del pluralismo non sono stati dunque spazzati via, anche se l'esperienza recente insegna che varie sfere, dai vescovi, certamente non tutti sulla linea aclista, alla Dc, quando si avvicinano le elezioni, giocano la carta dei vecchi richiami. Ma ora con quali proposte e con quale identità si presentano le Acli al congresso di Milano, che si aprirà sabato, lo chiediamo a Bianchi, che ha intitolato la sua relazione alla «solidarietà». Che cosa significa?

«La nostra riflessione parte da un paradosso, quello per cui aumentano i bisogni di solidarietà perché il tipo di sviluppo nel quale il nostro paese è entrato accosta picchi di ricchezza a picchi di povertà. E' vero che siamo un paese ricco, che crescono i ritmi di vita, ma intanto aumentano anche le distanze tra i ceti e crescono le povertà tradizionali come quelle nuove. Il paradosso sia anche nel fatto che mentre aumenta il bisogno di solidarietà, deperiscono le forme tradizionali del suo esercizio. Le nostre proposte nascono da qui. E sono fuori misura quelle critiche che vengono dai pulpiti della Con-

industria, secondo le quali noi riproporremmo una forma di fondamentalismo cattolico. Niente di tutto questo. Noi siamo fieri della tradizione bianca, ma il problema non è questo. Quella che occorre oggi è una solidarietà in grado di capire le trasformazioni, governarle, redistribuirne i costi. Altro che mercato che si autoregola e sogni liberisti. Qui non è più possibile che si pensi a un paese tutto fatto di «bocconiani». Per i giovani c'è bisogno di rinnovare e riciclare anche antiche professioni, accanto alle nuove. Pensiamo che nel '96 preveda che negli Usa il mestiere più diffuso sarà quello di portieri di edifici. E allora che cosa fare? Noi cerchiamo di intervenire con le nostre cooperative, con il «movimento primo lavoro» e attraverso la formazione professionale».

Ma come tradurre in realtà questa esigenza di solidarietà? Quali rapporti con la sfera dei programmi di governo, con le istituzioni e la politica?

«Noi proponiamo una alleanza sociale per il lavoro e fare da noi non pensiamo di essere da

quali linee l'organizzazione si presenta sabato al XVII congresso a Milano. «Chiediamo il riconoscimento pieno dell'associazionismo attraverso l'approvazione di una legge». «Siamo passati dalla protesta alla proposta, ma non in direzione di un solo partito».

a tutto campo quanto che siano messe tutte le energie in campo. Quindi nessuna ipotesi e neppure nessun lavoro del tipo «noi siamo il paese reale contro il paese legale». Questa non è la nostra linea.

Come può concretamente entrare l'associazionismo in un'opera di rinnovamento della società e delle istituzioni?

L'associazionismo in Italia, sulla base di una nostra indagine, conta su 3 milioni di persone che dedicano mediamente 6 ore alla settimana per quaranta settimane all'anno all'impegno associativo. E' una ricchezza che deve essere fatta intervenire non per sostituirsi ma per entrare in rapporto con i partiti e le istituzioni. Noi polemizziamo con chi chiede più società e meno Stato, dicendo che ci sta bene più società, ma vogliamo anche un più di Stato capace di rappresentare questa società. Non è una sensazione scoperta, è l'uovo di Colombo della democrazia. Ora un passo necessario è secondo noi il riconoscimento pieno dell'associazionismo.

Che cosa significa riconoscimento pieno?

C'è una proposta di legge, primo firmatario Bassanini, che consentirebbe ai cittadini al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi di detrarre dalle imposte il 2 per mille delle loro entrate destinandole alle associazioni (come la Chiesa cattolica e altri), così come negli Usa si detraggono dalle imposte i fondi a sostegno per esempio della campagna elettorale per la presidenza. E' un modo chiaro e ben certificabile per togliere di mezzo quelle sacche di clientelismo che non rispettano la dignità dell'associazionismo, che deve saper farsi valere per i suoi progetti e non per forme di collaterale.

Come si pronuncerà il congresso sulle questioni politiche?

Il nostro giudizio è che quello attuale è un governo più di tregua che di transizione e mi viene il dubbio che i partiti si avvino a una guerra in perfetto stile austriaco. Intanto il paese ha bisogno di un governo che governi. Noi pensiamo che le riforme istituzionali devono essere accelerate e non accantonate visto che l'autoriforma dei partiti langue proprio su questa direzione.

Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Le Acli pensano a iniziative diffuse nella società che sostituiscono le inadempienze della politica?

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Intervento
Quelle informazioni che non ho trovato sul depliant della Tipo

EDOARDO GARDUMI

Il lancio pubblicitario del nuovo prodotto di casa Fiat, la Tipo, è stato certamente quello di più della presentazione a un potenziale pubblico di compratori di un nuovo modello di automobile. Chi ha avuto modo di partecipare al suggestivo spettacolo orchestrato per l'occasione dalla casa torinese, osservando le immagini della televisione o scorrendo qualcuno dei molti compiaciuti articoli di giornale dedicati all'avvenimento, si sarà facilmente reso conto che non una qualsiasi merce veniva proposta alla sua attenzione ma un oggetto straordinario, ricco di riferimenti simbolici. Dovebbe aver capito che la Tipo non è solo una macchina, disponibile in certe versioni, con queste e quelle cilindrate, tali o tal'altre comodità di guida. E' in realtà la materializzazione stessa della modernità, la prefiratura delle più avanzate frontiere alle quali aspira il lavoro e l'intelligenza umana, l'emblema stesso di una civiltà più alta ormai a portata di mano.

Come si è potuto vedere e come ci hanno spiegato, la Tipo non richiede più in sostanza nessuna apprezzabile quantità di quel lavoro umano che comporta disagio e fatica, la sua costruzione è opera dei robot, di un lavoro e di un'intelligenza più ricchi e sofisticati. Le linee della sua produzione sono state studiate per realizzare il massimo della efficienza oggi concepibile, per combinare con razionalità estrema tutti i fattori. Il mercato chiamato ad esprimere il definitivo giudizio sarà infine non già quello inedito e provinciale della penisola ma quello dell'intero continente, dell'Europa. Massima innovazione tecnologica, grande spaziosità organizzativa e confini europei, e non è forse questa la modernità? Non verrà di lì la risposta alle ansie migliori degli uomini di oggi? Nuova qualità del lavoro, sfruttamento più razionale di tutte le risorse, il superamento di arcaiche barriere nazionali per arricchire la civiltà e la cultura di tutti?

La Tipo è una macchina, ha quattro ruote, un volante e tutto il resto. Ma quello che si vede è, sulla rispetta a ciò che significa veramente. O almeno è questo ciò che siamo riusciti a capire assistendo all'abbacchiante spettacolo che ci è stato offerto e che si presume dovrebbero aver capito tutti.

Bene. Se le cose stanno così, se compiere una Tipo vuol dire anche avere tutto il resto, non c'è dubbio che anche noi cambieremo macchina. La pubblicità è irresistibile. E c'è talmente tanta gente pronta a prenderla per buona, a non avere dubbi di sorta, che più di tanto non è lecito sospettare. Vorremmo solo, ci sembra naturale, avere qualche altra informazione supplementare. Per maggiori sicurezza. Sulla vettura e i suoi attributi e su tutto quello che trascina con sé.

Questo lavoro moderno e liberato da ogni alienazione, per esempio, non vorrà dire anche la rassegnata accettazione dell'esclusione permanente di milioni di persone (in Europa sono già 20) da una qualsivoglia occupazione, forse anche un pochino alienata? E per caso non significherà la fine di ogni dialettica sociale, la distruzione di ogni identità collettiva dei lavoratori nel loro complesso, non avendo i robot come è noto i problemi di questo genere? Le forze del lavoro sono state un potente fattore di modernizzazione, ma forse adesso se ne può ormai fare a meno? E' un efficiente sfruttamento di tutte le risorse dove ci porterà, a migliorare la qualità della vita in città e campagne minacciate da un terribile degrado o a riempire anche di Tipo strade e piazze già ngurgitate di lamiere e di tubi di scappamento? L'Europa poi sarà quella di una nuova ricchezza di relazioni e di scambi, o quella di un pugno di monopolisti e dell'umiliazione delle istituzioni democratiche?

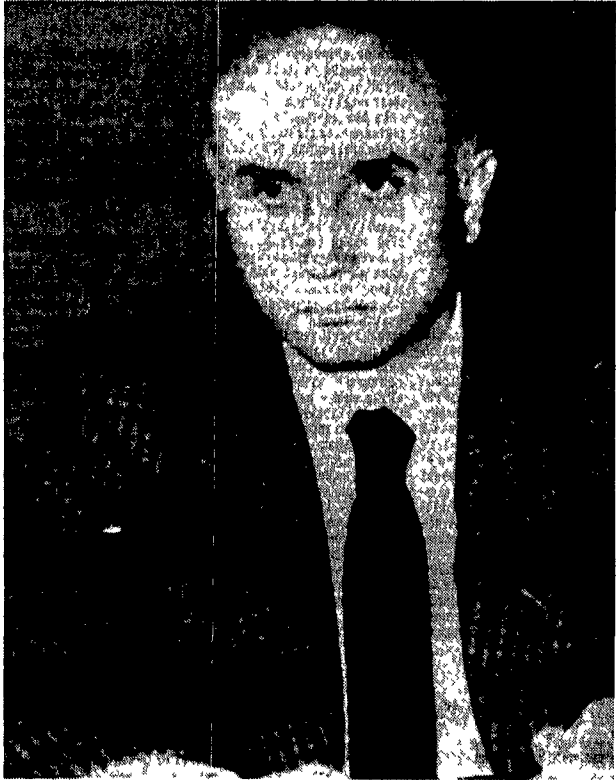
Come si può ben capire, si tratta di aspetti non secondari del prodotto che ci viene offerto in vendita in un mercato, anche solo interno, ben organizzato e un po' moderno ci sarebbe una maggiore attenzione critica verso i contenuti di una pubblicità che per la dovizia dei mezzi dei quali dispone rischia di diventare sovrachiaro. Poiché non è così, speriamo di essere giustificati nella nostra richiesta di qualche chiarimento. Se i depliant della Tipo, per ora un po' troppo essenziali, finiranno per contenere queste informazioni aggiuntive e se riusciranno rassicuranti, come abbiamo promesso, cambieremo macchina.

1986 e come oggi, invece, il legislatore ha categoricamente escluso. Prima di pensare a interventi legislativi, converrebbe che il Csm si facesse carico massimo della situazione promuovendo canali e strumenti di comunicazione e assiduo confronto fra i magistrati di sorveglianza, ai fini di armonizzare quanto più possibile il loro operato. Il principio del libero convincimento del giudice è certo insindacabile nel processo ma altro può e deve essere il discorso, mi pare, in un'attività sempre giurisdizionale ma che incide a fondo sulla vita in carcere.

Questo problema diventa tanto più acuto e urgente se, come Tranfaglia ed altri auspici, me compreso, sui magistrati di sorveglianza si scaricano l'onere di accogliere o respingere le istanze secondo legge dei terroristi in questione.

Voglio esprimere ad Antoni-

no Caponnetto profonda stima sia per la sua scelta, il giorno in cui fu ucciso Chinnici, di lasciare un tranquillo scarno fiorentino per andarsene a Palermo nella scomodissima trincea antimafia, sia per il suo lavoro di questi anni, prezioso e silenzioso, libero da qualsiasi traccia di protagonismo; nonché piena solidarietà alla sua contestazione della decisione maggioritaria del Csm. Una maggioranza ricalcata che ha diminuito credibilità allo Stato nella lotta contro un nemico più pericoloso del terrorismo. L'anzianità non è un valore, e farla prevalere sulla esperienza e sulla continuità può andar bene per l'ordinaria amministrazione, non per l'emergenza. E se qualcuno, come mi è capitato di sentire, suppose legami con la mafia, esprime un sospetto infondato ma non immotivato viviamo nella civiltà dell'immagine e l'immagine dello Stato in quella lotta si identificava col volto di Falcone.



Giovanni Bianchi

GIANCARLO BOSETTI

industria, secondo le quali noi riproporremmo una forma di fondamentalismo cattolico. Niente di tutto questo. Noi siamo fieri della tradizione bianca, ma il problema non è questo. Quella che occorre oggi è una solidarietà in grado di capire le trasformazioni, governarle, redistribuirne i costi. Altro che mercato che si autoregola e sogni liberisti. Qui non è più possibile che si pensi a un paese tutto fatto di «bocconiani». Per i giovani c'è bisogno di rinnovare e riciclare anche antiche professioni, accanto alle nuove. Pensiamo che nel '96 preveda che negli Usa il mestiere più diffuso sarà quello di portieri di edifici. E allora che cosa fare? Noi cerchiamo di intervenire con le nostre cooperative, con il «movimento primo lavoro» e attraverso la formazione professionale».

Ma come tradurre in realtà questa esigenza di solidarietà? Quali rapporti con la sfera dei programmi di governo, con le istituzioni e la politica?

«Noi proponiamo una alleanza sociale per il lavoro e fare da noi non pensiamo di essere da

quali linee l'organizzazione si presenta sabato al XVII congresso a Milano. «Chiediamo il riconoscimento pieno dell'associazionismo attraverso l'approvazione di una legge». «Siamo passati dalla protesta alla proposta, ma non in direzione di un solo partito».

a tutto campo quanto che siano messe tutte le energie in campo. Quindi nessuna ipotesi e neppure nessun lavoro del tipo «noi siamo il paese reale contro il paese legale». Questa non è la nostra linea.

Come può concretamente entrare l'associazionismo in un'opera di rinnovamento della società e delle istituzioni?

L'associazionismo in Italia, sulla base di una nostra indagine, conta su 3 milioni di persone che dedicano mediamente 6 ore alla settimana per quaranta settimane all'impegno associativo. E' una ricchezza che deve essere fatta intervenire non per sostituirsi ma per entrare in rapporto con i partiti e le istituzioni. Noi polemizziamo con chi chiede più società e meno Stato, dicendo che ci sta bene più società, ma vogliamo anche un più di Stato capace di rappresentare questa società. Non è una sensazione scoperta, è l'uovo di Colombo della democrazia. Ora un passo necessario è secondo noi il riconoscimento pieno dell'associazionismo.

Che cosa significa riconoscimento pieno?

C'è una proposta di legge, primo firmatario Bassanini, che consentirebbe ai cittadini al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi di detrarre dalle imposte il 2 per mille delle loro entrate destinandole alle associazioni (come la Chiesa cattolica e altri), così come negli Usa si detraggono dalle imposte i fondi a sostegno per esempio della campagna elettorale per la presidenza. E' un modo chiaro e ben certificabile per togliere di mezzo quelle sacche di clientelismo che non rispettano la dignità dell'associazionismo, che deve saper farsi valere per i suoi progetti e non per forme di collaterale.

Come si pronuncerà il congresso sulle questioni politiche?

Il nostro giudizio è che quello attuale è un governo più di tregua che di transizione e mi viene il dubbio che i partiti si avvino a una guerra in perfetto stile austriaco. Intanto il paese ha bisogno di un governo che governi. Noi pensiamo che le riforme istituzionali devono essere accelerate e non accantonate visto che l'autoriforma dei partiti langue proprio su questa direzione.

Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco

produttivo ha bisogno di loro. Ora il volontariato, così forte nel mondo cattolico, è fondamentale, è bene che ci sia tanta voglia di fare, ma c'è il rischio di diventare l'ambulanza dei ghetti dell'emarginazione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbaio, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nip spa direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La cattiva coscienza



ma a favore di tutti i condannati, terroristi e no.

Senonché Tranfaglia rievoca ordini di difficoltà nell'attuazione della riforma: differenze enormi di comportamenti e decisioni fra i magistrati di sorveglianza, chiamati a gestire gli istituti più rilevanti, insufficienza culturale e di mezzi nelle carceri, scarsa disponibilità della società civile a recepire i valori della riforma (un preciso interesse collettivo che il carcere sia meno possibile produttore di recidive di nuovi reati) e ad assumersene la responsabilità (sia intervenendo dentro il carcere, senza delegare tutto

all'amministrazione, sia accettando l'infima percentuale di fallimenti, molto meno dell'1 per cento di mancati ritorni su circa 30mila permessi in poco più di un anno).

Difficoltà reali. Tranfaglia ha fatto bene a rilevarle. Farebbero altrettanto bene politici ed intellettuali se, invece di tante parole sterili, trasessero dal dibattito in corso la spinta a sollecitare almeno la riforma del personale penitenziario a cominciare dagli agenti di custodia in mancanza della quale l'ordinamento per i detenuti corre gravi rischi e a promuovere con tutti i mezzi, soprattutto la tv di Sta-

to, la crescita di consapevolezza dell'opinione pubblica (in queste settimane ho notato molta ignoranza sulle norme vigenti, anche in politici e intellettuali di alto livello).

Quanto ai magistrati di sorveglianza il rilievo di Tranfaglia è esattissimo, tanto è vero che si registrano domande di trasferimento in massa verso carceri sui quali sono competenti giudici notoriamente più rapidi, e più onnivoti della riforma. Troppa discrezionalità? Criteri applicativi insufficienti? Il fatto è che per esempio si negano concessioni in base al tipo di reato con era prima della legge del

A Bari
«Rimango sindaco, lo vuole Craxi»

BARI. Il sindaco socialista di Bari, Franco De Lucia, ha ritirato le dimissioni subito dopo averle fatte annunciare lunedì dal vicesindaco. De Lucia ha avuto un colloquio con Craxi, il quale gli avrebbe assicurato l'impegno del Psi «per rimuovere lo stato di malessere e il clima di difficoltà» della giunta baresi. A parte alcuni dissensi nella Dc sul rinnovo delle presidenze delle società municipalizzate, il vero «stato di malessere» è tutto interno al Psi (commissariato da mesi), spaccato in due gruppi: quello di Lenoci (cui aderisce De Lucia) e quello di Formica. Il recente passaggio di un consigliere comunale da Lenoci a Formica ha capovolto in favore di quest'ultimo il rapporto di forza tra i due gruppi. De Lucia, temendo che i «formichiani» chiedessero la poltrona del sindaco, ha giocato d'anticipo, dimettendosi. Ma la nuova investitura di Craxi lo ha fatto prontamente recedere. Per il formichiano Franco Borgia si tratta di «un gesto disperato».

Nello stesso giorno si farà a Montecitorio e al Senato un dibattito che non verrà chiuso da voti su mozioni

Dopo le decisioni prese dai capigruppo, oggi nuovo incontro tra la Iotti e Spadolini

Tra un mese le riforme alle Camere

Un solo giorno di dibattito (tra fine febbraio e inizio marzo), nessuna mozione da sottoporre a voto ma un intervento finale nel quale Iotti e Spadolini tieranno le conclusioni del confronto tra i gruppi proponendo un calendario dei lavori e la suddivisione dei temi tra le due Camere. Così, ieri, le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato hanno dato il via libera al lavoro parlamentare sulle riforme.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nilde Iotti e Giovanni Spadolini lo annunciano ufficialmente oggi, in una conferenza stampa che terranno dopo un incontro già fissato per le 17,15 in punto. Ma si può già dire che il meccanismo parlamentare per procedere a un primo gruppo di riforme istituzionali è stato finalmente avviato: Camera e Senato si riuniranno (nello stesso giorno) subito dopo l'approvazione definitiva della

legge finanziaria per una discussione preliminare che serve a definire tempi e tempi delle riforme. Lo hanno deciso ieri le conferenze dei capigruppo di Montecitorio e palazzo Madama al termine di una giornata confusa e tesa: che ha visto Craxi invitare per domani i vertici istituzionali e politici di Camera e Senato ad ascoltare un suo intervento «sul voto segreto», che ha visto ancora Craxi (Accomp-



Nilde Iotti



Giovanni Spadolini

gnato da Fabbri e De Michelis) incontrare a colazione Spadolini «per discutere di riforme istituzionali», che ha visto il governo nuovamente sconfitto alla Camera su un emendamento comunista alla legge finanziaria. Le conferenze dei capigruppo si sono riunite nel tardo pomeriggio in un clima che era tutto sommato sereno (il governo non era ancora stato battuto alla Camera) se non fosse stato per qualche battagliera dichiarazione socialista. Dal Senato, per esempio, Fabio Fabbri, capogruppo Psi, faceva sapere che era disposto «a legarsi alla sedia, pur di evitare il rinvio dell'esame delle modifiche parlamentari già concordate al Senato». La linea del Pci insomma, si confermava quella nota: riforme del regolamento e abolizione del voto segreto, prima di tutto. In verità, però, durante le due riunioni il punto che

Per Andreotti Beringuer fu «coraggioso e responsabile»



«Nessuno può togliergli i meriti di una coraggiosa assunzione di responsabilità essenziali in momenti tragici»: è questo il giudizio di Giulio Andreotti (nella foto) su Enrico Beringuer. Del leader comunista Andreotti sottolinea tre aspetti «decisivi»: la svolta internazionale, la «fermissima posizione contro il terrorismo», il rispetto verso i valori religiosi. Quanto agli anni della «solidarietà nazionale», Andreotti - all'epoca presidente del Consiglio - parla di «rapporti molto leali», e attribuisce la fine di quell'esperienza ad «un diffuso rigetto verso la convergenza con i comunisti» da parte della Dc e alla «propaganda capillare antidemocratica di antico stampo» che sarebbe venuta dalla base comunista. Secondo Andreotti Beringuer avrebbe dovuto «tenere duro», «sco-

Pci e riforme elettorali, Pellicani smintisce indiscrezioni

Gianni Pellicani, della Segreteria del Pci, ha smentito le indiscrezioni pubblicate ieri dalla *Stampa* sulle proposte comuniste per le riforme istituzionali. In un articolo che attribuisce al Pci una preferenza per il sistema elettorale tedesco.

«Trasparenza e rigore» chiede il Pci per Reggio Calabria

Reggio Calabria ha bisogno di «una risposta straordinaria di ciascuna forza politica, con al primo posto coerenza, rigore, trasparenza, credibilità»: così Peppe Bova, segretario provinciale del Pci, ha commentato l'invito alla collaborazione offerto da Dc, Psi, Psdi e Pri. Per il Pci «è necessario un radicale rinnovamento del personale politico», e devono essere comunque le assemblee elettive a verificare «la possibilità di nuove soluzioni di governo».

«Accelerare l'esame della legge sui giudici»

La commissione giustizia del Senato ha ripreso ieri l'esame del disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici, scoppeso in mattinata quando si era deciso di trasferire la discussione ad un comitato ristretto. I comunisti hanno insistito sulla necessità di mantenere integro l'impianto del testo approvato dalla Camera, apportandovi soltanto modifiche «tecniche».

Giuseppe Vacca nuovo direttore della Fondazione Gramsci

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Gramsci ha eletto ieri all'unanimità il nuovo direttore, Giuseppe Vacca, docente universitario e membro del Comitato centrale del Pci. La proposta era stata avanzata dal presidente della Fondazione, Nicola Badaloni. Il consiglio di amministrazione ha ringraziato Aldo Schiavone, direttore dell'istituto negli ultimi sette anni.

Ha la fiducia il bicolori Dc-Psi in Sicilia

Il governo bicolori Dc-Psi all'Assemblea siciliana, presieduto da Rino Nicolosi, ha ottenuto la fiducia con i voti dei due partiti. Contro tutti i parlamentari degli altri gruppi. Nella replica al dibattito sulle sue dichiarazioni programmatiche, ha affermato che il bicolori nasce dalla crisi del pentapartito e intende porsi come un punto di riferimento per nuovi itinerari. I comunisti nel giudicare inadeguato il nuovo governo e ambigua la soluzione data alla crisi, hanno ribadito il loro impegno per determinare una svolta politica nella vita della regione. Anche i partiti laici hanno sostenuto che la soluzione del bicolori appare dettata più da ragioni di potere che da motivazioni politiche.

FABRIZIO RONDOLINO

Polemiche, battute e rifiuti per un inusitato invito Per un discorso sul voto segreto Craxi cerca una platea presidenziale

Spinto probabilmente dall'ansia di riconquistare il centro della scena il Psi ha assunto ieri una sorprendente iniziativa. Per l'audizione di un discorso di Craxi sul voto segreto, ha «convocato» all'improvviso per domani i vertici dei due rami del Parlamento. Una platea degna dei messaggi del presidente della Repubblica. Le reazioni non si sono fatte attendere. Spadolini ha fatto già sapere che non ci sarà.

FAUSTO IBBA

ROMA. I gruppi parlamentari del Psi invitano la S.V. a partecipare all'Assemblea dei Senatori e Deputati socialisti nel corso della quale il segretario del Partito, on. Bettino Craxi, esporrà il punto di vista socialista sulla questione del voto segreto. Venerdì 29.1.1988, ore 11.30, Senato della Repubblica, aula della Commissione Difesa. Questa stringata missiva, firmata da Fabio Fabbri, presidente dei senatori, e Gianni De Michelis, presidente dei deputati socialisti, ha messo a rumore nel pomeriggio di ieri gli ambienti parlamentari. La notizia è stata prima diffusa da un'agenzia di stampa ed ha suscitato stupore e incredulità. Ma la conferma è presto arrivata quando hanno incominciato a circolare a Montecitorio le fotocopie del testo integrale della lettera. È stato Stefano Rodotà, presidente della Sinistra indi-

pendente, a consegnare un esemplare ai giornalisti della sala stampa. «La battuta che circola è questa: sei stato anche tu convocato a palazzo Venezia?», ha detto scherzando Rodotà. E, in effetti, la sortita socialista è stata per molte ore oggetto di commenti e di lazzi nel Transatlantico, prima che dall'aula arrivasse, come una sorta di replica, il risultato del voto a scrutinio segreto che ha battuto ancora una volta il governo.

La sconcertante novità dell'iniziativa socialista sta nel lungo elenco dei destinatari dell'invito: i presidenti del Senato e della Camera, i presidenti di tutte le commissioni e i membri dei direttivi di tutti i gruppi parlamentari, senza distinzione. È praticamente un caso senza precedenti. Tanto più clamoroso perché, dallo stesso invito, risulta chiaro che l'assemblea non è convocata certo per dar luogo a un dibattito critico, ma semplicemente per dare risonanza al «punto di vista socialista sulla questione del voto segreto», ormai ben noto. Tra i comunisti, è stato Giorgio Napolitano il primo a rilevare il carattere singolare della pretesa socialista di assicurare una così solenne cornice a un discorso di Craxi. «Non si capisce - ha osservato - come questa riunione possa essere definita istituzionalmente, visto che sono stati convocati anche i presidenti della Camera e del Senato e i direttivi dei gruppi. Al di là del merito, questa iniziativa, in seduta comune dei due rami del Parlamento che in genere fa il presidente della Repubblica per le sue comunicazioni alle due assemblee». Così Napolitano, mentre, poco prima, Zangheri, che non aveva ancora ricevuto l'invito, ha chiesto ai giornalisti se per caso non stessero scherzando. Poi si è visto che non si trattava di uno scherzo, ma, a dir poco, di un infortunio politico dettato evidentemente dal proposito di concentrare sopra di sé i riflettori. Ed altri esponenti politici non hanno voluto inferire sull'ex presidente del Consiglio, forse tradito da un piccolo sussulto di vanità. De Mita se l'è cavata con una battuta: «È una iniziativa politica, ognuno può invi-



Bettino Craxi

tare chi vuole». Mentre il capogruppo Dc Martinazzoli ha trovato un altro modo per non prendere sul serio la cosa. «Non so se andrò - ha detto - dipenderà da quello che succede in aula». E, in aula, come è noto, Martinazzoli vede metà del suo esercito celebrare il voto segreto. Circo che ha fatto dire a De Michelis che «è bene battere il ferro quando è caldo». È rimasto solo il ministro socialista democristiano Vizzini a trovare corretta questa convocazione urgente. «Quella di Craxi - ha sostenuto - è una iniziativa positiva e corretta ed è valida perché affronta un problema istituzionale in una sede istituzionale». Ed ha offerto lo spunto alla successiva giustificazione del sen. Fabbri che ha definito l'iniziativa «un omaggio al Senato», forse perché l'assemblea si svolge a palazzo Madama.

Tensione tra i deputati dc Martinazzoli rimbrotta i suoi: «Me ne vado» E si prende dure repliche

ROMA. Una battuta, un inciso soltanto, in un'intervento durato meno d'un quarto d'ora: «Un gruppo che fa quello che gli salta in testa non ha bisogno di un presidente». Così, martedì sera, Mino Martinazzoli si è rivolto al centinaio di deputati dc riuniti per l'assemblea del gruppo. Una minaccia di dimissioni? Più un avvertimento che una minaccia vera e propria. Ma il capo dei deputati scudocrociati ha manifestato apertamente insoddisfazione verso un gruppo parlamentare «indeciso e inerte», incapace di assolvere al «ruolo politico» che gli spettava, spesso pronto a cedere col voto segreto il traballante governo a guida democristiana. Già sabato sera - dopo l'approvazione dell'emendamento delle opposizioni sulle pensioni - Martinazzoli aveva manifestato apertamente il proprio disappunto scagliandosi, però, contro l'istituto del voto segreto (piuttosto che contro chi, come i deputati dc, ne aveva fatto uso per colpire il governo). Martedì sera, invece, dopo che 150 deputati della maggioranza, volando con le opposizioni, avevano cancellato dalla Finanziaria i 645 miliardi destinati ai «giacimenti culturali», la critica di Martinazzoli si è dirivata, esplicitamente, al gruppo democristiano. Come hanno risposto a Martinazzoli i deputati dc? Ribattendo completamente il capo d'accusa e attaccando frontalmente la legge finanziaria in discussione alla Camera e, soprattutto, la tenuta del governo. È stato un coro. «Io e molti altri - spiega Publio Fiori - abbiamo criticato l'assenza di linea politica, sia nel governo sia nel partito, per quel che riguarda la Finanziaria. È vero che il governo è senza maggioranza politica: ma ormai sembra diventato un governo senza programma. E quando i franchi tiratori sono tanti, si può parlare di vera e propria rivolta». Critiche alla linea della Dc, critiche alla Finanziaria, critiche al governo. E appunti rivolti personalmente a Giovanni Goria. Più di un deputato dc (Quarta, per esempio) ne ha criticato l'assenza totale dall'aula mentre la Camera è impegnata a discutere la legge fondamentale di bilancio del 1988. «La sua assenza - è stato detto - non ci aiuta certo in un momento così difficile. La soluzione? «Un governo più forte», hanno ripetuto molti. Ed è l'ennesimo invito - più o meno interessato - rivolto a De Mita perché lasci la segreteria della Dc e si trasferisca a palazzo Chigi.

Il segretario del Pri invoca cautela nelle modifiche costituzionali No a plebisciti e riforme elettorali La Malfa teme «imbrogli» Dc-Psi

Sul temi istituzionali ieri sera a Siena è toccato a Giorgio La Malfa (il ciclo prevede un ultimo incontro a febbraio, con Craxi). La radice prima dei guasti - ha detto - ha carattere politico, e risiede anzitutto nel contrasto Dc-Psi, oltre che nella lottizzazione e nella corruzione. Andrei piano nel gettar via la Costituzione; il vero problema è la distinzione dei poteri e il funzionamento del governo.

DAL NOSTRO INVIATO

EUGENIO MANCA

SIENA. Giorgio La Malfa, segretario repubblicano, non si è fatto pregare. Ha parlato chiaro, almeno per una parte. Il vero problema italiano - ha detto - sta dentro l'intreccio perverso fra funzioni di governo, potere dei partiti, ruolo della pubblica amministrazione. Nasce qui, da questa abnorme commistione, la malaplania della lottizzazione, della corruzione, delle tangenti, una malaplania di derivazione tutta politica piuttosto che istituzionale. E allora? E allora «la maggior parte delle crisi di governo, in questi anni, sono figlie

del contrasto politico tra Dc e Psi». Come a dire che meccanismi elettorali e profili istituzionali c'entrano poco. Attenzi ad amplificare la tematica istituzionale - ammonisce polemicamente - perché potrebbe costituire un «imbroglio» teso a mascherare le responsabilità politiche. Eppoi: «Quando ho letto le dichiarazioni di Craxi sui plebisciti, cioè sul referendum, e quando ho appreso che per De Mita era una buona idea, ho fatto un sobbalzo: improvvisazione, «stupidiaggini» avevano già commentato gli stessi so-

cialisti». Cerchiamo piuttosto di farla funzionare, la Costituzione. Salvo che... Salvo che? «Salvo che qualcuno pensi che siamo alla fine della prima Repubblica, e che si debba fare una nuova entro pochi mesi. Ma allora, si andrebbe ad un passaggio traumatico, e bisognerebbe avere il coraggio di aprire un processo alle classi dirigenti che ne hanno la responsabilità. Ma non mi sembra che la gente pensi che siamo a questo punto...». Ciò non toglie che il Pri si confermi ostile tanto alla formazione di un «governo istituzionale», ovvero una coalizione che comprenda tutti, anche i comunisti; tanto ad uno stacco trascendente del governo attuale, soltanto all'insegna di pur impegnative intenzioni «riformatrici». E comunque, se si fanno «chiacchiere», il Pri non ci sta. Di qualche riforma - ammette La Malfa - si avverte tuttavia un certo bisogno, specie in relazione ai rapporti governo-Parlamento. È lui un'idea

nell'Aula magna dell'Ateneo senese fin dal primo di questi incontri ma se non sono esaltanti le prove che i partiti danno di sé, come possono rifondare le istituzioni? Come può il segretario del Pri, che ha appena iniziato nella rissa Dc-Psi la causa maggiore di instabilità e di sfascio, illudersi che possa avvenire una «autoriforma»? E quali ne sarebbero i meccanismi concreti? Da una denuncia spregiudicata ad una conclusione prudente, se non reticente. La Malfa accenna alla differenziazione dei compiti delle due Camere, al collegio uninominale come possibile attenuazione del potere dei partiti ma non vuol sentir parlare di riforme maggioritarie. Auspica che si affermi una rappresentanza politica diversa, non in senso contrario. In quanto a governi col Pci, non vi sono pregiudiziali ma per farli bastano convergenze istituzionali, occorrono accordi su altre questioni: l'economia, la politica estera.

na a farsi che fossero finalmente accantonate le resistenze e le artificiose divaricazioni e si addivesse ad una complessiva ridefinizione del sistema della giustizia in materia di reati ministeriali, in grado di superare le gravi disfunzioni e i non meno gravi abusi verificatisi». Con questa legge, l'Inquirente viene sciolta e non sussiste più neanche per il caso di attentato alla Costituzione. Una novità che costituisce una differenza sostanziale rispetto all'autorizzazione a procedere per i parlamentari, sta nella possibilità, per la Camera competente, di opporsi alla richiesta della magistratura se rileva, a maggioranza dei suoi componenti, che l'inquirente ha agito «nell'interesse costituzionale preminente dello Stato». In commissione il pentapartito, contrari i comunisti, ha però aggiunto un'ulteriore «preminente interesse pubblico». Un emendamento del Pci prevede la cancellazione di questa dizione, perché «sembra riproporre la vecchia logica che ha dominato le decisioni della vecchia Inquirente».

Dopo il referendum Abolizione dell'Inquirente Convergenze al Senato da oggi si vota in aula Trattativa governo-Svp Pacchetto Alto Adige: il ministro è ottimista Magnago prende tempo

ROMA. Si è avviato ieri, nell'Aula del Senato, l'esame del disegno di legge costituzionale per l'abolizione dell'Inquirente. Questa mattina, dopo le repliche del relatore Guzzetti e del ministro Vassalli, avranno inizio le votazioni. Sono stati presentati alcuni emendamenti. Nel corso della prima giornata, si sono verificate ampie convergenze sul testo approvato dalla commissione Affari costituzionali, mentre restano alcuni punti da chiarire. Il testo - come ha notato il comunista Ferdinando Imposimato - si differenzia da quello approvato non in via definitiva nella passata legislatura per il trasferimento netto della giurisdizione parlamentare alla magistratura ordinaria. È stato, infatti, abolito il filtro di «manifesta infondatezza», previsto dalla commissione Inquirente. Ora la fondatezza della denuncia penale viene esaminata, come per tutti i cittadini, dal pubblico ministero. «L'esito del referendum - ha detto il comunista Roberto Maffioletti - ha contribuito in modo determi-

Amnistia, giudice accusa

Polemica dopo un'intervista del pm Spataro che afferma: «C'è un piano dei terroristi per favorire il perdonismo»

Il dc Piccoli:

«Infamia dire che aiuto le Br»

«Lo Stato ha già fatto tanto di più non dovrebbe non è serio». In un'intervista al «Corriere della Sera» il giudice Antonio Spataro mette in guardia gli ex terroristi detenuti mirano alla scarcerazione per riprendere la lotta armata. Lo provverebbero alcuni documenti. Nessuna sponsorizzazione politica, quindi, del perdonismo. «È un'infamia», replica Flaminio Piccoli: «Venga a metterci le manette».

FABIO INWINKL

Secondo il dott. Spataro la «campagna per la libertà si è scatenata in maniera così puntuale e in tale sinfonia tra interno ed esterno del carcere da fare pensare a una sua precisa programmazione. E una convinzione avvalorata dal recente ritrovamento di documenti in cui gli estensori invitano, a chiare lettere, a sfruttare il momento. Il giudice milanese sostiene che i vari Curcio e Moretti vogliono forzare le scelte dello Stato senza pagare costi né in termini politici né in termini etico-morali. Di più, tra le richieste dei loro messaggi «è presente una specie di avvertimento mafioso laddove si dice che da questa scelta o non scelta dello Stato potrebbe dipendere l'esito futuro della lotta armata nel paese».

L'intervista prosegue evocando una «sponsorizzazione politica del perdonismo in cui molti partiti e leader autorevoli si sono lasciati trascinare, troppo spesso per interessi politici e per ragioni di immagine». Il magistrato afferma anche che alcuni detenuti sarebbero «passati dall'orbita di un certo partito a quella di un altro». A parere del dott. Spataro «non vi sono in carcere terroristi detenuti solo per reali associativi e per reali cosiddetti minori, chi è detenuto da anni lo è solo per reati di sangue e altri gravi reati».

Le reazioni a queste dichiarazioni non si sono fatte attendere. Particolarmente aspra quella dell'on. Flaminio Piccoli uno dei primi ad attivarsi nei confronti degli ex terroristi detenuti. «Fare delle dichiarazioni di questo genere - secondo l'esponente democristiano - vuol dire avere una mentalità di inquisizione. È infame che si dicano queste cose. Comunque porti le prove di cui parla».

Di tutt'altro tono il dc on. Pier Ferdinando Casini, per il quale le recenti affermazioni di Curcio e Moretti «sembrano quasi voler legittimare l'idea delle due parti in guerra: degli evversori e dello Stato messi quindi sullo stesso piano».

Per Roberto Formigoni l'ipotesi del giudice Spataro è eccessiva e il problema mal posto. Il leader del Movimento popolare osserva che «una lacuna gravissima in questo dibattito è che non si dà la minima attenzione a fatti e iniziative esterne significative, come le cooperative tra detenuti (sia ex terroristi che comuni) e cittadini che in questi anni si sono sviluppate e che rappresentano il fatto nuovo e positivo».

Molto duro il commento del socialista Giacomo Mancini. «Non è questo il pulpito più obiettivo soprattutto per il modo con cui sono stati illustrati certi processi». Per parte sua lo Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato invita a non attardarsi in sterili diatribe e sottolinea che la riflessione «deve avere come punto di partenza l'accettazione delle regole dello Stato democratico da parte di chi, negli anni di piombo, le ha così violentemente negate».

Arrestato a Roma il br Fosso Uccise due agenti?

ROMA Il brigatista Antonino Fosso, 31 anni ricercato per la rapina di via dei Prati di Papa, dove persero la vita due agenti di polizia, è stato arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri, su ordine di cattura del sostituto procuratore Domenico Sica. La notizia è trapelata ieri pomeriggio dopo che un anonimo ha telefonato ad agenzie di stampa e quotidiani minacciando rappresaglie se l'informazione non fosse stata pubblicata. Solo in un secondo momento i carabinieri hanno confermato l'arresto del giovane, latitante da diversi anni, imputato anche nel processo Moro ter in corso in questi giorni.

Antonino Fosso, è accusato dell'agguato a Sergio Retrosi, impiegato dell'Ufficio collocamento di Roma avvenuto nel 1982. Secondo gli inquirenti avrebbe avuto un ruolo importante nell'organizzazione delle Brigate rosse Pcc, il gruppo che compì la sanguinosa rapina ad un furgone postale in via dei Prati di Papa a Roma nel febbraio dell'anno scorso. Il suo nome venne diffuso dagli inquirenti proprio in occasione di quella rapina. Non è escluso che i carabinieri avessero intenzione di tenere segreto l'arresto di Antonino Fosso nella speranza di raggiungere anche gli altri componenti del gruppo di cui faceva parte Fosso. Si spiegherebbe così la telefonata anonima. La questione può essere discussa dai rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale in Parlamento gli unici che non possono chiedere o pretendere alcuna rappresentatività sono i terroristi.



Il leader di Potere Operaio Franco Piperno al suo arrivo a Roma



Lu Xun FUGA SULLA LUNA

Nelle novelle di uno dei massimi narratori cinesi, il clima di un'epoca di grande trapasso: la Cina dei primi anni del secolo. Lire 30.000

Renzo Paris CATTIVI SOGGETTI

Un "come eravamo" sincero e malinconico che rievoca atmosfere, protagonisti e comparse degli anni che vanno dal mitico '68 all'80. Lire 16.500

Igino Cappelli GLI AVANZI DELLA GIUSTIZIA

Diario del giudice di sorveglianza. Le drammatiche esperienze di un magistrato a confronto con le carenze del sistema giudiziario e carcerario. Lire 15.000

ARMİ E DROGA

L'atto d'accusa del giudice Carlo Palermo. Il traffico internazionale delle armi e il mercato dell'eroina L'Italia, gli Usa, l'Oriente. Un'inchiesta in attesa di giudizio, con un saggio introduttivo di Pino Ariacchi. Lire 16.000

Donald Sassoon L'ITALIA CONTEMPORANEA

I partiti, le politiche, le società dal 1945 a oggi. Le caratteristiche peculiari della recente storia politica e sociale del nostro paese. Lire 26.000

Domenico Losurdo HEGEL, MARX E LA TRADIZIONE LIBERALE

Libertà uguaglianza Stato. Lire 22.000

Francesco De Martino NUOVI STUDI DI ECONOMIA E DIRITTO ROMANO

a cura di F. D'ippolito. Lire 25.000

Giorgio Blin LA SCUOLA DELL'ALFABETO

Pedagogia e didattica nelle elementari. Il senso dell'insegnare a leggere, scrivere e far di conto nell'epoca del mass media e del computer. Lire 16.000

Mario Lenzi IL GIORNALE

Nuova edizione. Come funziona la fabbrica di notizie e di opinioni. Le nuove tecniche. Lire 6.500

G Longo V. Silvestrini L'ATOMO MILITARE

Tecnica e strategia. Storia e prospettive. Lire 6.500

Editori Riuniti

L'ex capo br può uscire di giorno grazie alla legge Gozzini

Franceschini parla da «libero»: «Ora sono un'altra persona»

CARLA CHELO

ROMA «Ho imparato a ragionare sul quotidiano, senza progetti a lunga scadenza. Prendo la vita come viene, ma non chiedo nulla perché non mi va d'incassellarmi di nuovo. Franceschini di vent'anni fa mi pare morto e sepolto. Oggi non immagino più nulla di rischioso e si paga troppo ad immaginare». Alberto Franceschini di oggi è davvero diverso dalle foto del '68 che lo ritraggono davanti ai cancelli delle fabbriche di Reggio Emilia con la barba lunga e eskimo verde, appena pochi mesi prima di scappare dal carcere a fare il portavoce delle Br, assumendosi anche la responsabilità dell'omicidio di Moro. Da sei anni a questa parte, dopo un lungo sciopero della fame, Franceschini ha smesso le vesti del brigatista ed ha cercato di ri-

prendere contatto con il mondo che lo circondava. Oggi è un «distinto» detenuto con gli occhiali spessi e i capelli grigi, un uomo che ha passato in prigione un terzo della sua vita e adesso avrebbe voglia di ricominciare di nuovo. Ha iniziato a farlo scrivendo nella rivista dell'Arcl «Ora d'aria» e grazie all'articolo 21 della riforma carceraria esce ogni giorno dal carcere per rientrarvi la sera alle otto. Ed è proprio come carcerato, che si presenta davanti ai giornalisti. Della polemica sull'amnistia non vuole parlare, almeno ufficialmente. Ma poi, incalzato da decine di domande, di cronisti che lo «correggiano» per tutta la mattinata qualche battuta sull'argomento del giorno esce fuori. «Curcio - dice - ha fatto una scelta diversa dalla mia, preferisce percorrere la strada di una soluzione collettiva dei fuori tutti». Al di là di ciò e del fatto che non ci vediamo da tempo, le nostre posizioni non sono probabilmente così lontane. Ma il confronto potrà essere



L'ex ideologo delle Br Alberto Franceschini mentre raggiunge la sede della rivista dell'Arcl su cui scrive

Motivazioni del 7 aprile

«Fioroni è attendibile» I giudici spiegano le condanne a Negri e soci

ROMA L'attendibilità del «pentito» Carlo Fioroni e l'indubbia matrice politica della rapina di Argelato, in cui fu ucciso il brigatiere di polizia Andrea Lombardini, e del sequestro di Carlo Soronio sono ribadite dai giudici della Corte d'assise d'appello di Roma nella motivazione della sentenza con la quale, il 6 giugno dell'anno scorso, si concluse il processo d'appello contro Toni Negri e gli altri esponenti di «Autonomia organizzata». Nel documento, che si compone di oltre 500 pagine ed è stato depositato in questi giorni nella cancelleria, i giudici spiegano le ragioni per le quali decise di ridurre notevolmente le pene inflitte in primo grado a Toni Negri (da 30 a 12 anni) a Oreste Scalzo (da venti a otto anni), ed alla maggior parte degli altri settanta imputati del cosiddetto «7 aprile». Con quella stessa sentenza la Corte d'assise d'appello esclude definitivamente che i principali imputati avessero messo in atto un tentativo di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, assolvendo con formula piena il gruppo al quale questa accusa era stata contestata. Pienamente confermata, comunque, dai giudici d'appello la sussistenza dei reali associativi già riconosciuta dalla Corte di primo grado. La partecipazione degli imputati ad associazioni sovversive o a bande armate sarebbe dimostrata ampiamente dalle carte processuali, mentre esiste un complesso di elementi di prova diretti ed indiretti, orali e documentali, storici e logici, univoci e concordanti, i quali si integrano e si riscontrano tra di loro e offrono un sicuro fondamento all'affermazione conclusiva di responsabilità di Toni Negri, quale ideatore nel contesto del programma antistatuzionale perseguito dalle organizzazioni autonome facenti capo a «Rosso».

NEL PCI

Oggi Natta incontra Jumbblatt

Il segretario generale del Partito comunista italiano on. Alessandro Natta si incontrerà stasera alle ore 9 presso la Direzione del Pci (Via delle Botteghe Oscure 4) con il presidente del Partito socialista progressista e vicepresidente dell'Internazionale socialista Wally Jumbblatt. Durante l'incontro verranno discussi i temi relativi alla situazione nel Libano e a quella dei territori occupati della Palestina e più in generale un esame della situazione medio orientale e dei suoi sviluppi nella prospettiva di una politica di pace in quelle travagliate aree. *** Riunione della Ccc è convocata per giovedì 4 febbraio p.v. alle ore 9.30 la riunione plenaria della Ccc con il seguente Ord. del giorno: 1. Esame dell'attività della Ccc in preparazione del documento sullo stato del Partito e problemi della formazione dei quadri. 2. Relazione del compagno Renzo Triulli. 3. Conclusione del compagno Gian Carlo Pajetta.

Giustizia

Dieci anni per decidere chi giudica

BOLOGNA Sono passati quasi dieci anni e un processo per esportazione di capitali e truffa ai danni dello Stato partito da Bologna dopo aver attraversato l'Italia è ritornato a Bologna. Tanto ci è voluto per decidere sulla competenza territoriale di un processo. È il 21 febbraio del '79 quando il tribunale di Bologna decide la propria incompetenza a giudicare il cittadino tedesco Ladislav Tax e i suoi colpevoli per fatti che risalgono al 1973 e di cui è stata trovata traccia in un'operazione bancaria e in via tutti gli incartamenti ai colleghi di Genova. Il 15 maggio 1980 però il tribunale di Genova spedisce il fascicolo a Roma, giudicata competente perché nella capitale sarebbe stata eseguita l'ultima operazione bancaria. Passano altri cinque anni e il 31 ottobre '85 il tribunale di Roma investe del problema la Corte di cassazione che alla fine decide di rispedire il tutto a Bologna.

Il tribunale di Napoli revoca il soggiorno obbligato all'uomo che parlò in tv contro la droga dopo la morte del figlio per overdose

I giudici «perdonano» Nunzio Giuliano

Nunzio Giuliano non va più al soggiorno obbligato. Le dichiarazioni in tv, le interviste ai giornali seguite alla morte per overdose del figlio Vittorio hanno convinto il tribunale che Giuliano non è più socialmente pericoloso e può continuare a vivere e lavorare in città. Proteste in questura e in procura. Gli studenti dell'Associazione contro la camorra, intanto, lo hanno invitato ad un'assemblea pubblica.

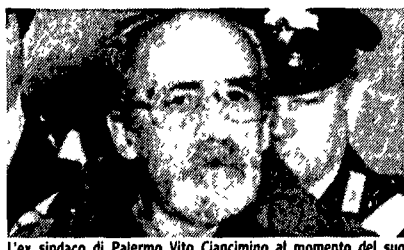
Dopo la morte del figlio pur facendo parte di una delle famiglie più potenti della camorra ha parlato in tv contro la droga e gli spacciatori. «È tutta una finzione» affermano sbrigativi alla Criminologia. «L'enuciatazione dei principi generali non ha alcun valore. Occorre dimostrare coi fatti il cambiamento per essere una camorrista non si deve necessariamente vendere droga», aggiunge Matteo Cinque capo della squadra mobile napoletana che non nasconde di ritenere generi che le dichiarazioni di Nunzio Giuliano sulla delinquenza a Napoli. «Non sono un camorrista e non lo sono mai stato - risponde Nunzio Giuliano - A 17 anni sono arrivato a Forcella e sono diventato uno scugnizzo. I miei errori li ho pagati tutti con 15 anni di carcere. Ho pagato con il carcere anche il peso del mio cognome. Chiamarsi Giuliano e fare parte di una famiglia non significa essere necessariamente tutti uguali». «Che i poliziotti non mi credano è naturale. Fa parte della loro professione essere sospettosi», conclude Giuliano - «Loro essere sempre così. I fatti poi mi daranno ragione».

Stia scrivendo un libro sulla sua vita confessa. Lo scrive per spregarsi meglio, ma anche per liberarsi dal peso di un cognome, da quello della galera da quello della morte del figlio per overdose vittima della droga spacciata proprio nel quartiere casbah dominato dalla sua famiglia. «Il vero camorrista - obietta il capo della mobile - è chi sottintende il proprio potere a quello dello stato. La droga, il lotto nero e le estorsioni sono le attività che contribuiscono alla creazione di questo «potere». Dichiararsi contro una di esse, se non si ribalta il concetto di «organizzazione criminale» non basta. «Non basta un avvenimento luttuoso, non bastano vaghe dichiarazioni», conferma il sostituto procuratore Luigi Gay. «È l'effettiva collaborazione con lo Stato che fa capire quali scelte siano reali e quali invece sono solo fittizie».

Bologna
Mazzola (dc)
parla
del Sifar

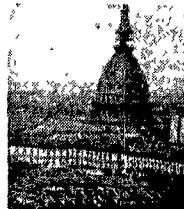
I giudici dell'antimafia
hanno messo le mani
sui conti dell'ex sindaco:
centinaia di miliardi

La Finanza ha portato
i documenti a Palermo
dopo anni di trattative
con le autorità elvetiche



L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino al momento del suo arresto nel dicembre dell'84

Torino solidale
con chi
«contrasta»
la mafia



Il Consiglio comunale di Torino ha approvato all'unanimità un ordine del giorno...

«Barriere
architettoniche»
Rimozione a spese
dello Stato

approvato, stavolta, da tutti i gruppi e perfino col consenso del governo...

Presentata
«Up & Down»
rivista
dell'Ispep

che, che danno un quadro della società italiana, dei diversi fenomeni sociali...

Papa: «Cristo
risorto
non era
un fantasma»

apostoli che lo vedono, lo guardano, toccano le sue cicatrici rimaste dopo la crocifissione...

Il «pentito»
Melluso teme
di essere
avvelenato



Uno dei più noti pentiti della camorra, Gianni Melluso, detto «il bello»...

Detenuta italiana
in Usa:
interrogazione
Pci in Senato

si) per chiedere se si intende intervenire, e in che modo, per la cittadina italiana Silvia Baraldini...

LILIANA ROSI

Scoperto in Svizzera
il tesoro nascosto di Ciancimino

I giudici del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo sono riusciti a mettere le mani sui conti svizzeri di Vito Ciancimino...

Ciancimino i magistrati l'avevano già imboccata nel 1982. Nel settembre di quell'anno infatti in Canada viene ucciso Michael Pozza...

infatti fino a pochi anni fa non avevano mai permesso a nessuno di metter il naso nei caveau delle loro banche...

Appalti a Palermo
I costruttori
attaccano Orlando

PALERMO. Il consiglio regionale dei costruttori edili siciliani è intervenuto sul problema degli appalti pubblici e sulla loro correlazione con la mafia...

denunciano, poi, che a Catania ed a Palermo sono stati spesi rispettivamente solo il 16 ed il 23% dei fondi disponibili...

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il tesoro svizzero di don Vito Ciancimino è arrivato a Palermo pochi giorni fa. In gran segreto. L'hanno portato due ufficiali della Guardia di finanza...

confronto gli otto miliardi sequestrati a Don Vito qualche anno fa in una banca canadese non sono che gli spiccioli. I giudici del pool antimafia che hanno cominciato a studiare le carte sequestrate in Svizzera...

inoltre fino a pochi anni fa non avevano mai permesso a nessuno di metter il naso nei caveau delle loro banche...

Due giorni nel Palazzo per avere un decreto

La delegazione siciliana
ha letteralmente
«rincorso» il governo
per strappare un impegno
sull'emergenza mafia

NADIA TARANTINI

ROMA. Stanco, ma sorridente, Leoluca Orlando lascia Montecitorio prima che inizi un'altra delle lunghe giornate della Finanziaria...

mergenza Sicilia è un problema nazionale anche nelle leggi e non solo nei dibattiti: «Il costo - dice il vicesindaco di Palermo, Aldo Rizzo...

fa a Goria una lettera, con la quale lo sollecitava ad affrontare i problemi sociali ed amministrativi delle aree colpite dall'attività della mafia...

giunge per la prima volta in una sede di Montecitorio, comincia il suo iter con il parere della commissione Giustizia della Camera...

chiave dell'emergenza nazionale, il commissario sarà già bell'è nominato, è previsto da un articolo del contestatissimo provvedimento di bilancio...

LILIANA ROSI

Elipporto a casa
Zanone:
«Abito lontano
ho bisogno
dell'elicottero»

ROMA. Conferma Zanone? Zanone conferma. Vicino a casa sua, al ventunesimo chilometro della via Cassia, un prato è stato spianato per far atterrare o decollare un elicottero...

Il presidente dell'Olivetti inaugura l'attività dell'Accademia
I Lincei non hanno più soldi
e De Benedetti arriva in soccorso

GIANCARLO ANGELONI

ROMA. L'imprenditore più esecrato dai belgi salverà l'Accademia dei Lincei dall'incuria dello Stato? Ci sono ottime premesse per rispondere affermativamente alla domanda...

costi mi sembra la sola forma di patriottismo del nostro tempo, a cui tutte le forze di progresso sono chiamate. Noi, nella misura delle nostre forze, non ci sottraremo a questo compito...

istituti culturali beneficiari di un contributo annuo ordinario a carico dello Stato (legge n. 123 del 1980) i Lincei avrebbero dovuto usufruire di un provvedimento speciale...

nel perdurare delle attuali condizioni è fissata a pochi mesi, dato che il consiglio di presidenza dei Lincei ha deciso la chiusura dell'Accademia con la fine dell'anno accademico, a giugno prossimo...

Advertisement for I'Unità lottery. Includes text: 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:', 'DOMENICA SCHEDA DI PARTECIPAZIONE', 'Sull'Unità di domenica 31 gennaio potrai trovare la prima scheda per partecipare allo Straconcorsio "Taglia e vinci"'

**Caccia F16
Zanone
riferirà
alle Camere**

ROMA Il Parlamento sarà informato sulle intenzioni del governo italiano nei confronti del caccia F16, che entro tre anni andrà in via dalla base spagnola di Torrejon. Martedì 2 febbraio il ministro Zanone sarà ascoltato dalle commissioni Difesa della Camera e del Senato. Lo ha comunicato il ministro stesso, durante una conferenza stampa congiunta con il collega britannico George Younger. Zanone ha anticipato che si tratterà di una «relazione descrittiva», perché dell'eventuale acquisto del caccia comincerà ad occuparsi la prossima settimana il comitato permanente della Nato. Comunque, il ministro confermerà la disponibilità italiana ad esaminare con la dovuta attenzione i propositi del trasferimento degli F16 nel nostro paese. Secondo Zanone e Younger, il ritiro del caccia Usa dal «teatro» europeo sarebbe «disastroso e gravissimo». Zanone ha anche ripetuto che l'acquisto degli F16 non entrerebbe in conflitto con il programma di caccia europeo «Eurofighter», il progetto Efa al quale l'Italia collabora con Gran Bretagna, Germania e Spagna. Il ministro della Difesa ha infine assicurato di «non aver mai indicato Comiso» come base alternativa per i caccia americani, precisando che, in ogni caso, «gli F16 richiedono infrastrutture di notevole complessità» e che la Nato «dovrà affrontare anche il problema relativo al finanziamento di esse».

Delle assicurazioni del ministro sembrano tutt'altro che convinto gli amministratori comunali di Comiso. Incontrando ieri a Roma il ministro per le politiche comunitarie La Pergola hanno ribadito la «più completa contrarietà» all'idea di un eventuale base degli F16 nella base siciliana. Il sindaco Zago e il vicesindaco La Pergola hanno chiesto al ministro di mantenere gli impegni assunti per la valorizzazione dell'area nel piano dell'Iniziativa Cee per la Sicilia meridionale. Gli amministratori vogliono anche un incontro urgente con Goria «prima che il governo assuma qualsiasi decisione sui caccia». Infine, oggi ad Aviano (altra base possibile per un eventuale ospitalità agli F16) i gruppi pacifisti menzioneranno dinanzi ai cancelli i parlamentari verdi Boto e Salvoldi saranno poi ricevuti dal colonnello Hawley, che ha assunto il comando di Aviano, trasferiti proprio dalla base spagnola di Torrejon. Gli presenteranno la loro mozione in cui si impegna il governo a non accettare gli F16 in Italia.

**L'annuncio dato ieri
dal ministro De Rose
Alt alle esecuzioni
fino al 30 giugno**

**Sfratti sospesi cinque mesi
Già pronto il decreto**

È già pronto il decreto legge per bloccare gli sfratti. Prevede la sospensione delle sentenze esecutive fino al 30 giugno nelle aree metropolitane ad «alta tensione» abitativa e nei capoluoghi di provincia. Dovrebbe interessare mezzo milione di famiglie. Esclusi alcuni centri «caldi». Duecento miliardi per «buoni prima-casa». Il provvedimento scontenta tutti, le associazioni degli inquilini e quelle dei proprietari.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Gli sfratti per le abitazioni saranno sospesi fino al 30 giugno. Lo ha annunciato il ministro dei Lavori pubblici che ha già redatto il decreto. Per ragioni tecniche non sarà discusso domani dal Consiglio dei ministri. Se ne occuperà nella prossima seduta il blocco delle sentenze riguarda le «aree calde» le zone metropolitane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania) tutti i capoluoghi di provincia alcuni isolati, altri con l'interland. In questo modo sono stati esclusi centinaia di centri anche ad «alta tensione» abitativa. Comunque, il provvedimento dovrebbe riguardare

**Previsti duecento miliardi
per «buoni prima-casa»
Critiche le associazioni
di inquilini e proprietari**

**Sfratti sospesi cinque mesi
Già pronto il decreto**

costruzione, l'esecuzione sarà sospesa fino alla consegna dell'abitazione e comunque, non oltre il 31 dicembre '89.

La disponibilità degli appartamenti liberi di istituti previdenziali ed assicurativi, che finora era portata a conoscenza del sindaco, dovrà essere comunicata anche al prefetto quale presidente della commissione in cui si trovano gli alloggi. I sindaci e i presidenti degli IACP, anch'essi, ogni tre mesi, dovranno comunicare al prefetto l'elenco degli alloggi pubblici disponibili. Inoltre, la riserva del patrimonio abitativo è stata elevata dal 30 al 40%. Per impedire che vengano utilizzate dichiarazioni false di soprappiù necessità, i Comuni sono autorizzati a pretendere dai proprietari «mendaci» il costo per pagare l'affitto agli inquilini sfrattati. Il decreto prevede inoltre lo stanziamento di 200 miliardi da ripartirsi fra i comuni capoluogo per l'assegnazione diretta di «buoni-casa» alle famiglie sfrattate per l'acquisto della prima



Manifestazione contro gli sfratti a Roma

tra cui la 898 del 1986. Questi soldi, invece, debbono contribuire a finanziare il nuovo piano casa, tenendo conto che il piano decennale per l'edilizia non è stato proposto dal governo.

Per il segretario del Sicut, Pignocco, il provvedimento che ci è stato proposto è tardivo e inadeguato. Esso prevede solo cinque mesi e solo per le aree calde. La nostra proposta era di definire un meccanismo di graduazione che consentisse gli sfratti solo in presenza di soluzioni abitative. Intanto, in attesa che il governo varii il decreto legge, sostiene De Gasperi segretario dell'Uniat, avremo un periodo di interregno durante il quale si scaterà

**Il verdetto di Spaventa
«Montalto? Troppo caro
riconvertire
la centrale nucleare»**

Consegnato al ministro dell'Industria il verdetto della commissione Spaventa su Montalto. Secondo quanto riferisce l'agenzia AdnKronos il gruppo di studiosi e di tecnici avrebbe espresso un giudizio negativo sulla riconversione a metano giudicata economicamente e tecnicamente impossibile. Immediata le reazioni a Montalto e dei Verdi. Ma l'ultima parola spetta al Parlamento in sede di discussione del Pen.

MIRELLA ACCONCIAMERLA

ROMA In pochissimi giorni la commissione insediata dal ministro dell'Industria Battaglia ha consegnato il suo parere su Montalto di Castro. Il verdetto è stato consegnato ieri al ministro. Ora ne verrà informato il Consiglio dei ministri. Se ufficialmente non si sa che cosa contenga il documento si può dire che immediatamente c'è stata la solita fuga di notizie.

L'agenzia AdnKronos riferisce che le conclusioni sono state anticipate dal professor Massa, rettore del Politecnico di Milano la riconversione dell'impianto non è economicamente e tecnicamente possibile.

Sotto il profilo strettamente finanziario, infatti, la commissione avrebbe fatto sua la valutazione dell'Enel stimando in poco più di cento miliardi l'onere per le spese inerenti la sicurezza, che debbono essere aggiunti, si badi bene, ai 1500 miliardi circa per terminare l'impianto.

L'analisi della commissione è stata compiuta attraverso la comparazione dei rapporti sulla centrale, ma soprattutto ed essenzialmente sulle relazioni fornite da Enel e dall'Enea. Non è stato esaminato, invece, dalla commissione presieduta dal professor Spaventa, l'aspetto sicurezza. Il mandato ministeriale chiedeva infatti ai membri del gruppo di lavoro solo una valutazione tecnica ed economica dei progetti. Sull'affidabilità dell'impianto, quindi, farà testo il rapporto dell'Enea. Disp. presentato nei giorni scorsi, e che definisce la «centrale di Montalto con un livello di sicurezza superiore a quello di impianti simili in esercizio nel mondo». Ora però sarà ancora più sicura con un'aggiunta di spesa di 100 miliardi. Essendo l'Enel l'ente che costruisce la centrale e l'Enea Disp. l'ente che deve

Una legge per 200.000 posti auto

**Affrontato al Senato
il problema dei parcheggi
in undici grandi città
Ma è un testo che limita
l'autonomia degli enti locali**

ROMA Con la relazione del dc Francesco Covello, la commissione Lavori pubblici del Senato ha avviato ieri l'esame del disegno di legge governativo per i parcheggi urbani. La commissione proseguirà i suoi lavori la prossima settimana al termine della discussione generale. I comitati proporranno la costituzione di un comitato ristretto, con il compito di valutare eventuali modifiche. Giovanna Senese (Pci) ha sollevato perplessità sull'eccessiva «centralizzazio-

ne» governativa delle norme. Vediamo che cosa stabilisce il progetto. L'obiettivo iniziale è la creazione di almeno 200.000 nuovi posti-macchina nelle grandi aree metropolitane. Undici città (Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Catania, Palermo) a cui lo stesso relatore ha proposto di aggiungere Cagliari e Reggio Calabria-Messina e altri centri addirittura tutte le città superiori ai 200.000 abitanti), che si ritengono le più «convolte» dal traffico, debbono dotarsi entro 60 giorni di un programma urbano di parcheggi, da approvare dopo altri 30 giorni dal presidente del Consiglio o

dal ministro delle Aree urbane. Vanno indicate le localizzazioni di massima, le priorità di intervento, i tempi di attuazione e i mezzi finanziari occorrenti, privilegiando le realizzazioni più urgenti per il decongestionamento dei centri storici, l'istituzione di isole pedonali, l'interscambio con i sistemi di trasporto collettivo, la definizione di accesso e attraversamento delle aree urbane, la creazione di parcheggi adiacenti alle fermate dei trasporti, la restituzione della circolazione. Previ accordi, si potranno prevedere parcheggi anche in aree di comuni vicini. Dovrebbe trattarsi di un piano annuale da inserirsi in

uno triennale, per il quale è prevista la concessione di mutui agevolati ai Comuni per complessivi 2.000 miliardi (500 quest'anno e il prossimo, 1.000 nel 1990). Per redigere il piano, da trasmettere alla Regione, i Comuni debbono basarsi su una preventiva valutazione del fabbisogno, tenuto conto del piano urbano del traffico, se esiste. Compi, come dicevamo, i compiti riservati al ministro dei Lavori pubblici. Spetterà all'esecutivo, infatti, determinare i criteri di valutazione del fabbisogno, aggiornare gli standards urbanistici relativamente alle quantità minime da destinarsi

FIESTA

friend

NUOVA FIESTA FRIEND

50 CV, 145 km/h
20.8 km/lt a 90 km/h

DIESEL

54 CV, 148 km/h
26.3 km/lt a 90 km/h
Campione Europeo d'Economia

L'AMICA PIU' ATTESA DELL'ANNO

- 5a marcia
- Accensione elettronica
- Tergilunotto
- Poggiatesta imbottiti completamente regolabili
- Nuovi tessuti dei sedili
- Nuovo cruscotto con orologio analogico
- Sedile posteriore a ribaltamento frazionato (60/40)
- Volante a contatto morbido
- Specchi esterni con comando interno
- Copripneumatici integrali
- Pneumatici 155/70

FIESTA FRIEND DA LIRE **9.281.000** IVA INCLUSA

TETTO APRIBILE O RADIOSTEREO MANGIANASTRI COMPRESI NEL PREZZO PER CONTRATTI DEFINITIVI ENTRO IL 20 FEBBRAIO

Oggi con Ford Credit, 30% in meno sugli interessi* (Tasso fisso annuo 10,15%).
Paghi solo IVA e messa su strada e risparmi 1.387.000 lire su un finanziamento a 48 mesi.

Napoli
Falsi
invalidi:
25 arresti

NAPOLI Altri venticinque arresti eseguiti dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta sui falsi invalidi civili. Salgono così a centosessantuno le persone finora in carcere per la truffa (decine di miliardi) ai danni dello Stato.

Le indagini iniziarono nell'autunno dell'85 quando in seguito all'emanazione delle nuove norme ministeriali venne trasferito dal medico provinciale alle Usl il compito di accertare con visite mediche lo stato di invalidità. Nella città furono create dieci commissioni con il compito di valutare la salute degli aspiranti pensionati.

I carabinieri da tre anni circa stanno controllando migliaia di elenchi stipati negli archivi di una delle commissioni la quinta. Ed è proprio da questo elenco che sono usciti i 161 nomi degli arrestati. Persone con una salute di ferro sono risultate con una invalidità del cento per cento (che dà diritto al massimo della pensione) spesso ottenendo addirittura l'assegno integrativo per l'accompagnamento. La media dell'età degli «invalidi» che hanno truffato lo Stato è di poco superiore ai trent'anni. Tra cui molte donne. Qualche mese fa i carabinieri del Vomero individuavano in un appartamento del centro la centrale della truffa.

Due membri della commissione un intermediario ed alcuni radiologi. Semplicissimo il meccanismo della truffa con meno di dieci milioni l'organizzazione forniva radiografie elettrocardiogrammi e varie analisi false che venivano accettate per buone da alcuni dei componenti la commissione giudicatrice.

I carabinieri stanno ora controllando anche le pratiche concesse da altre commissioni.

Industriale-miliardario milanese fulminato con due colpi di pistola in testa nel garage. Alla moglie comunicazione giudiziaria e prova del guanto di paraffina

«Amatore» a 72 anni Ucciso per gelosia?

Enzo Isola, 72 anni, industriale milanese. È stato giustiziato l'altra sera con due colpi alla nuca, nel box di casa, un lussuoso condominio del centro. Era miliardario e in passato aveva avuto un piccolo guaio con la tributaria. Secondo gli inquirenti, però, in questo delitto il denaro non c'entra per loro l'anziano ma ancor vispo personaggio è stato ucciso «per passione».

MARINA MORPURGO

MILANO Una rapina finita tragicamente con un tentativo di sequestro di persona affogato nel sangue, un delitto da killer professionista. Le prime ipotesi formulate a caldo su un caso di omicidio. Secondo i troppi elementi fanno pensare a un assassino improvvisato. Il calibro dei proiettili, innanzitutto i piccoli fori e i due bossoli trovati nel garage dicono che a sparare è stata una «22» un'arma minuscola «da borsetta» non certo usata dai professionisti della morte. Per non parlare aggiunge la polizia dello strano comportamento dell'assassino dopo il delitto. Questi trascina per un metro il corpo della vittima crollato a terra accanto alla saracinesca in modo da spingerlo all'interno del box. Chiude la serranda accuratamente poi addirittura si prende la briga di andare a raccogliere della segatura da un sacchetto che c'è in un angolo fuori mano del garage e di spargerla sulla macchia di sangue in modo da nascondere. Fa di tutto insomma per ritardare la scoperta del

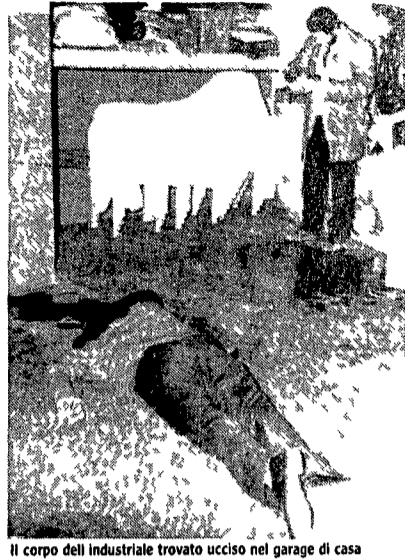


La moglie di Enzo Isola, Maria Teresa Scanziani, è stata a lungo interrogata in Questura e sottoposta alla prova del guanto di paraffina

corpo

gli ingredienti per un giallo. C'è un uomo ricchissimo titolare della «Dapers» di Garlasco (Pavia) un'azienda con venti dipendenti che produce macchine per fare pannolini e di altre società. C'è il mistero dei due colpi non uditi da nessuno degli abitanti dell'elegantissimo condominio che

si affaccia sull'angusta via «sciccosissima» via Morigli nel cuore della vecchia Milano. C'è una denuncia contro Enzo Isola risalente al 1985 ed è dovuta a reati valutati in un «buco» nell'ultima giornata del 1985. Isola è un uomo di 72 anni, di bella vita e a 72 anni non di meno. La donna è Maria Teresa Scanziani - detta Susy - allarmata dal ritardo



Il corpo dell'industriale trovato ucciso nel garage di casa

del marito che di solito rientra tra le 17.30 e le 18.30 va a cercarlo proprio nel box. Un mistero con un solo spiraglio di luce. Enzo Isola è il tipico industrialotto esuberante e simpatico, benvoluto da tutti quelli del suo ambiente. Sta per andare «in pensione».

«Dapers» infatti sta per passare senza scossoni nelle mani del figlio di primo letto - Francesco - da 20 anni in carrozella per un tremendo incidente stradale. (L'altra figlia della prima moglie, Vanessa, è moglie del cantante Tony Santagata). «Dapers» va bene Isola non ha fatto torti a dipendenti. Con la prima moglie da cui è separato da ben 35 anni è in rapporti amichevoli. Della denuncia del '85 la polizia dice che si tratta del classico «peccatuccio» valutato del tutto insignificante dal punto di vista della cronaca nera. Eppure in questo caso il delitto è un'amicizia di bella vita e a 72 anni non di meno. La donna è Maria Teresa Scanziani - detta Susy - allarmata dal ritardo

niente di duraturo ma che certo non fanno piacere alla nuova moglie, una donna di 62 anni bionda elegante ancora piacente. I figli tra i due che stanno insieme ormai da 25 anni - raccontano i vicini - sono all'ordine del giorno.

Prende corpo dunque la pista del delitto passionale o per gelosia. Il fatto che l'assassino conoscesse bene le abitudini e il garage torna a conforco di questa ipotesi. Per ora la moglie è stata l'unica interrogata e ha potuto tornare a casa solo dopo otto ore passate in Questura. Alla polizia - che in attesa dell'autopsia ha stabilito a occhio che la morte di Isola risale alle 18.45 circa - la donna ha raccontato di aver trascorso il pomeriggio di lunedì da un'amica e di essere rientrata verso le 18. «Poi - ha detto - mi sono messa a guardare la tivù». Il magistrato comunque dopo i primi accertamenti ha inviato una comunicazione giudiziaria, e già in nottata le è stato fatto il guanto di paraffina i risultati dovrebbero essere noti oggi.

Denuncia
Un altro
Atr 42 stava
per cadere

ROMA Tragedia sfiorata lunedì scorso con un Atr 42. Lo afferma un comunicato dell'Associazione professionale piloti di linea. Secondo un volo di addestramento sul cielo di Sorrento un Atr 42 entrava in stallo ad una velocità nettamente superiore a quella prevista. Il volo si svolgeva in aria chiara al di fuori delle nubi ad una quota di 3000 metri. Malgrado le condizioni meteorologiche fossero decisamente migliori rispetto a quelle della tragica notte del 15 ottobre si presentava in una maniera anomala ed imprevedibile una brusca caduta di ala senza alcun avviso di stallo accompagnata da una perdita di quota di circa 200 metri. In seguito a questo mancato incidente la società Atr afferma i propri voli bloccati di nuovo i voli Atr 42 su sollecita richiesta di Civiltavia. Oggi - conclude il comunicato - alle 10.30 ci sarà una riunione presso Civiltavia tra le parti sindacali e l'azienda per valutare le possibilità ed i termini per riprendere le possibili attività di addestramento in condizioni di sicurezza accettabili.

Intanto l'Avianova ha reso noto che «da oggi 28 gennaio riprenderanno i voli con gli Atr 42 essendo stata definitivamente approvata dal competente servizio della direzione generale dell'Aviazione civile - tutta la documentazione modificata in base alle prescrizioni del registro aeronautico italiano».

«Con la rimesa in esercizio dei propri aerei Avianova - si è detto nel comunicato - si allinea così a quanto ha fatto la stragrande maggioranza delle più importanti compagnie mondiali le quali hanno continuato a volare e volano con gli Atr 42 in ogni parte del mondo in Europa ed anche in Italia».

Genova
Violentava
la figlia
da 8 anni

GENOVA Un uomo di 47 anni è stato arrestato dagli agenti del secondo distretto di polizia di Genova Sestri con l'accusa di avere violentato e maltrattato per otto anni una figlia oggi ventenne. A denunciare è stata la ragazza spinta da una tardiva e tormentata decisione della brutalità dell'ultimo pestaggio paterno una scarica di pugni che le ha fratturato il setto nasale costringendola al ricovero in ospedale. La triste odissea sarebbe iniziata quando la vittima L.P. aveva solo dodici anni. Se la ragazza tentava di sottrarsi erano botte e minacce con l'imperativo di tacere con i familiari.

La persecuzione era continuata negli anni successivi e a diciotto anni la ragazza aveva temuto di essere incinta ma il padre l'aveva «tranquillizzata» promettendole che a procurarle l'eventuale aborto avrebbe provveduto lui. Un anno dopo L.P. aveva trovato finalmente il coraggio di confidarsi con la madre, costei aveva preso di petto il marito, ma lui aveva negato pieno di indignazione accusando la figlia di morbosa fantasia.

Da allora la pratica incestuosa si era interrotta. Non erano cessati però i maltrattamenti nei confronti della ragazza percorsa violentemente in tutte le occasioni di contrasto e di discussione. Il pestaggio dei giorni scorsi ha infranto le ultime remore con il viso pesto e il naso fragoroso L.P. ha trovato il coraggio di scrollarsi di dosso ogni residuo di soggezione e di denunciare il padre per i lunghi anni di servizie sofferti in silenzio. L'uomo dopo alcune indagini della polizia è stato arrestato per violenza carnale continuata e aggraviata ai sensi del «articolo 154 del codice penale» e «articolo 155 del codice penale» - maltrattamenti, lesioni personali volontarie.

Polligrafici
Contratto:
va avanti
il negoziato

ROMA Alle battute finali il negoziato per il rinnovo del contratto dei polligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa. Ieri si è svolto l'incontro tra la Federazione degli editori (Fieg) e i sindacati di categoria (Fils Cgil, Fis Cisl e Filialc Uil). Sono stati esaminati i problemi relativi alla classificazione del personale della scala parametrica degli scatti di anzianità, del salario e dell'orario di lavoro. Al termine dell'incontro il segretario aggiunto della Fils Alessandro Cardulli ha dichiarato che sono stati fatti passi in avanti nella trattativa anche perché gli editori hanno detto che la piattaforma sindacale «è percorribile». Oggi nuovi incontri a delegazioni ristrette.

Domani invece riprende ranno le trattative tra la Fieg e la Federazione nazionale della stampa per il rinnovo del contratto dei giornalisti.

Un paese del Ferrarese dove per i giovani ci sono solo «bar e disperazione». Si è sparata a diciotto anni perché bocciata a scuola guida per tre volte

Alessandra aveva un sogno, la patente

In un paese di 4.000 abitanti ci sono tredici fra bar e pizzerie, pieni di giovani che non sanno cosa fare. Le fabbriche sono state chiuse, restano le pensioni di papà e nonni. E resta un sogno quello di evadere, andare via da un posto dove ai giovani si offrono «bar e disperazione». Alessandra, 18 anni, aveva questo sogno ma per la terza volta è stata bocciata all'esame di guida. Si è uccisa con un fucile.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

MASSA FISCAGLIA (Ferrara) Sentirsi nessuno a diciotto anni Alessandra Traversari deve aver pensato che quella terza bocciatura all'esame di guida fosse una «sentenza» che la dichiarava incapace di essere come gli altri. Lei ci aveva provato ad essere qualcuono. Aveva cominciato a studiare geometria ed era stata bocciata. Aveva cominciato a lavorare ma l'artigiano che l'aveva assunta aveva chiuso

«avere la patente». I giovani abitano qui ma vivono altrove. A meno di cento chilometri dalle Due Torri di Bologna sembra di essere nel Sud più dimenticato.

«Ai giovani - dice il sindaco Daniele Vecchiattini 32 anni comunista - oggi possiamo offrire solo bar e disperazione». Due su tre non hanno la vora, perché le industrie hanno chiuso e l'agricoltura non ha bisogno di braccia.

Ma il «benessere» non è un ricordo lontano e era fino al 1980 quando l'Ala Frutta aveva uno stabilimento la cui uscita delle fragole impegnava centinaia di braccianti e uomini e donne lavoravano nella malmecanica o nell'abbigliamento. Quasi tutte le famiglie - dice il segretario della sezione comunista Maurizio Brianca - avevano due stipendi. Ora - hanno visto soprattutto di pensioni.

I giovani senza stipendio e

senza nulla da fare tutto il giorno cercano però di essere come gli altri. Abitano qui vivono altrove. A Lido degli Estensi trenta chilometri o a Ferrara proiettano i film di prima visione e bisogna andare a vederli perché se gli altri discutono di «Angel Heart» o «Hamburger Hill» non si può dire «Non li ho ancora visti».

C'è una discoteca in un paese a quattro chilometri ma quelle che hanno un nome sono sempre a Lido degli Estensi o a Ferrara. La patente diventa allora un simbolo di autonomia e di libertà perché non sempre si può essere «a carico» degli altri. Non si può vivere a Massa Fiscaglia dove il cinema offre film porno al martedì e giovedì (questa settimana «Le belve del sesso») e seconde visioni al sabato e domenica.

«Qui nel nostro paese - di

ce ancora il sindaco - abbiamo tutto dal solo nido alla casa di riposo che stiamo trasformando in casa protetta. Mancando la cosa più importante il lavoro per i giovani. E quando qualcuno di loro come Alessandra si uccide il dolore è di tutti. Per i giovani la vita diventa sempre più pesante priva di soddisfazioni. Qualcuno non ce la fa».

Non l'hanno fatta in questi ultimi anni Gianfranco (calcolatore di serie B) tornato al paese dopo un infortunio Rosetta poetessa che era riuscita a pubblicare due libri Ananna tornata da Londra dove era ragazza «alla panca».

Dopo la terza bocciatura all'esame per la patente l'altro ieri non ce l'ha fatta nemmeno Alessandra. È tornata a casa ha salutato la nonna che abita nella stessa casa. In cucina ha messo sulla stufa il sugo per la pasta perché fos-

se pronto al ritorno dei genitori (famiglia ancora benestante il padre commerciante la madre operaia).

Improvvisamente quella bocciatura l'ennesima in una vita ancora così breve le è apparsa insopportabile. Ha preso il fucile del padre si è sparata alla gola. La madre ha trovato la casa piena di fumo per quella pentola rimasta sul fuoco. La ragazza era nella sua camera da letto.

Oggi pomeriggio ci saranno altri concorsi. Si tratta di una cosa non programmata - affermano alla Barilla - di normale routine. Il nostro ufficio legale infatti esegue un monitoraggio continuo sulle nuove idee sia che abbiano o meno un interesse diretto o meno.

Dal 21 dicembre scorso
Anche la Barilla
ha depositato il marchio
del «Cacao Meraviglioso»

PARMA I biscotti del Mulino Bianco avranno una marca in più? Un ingrediente misterioso di grande richiamo commerciale? Può darsi. Mistero svelato si tratta del fatto «Cacao Meraviglioso» da settimane sulla bocca di tutti grazie ai successi del programma tv «Indietro tutta!».

La Barilla uno dei colossi dell'industria alimentare italiana (1.700 miliardi di fatturato) ha infatti depositato il tanto ricercato marchio il 21 dicembre scorso bruciando sul filo di lana molti altri concorrenti. «Si tratta di una cosa non programmata - affermano alla Barilla - di normale routine. Il nostro ufficio legale infatti esegue un monitoraggio continuo sulle nuove idee sia che abbiano o meno un interesse diretto o meno».

Insomma a Parma avevano capito che l'idea del Cacao

lanciata dalla trasmissione di Arbore poteva commercialmente funzionare e non se la sono lasciata sfuggire.

Non è però detto che venga utilizzata anzi. «Con questo tipo di operazioni registrando marchi ed idee - dicono in azienda - cerchiamo soprattutto di tutelarci dai concorrenti. In questo modo torna a comporsi quel binomio tra Arbore e l'azienda parmense che già in precedenza, all'epoca di «Quelli della notte», aveva dato vita all'operazione della «Boogie Bands» con la sponsorizzazione di un'intera tournée. Già martedì sera Parma era stata tra i protagonisti dello show di Rai 2 con Frascica il presentatore di «Indietro tutta!» che aveva dedicato alla città una simpatica performance. «A Parma - ha spiegato ai telespettatori - si produce la materia prima del Meraviglioso».

Cagliari, consigliere Msi accusa sardista
«Fa matrimoni senza tricolore»
Il rito sarà annullato?

Sarà annullato il matrimonio celebrato al municipio di Cagliari dal consigliere sardista Bachisio Morritu senza fascia tricolore? Un consigliere missino lo ha accusato di aver celebrato il rito indossando la fascia con i quattro mori, cioè con lo stemma della regione autonoma nonché del partito sardista, in disprezzo della bandiera nazionale. Ma l'interessato smentisce.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI La prova decisiva sarà fornita probabilmente dalle foto scattate sabato scorso nella sala cerimonie del Municipio di Cagliari per immortalare quello che doveva essere un matrimonio come tanti il celebrante il consigliere comunale (e assessore regionale) sardista Bachisio Morritu aveva attorno alla vita la fascia tricolore o quella dei quattro mori? E in che caso - peraltro decisamente smentito dall'interessato - il matrimonio è da ritenersi valido oppure no? Il ca-

tre giorni prima il consigliere missino ha duramente attaccato il collega sardista e di violare le leggi e di offendere la bandiera nazionale. Durante il rito aveva la fascia dei quattro mori anziché quella tricolore come stabilisce la legge così facendo a detta di Usai - Montu non ha rispettato la delega del sindaco e ha celebrato un matrimonio nullo. Il sindaco De Magistris ha parzialmente confermato. Da quanto mi è stato riferito non sono in grado di dire se l'ufficiale avesse una fascia con i quattro mori certo non aveva quella tricolore.

Le infinite è giunta la replica ufficiale del consigliere contestato Bachisio Morritu assessore regionale ai lavori pubblici. «È vero non avevo in vita la fascia tricolore ma al suo posto non c'era affatto lo stemma dei quattro mori. Semplicemente - è la spiegazione del piccolo giallo detta per agenzia - ero in ritardo

e per non perdere tempo ho poggato la fascia tricolore sul tavolo. Ma il matrimonio è valido durante il rito ho tenuto la mano sopra la fascia. Non c'è stata alcuna contestazione nazionale non avevo neppure il distintivo coi quattro mori».

La verità è adesso affidata al servizio fotografico realizzato da un professionista per conto degli sposi durante la cerimonia. È probabile che il magistrato - informato subito dal sindaco voglia consultare il pm di archiviare il caso. Lo stesso sindaco ha chiesto al capo settore del servizio demografico del Comune di valutare la validità del negozio. In altre parole se il contratto stipulato davanti a un delegato del sindaco privo di fascia tricolore possa produrre o meno gli effetti del matrimonio. In attesa dell'esatta ricostruzione dell'accaduto i giuristi già si appassiano al caso.

Le grandi firme chiedono la tutela dei marchi «made in Italy»
I miliardi dei falsi d'autore finiscono in armi e droga?

Lotta senza quartiere alla contraffazione dei marchi. È stata ingaggiata dal comitato di tutela dei marchi made in Italy che ha chiesto al governo la circolare esplicativa di norme Cee entrate in vigore dal 1° gennaio. Per i falsi d'autore giro di affari di migliaia di miliardi forse servono a finanziare il mercato di armi e droga. In Italia impegnate 250 mila persone nella produzione del tessile illegale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un fatturato da capogiro 45 miliardi di prodotti contraffatti dalle magliette alle scarpe ai freni delle auto alle parti meccaniche degli elicotteri ai profumi. Che fine fa questo giro di denaro sporco? Molto probabilmente finisce nel mercato della droga e delle armi, afferma il legale che difende i marchi Fendi Armani Fiorucci Fila Cartier e Dior. «Non vi è nulla di certo - precisa - ma sono forti i sospetti in questa direzione». L'avvocato Bana l'abbiamo incontrato ad un convegno organizzato ieri a Roma dal comitato costituitosi a

difesa del marchio made in Italy in cui si è denunciata la carenza di normative adeguate per difendere i produttori dalle contraffazioni. Dall'inizio di quest'anno in ventidue norme sono entrate in vigore in tutti i paesi Cee - in previsione del totale abbattimento delle barriere doganali previsto per il 1992. Ma in Italia manca una circolare esplicativa così che le norme non si possono applicare e la tutela è praticamente monca. Il ministro del Commercio con l'estero Renato Ruggiero in tenero al convegno ha promesso tempi rapidi di solu-

zione del problema e ha denunciato che il mercato dei falsi è una piaga dolente per i produttori - Cartier per esempio ogni anno spende 2 miliardi e mezzo di lire solo per le spese legali nella battaglia contro i «suoi» falsi. Ma è anche un danno enorme per la collettività il mercato della contraffazione infatti evade l'iva per 1500 miliardi mentre nel solo settore tessile un settore dell'intero commercio si è avuta una contrazione di 100 mila posti di lavoro in Europa. Di contro ci sono i 250 mila posti di lavoro nero in Italia concentrati prevalentemente nel napoletano in Toscana in Abruzzo Marche e nel Veneto.

Questi sono solo alcuni dati sconvolgenti di un fenomeno che è sotto il mirino della Guardia di finanza che nell'ultimo anno ha assestato duri colpi al commercio clandestino. Ma la cui matrice resta ancora nell'ombra. Si dice che sia a Napoli la vera centrale, organizzata da non solo si

fabbricano ex novo i vari prodotti ma vengono anche assemblati. Sulle magliette o i jeans italiani o brasiliani nelle botteghe dei vicoli si appiccicano le etichette famose con il cocodrillo «con i quattro mori» con il levrone e poi così preparati vengono in messi nel mercato. Una maglietta Lacoste nella fabbrica napoletana costa 8500 lire sulla bancarella o sulla spiaggia 20 mila. Ma se poi è imitata a regola d'arte «può finire per il negozio in della grande città - afferma l'avvocato Bana - ai prezzi del mercato legale». Quello clandestino è fiorente soprattutto a Napoli con un volume del 28 per cento segue Roma con il 25 per cento e Milano con il 18 per cento.

Ma come può tutelarsi il consumatore? Denunciando subito la contraffazione anche se si tratta solo di un paio di occhiali pare che Treviso sia la centrale di questi falsi. Le pene per contraffazione

sono di due anni di carcere, ma non sempre si riesce ad arrestare il produttore clandestino o il ricettatore. C'è un episodio milanese di una decina di anni fa illuminante in proposito. Ad un pretore era arrivata la segnalazione di un deposito di merce contraffatta. Parla la Guardia di finanza per un sopralluogo ma sul posto non trova nulla. Il magistrato insiste ancora una due volte aiutato dai carabinieri Invano. Alla fine decide di andarci personalmente. E anche lui trova il locale «sospettato» assolutamente vuoto. Ma prima di girare i tacchi vinto nota in un angolo della parete in alto un occhio spia. Era una telecamera per informare il proprietario di eventuali visite in desiderate. Così poteva premere un pulsante far ruotare l'intera parete e nascondere i corpi del reato. Come si vede nel film Quel sicario pretore riuscì così a smascherare anni a «smurare» sette grossi camion pieni di roba contraffatta.

Cervetti

«Cee-Comecon accordo in vista»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gianni Cervetti, capogruppo comunista al Parlamento europeo, è reduce da una serie di colloqui con la leadership sovietica...

Che c'è di nuovo in tema di rapporti tra Comunità europea e Unione Sovietica? Siamo sulla dirittura d'arrivo dell'accordo per la «dichiarazione comune tra Cee e Comecon»...

È stato un percorso faticoso. Perché? Su quali punti si addensavano gli ostacoli?

Dal punto di vista formale la questione più spinosa era il problema dello status di Berlino Ovest. Vi è, tra le forze politiche occidentali, chi insiste per considerare Berlino Ovest come parte del territorio della Rfg e, quindi, della Comunità...

Che impressione ha ricavato da questi colloqui moscoviti?

Che si sta cercando anche a Mosca di impostare una nuova visione dei concetti d'integrazione. È un processo in corso che si fonda sull'idea gorbacioviana di interdipendenza e su quella dell'Europa «nostra casa comune»...

Ma qui si notano incertezze, o sbaglierò?

Sì, qualche governo europeo occidentale sembra impegnato su linee diverse. A Mosca ho notato la preoccupazione che l'accordo di Washington - un evidente passo avanti positivo, che ha sgombrato l'atmosfera anche in Europa - possa essere in qualche modo «accerchiato»...

Il premier cecoslovacco

«Motivi politici hanno impedito per due volte le necessarie riforme»

Strougal come Dubcek Abbiamo perso 20 anni

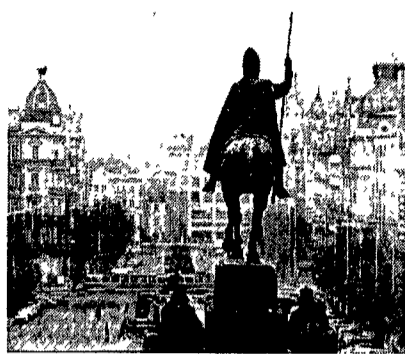
«La politica di apertura ha bisogno di tolleranza». Così ha dichiarato il presidente del governo cecoslovacco parlando con alcuni giornalisti della Rfg alla vigilia della visita a Praga del cancelliere Kohl...

LUGIANO ANTONETTI

«Motivi politici, precise barriere politiche hanno impedito per due volte, alla fine degli anni Cinquanta e negli anni Sessanta, la realizzazione della necessaria riforma economica»...

La Primavera di Praga

«Non intendo analizzare l'intervista all'Unità di cui tanto si parla»



ferma alla denuncia fatta da Alexander Dubcek nella sua ormai celebre intervista a l'Unità, nella quale affermava che si erano persi venti anni.

È lo stesso Strougal, spontaneamente, senza alcuna sollecitazione, ha fatto il nome del simbolo della «Primavera di Praga». Richiamando e sottolineando una frase pronunciata dal nuovo segretario generale del partito Miloš Jakeš...

questo quadro si svolge la visita di Kohl, accompagnato tra gli altri dal ministro dei Trasporti...

Sono questi segnali politici contraddittori, che testimoniano di una fase di assestamento e di ricerca di nuovi squilibri politici a Praga, dopo la sostituzione al vertice del partito? Certo è che nella capitale cecoslovacca si moltiplicano le voci di una prossima riunione del Comitato centrale...

È un altro dato è certo: lo sforzo che i governanti cecoslovacchi fanno per migliorare i rapporti commerciali con i paesi industrialmente avanzati...

Da oggi la conferenza nazionale del Pcb

Perestrojka alla bulgara: al centro avrà l'autogestione

Oggi e domani, a due anni dal suo tredicesimo congresso, il Partito comunista bulgaro, in una conferenza nazionale, farà il punto delle trasformazioni economiche, politiche e istituzionali che hanno investito il paese e che hanno per obiettivo la realizzazione di quello che a Sofia viene definito un «nuovo modello nazionale di socialismo per la Bulgaria degli anni Novanta e oltre».

ROMOLO CACCAVALE

SOFIA. Lanciata un po' in sordina, la «perestrojka» alla bulgara subì una brusca impennata lo scorso luglio, quando il Comitato centrale del Pcb decise, secondo uno slogan di Todor Živkov, una «svolta di 180 gradi» nella gestione dell'economia...

competenti organi amministrativi ed economici con il coinvolgimento di tutti i lavoratori in un sistema di «autogoverno» sia nelle aziende che nelle strutture territoriali...

Nel quadro dei cambiamenti, lo scorso agosto è stato deciso l'abbandono di forme burocratiche di «scudo dei dirigenti». In conseguenza di ciò sono scomparse dagli edifici pubblici le grandi fotografie dei maggiori leader del partito e dello Stato...

Ma è sul terreno economico che il processo si propone di incidere in profondità. La parola d'ordine del nuovo sistema è «autogestione».

Nessuna cura per l'Aids fino al Duemila

Proteggere la maggioranza contro la minacciosa insidia portata da una minoranza. Ecco l'ottica in cui si instaura il grande programma di informazione e riduzione lanciato al vertice londinese dei 140 paesi in lotta contro l'Aids.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. Il vertice mondiale sull'Aids è fermamente deciso a farsi promotore di programmi di difesa, su scala globale, capaci di arrestare la tremenda diffusione di un morbo che non perdona. La difficoltà sta nella scelta dei mezzi per tradurre in atto tale intenzione.

L'unica arma, al momento, è quella propagandistico-educativa, vale a dire informazione sui metodi di prevenzione disponibili accompagnata dal massimo di persuasione affinché i gruppi a rischio volontariamente si «mo- di personal e privati in cui la malattia di solito si comunica».

Nessuna novità prima del Duemila

Si cita l'esempio di San Francisco dove la comunità gay, bombardata da ammonimenti, consigli e tante paura, ha cominciato a rispondere come dimostrano le statistiche dal momento che l'incidenza del morbo pare sia andata declinando.

Questo è il «fronte» che si vuole creare per impedire la diffusione. Il dottor Everett Cooper, «chirurgo generale» degli Usa, ne è assolutamente convinto mentre ripete che, sul versante medico-scientifico, non c'è da attendersi novità alcuna prima del Duemila.

Una larvata manovra repressiva

Le associazioni per i diritti civili e gli organismi volontari di protezione (come lo Higginz Trust) criticano la distinzione di presunta «colpevolezza» introdotta al vertice perché, secondo loro, questa è la radice della discriminazione, da qui passa una larvata manovra repressiva incentrata sulla ghettizzazione dei malati di Aids insieme alla crescente persecuzione dei settori gay.

Armamenti Nuovo round a Vienna

VIENNA. I negoziati per la riduzione delle forze convenzionali in Europa centrale (Mbr) tra Nato e Patto di Varsavia riprendono oggi a Vienna dopo la pausa natalizia.

All'ultima riunione di dicembre, prima della pausa natalizia, da entrambe le parti fu espressa «delusione» per l'andamento dei negoziati i quali del resto sono ormai passati in secondo piano dopo l'avvio, un anno fa, sempre a Vienna, dei contatti informali tra i 16 paesi della Nato e i sette del Patto di Varsavia per la definizione di un mandato per una conferenza sul disarmo convenzionale «dall'Atlantico agli Urali».

I paesi dell'Est europeo - come risulta da recenti dichiarazioni di parte orientale - potrebbero presentarsi a questo nuovo round di negoziati maggiormente disposti a cedere sulla questione controversa delle verifiche.



Todor Živkov

giamli che se ne occupavano. La direzione dell'intera economia, compresa la finanza, è ora affidata ad un ministro per l'Economia e la pianificazione, affiancato da altri due ministri per le Relazioni economiche con l'estero e per l'Agricoltura.

Il progetto riformatore, come si vede, è ambizioso. Occorre però ricordare che in Bulgaria riforme più volte annunciate si sono poi arenate nella pratica. C'è da augurarsi che questa volta riserve e resistenze, che pure vengono apertamente ammesse, non prendano di nuovo il sopravvento.

L'Aeritalia cerca collaborazione per la costruzione dei propri velivoli in un mercato che fa gola ai paesi industrializzati

Il «made in Italy» nel sud-est asiatico

Avremo aerei italo-indonesiani o italo-malesi? A Singapore, all'Asian Aerospace, l'industria del nostro paese sta offrendo collaborazioni di questo tipo alle nazioni del Sud-Est asiatico.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SINGAPORE. Il Sud-est asiatico? È il mercato per eccellenza dice il generale Fulvio Ristoni dirigente dell'Aeritalia. È stato calcolato che negli ultimi dieci anni il movimento della gente, nel trasporto aereo, è aumentato, in questa parte del mondo, di ben 700 volte.

zione di velivoli italiani. Aziende, cioè, che facciamo manufatti a bassi costi che poi l'Aeritalia assembla nei suoi stabilimenti italiani. Del resto un rapporto di collaborazione di questo tipo è già iniziato in modo proficuo con la Cina che sta producendo le porte dell'Air 42.

È paradossale ma è così. Il «Colibri» messo sotto accusa dai piloti italiani e ancora bloccato dopo l'incidente di ottobre, sul mercato internazionale «tra» come un mulo. L'aereo ha avuto un indubbio successo. «A tutt'oggi» dicevano ieri mattina i responsabili del consorzio internazionale Aeritalia-Aerospaziale - gli ordini sono quasi 250. Ma arriveremo a vendere non meno di 650 macchine. Fino al 1991 le linee di produzione di Pomigliano d'Arco e di Tolosa sono tutte impegnate e si vuole passare dalla costruzione di 5 a 7 velivoli al mese. Ed ecco perché si vogliono trovare partner che offrano prodotti manufatturati a basso costo e

tutta la famiglia degli elicotteri da combattimento, al velivolo leggero Albat e al trattore Esercito 200.

Insomma l'Italia è venuta qui a Singapore per vendere armi? «Non siamo certamente mercanti di cannoni» afferma Ristoni. «Questa è altissima tecnologia e anzi siamo amareggiati e penalizzati dalle recenti leggi sulle esportazioni che ci mettono sullo stesso piano di chi vende bombe o mine».

Anche per l'Am-X comunque vale il discorso fatto per l'Am-2. Dell'aereo, che sta entrando ora in produzione di serie, si pensa di costruirne 6.700 esemplari. 350 sono stati già ordinati dalle forze armate dei paesi costruttori, l'altra metà sarà per l'esportazione. In lista d'attesa per il mo-

Oggi Mikulic vede Gorla Il premier jugoslavo a Roma I rapporti economici tema centrale della visita

ROMA. Il primo ministro jugoslavo Branko Mikulic inizia oggi una visita ufficiale di tre giorni in Italia. Primo atto concreto, alle 13, sarà la firma di un memorandum d'intesa triennale per la cooperazione economica e finanziaria tra i due paesi.

Da parte jugoslava c'è molta attesa per la visita di Mikulic. L'agenzia Tanjug ha definito l'Italia «il più grande e il più importante, per molti versi, partner della Jugoslavia tra i paesi vicini».

L'economia sarà il tema dominante della visita. Belgrado vive una crisi acutissima rivelata dalle cifre del suo debito estero (oltre 19 miliardi di dollari) e dell'inflazione (160%). L'accordo che sarà siglato quest'oggi consentirà al-

la Jugoslavia di ottenere per la prima volta crediti agevolati dall'Italia sulla base della nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo. In totale gli aiuti italiani ammontano a circa 350 miliardi di lire. Già sono pronti 530 progetti di cooperazione.

L'attenzione particolare che l'Italia dà alle relazioni con la Jugoslavia ha anche motivazioni politiche importanti, per il ruolo particolare che questo paese ha svolto e svolge tuttora in ambito internazionale, nel movimento dei non allineati e nei rapporti con i paesi europei dell'Est e dell'Ovest. Una Jugoslavia stabile e in buona salute è insomma interesse generale.

Conferenza stampa del segretario comunista al rientro da Tunisi «Faremo la nostra parte»

Il leader dell'Olp al Pci: «Continuate a sostenere la causa palestinese anche in sede internazionale»

Natta racconta l'incontro con Arafat

Un lungo colloquio a Tunisi. Il leader dell'Olp, Arafat, ha chiesto al segretario del Pci, Natta, di continuare a sostenere, anche in sede internazionale, la causa palestinese. Come si muoverà ora il Pci? «Faremo la nostra parte» - ha detto Natta ieri al rientro da Tunisi - quando sembravano non esserci spiragli di trattativa sugli euromissili; andrà dunque è possibile andare, per parlare e discutere».

FRANCO DI MARE

ROMA. Onorevole Natta, perché questo incontro con Arafat? Che cosa aveva da chiedere al Partito comunista italiano il leader dell'Olp? «È semplice. Ci ha chiesto di continuare a fare quello che noi riteniamo di avere sempre fatto da quando ci fu la guerra dei sei giorni, nel 1967, sostenere la causa del popolo palestinese. Certo, probabilmente a quel tempo eravamo più isolati. Oggi però lo siamo molto di meno, e questo ci dà ancora più fiducia nella giustizia della nostra iniziativa. Oggi abbiamo maggiori possibilità

di uno sforzo unitario: non vogliamo certo essere presuntuosi. Perché vede - e questo l'ho detto poche ore fa anche ad Arafat - noi facciamo solo il nostro dovere. Nient'altro».

Seduto su un divano della saletta «ricavimento» dell'apartamento internazionale di Fiumicino, il segretario nazionale del Pci è appena rientrato da una visita-impulso a Tunisi dove, accompagnato da Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, e da Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia, ha avuto un lungo incontro con

Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Una visita compiuta mentre l'attenzione del mondo intero è puntata su quanto avviene in queste ore nei territori occupati, e proprio all'indomani dell'invito rivolto all'Olp dal consiglio comunale di Roma perché la capitale italiana sia la sede della possibile conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente.

«Allora, cosa vi siete detti, onorevole Natta? Arafat ci ha fatto un'ampia esposizione dei motivi che hanno determinato questa forma così significativa di movimento politico nei territori occupati: vent'anni di occupazione non hanno fatto perdere identità, forza di resistenza e volontà di rivendicare i propri diritti al popolo palestinese. E d'altra parte l'appoggio, il sostegno che è venuto a questa rivolta popolare e democratica da tutto il mondo hanno forse fatto capire defi-

nitivamente che è giunto il momento di operare sul serio per una soluzione che dia uno Stato ai palestinesi e che riconduca la pace nel Medio Oriente. Naturalmente abbiamo discusso i modi possibili per riuscire ad aprire finalmente la strada a un negoziato costruttivo. L'idea fondamentale, che noi condividiamo appieno, resta quella di una conferenza internazionale. È stata proposta ad Arafat la sede di Roma. Lui mi ha detto di accettarla con piacere: ha avuto parole di grande apprezzamento per il popolo italiano per tutte le forze democratiche, per la Chiesa, per il Papa. Anche per il governo. E di questo noi, pur essendo partito di opposizione, ne siamo lieti».

Cosa potrà fare da oggi il Pci? «Faremo tutta la nostra parte. Eserciteremo tutta la nostra influenza, non solo in Italia, ma anche in campo internazionale da parte di Israele; sospetti che io ritengo infondati.

Voglio dire che quando Gorbaciov afferma che l'Unione Sovietica è «responsabile e garante», questo non mette in discussione la sicurezza di uno Stato che ha la forza dello Stato di Israele, anzi.

Arafat insiste nella richiesta di negoziati diretti con Israele a cui partecipi l'Olp? «Dopo le vicende di questi giorni, pensare che vi possano essere altri rappresentanti del popolo palestinese è un escamotage offensivo: questo popolo palestinese, e la sua rappresentanza politica, l'Olp, hanno dato prova di essere non dico la più grande, ma una delle maggiori forze laiche e democratiche del mondo arabo».

Ma in Israele neanche Peres, che pure è promotore della conferenza internazionale per la pace, vuole trattare con l'Olp? «Beh, io mi auguro che si vinca che l'Olp è il solo inter-

locutore in grado di trattare a nome e per conto dei palestinesi. Antonio Rubbi, seduto accanto, aggiunge: «Forse qualche anno fa neanche Weizmann e Abba Eban avrebbero voluto trattare. E Abba Eban è una delle maggiori figure dello Stato d'Israele e dei governi del paese: è il segno dei tempi che uomini come loro si pronunciano così chiaramente».

La conferenza stampa si conclude. C'è tempo per un'ultima domanda: dopo Arafat, Natta incontrerà gli esponenti della sinistra israeliana? «In Israele sono già stati Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi - risponde il segretario comunista - Ciò non significa che non cerchiamo di discutere con le forze più sensibili, quelle che avvertono che la politica della forza e della repressione non aiuterà Israele a uscire dalla crisi in cui è caduta...». La battuta conclusiva è di Rubbi: «Noi siamo stati in Israele, adesso tocca a noi ospitarlo».



Alessandro Natta durante la conferenza stampa al rientro da Tunisi

Territori occupati Mubarak a Washington discute di pace

L'iniziativa di pace per i territori occupati da Israele e i problemi dell'economia egiziana sono i temi al centro della visita a Washington del presidente Hosni Mubarak. Per oggi è previsto un colloquio con il presidente Reagan, mentre il segretario di Stato George Shultz vedrà in questi giorni anche Hanna Siniora, direttore del quotidiano arabo di Gerusalemme «Al Fajr» e promotore della campagna di disobbedienza civile. Con i dirigenti statunitensi il presidente egiziano discuterà anche della precaria situazione economica del suo paese oberato da un pesante debito estero. Un attacco a Israele è arrivato direttamente da Ronald Reagan: «Il proseguimento della politica del fatto compiuto - ha detto in un'intervista - non è più accettabile».

Superpremio per chi trova in Vietnam americani vivi

Un miliardo di dollari in cambio della riconsegna alle autorità americane di uno degli oltre 2.400 militari statunitensi dispersi nella guerra del Vietnam. Una sola condizione: il militare deve essere vivo. È la singolare offerta di «Home free» un'organizzazione privata che ha già promesso due milioni di dollari a qualsiasi cittadino del Sud-Est asiatico in grado di rispondere alla richiesta. Il gruppo sta ora promuovendo una raccolta di fondi per mettere insieme il superpremio che ha tutta l'aria di un terro al lotto. A Washington infatti per ora non si ha nessuna prova certa della presenza in Vietnam di soldati ancora vivi.

Shevardnadze incontrerà Shultz a Mosca?

In preparazione di un nuovo incontro fra il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e il segretario di Stato Usa, George Shultz, un incontro che dovrebbe iniziare a preparare il quarto summit Reagan-Gorbaciov che si terrà a Mosca a maggio. Shevardnadze ne ha parlato ieri a Mosca con l'ambasciatore statunitense Jack Matlock, stando a quanto riferisce la Tass. Tuttavia, nell'incontro, non si è parlato di date o di sedi. All'ambasciatore statunitense di Mosca fanno però rilevare che, se sarà rispettato il criterio dell'alternanza, l'incontro dovrebbe aver luogo tra breve a Mosca.

Oggi Andreotti incontra Velayati

Incontro delicato, questo pomeriggio a Roma, per il ministro degli Esteri italiano, Andreotti riceverà, infatti, il ministro degli Esteri iraniano Velayati in visita di lavoro a Roma, e con lui discuterà, di certo, anche degli sviluppi della situazione nel Golfo Persico. Negli ultimi mesi i due ministri degli Esteri si erano già incontrati diverse volte. La situazione nella regione è però diversa: nonostante la guerra Iran-Irak sia ancora in una fase di stallo e gli attacchi da una parte e dall'altra non siano cessati, la lotta da guerra internazionale che incrocia nelle acque del Golfo si va riducendo; l'Italia ha già ritirato due delle sue otto unità. Inoltre Andreotti dovrà affrontare l'argomento della risoluzione 598 (il cessate il fuoco) dell'Onu che Teheran continua a non accettare.

Caso Letelier Tre giornalisti arrestati a Santiago

Giro di vite alla libertà di stampa della dittatura cilena. La magistratura militare ha ordinato ieri l'arresto del direttore amministrativo e del redattore capo dei servizi politici, Abraham Santibanez e Alejandro Guillier del settimanale «Hoy». Sono accusati del reato di diffamazione ai danni delle forze armate per un articolo sul caso Letelier. Arrestato pure un poliziotto dissidente, Genaro Arriagada, mentre ad un sacerdote, padre Pedro Rubio è stata concessa la libertà provvisoria. I due erano stati intervistati sulla vicenda Letelier.

Comunicato del Comitato Italia-Palestina e della Lega Internazionale per i diritti dei popoli

Manifestazione nazionale di solidarietà col popolo palestinese - Roma 13 febbraio 1988

- Per la fine immediata della repressione nei territori occupati e la garanzia dei diritti umani e civili per le popolazioni palestinesi.
- Per il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad uno Stato indipendente e sovrano in terra di Palestina, accanto allo Stato di Israele.
- Per esprimere solidarietà e sostegno alle forze israeliane del dialogo e della pace.
- Per il diritto all'esistenza e alla sicurezza, nei confini internazionalmente riconosciuti di tutti gli Stati dell'area.
- Per la sollecita convocazione di una Conferenza internazionale di pace in Medio Oriente, sotto l'egida dell'Onu e con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresa l'Olp, legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Questo appello è stato promosso dal Comitato Italia-Palestina e della Lega internazionale per i diritti dei popoli.

Hanno aderito: Cgil, Cisl, Uil, Democrazia cristiana, Partito comunista italiano, Partito socialista italiano, Democrazia proletaria, Gruppo verde, Sinistra indipendente, Fgci, Fgsl, Mgdco, Acli, Arci, Finm, Fim, Uilm, Associazione per la pace, Associazione di amicizia italo-araba.

Il ministro della Difesa israeliano in difficoltà alla Knesset sulle violenze contro i palestinesi Rabin ammette «qualche eccesso»

Gerusalemme est è in sciopero ormai da tre settimane e le autorità non osano mandare i soldati a forzare l'uscio dei negozi per timore di mettere la città sullo stesso piano dei territori occupati. A Nablus e a Ramallah invece le autorità non hanno di queste preoccupazioni ed i militari continuano a forzare i negozi. La politica «delle bastonate» messa sotto accusa da vanil ad una commissione parlamentare.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME - Routine della normalità: così il «Jerusalem Post» ha definito la situazione esistente nei territori occupati, e soprattutto in Cisgiordania. L'anormale - scrive il giornale - diventa normale, nel senso che la gente si è abituata a vederlo accadere quotidianamente sotto i suoi occhi. Di questa abituale normalità fanno parte le pattuglie che sfondano ogni mattina le serrande dei negozi in sciopero e fanno parte anche le bastonature che i soldati continuano ad infliggere a coloro che, secondo la dizione ufficiale, sono i «rivoltosi».

Per la politica «delle bastonate» il ministro della Difesa Rabin è stato messo sotto accusa dall'associazione israeliana per i diritti civili e ha dovuto difendersi in Parlamento, davanti alla commissione Esteri e Difesa della Knesset mentre un gruppo di aderenti all'associazione manifestava di fronte al ministero della Difesa innalzando una bandiera nera in segno di protesta e di lutto. Due deputati del movimento per i diritti civili, Jossi Sarid (ex laburista) e Dedi Zuckler, hanno presentato un rapporto su una loro visita a Gaza nel quale parlano di 200 palestinesi i cui arti sono stati spezzati a bastonate dai soldati. La seduta è stata piuttosto agitata, Rabin ha perso le staffe ed ha violentemente apostrofato Sarid. Il ministro ha negato che l'esercito segua la politica di «bastonare per il

gusto di bastonare» ma ha ammesso che i soldati «in alcuni casi hanno ecceduto». Ed ha anche ammesso di fatto le bastonature nelle case, affermando che i militari hanno il diritto di inseguire i «rivoltosi» fin dentro casa, e «se qualcuno oppone resistenza possono usare la forza». Jossi Sarid ha ribattuto che quelle che Rabin indica come «eccezioni» sono invece «la regola».

Più eloquente di ogni dibattito è una foto sconcertante che il «Jerusalem Post» ha pubblicato ieri in prima pagina: il ministro della Difesa è ripreso davanti al muro di un cortile disabitato di Ramallah dove i soldati hanno sistematicamente pestato decine di palestinesi, lontano da sguardi indiscreti. La drammatica e incredibile vicenda è stata rivisitata due giorni prima dal giornale, un cui corrispondente ha visto il muro macchiato di sangue e si è sentito dire disinvoltamente da un soldato: «Dovevi venire più presto, quando qui c'era azione». La cosa ha fatto scalpore, dopo la rivelazione dei «Post» molti abitanti di Ramallah hanno denunciato specifici casi di

bastonature in quel cortile. E martedì Rabin è andato a compiere una ispezione a Ramallah, accompagnato dal capo di Stato maggiore generale Shomron, dal comandante della regione centrale Mitzna e dal capo dell'amministrazione civile «della Giudea e Samaria» (cioè della Cisgiordania) Erez. La foto di cui sopra è stata scattata appunto durante l'ispezione e reca la didascalia: «Rabin davanti al muro insanguinato di Ramallah». Il ministro e le gerarchie militari si sono trovati in grave imbarazzo. Rabin ha parlato di «comportamenti irregolari» i cui autori «saranno puniti» (ma il comandante della brigata Golani, di stanza a Ramallah, ha subito precisato che si tratterà di sole punizioni disciplinari, perché «non c'è bisogno di mettere qualcuno dentro per un mese»).

Ma il disagio in certi settori dell'opinione pubblica rimane. Lo stesso «Jerusalem Post» sta pubblicando da tre giorni pareri di esperti giuridici che affermano la illegalità delle bastonature e quindi la perseguibilità di chi le compie e di chi le ordina. Cioè in definitiva dello stesso ministro e dei comandanti militari.

Citando in particolare due autorevoli esperti di diritto militare il giornale scrive che i comandanti dei reparti potrebbero essere giudicati per aver impartito ordini illegali o anche solo per non avere impedito le bastonature, mentre un soldato che spezza il braccio di un arabo a bastonate potrebbe essere processato per aggressione. I regolamenti delle forze armate israeliane autorizzano i soldati a rifiutarsi di eseguire ordini «manifestamente illegali», e tale è da considerare secondo gli esperti citati l'ordine di «bastonare persone innocenti».

Sono altri segnali del tormento con cui la coscienza democratica di Israele sta vivendo la tragedia dei territori occupati. Come mi diceva l'avvocata comunista Felicia Langer, l'occupazione e la repressione «corrompono la società israeliana e ne accentuano la spinta a destra, per cui il miglior modo di essere israeliani, o proisraeliani è battersi contro questa politica».

Golfo Petroliera colpita dall'Irak

BAHREIN. Caccia iracheni hanno colpito all'alba di ieri con un missile «Exocet» di fabbricazione francese la superpetroliera cipriota «Coral Cape» noleggiata dal governo iraniano. Sulla fiancata del cargo colpito si è aperto un foro di relative dimensioni. A dare notizia della nuova incursione irachena al naviglio internazionale nel Golfo Persico sono state fonti autorevoli di Manama.

È il secondo attacco sferrato dall'aviazione irachena alla «Coral Cape» negli ultimi cinque mesi. Il precedente «blitz» risaliva al settembre scorso. Quando è stata raggiunta ieri mattina dal missile «Exocet» la superpetroliera cipriota si trovava nel settore Nord del Golfo, dopo aver lasciato il terminale petrolifero iraniano di Kharg dove aveva imbarcato il greggio.

Lo stato maggiore iracheno, in un dispaccio diramato da Baghdad, parla invece di due incursioni contro altrettante petroliere effettuate al largo delle coste iraniane: la prima alle 1,13 di ieri, la seconda alle 10,07.

Libano Un tedesco rapito a Beirut

BEIRUT. Un gruppo di uomini armati ha rapito nel settore musulmano di Beirut ovest Ralph Rudolf Schray, un cittadino della Germania federale dipendente di una locale società chimica. Schray, che ha trascorso la maggior parte della sua vita in Libano, è figlio di un tedesco occidentale e di una palestinese, ma ha sempre avuto la cittadinanza tedesca.

Il rapimento è avvenuto alle 10,05 (le 11,05 ora locale) in una strada secondaria del quartiere commerciale di Hamra. Secondo un testimone oculare, il siriano Khalil Deha, cinque dei rapitori sarebbero giunti su due automobili, una Mercedes-Benz nera ed una Renault rossa, ed avrebbero costretto, sotto la minaccia delle armi, Schray ad entrare nella Mercedes, mentre un loro complice teneva lontani gli automobilisti di passaggio puntando un fucile. Un poliziotto avrebbe tentato, senza successo, di opporsi ai rapitori. Le due auto poi hanno sfrecciato verso il quartiere di Zokak Blatt, roccaforte degli hezbollah filoiraniani. Ad un certo punto Schray avrebbe tentato di saltare fuori dall'auto, ma è stato subito afferrato da uno dei rapitori.

VIRGINIA LORI

Mentre uno scandalo coinvolge l'Fbi Reagan chiede al Congresso nuovi fondi per i contras

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Oggi inizia in Costarica il negoziato diretto sandinista-contras. Molto dipenderà dalla sorte a Washington dei nuovi fondi per i contras chiesti formalmente ieri da Reagan al Congresso. E nel pieno della battaglia plomba una denuncia: l'Fbi spiava sistematicamente ben 138 organizzazioni politiche e religiose Usa discorsi dalla politica centro-americana del presidente. La denuncia, circolata da migliaia di pagine di documenti, è stata resa pubblica ieri. In coincidenza con la presentazione formale, al Congresso, del nuovo piano di aiuti ai contras, che Reagan si appresta a difendere con le unghie e coi denti, come «ultima trincea», ma che difficilmente riuscirà a passare.

I documenti sul pesante intervento dell'Fbi sono stati anticipati ieri mattina sul «Boston Globe». Dalle 1200 cartelle che l'Fbi è stato costretto a fornire dai propri archivi in base alla legge sul diritto al

che: «Vogliamo che l'Fbi indichi sulle attività criminali o terroristiche. Se non ve ne sono, l'indagine deve arrestarsi. In questo caso c'è odore di persecuzione...».

Le rivelazioni non danno una mano all'ultima battaglia di Reagan, per ottenere dal Congresso fondi per i contras in Nicaragua, che si svolgerà da qui ai primi di febbraio. Ieri l'amministrazione Reagan ha formalmente presentato la richiesta di 36,25 milioni di dollari, di cui 3,6 per armi tra cui i micidiali missili antiaerei Redeye, a ricerca di fonte di calore. Si tratta di circa 10 milioni al mese, meno quindi dei 15 milioni al mese che erano stati chiesti lo scorso autunno.

E a smussare ulteriormente la forte opposizione che si preannuncia in Congresso, Reagan ha aggiunto due altri elementi per rendere la cosa un po' più accettabile: la proposta di tenere gli aiuti militari in sospeso fino a fine marzo e farli procedere a fine nel frattempo Managua e i contras non avranno raggiunto un

accordo per il cessate il fuoco, e l'annuncio dell'intenzione di mandare Shultz in persona a trattare in America centrale, ma - e qui sta il trabocchetto - solo se il Congresso approverà gli aiuti.

Ma i democratici non sembrano intenzionati a far passare gli aiuti, nemmeno addolciti da questi elementi a metà concessione e ricatto. «Siamo decisamente contro», ha dichiarato uno degli assistenti del presidente democratico della Camera Jim Wright, perché anche tenuti in sospeso gli aiuti militari «rappresentano di per sé un incentivo ai contras a non giungere ad un accordo per il cessate il fuoco». Per il presidente della commissione Nicaragua della Camera David Bonior, il rinvio dell'aiuto militare è un trucco che qui non inganna nessuno. Ma altri esponenti democratici come il senatore Dodd, pur giudicando «un errore qualsiasi aiuto», riconoscono che così formulata la richiesta è «certo più attraente».

A Madrid, Ortega ottiene consensi La Spagna parteciperà alle verifiche di pace

MADRID. Smentendo le indiscrezioni di questi ultimi giorni, che davano per scontato un secco «no» alle richieste del Nicaragua, il governo spagnolo ha deciso di partecipare direttamente alla verifica del processo di pace in Centro America. L'annuncio, a sorpresa, è stato dato l'altra sera da Gonzalez in una conferenza stampa tenuta al termine del pranzo di gala offerto in onore di Daniel Ortega, giunto martedì scorso a Madrid per una visita di lavoro. Ad avanzare la proposta era stato il presidente nicaraguense ma tutto lasciava pensare che sarebbe stata accolta con scarsi entusiasmi. Invece, a poche ore dalla partenza del leader sandinista per l'Italia, Gonzalez ha dichiarato di essere disposto ad entrare a far parte della commissione di verifica sull'applicazione degli accordi di Esquipulas. A due condizioni però: la cessazione delle ostilità e l'accettazione della presenza spagnola da parte degli altri quattro paesi firmatari dei patti Gonzalez ha detto comunque che se

questa eventualità non si verificherà, il suo paese parteciperà unilateralmente alla verifica solo per quanto riguarda il Nicaragua.

Il soggiorno spagnolo di Ortega, in volo ora per Roma dove incontrerà il presidente Cossiga, esponenti del governo, leader dei maggiori partiti e sarà ricevuto in Vaticano dal Papa, si conclude dunque con un bilancio positivo. Non solo ha ottenuto l'appoggio della Spagna ma, con l'impegno di Gonzalez che ha promesso di farsi latore dei risultati della visita al partner della Comunità europea al vertice di Bruxelles (11 e 12 febbraio), ha raggiunto lo scopo di sensibilizzare l'Occidente sul tormentato percorso intrapreso da Managua per il raggiungimento della pace.

Un percorso ostacolato, soprattutto, dalla tenacia con cui la Casa Bianca ha sostenuto e continua a sostenere i ribelli antisandinisti. Al Congresso Reagan ha chiesto ieri l'approvazione di un nuovo stanziamento (circa 36 milio-

ni e mezzo di dollari, di cui tre per forniture militari) ai contras. La Camera e il Senato statunitensi si pronunceranno sulla richiesta il 3 febbraio con un voto finale, su cui per ora è impossibile fare previsioni. Ma è certo che se la mozione sarà approvata, sarà ben difficile allontanare lo spettro di una guerra molto più devastante di quanto sia stata finora. Dal canto suo Ortega non ha mancato di dare segni di buona volontà. Circa dieci giorni fa, durante il vertice di San José di Costarica si è impegnato al dialogo diretto con i contras, al ritiro dello stato di emergenza nel suo paese, alla concessione dell'amnistia per i detenuti politici. Non solo, proprio ieri da Managua è arrivata la notizia della riapertura di dodici radio e la ripresa delle pubblicazioni di quattro settimanali, tutti organi di stampa controllati da partiti di opposizione. Un altro passo importante che prova, ancora una volta, come il Nicaragua progredisca a mantenere fedele all'adempimento degli accordi di Città del Guatemala.

Prima proposta deve essere il divieto di interrompere

Caro *Unità*, d'accordo sulla proposta del compagno Veltroni per l'eliminazione del tetto pubblicitario per la Rai, con la fissazione di un più basso «indice di affollamento» rispetto alle Tv private. Tuttavia penso che, oggi, qualsiasi proposta di provvedimento riguardante la pubblicità in Tv, da parte comunista, dovrebbe assolutamente contemplare anche l'imposizione di un drastico divieto della reiterata interruzione di film, telefilm e quant'altro, per la trasmissione degli spot pubblicitari. Contro un divieto valido per tutti non potrebbero invocarsi pretestuose accuse di «discriminazione» e, anzi, si porrebbe fine a un inedito privilegio che ha fatto della Tv zona franca per una delle forme più insopportabili di malcostume e di prevaricazione della comunicazione pubblicitaria e danno di basilari valori della proprietà intellettuale, dell'espressione artistica, della libertà di informazione e della tutela dei tele-utenti.

La questione è stata ampiamente dibattuta e discussa, anche sul nostro giornale, e credo che sia più che maturo il tempo di agire, di dare segnali concreti che, senza pretendere di essere risolutivi, assumano una valenza emblematica della direzione e della determinazione da assumere nella lotta all'inquinamento pubblicitario e alla inquinazione della comunicazione non meno serio e nocivo di quello causato da tante altre industrie.

Carlo Turco, Roma

«Si aumenta sempre il dosaggio dei concimi...»

Caro direttore, tutto il Nord Italia sta lentamente ma inesorabilmente distruggendo il suo patrimonio idrico. L'assoluta indifferenza di una buona parte del coltivatore è volta ad un unico scopo: quello di produrre sempre più per aumentare il proprio profitto, che oltre a non venire scalfito che in misura irrisoria dal prelievo fiscale (a differenza del reddito da lavoro) viene accantonato nelle banche, creando così un po' di risparmio, grave ostacolo a una vera e propria ristrutturazione del comparto agro-industriale.

La mancanza di una giusta politica agricola da parte di governo e Regioni porta allo sperpero gli investimenti, la maggior parte dei quali va a finire nelle mani di chi poi li usa a suo esclusivo beneficio. In un territorio come il nostro, senza una corretta impostazione culturale, dove la monocultura risicola, oltre ad aumentare di superficie, diventa sempre più intensiva, dove per aumentare la produzione si usano senza misure sia concimi che diserbanti chimici, l'inquinamento ha raggiunto punte ben al di sopra dei limiti di tollerabilità. Sono stati chiusi gli acquedotti, interi paesi sono rimasti senza acqua per mesi e l'unica soluzione trovata dalla cervellottica gentilità

È molto importante che, attraverso le pagine di molti giornali, sia stato avviato un dibattito sul rapporto tra violenza, televisione e minori. Non era più tollerabile che, mentre quasi tutti i giorni all'opinione pubblica veniva mostrato - anche se in modo parziale e nei toni più macroscopici - lo scenario drammatico degli atti di violenza subiti da bambine e bambini, ragazze e ragazzi, contemporaneamente questa stessa opinione pubblica non venisse sollecitata a riflettere, a provare a capire in quali termini e con quali connotazioni la violenza opera oggi nel mondo infantile. Non è certo cosa semplice: dovremmo per il verso tener conto di tutte le configurazioni - sia esplicite che implicite - attraverso cui passano contenuti di violenza, e nello stesso tempo inquadrare questo insieme, di per sé magmatico, nella complessa evoluzione del pensiero infantile. Dovendo tuttavia procedere per grandi approssimazioni, potremmo provare a distinguere i grandi atti di violenza (abuso, il maltrattamento, la violenza sessuale) dalle esperienze «violente» che permea-

Queste nostre povere bestie...

Signor direttore, chi sa che per legge i sindaci sono protettori degli animali? Non lo so, praticamente, nessuno. Non lo sanno nemmeno i sindaci medesimi; o meglio, fanno finta di non saperlo, c'è da credere. Eppure la legge che ha stabilito questa loro finora trascurata funzione, fece a suo tempo abbastanza scalpore: è la legge che, nel quadro dell'abolizione degli enti inutili, degradò l'Enpa (Ente nazionale protezione animali) a ente privato, togliendogli ogni veste giuridica e cancellando praticamente quelle guardie zoofile che qualche possibilità d'intervento, se volevano, avevano. Ora sono, le poche rimaste in circolazione, semplici «guardie giurate» e contano quanto il due di briscola.

Ma quella legge (Dpr del 31 agosto 1979) non aveva lasciato un vuoto: all'art. 3 infatti trasferiva i compiti di vigilanza e di tutela ai Comuni.

Bene, anche quest'anno in piazza Navona, a Roma, era presente, durante la fiera natalizia, uno stand con animali esposti per la vendita: piccoli uccelli originari di Paesi caldi semisiderati per il freddo di quei giorni e per il ventaccio che normalmente prende d'infilata quella piazza; pesci rossi tenuti a soffocare in buste di plastica o ammucchiati in una tinocchia come le olive, senza ricambio d'acqua e senza spazio vitale... Fatto rilevare l'evidente maltrattamento alla gerente, la risposta è stata: «Beh? Peggio pe' loro». Segnalata la cosa - ai sensi dell'art. 727 C.P. (maltrattamento di animali) e ai sensi del succitato art. 3 - al Comando dei vigili urbani, all'assessore alla

Polizia urbana e al sindaco, nessuna risposta. Abbiamo saputo poi, invece, che quell'esposto era stato «girato» (esattamente il 5 gennaio, un giorno prima della chiusura della fiera) alle guardie zoofile, cioè a nessuno. Sono passati nove anni dalla cancellazione della Protezione animali; e i sindaci, assessori e vigili urbani giocano ancora a scacchiarle con le guardie zoofile... Forse ci vuole una denuncia per omissione d'atti d'ufficio per informarli dell'esistenza di una legge che conferisce loro precisi doveri. Anche se pensassero, quanto agli animali: «Beh! Peggio pe' loro».

Alberto Pontillo, Segretario della Lega anti-vivisezione, Roma

Signor direttore, da più parti ci giungono lamentele per gravi maltrat-

tamenti inflitti agli animali nelle riprese di film e produzioni televisive. La cosa che più sorprende è che quasi tutti gli attori che partecipano alle riprese sono invece zoofili, o comunque persone civili ed umane, personalmente del tutto contrarie ad atti di crudeltà. Negli Stati Uniti il Sindacato degli attori ha ottenuto di inserire in tutti i contratti una clausola in base alla quale nessun attore accetta in nessun caso di lavorare in un film ove vengono commessi atti di crudeltà verso gli animali; e ciò è bastato ad evitare stupide ed inutili, atroci crudeltà. Chiediamo che anche in Italia il Sindacato e gli attori sensibili che lo compongono agiscano di conseguenza.

avv. Carlo Ceccon, Per l'Unione Antivivisezionistica Italiana, Milano

Ma qui misero in dubbio che la pratica di cui mi occupavo fosse ancora giunta, pur essendo stato solvistrata il 12 settembre scorso dal ministero della Difesa. Per cui mi suggerirono di recarmi al ministero stesso, dove dovevano fornirmi dati accurati. Per questa ragione dovette fermarmi a Roma e il giorno seguente ripresi a percorrere la via del Calvario: al Dipartimento della Difesa di via Napoli mi mandarono in via XX Settembre per l'autorizzazione al «passo». E qui potei ottenere i dati richiesti per rintracciare la pratica. Il giorno seguente ritorno alla Corte dei Conti di via Lanciani, dove appose al documento l'indicazione di farmi rivedere dopo 30 giorni per ottenere il documento. Insomma, siamo in preda a una burocrazia degna del vecchio borbonismo.

Elio Giacomelli, Livorno

«Quel caduto stava limitando i danni alla collettività»

Signor direttore, il 3 gennaio 1988 a Bari, mentre era impegnato con la squadra in un intervento di soccorso, è morto sul lavoro il vigile del fuoco Benedetto Fanelli. Aveva 32 anni e ha lasciato la moglie e un bimbo. Falta eccitare per l'Unità e la Gazzetta del Mezzogiorno, la maggioranza dei giornali e canali Rai ha ignorato la notizia della tragedia, consumata grazie a una «prelettriva» abusiva di corrente elettrica. Ma perché, forse perché siamo vigili del fuoco? Non è una polemica, e non ci penso neppure, ma per altri Corpi, vedasi carabinieri e polizia, tutti gli errori del passato, che possono anche insegnare per il futuro, il progresso ha camminato coi tempi e così mi auguro che continui. Con la politica e le pretese di queste organizzazioni «salvatutto», forse e senza forse tutto si arresterebbe o comunque verrebbe frenato. E questo che si vuole?

Armando Galliani, Villanova di Bagnacavallo (Ravenna)

Io ho 28 anni, sono vigile del fuoco in servizio permanente e, come tutti, faccio questo lavoro per e con passione, anche se talvolta mi addolora l'atteggiamento della gente nei nostri confronti quando non pensa al tempo occorrente, dopo una chiamata, per arrivare sul luogo del sinistro distregliandosi fra il traffico, in base magari a notizie poco chiare derivanti da un'utenza in evidente stato di agitazione; e così qualche minuto passa, sicché quando arriviamo troviamo la boria di certa gente, oltre il lavoro da affrontare.

Provate a chiedere a qualcuno se sa almeno che ora abbiamo il 115, che permette di chiamarci con facilità e rapidità su tutto il territorio nazionale, solo con questi tre numeri: 115!

Quasi come il 113, ma loro fanno notizia, noi no! Telefono

nateci comunque in caso di bisogno, noi esistiamo! Gaetano Antonio Colalanni, Bari

Industrie, opere pubbliche: come è cambiata la valutazione...

Signor direttore, non molti anni fa i nuovi insediamenti industriali, commerciali, le opere pubbliche ecc. non solo erano ricercati, desiderati ma incentivati, incoraggiati dalle Amministrazioni locali, che concedevano ad essi apposite aree, spazi e servizi a prezzi convenienti; e la cittadina accoglieva con piacere queste nuove fonti di lavoro nel proprio territorio, perché portatrici di nuovi posti di lavoro, quindi di più reddito, benessere per gli abitanti della zona. E i risultati non sono mancati e sono di fronte a tutti: da una situazione di povertà di un Paese agricolo, l'Italia è passata tra i Paesi più industrializzati del mondo con tutti i benefici che comporta lo sviluppo industriale.

Com'è cambiata, almeno sembra, la mentalità, la cultura dei nostri tempi? Quello che in passato recente era benessere, progresso oggi è considerato dai verdi, dagli ecologisti, dagli ambientalisti del Wwf un pericolo, una minaccia per la salute pubblica ecc. Queste considerazioni, per me irrazionali, sono diventate di moda: tutto dà fastidio, tutto è insidioso, tutto è stato sbagliato, tutto si poteva fare (ma non si dice come) meglio, salvaguardando l'ambiente, il paesaggio, l'ecologia, l'aria pulita ecc. e nello stesso tempo sostenendo il progresso e il benessere: cosa materialmente impossibile, irrealistica, perché sono cose antitetiche tra loro.

È una questione di scelta: o l'uno o l'altra. Dove non ci sono state devastazioni ambientali, inquinamenti ecc. tutto è rimasto fermo, arretrato come prima, con povertà, miseria come nel Terzo mondo. Con tutti gli errori del passato, che possono anche insegnare per il futuro, il progresso ha camminato coi tempi e così mi auguro che continui. Con la politica e le pretese di queste organizzazioni «salvatutto», forse e senza forse tutto si arresterebbe o comunque verrebbe frenato. E questo che si vuole?

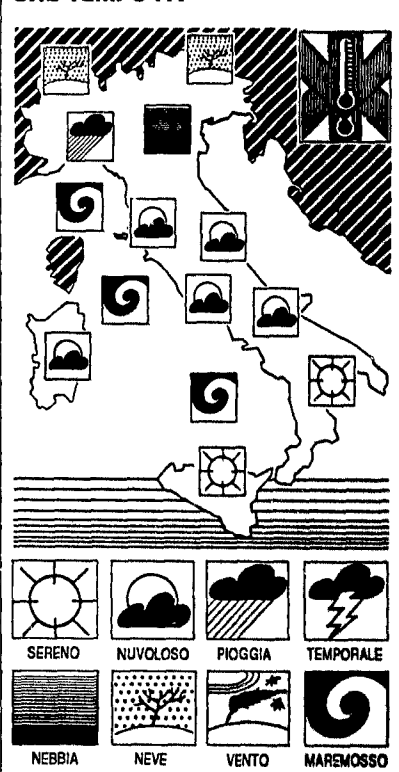
Armando Galliani, Villanova di Bagnacavallo (Ravenna)

Anche nel Ghana c'è un appassionato di ciclismo

Signor direttore, sono un giovane del Ghana, di 21 anni, appassionato di ciclismo e di musica. Vorrei avere corrispondenza in Italia con giovani che possano scrivermi e leggermi in inglese.

Ephraim A. Thompson, c/o P. O. box 260 Cape Coast (Ghana)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni atlantiche che si inseriscono nell'area depressionaria localizzata fra il Mediterraneo occidentale e l'Europa sud occidentale continua ad attraversare la nostra penisola senza, per la verità, provocare grossi fenomeni mentre persiste una circolazione di correnti temperate di origine meridionale. L'inverno continua a brillare per la sua assenza e il mese di gennaio sarà classificato come un mese decisamente più caldo rispetto a quelli che sono gli standard stagionali.

TEMPO PREVISTO: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sulle regioni dell'Italia settentrionale. Sui rilievi, al di sopra dei mille metri, le precipitazioni assumono carattere nevoso mentre in pianura si presentano frammentate a formazioni di nebbia. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia centrale tempo variabile con attività nuvolosa più consistente sulla fascia adriatica e schiarite più ampie sulla fascia tirrenica. Banchi di nebbia si estendono anche verso le regioni dell'Alto e Medio Adriatico. Tempo sostanzialmente buono per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi o molto mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: estensione della nuvolosità e delle precipitazioni dalle regioni dell'Italia settentrionale verso quelle dell'Italia centrale. Nevicate sulle cime più alte dell'Appennino centro meridionale. Scarso annuvvolamento ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali.

SABATO: al Nord e al Centro cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente; nevicate sui rilievi alpini e sulle cime più alte dell'Appennino centrale. Durante il corso della giornata tendenza ad attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo ed inizio dal Piemonte, la Lombardia, la Liguria e le Alpi occidentali. Ancora tempo discreto sulle regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3	6	L'Aquila	4	11
Verona	2	6	Roma Urbe	8	15
Trieste	7	8	Roma Flumicino	11	16
Venezia	2	5	Campobasso	8	11
Milano	1	6	Bari	7	17
Torino	-3	10	Napoli	10	17
Cuneo	1	6	Potenza	7	12
Genova	9	14	S. Maria Leuca	13	17
Bologna	1	5	Reggio Calabria	11	20
Firenze	4	16	Messina	14	16
Pisa	5	12	Falerno	16	22
Ancona	4	9	Catania	11	20
Perugia	8	12	Alghero	13	15
Pescara	4	15	Cagliari	10	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5	9	Londra	4	8
Atene	np	np	Madrid	7	12
Berlino	3	8	Mosca	-20	-14
Bruxelles	3	9	New York	-5	2
Copenaghen	4	7	Parigi	6	27
Ginevra	7	11	Stoccolma	-5	-1
Heisinki	-8	-5	Varsavia	-4	0
Lisbona	12	16	Vienna	7	10

ELLEKAPPA



Amare considerazioni su certe pretese del «volontariato»

Signor direttore, assisto con nausea alla diatriba sui quotidiani tra la lotta schiera degli istituti privati interessati all'accoglienza dei tossicodipendenti e gli enti pubblici. Sul tavolo dei dibattiti: i contributi pubblici alle associazioni private. Lo squallore dilaga quando, in occasione delle feste di Natale, di Pasqua e dell'Assunta (ferie d'agosto) si va alla caccia di affarismo del drogato suicida per scagliare le più alte accuse di inadempienza contro i pubblici servizi. Accuse che non si dirigono mai, vedi caso, contro quei cristianissimi imprenditori che offrono generosamente lavoro nero ai disoccupati mal retribuiti. Se il volontariato, laico o cattolico, ha diritto di esistere, come sembra, deve presentarsi con tutte le credenziali del volontariato: cioè persone private che dimostrano una seria volontà di affiancarsi ai

L'ennesimo racconto dell'incubo burocratico

Caro *Unità*, trovandomi nella necessità di sollecitare delle pretese, mi recai a Roma, nei giorni scorsi, alla Corte dei Conti di viale Mazzini (dove sono ancora invecchiata pratiche di invalidi di guerra dopo quasi un cinquantennio). L'ami indicarono di presentarmi alla succursale di via Lanciani (con conseguente enorme perdita di tempo, da-

Per giudicare bisogna ricordare la realtà tedesca a fine guerra

Caro *Unità*, spero che la segnalazione del tuo corrispondente Lorenzo Maugeri sui giovani nazisti di Berlino Est che, al grido di «Heil Hitler», hanno assaltato duecento fedeli raccolti in una chiesa (cfr. il tuo numero dell'8 dicembre scorso) abbia ottenuto in Italia tutta l'attenzione che merita: essa ci ricorda la realtà tedesca, che è quella della schiacciante maggioranza di un popolo il quale, sino al suicidio del suo capo, Hitler, ne sostenne nel modo più fanfante la follia. A prezzo di sacrifici enormi gli antifascisti della Rdt sono riusciti a rieducare questa parte del popolo con cui toccò loro in sorte di convivere. Saranno in molti a obiettare: «Ma non ignorare gli ostacoli - interni ed esterni - che tale opera di rieducazione incontrò e che l'episodio in questione chiarissimamente ha rivelato. Ugo Piacentini, Berlino (Rdt)

La violenza, il mondo dei bimbi e quel precettore anomalo che si chiama televisione

GIUGLIOLA LO CASCIO*

no il vivere quotidiano, che non irrompono come una valanga ma penetrano sommessamente, a goccia a goccia, il più delle volte mascherate dal costume e dalle convenzioni sociali. E tra i riti della quotidianità, il piccolo schermo rappresenta oggi per gli adulti e ancor più per i bambini, il «vostro» più potente. Ciò nonostante, il problema - che è molto dibattuto ma finora solo nei circoli degli esperti - non va affrontato in termini moralistici o con giudizi di valore circa l'importanza o nocività del mezzo televisivo. E ormai giunto il momento di uscire da questo empasso per prendere atto - co-

me puro esame di realtà - che la televisione rappresenta oggi il più diffuso strumento di trasmissione culturale di massa. Soprattutto tra i bambini se calcoliamo la distribuzione dei loro tempo per le tre aree principali di socializzazione - famiglia, scuola, tv - non è improbabile che per la gran maggioranza dei bambini la relazione televisiva sia, almeno a livello quantitativo, la più consistente. A partire da questo dato - di cui possiamo eventualmente solo dirci - proviamo a costruire un processo impositivo. La questione violenza va articolata, almeno, su due diver-

se dimensioni. La violenza dello strumento e la violenza dello strumento. In merito alla prima sono possibili alcuni accorgimenti: se la televisione viene oggi definita come «precettore anomalo», in quanto non è un sistema di comunicazione reciproca, ma ad una unica dimensione (viene emesso il messaggio, questo viene recepito ma il processo si conclude senza che si verifichi l'importantissima fase di restituzione che attiva il circolo relazionale) che almeno da parte dell'emittente ciò sia tenuto in conto. Il che si traduce nella necessità di una grande attenzione ai contenuti che trasmette la televisione

e soprattutto al come ciò avviene. Altra questione non meno importante riguarda le duplici funzioni di «specchio contenitore» e di «specchio attivante» in relazione all'immaginario infantile «alfamato» e «straripante». A me sembra che si possa essere soddisfatti se in questo momento si rivela già a far passare la convinzione che la questione è complessa, che non è utile arricchire le file del doppio fronte, repressivo o permissivo, ma si apra una modalità di approccio al problema volta a tracciare, sperimentare e verificare potenzialità di uso del mezzo televisivo, che piuttosto che funzionare come «evacuatore immaginativo» del bambino, e perché non anche dell'adulto, si proponga come strumento che contribuisca alla messa in gioco di pensiero, fantasia, conoscenza, emozioni per contrapporsi ad una pericolosa tendenza attuale di acquietamento sul conformismo, sulla stereotipia, su una gretta visione individualistica del proprio piccolo quotidiano. Docente universitaria di psicologia sociale e deputato del Pci

Si è spento il 27 gennaio 1988 il compagno GIOACCHINO RASPINI magistrato di Cassazione, iscritto al Pci dal 1944. Negli anni difficili del dopoguerra si impegnò con intelligenza e passione nella Federazione comunista di Rieti, nella lotta per la ricostruzione e la democrazia. Negli anni successivi la sua militanza è stata contraddistinta da un'intensa fiducia nel partito, non priva di atteggiamenti dialettici. Ha sempre rigorosamente cercato di saldare la sua esperienza e competenza giuridica con il suo essere comunista. La moglie Giuliana, i figli Stefano, Francesca, Alessandro, Matilde e Federico, e i nipoti lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto, stimato e amato. Roma, 28 gennaio 1988

Le compagnie ed i compagni della Federazione dell'Agroindustria apprendono con dolore la notizia della scomparsa di GIOACCHINO RASPINI padre della compagnia Matilde, i compagni, in questo momento di grande tristezza, esprimono il loro affetto a Matilde ed a tutti i suoi familiari. Roma, 28 gennaio 1988

Caro Matilde ti abbracciano Carla, Annalisa, Marina, Concetta, Tiziana, Lina e Soledad per la scomparsa del tuo caro papà GIOACCHINO RASPINI Roma, 28 gennaio 1988

I compagni dell'Unità partecipano al lutto per la morte di GIOACCHINO RASPINI e sono vicini a Francesca per tanti anni loro compagna di lavoro, alla moglie Giuliana, agli altri figli in questo momento di dolore. Roma, 28 gennaio 1988

I compagni della sezione del Pci Ardeatina ricordano il compagno GIOACCHINO RASPINI avvocato e magistrato comunista e sono vicini alla moglie Giuliana e ai figli Francesca, Stefano, Matilde, Alessandro e Federico Roma, 28 gennaio 1988

Matilde Raspinì piange assieme a Jacopo e Clementina il suo adorato PAPÀ Roma, 28 gennaio 1988

Francesca ricorda suo padre GIOACCHINO RASPINI il suo coraggio, la sua lealtà, il suo orgoglio di essere comunista e sottoscrive per l'Unità, il giornale a lui caro. Roma, 28 gennaio 1988

Renzo e Marina, Piero e Nanni sono vicini a Francesca e alla sua famiglia in questo momento di dolore per la morte di GIOACCHINO RASPINI Roma, 28 gennaio 1988

A ricordo di DANIRA compagna ed amica indimenticabile con immutata inflessa ed affetto sottoscrivono per l'Unità Frida, June, Marina, Priscilla, Sonia. Muglia, 28 gennaio 1988

Nel sesto anniversario della morte di ERMINIO ARDIZZI la moglie, il figlio, la nuora lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 28 gennaio 1988

Borsa
-0,21
Indice
Mib 954
(-0,46% dal
4-1-1988)



Lira
Ancora
più debole
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Stabile
sui mercati
valutari
(in Italia
1231,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il Parlamento deciderà su precettazioni, preavvisi, commissione di esperti, servizi essenziali

Un «diritto individuale» Formica cauto (non Gorla) Del Turco: importanti modifiche costituzionali



Marini e Pizzinato con il ministro Formica

Regole per chi sciopera ma anche per gli imprenditori

Un progetto sulle relazioni sindacali del futuro, comprendente norme di autoregolamentazione degli scioperi e interventi legislativi. Verrà presentato oggi al Senato da Cgil, Cisl e Uil. Formica ora è più cauto nel richiedere una legge sugli scioperi. Gorla invece insiste: la questione è al di fuori dello Stato, non del sindacato. Un intervento d'autorità del governo, dice Del Turco, sarebbe un errore.

BRUNO UGOLINI

Roma. Ecco una sintesi dei tre capitoli nei quali è suddiviso il progetto sindacale. **Relazioni sindacali.** Il diritto di sciopero rimane un diritto individuale. Possono proclamare astensioni dal lavoro non solo i sindacati, ma anche coalizioni di lavoratori. È necessario però conciliare nei servizi pubblici, attraverso apposite regole, il diritto di sciopero con i diritti essenziali degli utenti.

representanza e del mandato negoziale (quando si apre una trattativa bisognerà verificare, anche in riferimento a certe caotiche situazioni «chi rappresenta chi»); 5) regole per impedire i comportamenti delle controparti imprenditoriali che finiscono con l'inasprimento del conflitto, con sanzioni non solo politiche ma dirette alla repressione anche giuridica; 6) sanzioni di tipo collettivo anche per i sindacati che violano le norme di comportamento; 7) individuazione di servizi minimi essenziali, settore per settore, non solo per prestare servizi vitali, come avviene per gli ospedali «comandati» durante gli scioperi in siderurgia, ma anche per «attivare» periodicamente alcuni servizi sospesi per sciopero e impedire, in tal modo, lo sciopero ad oltranza, del resto mai adottato nel

nostro paese; 8) il Parlamento viene chiamato a modificare la legge-quadro relativa alla contrattazione nel pubblico impiego eliminando il preavviso di 15 giorni per lo sciopero, oggi stabilito per tutta la pubblica amministrazione, ed estendendo le garanzie previste dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori contro i comportamenti antisindacali, con una protezione eguale a quella presente nel settore privato; 9) i regolamenti di servizio aziendali dovranno essere coerenti con le norme contrattuali; 10) verrà verificata in futuro, quando si faranno i contratti la opportunità di porre in atto quella ipotesi fatta dal comitato dei giuristi circa la eventuale di una autoesclusione dai benefici contrattuali di gruppi di lavoratori che dissentono dal contratto stipulato (era la norma anti-Cobas

ordinata dal ministro Mannino e poi ritirata). **Intervento legislativo.** Esso dovrebbe riguardare: 1) una definizione dei servizi pubblici essenziali, con l'indicazione precisa e tassativa dei diritti costituzionali da garantire (sicurezza, incolumità pubblica, salute, circolazione, ecc.); 2) riforma dell'istituto della precettazione, in modo che essa scatti come «estrema ratio» e non con una connessione meccanica alla disapplicazione delle regole, riferita anche agli enti destinatari dei servizi, con la depenalizzazione (oggi è previsto anche l'arresto) in caso di disobbedienza; 3) previsione di un preavviso di sciopero per tutti i settori, inteso come comunicazione preventiva all'utente affinché possa adottare misure alternative (i termini di tale comunicazione saranno stabiliti

contratto per contratto, in caso diverso interverrà la legge); 4) istituzione di una agenzia centrale «neutrale» composta da esperti, insediata presso il Cnel, nominata dal presidente del Consiglio e attraverso suggerimenti ministeriali e sindacali. **Il sindacato -** commenta Ottaviano Del Turco - ha scelto come interlocutore di questa vicenda il Parlamento. Poiché trattasi di una rilevante modifica dei rapporti istituzionali non può essere appannaggio né della maggioranza né monopolio dell'opposizione. Per questa ragione il governo ha la possibilità di influenzare i lavori parlamentari e quindi anche quella parte di adempimenti che scaturiscono dall'intera sindacale. Dobbiamo aprirci ad un rapporto fecondo con i partiti. Il Pci ha già fatto sapere le sue opinioni. Gino Giu-

Milano Dialogo tra sordi

MILANO. Chissà che continuando a mandare a fondo le Fs il presidente Ligato non riesca a rimettere insieme i macchinisti dei Cobas coi sindacati confederali? Per ora, infatti, l'unico giudizio su cui concordano è quello della disastrosa gestione dell'Ente. Ma per il resto, alla vigilia dello sciopero di oggi, le posizioni tra sindacato e ribelli nel più grande compartimento d'Italia restano lontanissime. Due conferenze stampa, due verità opposte: ci appressiamo a rinnovare il consiglio di Milano Centrale, dicono i confederali, coi massimo di democrazia, liste aperte a tutti e ben l'80% dei delegati eletti direttamente. Ma ci interessano queste elezioni truccate, rispondono i Cobas, vogliamo il 100% di elezione diretta o niente.

La nostra ipotesi di contratto darà complessivamente a tutti i ferrovieri 220.000 lire in più al mese, e ai macchinisti 400.000 dicono ancora i confederali. Tutte bugie, rispondono i Cobas, al massimo ci vengono 100.000 lire, e noi ne vogliamo 300.000 uguali per tutti i macchinisti, oltre il contratto attuale.

E qui veniamo al punto di contrasto più aspro: «Una cifra del genere oltre il contratto - dice Michele Marcano della segreteria regionale Filt - creerebbe una discriminazione insopportabile verso tutti gli altri ferrovieri. Poi non ha senso la richiesta uguale per tutti i macchinisti dei compartimenti congestionati lavorano il doppio di quelli dei compartimenti marginali, come si fa a non premiare la produttività? La verità è che i Cobas scelgono di monetizzare i disagi di una qualità del lavoro e della vita borbonica, invece di battersi per cambiare. Alle ferrovie bisogna chiedere turni più corti, riposi in sede, sviluppo del servizio».

Non c'è dubbio che di fronte ci sono un sindacalismo moderno, attento alle strategie e ai risultati del servizio, quello confederale, e un sindacalismo primitivo, quello dei Cobas. Ma, c'è un ma: come andrà lo sciopero di oggi? Sono in calando, rispondono i confederali, perché dopo sette scioperi non hanno smosso niente. Andrà meglio degli altri, rispondono i Cobas.

Revocata l'agitazione confederale di domenica Ma i Cobas non demordono: blocchi dei macchinisti oggi e del personale viaggiante domani

Treni: con Mannino accordo quasi fatto

Il contratto dei ferrovieri è stato in gran parte completato. Le Fs hanno ritirato la delibera che bloccava il turn-over. E ieri sera i sindacati confederali hanno revocato lo sciopero del 1° febbraio. Insieme invece i Cobas dei macchinisti che si fermeranno da oggi alle 14 fino alla stessa ora di domani. Nello stesso momento fino alle 14 del 30 si fermeranno i Cobas del personale viaggiante.

PAOLA SACCHI

ROMA. Resta da affrontare la parte relativa al salario di produttività e naturalmente resta da fare tutta la contrattazione decentrata per comparto per comparto, orari, organizzazione del lavoro. Ma per il resto il contratto dei ferrovieri è praticamente cosa fatta. I sindacati confederali ieri sera hanno revocato lo sciopero proclamato tra il 31 gennaio e il 1° febbraio. È un contratto che, ad esempio, come hanno ricordato i dirigenti sindacali asse-

gnati ai macchinisti un aumento medio mensile di 450.000 lire (sono compresi il salario di produttività e alcune indennità). «La paga media mensile per un macchinista - ha detto Mauro Moretti, segretario nazionale della Filt Cgil - diventa così di 2 milioni medi netti mensili». Ma i Cobas dei macchinisti non basta. Come si sa, anziché il salario di produttività, chiedono un'indennità mensile uguale per tutti di 300mila lire in aggiunta agli aumenti

contrattuali. E da oggi alle 14 fino alla stessa ora di domani, 29 gennaio, i Cobas torneranno a bloccare i treni. Per i viaggiatori non ci sarà tregua perché nello stesso momento (alle 14 di domani) scatterà lo sciopero dei Cobas del personale viaggiante che terminerà alla stessa ora del 30. C'è da dire che i Cobas dei macchinisti e quelli del personale viaggiante hanno negli ultimi scioperi perso consensi.

Le agitazioni da oggi al 30 giungono all'indomani della trattativa non-stop tra Fs e sindacati confederali e autonomi per il completamento del contratto. Trattativa sulla quale ieri sera i sindacati, le ferrovie e il ministro Mannino hanno fatto il punto. Il contratto quindi è stato praticamente completato nelle sue linee generali.

Ora, entro la fine di febbraio, dovrà essere definita tutta la parte relativa al salario di produttività. Occorrerà cioè stabilire i criteri con i quali distribuire questi soldi categoria per categoria. Per i macchinisti era stato già deciso che ci saranno 100mila lire medie mensili in aggiunta agli aumenti contrattuali. Finora sono state stabilite le linee guida. Questa parte non è stata firmata dal sindacato autonomo Fisals, che ha espresso riserve. La trattativa non-stop era iniziata una settimana fa circa, dopo che il ministro Mannino aveva accantonato la sua farraginata direttiva anticongiunturali inviata alle Fs. E la trattativa ha portato a questo risultato dopo che le Fs, in seguito alle proteste del sindacato, si sono decise a ritirare la delibera sul blocco del turn-over e si sono impegnate a non prendere alcuna decisione - senza prima avviare un'approfondita discussione con i sindacati - sui piani annunciati dal presidente Ligato che vorrebbero trasformare le Fs in una grande holding. Dunque due risul-

tati importanti a favore del sindacato, che per questo ha revocato lo sciopero proclamato dalle 21 del 31 gennaio alla stessa ora del primo febbraio. Risultati che hanno consentito al negoziato di procedere rapidamente per perfezionare il complesso contratto dei 215.000 ferrovieri italiani. Sindacati e Fs hanno sottoscritto in questi giorni tutta la parte normativa. Si tratta di una parte che riguarda la disciplina, i diritti dei lavoratori, gli avanzamenti professionali. Parte assai complessa, visto che sindacati e Fs hanno dovuto ricondurre nella normativa del diritto privato una serie di questioni che, prima della riforma delle Fs, erano regolate dal diritto pubblico. Non solo, per la prima volta nella storia delle ferrovie, da sempre guidate da una struttura burocratica e centralizzata, si aprirà un processo in base al quale verranno conferiti maggiori

poteri ai dirigenti dei vari compartimenti. La delibera delle Fs che bloccava il turn-over è stata sostituita dall'impegno di andare ad una verifica dei fabbisogni occupazionali. «Dove» essere stata eliminata - ha dichiarato ieri Mannino - ogni dichiarazione di conflitto sociale nelle Fs. Quanto alla sua tanto contestata direttiva Mannino ha detto di non aver ritirato niente, ma di averla solo accantonata. E ha espresso un giudizio positivo sulle proposte dei sindacati sul diritto di sciopero.

Al ministro dei Trasporti però ora i sindacati chiedono di sciogliere i nodi non indifferenti: occorre trovare i soldi per l'esodo dei 10.000 indonesi. Servono 220 miliardi e la Finanziaria non stanza neppure una lira. Occorre cancellare i pesanti tagli che la Finanziaria assesta alle Fs e sbloccare la possibilità di fare investimenti per 6000 miliardi.

Confindustria Su Romiti i maggiori consensi



Romiti primo, Patrucco secondo. Sembra questa la graduatoria alla quale sono arrivati i tre saggi della Confindustria che hanno praticamente concluso il primo giro di consultazioni dei membri della giunta nazionale sull'uomo che sostituirà Lucchini da maggio. Naturalmente, ci sono altri personaggi in gioco, da Lombardi a Orlando a Marwan. Si tratta di una grande nave lunga 270 metri in grado di portarne tremila contenitori. Quello della «Ming Prominence» è un viaggio prova che la società armatrice Yang Ming ha effettuato per valutare l'efficienza e l'affidabilità delle strutture portuali in vista di un servizio regolare che dovrebbe essere effettuato da più navi.

Pizzinato: entro il 1988 il patto di unità tra Cgil, Cisl e Uil

Esistono secondo il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, le condizioni «per giungere, quest'anno, a definire un patto di unità di azione tra le tre confederazioni ed alla stesura dello statuto della «Fim», alla facoltà di Scienze politiche, alla celebrazione del 40° anniversario del primo ed unico congresso unitario della Cgil, che si celebrò nel giugno del 1947 proprio nel capoluogo toscano. Erano presenti tra gli altri Luciano Lama, Bruno Storzi, Emanuele Macaluso, lo storico Giorgio Spini, Mario Colombo e Antonio Izzo.

Scaricatori da «Guinness» al porto di Genova

Operazione record al porto di Genova: in due soli turni sono stati scaricati 450 container, con una produttività doppia rispetto ai momenti «alti» dell'attività nello scalo genovese. Protagonista d'eccezione per l'exploit una nave portacontenitori della terza generazione - la «Ming Prominence» - di una compagnia armatrice di Taiwan. Si tratta di una grande nave lunga 270 metri in grado di portare tremila contenitori. Quello della «Ming Prominence» è un viaggio prova che la società armatrice Yang Ming ha effettuato per valutare l'efficienza e l'affidabilità delle strutture portuali in vista di un servizio regolare che dovrebbe essere effettuato da più navi.

Ribassano i rendimenti del Cct

Rendimenti al ribasso, ma importo dell'emissione lasciato alla domanda del mercato: sono queste le caratteristiche della prossima emissione di Certificati di credito del tesoro rese note oggi dal ministero del Tesoro. I titoli (con godimento 1 febbraio 1988) avranno un rendimento effettivo lordo del 12,15 per cento e netto del 10,60 per cento (contro rendimenti rispettivamente del 12,50 e del 10,90 per cento nell'emissione dello scorso dicembre).

Benetton alla commissione Antitrust

Nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla legislazione antitrust e sulla internazionalizzazione delle imprese, la commissione Industria del Senato ha ascoltato ieri Gilberto Benetton. L'industriale veneto si è soffermato in particolare sui problemi dell'internazionalizzazione del suo gruppo, in vista anche della scadenza comunitaria del 1992. Ha, infatti, sostenuto che per quanto riguarda la legislazione antitrust il problema per lui non si pone, perché, dal punto di vista industriale, il settore tessile-abbigliamento non presenta fenomeni di concentrazione degni di nota, ma, al contrario, una notevole polverizzazione del sistema produttivo e un vivacissimo sistema competitivo.

Da gennaio «Tipo» in commercio Ecco i prezzi

La Fiat ha reso noti i prezzi della «Tipo» che sarà commercializzata a partire dal prossimo 30 gennaio. La «Tipo 1108» costerà all'utente, chiavi in mano, 13 milioni 634mila 960 lire; la «Tipo 1108 Digi» verrà a 14 milioni 964mila 760 lire; la «Tipo 1372» poco più di 14 milioni (14 milioni 200mila 760 lire); la «1372 Digi», 15 milioni 342mila 360 lire; la «1580 Digi», 16 milioni 298mila 160 lire; la «1697», 15 milioni 672mila 760 lire; la «1697 Digi», 16 milioni 947mila 160 lire; infine la «Tipo 1929 Tds», 19 milioni 499mila 500 lire.

FRANCO MARZOCCHI

Da domani nuove astensioni. Il Pci: «Il Parlamento convochi Nordio»

E a Fiumicino le lotte rientrano nel codice di autoregolamentazione

ROMA. Lo sciopero di domani a Fiumicino fuori del codice di autoregolamentazione non ci sarà. A dispetto di quanti già ieri avevano annunciato l'esatto contrario, preferendo dipingere questa tormentata vertenza più come una «partita» interna al sindacato che uno scontro durissimo con aziende che non vogliono trattare, tentando di far salire alle stelle l'aspettazione dei lavoratori e minare la stessa forza delle organizzazioni sindacali. L'appello lanciato nei giorni scorsi dalle confederazioni alle strutture di base dell'aeroporto romano e alle federazioni territoriali di categoria, che avevano proclamato lo sciopero di oggi nei settori non operativi (officine, hangar, ecc.) è stato accolto. L'agitazione di tre ore per tutto confederale in quella che le federazioni nazionali dei trasporti e le confederazioni avevano

già proclamato per domani nei settori operativi, quelli cioè a diretto contatto con il pubblico. L'agitazione sarà di tre ore per turno, così come di tre ore per turno sarà quella nelle officine. Sempre domani si fermano con le stesse modalità i settori operativi degli aeroporti delle regioni Campania, Abruzzo, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Ci saranno alcune soppressioni dei voli. Si tratta di agitazioni che fanno parte di un nutrito «pacchetto» deciso nei giorni scorsi dalle federazioni nazionali dei trasporti e da Cgil-Cisl-Uil per battere le resistenze dell'Alitalia, dell'Intersind e dell'Assoaeroporti. Altre agitazioni articolate per regioni sono in programma per il 2, il 7, il 10 e il 19 febbraio, quando è previsto un blocco nazionale di 24 ore. La decisione di revocare lo sciopero di oggi a Fiumicino è stata presa ieri mattina al ter-

minazione di una riunione tra le federazioni romane dei trasporti, le strutture di base dello scalo della capitale, i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil regionali e comprensoriali e le federazioni nazionali di categoria. Erano presenti anche alcuni segretari confederali nazionali. In una nota viene ribadita la «sostanziale unità di tutti i livelli sindacali sia sul giudizio totalmente negativo sulle posizioni ultranziste dell'Alitalia sia nel denunciare l'assenza di iniziativa del governo che oltretutto tende, con certe dichiarazioni, ad assegnare alla sua proposta carattere conclusivo, mentre si tratta di una proposta cornice». «Una proposta - proseguono i sindacati - in quanto tale da migliorare e da definire». Infine i sindacati sollecitano le commissioni Trasporti della Camera e del Senato a

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1988

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1988.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni s.p.a.

Moneta elettronica Nasce in Lombardia la carta di credito con microprocessore

MILANO Dopo una brevissima sperimentazione locale a Bormio in occasione dei primati di sci, partirà a quest'inizio l'anno la carta di credito con microprocessore incorporato...

Condono valutario alla stretta «Ma non sia un gran regalo»

Condono valutario, una questione spinosa, già in pressione e pronta a esplodere. Lo ha confermato ieri un convegno organizzato dai sindacati di categoria dell'Unione italiana cambi...

ANGELO MELONE ROMA «Chiediamo alle forze responsabili - e soprattutto al governo - di non azzardare a una manovra che annulli la frazione recuperata di ieri e ribombi a un nuovo...

Innanzitutto sulla questione che si potrebbe definire «etica». Su questo i sindacati del settore sono stati chiarissimi. «Chiediamo - si dice nella relazione - che qualora si realizzi un condono non si faccia...

Preoccupazioni valide anche perché per ora non vengono nemmeno indicate con precisione le stime sugli esodi di capitale ai quali ci troviamo di fronte...



Gustavo Minervini



Renato Ruggiero

I sindacati contro l'Eni Nelle miniere sarde scioperi contro i pericoli di chiusura definitiva

CAGLIARI La prima risposta sul fronte sindacale si avrà oggi due ore di sciopero regionale nel settore minerario con assemblee e manifestazioni in numerosi cantieri. Ma il no ai piani di smobilizzazione decisi dalla Sim...

BORSA DI MILANO

MILANO Prezzi prevalentemente in flessione, ma rigata da un rialzo a scacco fluttuante e scambi ai livelli di martedì (80 miliardi circa). L'irregolarità della seduta è dovuta soprattutto al fatto tecnico delle ultime sistemazioni dei carichi speculativi in vista del pagamento dei saldi della liquidazione di gennaio...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche, and various individual stocks with columns for stock name, price, and change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for stock name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for bond name, price, and change.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Franco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data for various stocks.

TERZO MERCATO

Table of third market data for various financial instruments.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title name, price, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, price, and change.

ANDATA



Mai vista Capri d'inverno? È l'ideale per lunghe passeggiate, per stabilire un vero rapporto con il suo ambiente

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



Per una volta si può anche non badare al grasso e gustare secondo tradizione un piatto autentico milanese: la cazzoela

A PAGINA 18

Dietro la Casa Bianca, una città

Washington provaci con il taxi

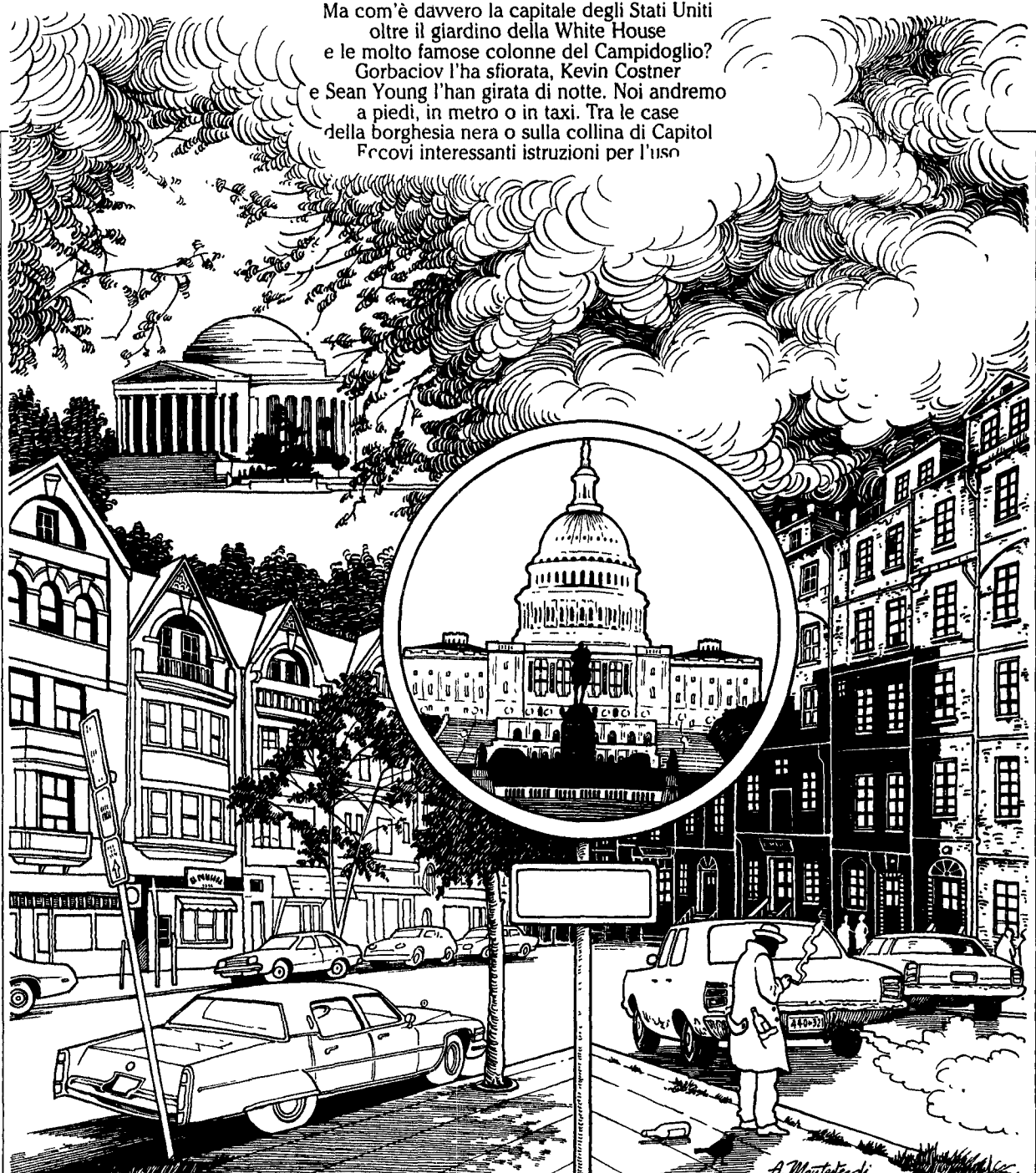
Lasciate perdere Nancy Reagan e seguite Sean Young. Certo, un assaggio di Casa Bianca è quasi d'obbligo specie dopo il clamoroso vertice Usa-Urss, potete stare in fila da martedì a sabato dalle 10 a mezzogiorno, e visitare il pianterreno di questa dimora presidenziale non grande e non bellissima ma ormai un'icona degli schermi tv di tutto il mondo. Per chi fosse riuscito a non saperlo, è al 1600 di Pennsylvania Avenue (fermata del metro McPherson square). Ma, se volete viverci in modo non convenzionale la più monumentale e marmorea città del Nuovo Mondo, partite, prima di partire, a vedere «Senza via di scampo». Come film di spionaggio e azione è un po' sgangherato, ma offre istruzioni tutte nuove sull'uso dei numerosi mausolei cittadini. Kevin Costner e la bellissima Sean Young ne fanno il giro, di notte, in una limousine, impegnati in un furioso amplesso. Dalle sequenze che inframmezzavano sesso e monumenti esce una Washington più affascinante e sensuale di quella riservata per burocrati, stazioni e turisti di passaggio che i forestieri immaginano.

Va bene, non avete a portata di mano (o non siete) Kevin Costner, e noleggiare una limousine con autista (200 dollari al giorno e più) vi sembra caro. Ma si può fare lo stesso, magari di pomeriggio e a piedi, armati di scarpe da tennis. Tutto il percorso è sul Mall, il più grande e famoso parco della città. Si comincia dall'obelisco di marmo, il Washington monument, se siete pazienti, mettetevi in fila e prendete l'ascensore per salire in cima e ammirare la più bella vista della città (se non vi va, ispiratevi sempre al film, che ha rivelato uno dei meglio custoditi segreti washingtoniani: la terrazza panoramica del hotel Washington angolo 15esima e Pennsylvania, e visto che ci siete, immergetevi, il accanto nel decor sontuosamente burino dell'hotel Willard, dove un tempo i presidenti - quest'anno Reagan va in pensione e si vota negli Usa - dormivano la notte prima dell'inaugurazione). Andando verso il fiume, c'è il Lincoln Memorial, squadrato, con dentro l'arcinota e grande statua di Abraham Lincoln in poltrona. Deviano verso sud, si va al Jefferson Memorial, il più bello di tutti, rotondo e neoclassico (progetto del primo Ottocento ma realizzato negli anni Trenta). Si affaccia sul Tidal Basin un laghetto circondato da alberi di ciliegio, e il Cherry Blossom, l'epoca della fioritura dei ciliegi ad aprile è considerato il momento migliore per visitare la capitale. Tornando in su (2esima e Constitution) c'è il commovente Vietnam War Memorial, una semplice lunghissima stele di marmo nero, con 58 mila nomi di morti in quella guerra. Sempre costeggiando il Potomac, verso ovest, si arriva all'ondeggiante palazzo del Watergate, quello dello scandalo.

Il vicino, a Foggy Bottom c'è una fermata delle linee blu e arancione della metro. La si può prendere, e scendere alla fermata Smithsonian. Rialzandosi, si arriva nella sezione centrale del Mall, quella dei musei, dominata dalla mole del Campidoglio a destra sulla collina. E i musei sono tutti diversi, e tutti belli, e tutti a ingresso gratuito. Va vista la National Gallery (sesta e Constitution), specialmente la East Wing, l'ala est, che ospita l'arte contemporanea. È un discusso edificio nel classico marmo bianco washingtoniano progettato dall'architetto giapponese I.M. Pei. L'altro regolare e spettacolare è dominato da un immenso mobile di Alexander Calder. Nella West Wing dove c'è una grande collezione di pittura europea dal primo maggio al 31 luglio si potrà visitare la più grande mostra mai organizzata di quadri di Paul Gauguin. Nella East, fino al 21 febbraio c'è una bellissima retrospettiva di Georgia O'Keeffe. Meno noto ma non meno importante è l'Hirshhorn (settima e Independence Avenue), la risposta della capitale al MOMA di New York. La collezione di pittura americana contemporanea è assolutamente splendida, la raccolta di scultura moderna la più completa del mondo. I più francamente divertenti e meno usuali per un europeo sono il Museum of American History (14esima e Constitution) e di tutto dalle ricostruzioni storiche alla pacifica elettorale dalla Rivoluzione a oggi, dagli abiti delle first ladies alla sezione dedicata a Superman) e, accanto al Museum of Natural History, e stella del Mall, l'Air and Space Museum (Independence e quarta). Non c'è nulla di simile in tutto il mondo, troverete i aereo dei fratelli Wright, quello con cui Lindbergh attraversò l'Atlantico, tutte le astronavi americane (e anche una sovietica) che sono entrate nella storia. E potrete informarvi sulla storia del volo guardando un documentario su uno schermo alto cinque piani.

Potete concludere la giornata con una visita al Campidoglio. Oppure, tornando indietro, fatevi mostrare come agisce l'Fbi (nona e Pennsylvania). All'ora di cena come farebbero i personaggi di «Senza via di scampo», potreste andare (sempre in metro, fermata Foggy Bottom) a Georgetown, la parte più antica della città, cominciata a costruirsi nel '700, oppure in giro per i bar di Wisconsin Avenue, e per le stradine nascoste e discrete del quartiere. Poi se vi sentite in vena late anche voi con il vostro bello/a un giro notturno per i monumenti illuminati. In taxi vi costerà una decina di dollari. Ne vale la pena. M.L.R.

Ma com'è davvero la capitale degli Stati Uniti oltre il giardino della White House e le molto famose colonne del Campidoglio? Gorbaciov l'ha sfiorata, Kevin Costner e Sean Young l'han girata di notte. Noi andremo a piedi, in metro o in taxi. Tra le case della borghesia nera o sulla collina di Capitol. Ecco interessanti istruzioni per l'uso.



Per girarla spicchio dopo spicchio

Come muoversi - Dovete andare nella terza strada angolo G street? Siate attenti, nel district di Columbia di strade così chiamate ce ne sono quattro. Obbligatorio, per non perdersi, sapere in quale quadrante si trova. NW (north-west), NE (north-east), SE (south-east) o SW (south-west). Dopo di che, per orientarsi basta aver fatto una buona prima elementare, sulla mappa, le vie in orizzontale sono chiamate secondo l'alfabeto (A, B, ecc.), in verticale sono numerate progressivamente, a partire dalla linea di confine del quadrante. Facile, piacevole e sicuro (a differenza di New York) girare in metropolitana. I taxi sono scalcagnati ma non cari (niente tassametro; la città è divisa in setton, ogni attraversamento di settore un dollaro e dieci).

Alberghi - Sono costosi, conviene, per visitare Washington, informarsi direttamente sulle tariffe speciali per il weekend; quasi tutti ne hanno. Se cercate un buon albergo non carissimo, potrete provare con il vecchio e carissimo Washington hotel (tel. 202/6385600), o il Quality Inn Capitol Hill (tel. 6381616), o il piccolo raccolto Tabard Inn (tel. 7851277).

Ristoranti - Washington non è una capitale dei gourmet, ma ha ormai poco da invidiare a New York quanto a varietà di scelte e cucine. Tra i grandi locali, consigliamo l'Ocidental Grillroom (1 Sesima e Pennsylvania NW), cucina americana in bellissimi ambienti, e il francese Dominique's (1900 Pennsylvania NW). Ma in genere, conviene girare per le zone centrali studiando menu e prezzi. A Georgetown, il migliore è il Vietnam Georgetown (2934 M street), oltretutto poco caro, e, per un buon hamburger in bello scenario, Hamburger Hamlet (M street e Wisconsin Avenue), per pasti e spuntini 24 ore su 24, la deliziosa brasserie Le Pied de Cochon (Washington angolo P street), Ad Adams Morgan, provate i messicani, gli etnici (specialmente the Red Sea), i caraibici (andate da Fish Wings'n Things) e la cucina speziata di New Orleans (al New Orleans Cafe). Si trovano tutti all'incrocio della 16esima e Columbia road. A Capitol Hill, ci sono l'American Cafe, fabbrica di nuova cucina americana (227 Massachusetts Avenue) e, all'angolo di Pennsylvania e seconda, il Knickerbocker Deli. Nei weekend è aperto tutta la notte, altrimenti fino alle due, la sandwich e insalate, offrimenti.

La notte - Per chi ama il ballo e la black music, il posto è Tracks (80 M Street SW), yuppie, gays e giovani teppisti dei ghetti tutti insieme pericolosamente. Non andateci a piedi, attraversate sempre quella zona in taxi. Per chi vuole sentire buon rock classico, ci sono le band che suonano al Roxy (1237 Connecticut Avenue NW), il resto della vita si consuma tra Georgetown, Adams Morgan, la zona di Dupont Circle, che è anche il ritrovo della comunità gay. Ma che, durante la settimana, ospita uno dei più classici riti degli americani etero, la «ladies night», in cui le donne pagano quasi nulla per la birra, e in cui la socializzazione tra i due sessi è quasi obbligatoria. Tutti gli habitues concordano che migliori sono il martedì al Madhatter e il mercoledì al Sign of the Whale, tutti e due tra 20esima e 21esima NW. D'obbligo giacca e cravatta o tailleur, e un'aria da giovane manager disaffatto.

Shopping - Per fare buoni affari, bisognerebbe andare nei grandi centri commerciali dei sobborghi (si può prendere la metro, linea rossa, e scendere alle fermate Friendship Heights, Landover o White Flint). Non avendone voglia, c'è il rutilante Georgetown Park, sul M street, piani e piani di negozi di lusso nell'antico mercato degli schiavi, e le decine di negozi del quartiere. Per scarpe sportive ed elettroniche, si va a Downtown (fermata metro Center) e si girano i negozietti dall'aria più dubbia. Lì vicino c'è il luogo ideale per comprare regalmi kitsch: il centro commerciale del National Press Building, tutto interno e postmoderno. Per i dischi, ci sono Tower Records (Pennsylvania angolo 20esima), e i negozi intorno a Dupont Circle, dove (all'angolo con Connecticut) c'è anche la libreria migliore della città, Kramerbooks, ha anche un bar, chiude all'una di notte, è aperto 24 ore su 24 nei weekend. Per comprare bestseller a prezzo leggermente scontato andate in uno degli innumerevoli fast food del libro, i Crown Books o i Waldenbooks. Ma se i libri non li volete nuovi, potete andare nei piccoli bookstores dell'usato della settima strada sud est a Capitol Hill (fermata Eastern Market).

Attenzione - Secondo i washingtoniani bianchi, la 14esima strada NW (northwest) segna il confine tra città «safe» sicura, e città «unsafe». Che spesso non è affatto pericolosa, e magari la si scopre più piacevole dell'altra (in molti quartieri neri, c'è ancora l'uso di salutare tutti i passanti) ma val sempre la pena di non ostentare macchine fotografiche, non portare troppi soldi ma neanche troppo pochi, lasciare a casa gioielli costosi, avere sempre una carta stradale (le zone davvero da evitare sono Shaw, o sud est di Adams Morgan e Anacostia al di là del Potomac). M.L.R.

On the hill dove le facce sbiancano

MARIA LAURA RODOTÀ

Dinverno e gotica ci potrebbe abitare la cugina americana di miss Marple o un vampiro casalingo d'estate quando le notti sono calde e umide le magnolie profumano e da una finestra vicina si sentono i gemiti jazz di un sassofono e il habitat ideale per una languida bella del sud, da mettere in veranda in pigra attesa di non sa bene che. Sempre vale la pena di passeggiare per scoprire tra gli alberi i due lollie architettoniche del primo Novecento: quella colonnata bifore per immergersi in questa strana atmosfera vittoriana addoritata e una vegetazione che è già meridionale e magari anche per dare un'occhiata a una delle più note case del peccato degli ultimi anni: quella di Gary Hart (angolo sesta strada e C street sud est) dove in una notte di maggio il candidato presidenziale portò la modella Donna Rice.

Tutto questo a Capitol Hill (ricordate la 52ª puntata di «Capitol Hill») il quartiere sulla collina dietro il Congresso. Nato come roccaforte della media borghesia sovversiva, si era col tempo trasformato in un degradato ghetto nero. Ma era troppo bello e centrale per non far gola ai parlamentari e agli yuppie che da dieci anni

comprano e restaurano case nella zona. E Capitol Hill cambia faccia le due arterie principali: Pennsylvania e Massachusetts si riempiono di ristoranti all'aperto e negozietti raffinati e più ci si avvicina al Campidoglio, più le facce sbiancano i vestiti diventano formali, le conversazioni spaziano (poco) dal pettegolezzo politico all'analisi delle proposte di legge. Volte vedere chi reggerà tra qualche anno le sorti della prima potenza mondiale? Andate «on the Hill» sulla collina nel tardo pomeriggio quando Congresso e studi legali si svuotano e i pub come il Tunc Inn e l'Hawk n Dove (tutti e due su Pennsylvania tra la terza e la quarta strada) il secondo ha due sale, una dei democratici una dei repubblicani) si intasano di ragazzi e ragazze i più seramente vestiti che avete mai visto. Bevono birra, mangiano pesanti hamburger, ammicciano non a possibili oggetti del desiderio ma magari al potente consigliere del congressman Rosenkowsky.

Prima ci si può concedere il piacere (raro in una città americana) di andare a spasso ammirando il restauro postmoderno dell'ex chiesa di Penn Station: il neogotico delle case di

North Carolina e Constitution Avenue godono l'aria da piccola città che resiste a due passi dal centro nevralgico del potere (sulla collina nessuna casa ha più di quattro piani). Per un quarto di dollaro, la moneta con cui si ottiene la chiave dell'armadietto si può fare una nuotata nella piscina pubblica coperta (olimpionica angolo North Carolina e settima). Lo spettacolo delle signore nere grassissime che macinano vasche su vasche toglierà ogni complesso del costume da bagno a chiunque.

Allontanandosi verso nord, oltre Maryland e Tennessee Avenue il paesaggio urbano cambia: le case sono le stesse, ma non restaurate, la gente è più povera, ci si parla da un portico all'altro, gli ubriachi stazionano agli angoli delle strade, i giovani dall'aria più opulenta con le catene d'oro al collo e meglio lasciarli perdere sono spacciatori. Siete entrati nella città nera ci vive il 70% degli abitanti del distretto federale. In molte zone gli unici edifici lussuosi e ben tenuti sono le lussuose chiese di tutti le sette, ma soprattutto battiste (provate a entrare di domenica in una qualunque - se vi

attra il kitsch potrete ammirare cappelli femminili strabilianti, se amate il soul, troverete con straordinaria) e le quasi altrettanto numerose agenzie di pompe funebri.

Andando su per North Capitol Street, sulla sinistra ci sono poi Ledroit Park e la Gold Coast, gli opulenti quartieri storici della più grossa borghesia americana di colore, le case sembrano maniere atmosferiche e più calma. Ma state attenti per girare il nord est di Washington evitando di finire dove non dovreste, conviene avere un'auto, o un amico del luogo. E, anche se non avete voglia di esplorare le vecchie zone lontane, anni luce dai marmi del Mall, basta svincolare di qualche isolato per vedere la Washington dietro le quinte ufficiali. Dietro Dupont Circle, il «barrio» latinoamericano di Adams Morgan, oltre il lato nord del Mall, la vecchia Downtown commerciale, tutta patetici mattoni rossi come in un quadro di Edward Hopper, che viene piano piano mangiata da mostruosità per uffici tutte vetro e gramaio. È questa, forse, la fine che attende la vecchia Washington minore, una città che pochi passando di qui hanno visto e che tra poco sarà tutta diversa.

www.unity.it

L'Unità
Giovedì
28 gennaio 1988

13

28

Fotografia. A Cattolica, al Centro Culturale Polivalente, «Gli antenati: ritratti e cronaca di un secolo fa»: i personaggi e il lavoro del litorale adriatico agli inizi del Novecento. Fino al 30 gennaio. Foto. A Cardano al Campo, Varese, «Brusa la zobia»: in piazza Mercato viene acceso un grande rogo per bruciare un fantoccio che rappresenta l'inverno, messo sulla pira accompagnata da un grande numero di pentole e pentolacci, «suonati» dai bambini. Al termine della cerimonia vin brulé e chiacchiere per tutti. Foto. Ad Altavilla, Como, «Festa della Giubiana»: la «Giubiana» è un fantoccio addobbato con vestiti colorati, che deve il nome alla versione arcaica di giovedì (giubbia), giorno in cui si riunivano le streghe, secondo la credenza popolare. Nella piazza del paese, dopo un lungo corteo per le vie, la «Giubiana» viene bruciata per allontanare il demone. Salami e crocetta, una focaccia dolce tipica, accompagnati da vino in abbondanza, aiutano a riscaldare l'atmosfera.

29

Verde. Ad Aosta, nel salone del Palazzo Regionale, «Il territorio verde, ambiente e sviluppo in Val d'Aosta». Anche il 30 gennaio. Asa. A Roma Christie's mette in vendita libri e autografi. Tra i documenti autografi sono messi all'asta una lettera di Giacomo Puccini ad Amilcare Ponchielli e una di Ildibrando Pizzetti a Pietro Mascagni, oltre a una raccolta di manoscritti, lettere e documenti di Gabriele D'Annunzio. A Palazzo Massimo Lancillotti dalle 9.30 alle 13. Lirica. A Torino, al Teatro Regio, «Il crepuscolo degli dei» di Richard Wagner. Direttore d'orchestra Zoltan Pesko, regia di Gianfranco De Bosio. Repliche il 2, 7, 11, 14, 17, 20 e 24 febbraio. Teatro. A Prato, al Teatro Metastasio, prima assoluta mondiale di «Alice», una fantasia per Lewis Carroll, di Lindsay Kemp e David Houghton, musiche di Arturo Anneschino e Sergio Rendine. Regia di Lindsay Kemp.

30

Arte. A Mantova, Palazzo Te, sono in mostra 39 vedute di Venezia realizzate da Federica Galli. Fino a marzo. Fiera. Ad Aosta «Fiera di Sant'Orso»: prodotti, anche molto rari, dell'antiquariato locale. Anche il 31 gennaio. Fumetti. A Prato convegno del fumetto e del fantastico: la realtà dell'Argentina attraverso i cartoni di Pratt e Mordillo è in mostra alla Galleria del Pozzo. Sala del Turismo: «Da Diabolik a Diabolik». Fino al 13 febbraio. Sci. A Chamonix-Morzine, Francia, discesa libera e slalom gigante validi per la Coppa del Mondo maschile. Anche il 31 gennaio. A Maribor, Jugoslavia, slalom speciale e slalom gigante validi per la Coppa del Mondo femminile. Anche il 31 gennaio. Lirica. A Milano, alla Scala, «Fenice», di Nicolò Jommelli. Direttore d'orchestra Hans Vonk, regia di Luca Ronconi. Interpreti Luciana D'Intino, Sumi Jo, Luciana Serra.

31

Televisione. Su Rai-1, alle 20.30 va in onda la prima puntata di «Alla ricerca dell'arca». Settimanale dell'avventura sul filo della memoria e dell'attualità, condotto da Mino Damato. Questa sera è in programma un'intervista in esclusiva con Maurizio Montalbini, lo speleologo che insieme ad alcuni compagni d'avventura è ritornato nelle grotte di Frasassi, dove era rimasto parecchi mesi in totale solitudine. Sempre questa sera andrà in onda un filmato sulla Parigi-Dakar. Sagra. A Bellinzago novarese «Fagiolata»: sette calderoni cuociono in piazza i fagioli, regala qualche giorno prima della manifestazione degli abitanti del paese. Lirica. A Venezia, al Teatro La Fenice, «La vedova allegra», di Franz Lehár. Direttore d'orchestra Jan Latham Koenig, regia di Mauro Bolognini. Repliche il 2, 5, 7, 9, 14 e 16 febbraio.

1

Sagra. A Taranta Pelicciola, Chieti, «Festa delle panicelle»: vengono distribuiti in piazza pani a forma di mano. Rock. A Milano, al Rolling Stone, esordio per i Deacon Blue, che hanno all'attivo l'ip Raintown. Pop. A Napoli, al Teatro Politeama, prosegue la tournée del cantautore Luca Carboni, che sarà a Pescara il 2 febbraio, a Catania il 4, a Palermo il 5, a Terni il 10 e a Padova il 15. Recital. A Parma, al Teatro Regio, recital del mezzosoprano Christa Ludwig, accompagnata al piano da Charles Spencer. Cinema. A Viareggio «Il cinema comico di Mario Monicelli»: al cinema Centrale, nell'ambito delle manifestazioni legate al Carnevale, vengono presentati cinque film, da «I soliti ignoti» a «Speriamo che sia femmina». Fino al 6 febbraio. Cinema. A Milano, al Nuovo spazio Guicciardini, «Al di là della macchina da presa»: Dominic De Fazio, allievo e collaboratore di Lee Strasberg, analizza attori e registi.

2

Lirica. A Roma, al Teatro dell'Opera, «Sonnambula», di Vincenzo Bellini. Direttore d'orchestra Hubert Soudant, regia di Silvia Cassin, interpreti: June Anderson, Etta Bernard, Roberto Scandiuzzi, Raoul Gimenez. Repliche il 5, 7, 10, 13, 16, 20 e 23 febbraio. Musica rinascimentale. A Roma, all'Istituto universitario dei concerti, The Consort of Musicke, diretto da Anthony Rooney, in «I Poggi di Parnasso»: musiche di A. Gabrieli, Vecchi, Monteverdi. Folklore. A Milano al Palatrusardi, spettacoli con i Tropicana de Cuba: oltre 130 ballerini dell'Avana si esibiscono in canti e danze tipici cubani. Fino al 7 febbraio. Cinema. A Roma, alla Sala BNL, «Nuove tendenze del cinema svedese»: vengono proiettati undici film svedesi realizzati negli ultimi anni. Inaugura la rassegna «Cielo spezzato» di Ingrid Thulin. Fino al 5 febbraio. Arte. A Martigny, Svizzera, alla Fondazione Gianadda, sono esposti i più famosi dipinti del pittore belga Paul Delvaux.

Capri d'inverno anarchicamente tua

Confortevole manicomio di cento poeti

Capri, ultima stazione della terra tradizionale, coi tuoi raggi binari lanciati ad infilare la luna lassù (...). Sei il ritugio degli indispensabili disordini, il confortabile manicomio d'ogni igienica poesia. Meglio, sei un pugno teso fuori dal mare dei rigmi contro l'ordine europeo e il suo burocratico dovere morale». Se per Marinetti il sole era futurista e la luna «passatista», qui a Capri il vate lavorava febbrilmente nei suoi ripetuti soggiorni fra il 1922 e il 1942, proprio di notte, al chiaro lunare.

Fu qui che redasse il «Manifesto dei pittori circumvolantisti» e che nelle sale dell'albergo Quisisana o sui tavolini del caffè Vucito - stabilì il «central management» estivo dell'azienda futurista. Ma questo mare allucinato che scrosciando stoglia sul renale le sue onde vitree, prima di lui l'avevano amato i poeti romantici, che nei primissimi anni dell'Ottocento, attirati dalla scoperta della Grotta Azzurra, avevano creato il mito moderno di Capri e «inventato» il paesaggio nella letteratura e nell'arte. August von Platen, Friedrich Schinkel e Ferdinand Gregorovius ne avevano decantato la magia, e gli scavi delle ville imperatorie fecero il resto. Tra i due secoli, il dandyismo maschile e femminile espresse il meglio di sé: qui vennero D'Annunzio, Gide, e soprattutto Jacques Fersen che a Villa Lysis fondò la rivista simbolista «Akademosa». La marchesa Casati Stampa, Lucy Flanagan, Sibilla Aleramo, Clotilde Margheri, Romaine Brooks (amata da D'Annunzio che la chiamava «Cinerina») furono le ispiratrici del romanzo «Donne pericolose» che Compton McKenzie ambientò a Capri.

Androgina, estetismo, diversità ma anche rigore, studio, organizzazione politica. Se la marchesa Casati girava per Capri con un leopardo al guinzaglio, Maxim Gorkij portava sempre sulla spalla il pappagalio Pepito, nelle pause dell'attività politica che qui lo portò a fondare la scuola di Capri nel 1908, con Bogdanov, Lunacarskij, il poeta Alexander Blok e altri bolscevichi, e a invitare qui, a Villa Spinola, Lenin, la «scuola di propaganda e agitazione per operai» caprese, finanziata dalla colonia russa dell'isola, diventò un punto di riferimento per i rivoluzionari europei. Molte lettere di Rosa Luxemburg, di Lev Trozky sono indirizzate a «scuola di Capri-villa Spinola». L'avvicinamento italo-russo fu poi promosso dalla ricca biblioteca della Società italo russa al servizio di intellettuali e di isolani, diretta da Umberto Zanotti Bianco.

Ci si riuniva per i concerti, per discutere di letteratura e spesso Fedor Salapin cantava ai pescatori antiche canzoni russe. A Capri Asja Lacia conobbe Walter Benjamin in un modo strano: era lo sconosciuto che le fece da interprete mentre tentava di comprare, in piazza, delle mandorle. Brecht invece era spesso a Positano, e da lì raggiungeva gli amici a Capri. Thomas Mann era a Villa Monacone, presso i Faraglioni, negli anni Trenta, mentre Gilbert Clavel, - il poeta svizzero amico di Picasso e Stravinskij che invitava regolarmente nella sua torre di Positano - strinse un sodalizio così intimo con Fortunato Depero qui a Capri da formare con lui una coppia irresistibile. □ E.C.

L'emozione del possesso dell'isola già l'assaporata al largo, in battello o in aliscafo, man mano che le coste napoletane appariranno più sfumate e quel pezzo di calcare biancoazzurro galleggiante come una visione sul mare - come scrisse André Gide - più nitido, maestoso e sacrale. Da Marina Grande prendete la funicolare e sostate un attimo in piazza Umberto I prima di sistemarvi in albergo. Guardatevi intorno: la piazzetta è uno stupendo cortile quadrato: il campanile, il municipio, le scale, la chiesa di Santo Stefano, gli archi... elementari linee architettoniche senza soluzione di continuità vi circondano. A poco a poco sentite gli effetti dell'isolamento, del distacco dal continente e dalle sue nevrosi: un benefico senso di chiusura vi avvolgerà, acuitizzando i vostri sensi e ri-

ciò non bisogna lasciarsi distrarre troppo dai panorami vertiginosi, ed oltre al «lontano» osservare anche il «vicino»: l'erica rosa, il corbezzolo, i fossili piocenici, l'opus reticulatum e le tessere in marmo di pavimenti che Augusto e Tiberio hanno calpestato molto prima di voi. Il primo itinerario vi farà fare il giro di Monte Tuoro, uno dei tanti rilievi dell'isola (il più elevato è Monte Solaro, circa seicento metri). Dalla piazzetta raggiungete via Soprano e, al quadrivio, imboccate via Matromania: di qui il paesaggio tranquillo di giardini e vigna cambia di colpo, e si trasforma in selvaggio, incantato scenario. Ripidi sentieri a gradini vi condurranno all'Arco Naturale - uno dei più imponenti fenomeni di erosione della roccia che si ammiri in Italia - e alla



svegliando pure quella vena anarchica che c'è in ognuno di noi.

Solo ora siete pronti a compiere il percorso iniziatico che vi rivelerà alla fine la grande verità. Capri non è un'isola è l'isola. Se dell'arcipelago paripenone Ischia è l'isola verde - colore del suo tufo vulcanico, oltre che della vegetazione - Capri, calcarea come la costa sorrentina e amalfitana, offre vari effetti cromatici sugli strapiombi, nelle diverse ore del giorno, dai grigi azzurri ai rosso-dolmici. E d'inverno che le piante sassifraghe aggrappate alla roccia esibiscono stelle azzurre più belle delle gonzane, e nei siti archeologici occhieggiano le piante «sacrate»: asodelo, mirto, acanto, perfino quella particolare varietà di edera - lo smilace - con cui le baccanti facevano coroncine. Per-

Grotta di Matromania, con resti archeologici interessantissimi, che secondo alcuni studiosi ospitava riti in onore della Mater Magna Cibele, secondo altri sacrifici al dio Mitra (e quindi Mitromania). Seguendo il lungo sentiero tra rocce a picco, macchia lussureggiante e pini profumatisimi arriverete a Pizzolungo, passando prima per Punta Masullo dove è d'obbligo una sosta: sotto di voi la Villa Malaparte, commissionata dallo scrittore «maledetto» Curzio all'architetto modernista Adalberto Libera negli anni Trenta, proiettata sul mare la sua forma di nave rossa.

Da Pizzolungo (altra sosta sul belvedere che vi mostra i Faraglioni in una inedita prospettiva, col Monacone in primo piano) raggiungete Tragara, con la piazzetta ombra-

ta che guarda sui due versanti: i Faraglioni da un lato, Marina Piccola e Ughia Marina sul Castiglione dall'altro, e ritornate in piazza Umberto I passando per via Camerelle. Un'altra passeggiata che richiede complessivamente circa un'ora e mezzo di buon cammino - e d'inverno non c'è il caldo a scoraggiarvi, in compenso ne avrete un godimento incredibile - è quella a Villa Lysis, la più grande delle dodici ville augusteo-tiberiane dedicate alle dodici divinità dell'Olimpo i cui resti sono sull'isola. Si va sempre da via Soprano, poi al quadrivio imboccate via Tiberio e dopo una mezz'ora di magnifico percorso arrivate agli scavi. State attenti alle vertigini, ma non perdetevi: l'emozione del «Salto di Tiberio» lo strapiombo perpendicolare

Gli alberghi aperti pochi e buoni

Capri è un'isola divisa in due: la «terra» di Capri e quella di Anacapri, più severa, più georgica ma altrettanto affascinante. E il mare? I caprosi non vantano grandi tradizioni marittime o di pesca, come i sorrentini, i procidani, gli ischitani; è gente di terra, d'agricoltura ora quasi esclusivamente impegnata nell'attività di ricezione turistica. In inverno tra i pochi alberghi aperti - escludendo quelli di categoria lusso e prima - vi raccomandiamo «La Minerva», in via Occhio Marino 8, tel. 081 / 8377087 - 8370374: qui una camera doppia con prima colazione costa 75.000. Tutte le camere hanno bagno e terrazzo con vista sul mare, e un bel giardino circostante l'albergo.

Per i più sportivi, sulla strada che porta all'Arco Naturale è Villa Reginella, via Matromania 36, tel. 081 / 8370500, con annesso ristorante «La Palette», sul bellissimo terrazzo, aperto anche a chi non soggiorna qui. Gustate le linguine all'armoricana, i ravioli alla caprese, i piatti di pesce e carpite a Dino Falco i segreti della torta alle mandorle e cacao. Camere con bagno o doccia, vista panoramica, L. 52.000 a notte per la mezza pensione. Alla «Stella Marina», in via Roma ad un passo dalla Funicolare (tel. 081 / 8370452) la doppia con prima colazione in bassa stagione costa solo 40.000 lire. Trovare alloggio a Villa Luiso, un «meuble» vicinissimo ai Giardini d'Augusto che ha solo cinque camere (tel. 081 / 8370128) è impresa fortissima. La doppia costa solo 30.000 lire, immersa in un bel giardino. Ad Anacapri «Casa Capri» nella suggestiva contrada omonima (via Folicara 9, tel. 081 / 8371305) offre per 80.000 lire la doppia con prima colazione, con vista sul mare e sul parco. In questo splendido sito, a due passi dalla Grotta Azzurra e Dama, Antonio Arcucci fondatore del «Capri Diving Club» organizza le «settimane blu» con istruttori subacquei che sono campioni di immersione; da sabato a sabato 650.000 lire tutto compreso.

Il ristorante più celebre di Capri è «Gemma» via Madre Serafina (tel. 081 / 8370461) nei vicoli del centro medievale: imperano il pesce e i frutti di mare, e le saporitissime verdure fritte «alla Gemma». Dalle 20 alle trentamila lire. Per Anacapri, invece, dovete assolutamente andare alla Migliara per tre ragioni: dal belvedere a trecento metri d'altezza sul mare vedrete il faro di Punta Carena esattamente sotto i vostri piedi, e se vi arrampicate un po' sul costone roccioso sopra la Punta del Tuoro, c'è uno strepitoso panorama fino a Tragara e ai Faraglioni. Dal lato opposto è questo il secondo motivo per essere qui: d'inverno le probabilità di vedere il «raggio verde» aumentano. La terza ragione è «Gelsomina» a due passi dal belvedere, in mezzo ai vigneti, dove si prepara un coniglio alla cacciatora e un pollo al mattone veramente squisiti, accompagnati dalle conserve sott'olio preparate in casa, i salami e la crostata di frutta fresca. Con 25-30 mila lire, gustando anche il vero vino anacaprese, che altrove quasi non esiste. E meglio prenotare (081 / 8371499, chiuso il martedì). □ E.C.

RECANATI

Ricordi di scuola, infiniti silenzi

ENRICO MENDUNI

Arrivateci all'una e mezzo di un giorno festivo. Gli abitanti sono a mangiare, le macchine posteggiate nei garage. Le vie lastricate di pietra sono vuote e inerte, fiancheggiate da due mudi di case silenziose, tutte di mattoni. Un mondo di mattoni: l'argilla con il tempo si è cotta al sole, assumendo tante sfumature diverse, da rosso a ocra, dal giallo al bruno. C'è in uno slargo la Chiesa di S. Vito, con la facciata del Vanvitelli. L'architetto (in realtà Van Wittel, di famiglia olandese trapiantata in Italia) ha giocato con le tonalità del cotto - una pausa, per lui, dopo tanto marmo nella Reggia di Caserta - disponendo attorno portali e cupole di colonne, tutti di mattoni in due diverse tonalità che si inseguono a spirale. Un ricordo del baldacchino di Bernini in S. Pietro in Vaticano.

C'è un liceo classico che ha un chostro quattrocentesco in fondo a cui c'è come un balcone coperto, adorno di vecchie pietre medievali e romane, da cui si vede, lontano, il mare. Sotto di noi digradano le colline dolci delle Marche, mai eccessive, punteggiate di case coloniche e di ville, fino alla spiaggia e al porto. Ci si potrebbe tuffare, con un paio d'ali,

o rimanere lì, aggrappati alla ringhiera con un senso struggente di fusione con quel paesaggio. Non è il colle dell'Infinito, è indicato come tale un poggio rivestito di alberi, così come cartelli e insegne indicano vari luoghi e persone delle poesie che abbiamo studiato a scuola: le guardiamo con una vaga incredulità, come se ci additassero la scuola di «Cuore» o l'abitazione dell'«Uomo senza qualità». Eppure questo è un poggio ideale attorno a cui ruota molta della vita intellettuale del secolo scorso. Se ne parlerà a Recanati il 5 o 6 febbraio prossimo, in un convegno su «Gramsci e la letteratura dell'800» con Vacca, Muscetta, De Castro, Carpi, De Mauro, Charante, Cresce, Ferrelli, Pestalozza, Leopardi e Gramsci morivano ad un secolo esatto di distanza, 1837 e 1937. Uno strano destino.

C'è la piazza intitolata al poeta insigne con una torre antica in restauro (ma non è «quella»), e il grande palazzo municipale con lo stemma del Comune affiancato da due draghi marini che certo in Adriatico non si sono mai visti, e accanto S. Domenico dove uno scultore toscano disegnò, nel Rinascimento, un portale inghiandato di foglie e frutti, come le cerami-

che dei Della Robbia. C'è un altro palazzo tutto di mattoni, degli Antici Mattei: nobile famiglia, che aveva casa anche a Roma proprio dietro ai potenti Caetani, a due passi dalla Cripta di Balbo - il cui antro bui dettano nome a via Delle Botteghe Oscure.

Dietro c'è un'altra torre che pare antica, e ad un più attento esame si rivela un serotino dell'acquedotto. Quella vera, quella attribuita al passero solitario, bisogna andarla a cercare nel chostro di S. Agostino (altro bel portale) oggi della Usl e dei Carabinieri, ma aperto al pubblico con i suoi archi e il grande pozzo centrale. Eccoli, è il campanile sul fianco della chiesa.

Si sono fatte le tre ed è l'ora in cui apre Palazzo Leopardi. È un edificio sinuoso, settecentesco, affacciato su quella che hanno chiamato «Piazza del Sabato del villaggio», su cui si affacciava una chiesa, la «casa di Silvia» (rimembrata), in cui si aprono i negozi di ricordi. Dal suo poster Giacomo ci guarda, mite e ironico. Il palazzo appartiene ancora alla famiglia e fin dall'altro - con le minuziose istruzioni per i visitatori - si avverte quell'aria severa, mai agiata e rilassata, che Giacomo dovette respirare da bambino, con quella sua madre terribile che, con un Coppo d'argento pendente in-

sieme alle chiavi dalla cintola, misurava se le uova portate dalle contadine avevano un diametro sufficiente.

Salirete per uno scalone elegante ma austero fino al primo piano, vedrete nella bacheca i manoscritti (così fragili, così nitidi, così decisi) degli scritti di Giacomo cogliendo l'evoluzione della sua calligrafia: a 15 anni traduceva le Odi di Orazio. E scriveva storie dell'astronomia, saggi sopra gli errori popolari degli antichi, e guardava fuori dalla finestra, già sulla piazza che forse allora non aveva un nome. Ma passata nella biblioteca vera e propria, quella del padre Monaldo «ultimo spadifero d'Italia», da cui emana un'atmosfera intensa di studio e di costruzione che nemmeno le biblioteche monastiche - nonostante il nome della rosa - riescono a comunicare.

Solo la Biblioteca Marucelliana di Firenze, forse, restituisce nella sua piccola sala di consultazione l'aria forte e sicura degli scaffali intagliati nel legno pieno di fitte legature dorate, colme di un sapere il cui senso in gran parte oggi ci sfugge. Giacomo studiava, studiava, lontano dalla gente del borgo che ora gli intolava le vie e le lapidi, e pensava. Lo hanno aiutato questo silenzio, questi paesaggi lunghi, queste nubi colline, che ancora oggi si chiamano, come allora, Recanati.



3

FEBBRAIO

Classica A Venezia al Teatro La Fenice il violonista Gidon Kremer...

4

FEBBRAIO

Rock. A Milano al Rolling Stone suonano Lloyd Cole and the Commotions...

5

FEBBRAIO

Lirica A Bologna al Teatro Comunale «La clemenza di Tito» di Wolfgang Amadeus Mozart...

6

FEBBRAIO

Ologrammi A Firenze al Museo Frattelli Alinari Arte e scienza in Unione Sovietica...

7

FEBBRAIO

Televisione. Su Rai tre alle 20.30, va in onda «Alla ricerca dell'Arca»...

8

FEBBRAIO

Classica. A Milano al Conservatorio per le Serate Musicali l'Academy of Ancient Music...

AL MUSEO

Voglio giocare con tremila trenini

SIMONA RIVOLTA

I primi nipotini a ricevere in regalo una locomotiva in miniatura...

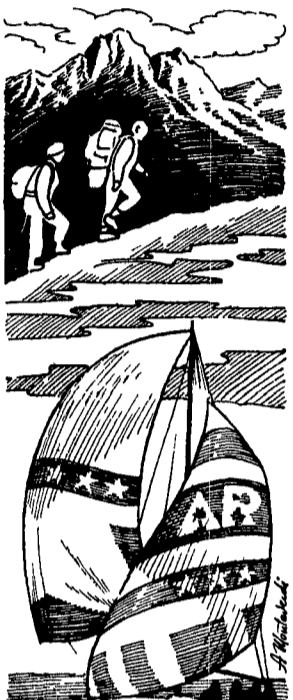


IL MOVIMENTO

Da Helbronner a Chamonix tutto in fuoripista

GIULIO BADINI

Monte Bianco Il 30 e 31 gennaio e tutti i fine settimana di febbraio la guida alpina Gianfranco Sappa...



SUGGERITOUR

Cala il dollaro Stati Uniti a portata di tasca

ROSALBA GRAGLIA

Con il dollaro in ribasso l'idea di un viaggio negli Usa può diventare oltre che piacevole anche conveniente...



JONAS

Le stelle filanti si lanciano a tutto galoppo

CHIARA MARANZANA

Arlecchino al galoppo? Po trebbe essere uno dei partecipianti al quarto giorno di cavalli organizzati da Metropoli...



La raccolta racconta la storia del treno e il treno nella storia attraverso la figura principe del locomotore sui fianchi rotondi incisi e smaltati in oro squallono nomi bulbi esotici...

Patente nautica Il Geas Vela e il Centro Nautico Utopia organizzano un corso teorico pratico per il conseguimento della patente nautica...

Plante officinali Il Centro Studi Ecologico Botanici di Milano (tel. 02/2716135) svolge un corso intro duttivo al riconoscimento delle piante officinali...

Gastaldi, Genova, tel. 010/28591, programmi reperibili in tutte le agenzie di viaggio



Battaglia A Tjallu del lago in Valchiussella provincia di Torino il 13 e 14 febbraio se ne vedono di tutti i colori...

ARTIGIANATO

Aosta, da quasi mille anni con gli zoccoli di S. Orso

FRANCESCA BARALE

Appuntamento storico il 30 e 31 gennaio ad Aosta per la 988ª edizione della Fiera di S. Orso...

occupano sempre un posto di rilievo i sabot gli zoccoli di legno già famosi ai tempi di S. Orso...



GIARDINI D'INVERNO

Quei fiori si divorano le mosche

GIOVANNA PALLADINI

Mettiamo il caso che passando per Bologna vi ritroviate con un paio di ore «buche» in attesa del pranzo o del treno...

lunedì al sabato) Certo sono necessarie alcune attenzioni non è luogo di schiamazzi e le piante non devono essere toccate...

di farla in barba alla natura cercando di adattarsi alle condizioni di vita esterna...

la cazzoeula

Quando si vuol parlare di un piatto della tradizione popolare, il tono elegiaco è di rigore. Si ha sempre l'aria di celebrare qualcuno che non è più tra noi. Figurarsi, poi, se il defunto è un parente scomodo. Sì, un piatto enorme e pesante, complesso da preparare, che va gustato in compagnia, possibilmente chiosato, senza guardare l'orologio la cazzoeula.

Di tutta la tradizione lombarda, la cazzoeula è forse il piatto che più fa a pugni con la vita moderna e i suoi ritmi: la sua sopravvivenza a molti pare un anacronismo, un insulto ai tempi. Non solo per la digestione, perché, ammettiamolo, verze e maiale non sono uno scherzo. Ma anche per il modo in cui deve essere mangiata: è, insieme alla trippa, il piatto delle grandi riunioni conviviali tra amici e parenti, richiede commensali che stiano a tavola chissà quante ore, e senza fare tanti complimenti. Per non parlare degli odori, poi. La cazzoeula è un piatto che dura almeno due giorni, odore di cavolo compreso.

Troppo tradizionale, insomma: è la tradizione a, per definizione, qualcosa di cui accorgiamo solo quando inizia a scomparire. Già trent'anni fa, Orio Vergani constatava che «la cazzoeula (...) appartiene ad una tradizione seguita con sempre minor convinimento» e spiegava: «La cucina milanese era la cucina di un popolo semplice e di una città ancora tutta immersa nel senore di fumo dei vicini focolari campestri. Oggi è la cucina di una ricca città europea che purtroppo ha pochissimo tempo

da dedicare ai suoi fornelli».

Eppure, nonostante tutto, la cazzoeula è ancora viva. La si può persino trovare nei ristoranti d'albergo, oltre che nelle Osterie della cazzoeula oramai mitiche. Va però detto che i motivi del suo recente successo (che è molto di più di una semplice sopravvivenza) sono misteriosi quanto le sue origini. Una cazzoeula eseguita da un cuoco creativo, in uno di quei ristoranti dove si deve entrare in punta di piedi, è un po' come la Gioconda con i baffi: un'operazione d'avanguardia, che lascia sconcertati, può suscitare consenso e ammirazione, ma rimane irripetibile.

Va detto, comunque, che una certa idea della cazzoeula è morta. Il piatto ha origini incerte, si diceva, non si sa bene dove sia nata e con quale aspetto. Accostarla ad analoghe preparazioni straniere serve solo ad aumentare la confusione. I branzoli ne rivendicano orgogliosi la paternità, e sottolineano la diversità della loro cucina da quella milanese. Anche se forse la distinzione non dovrebbe aver troppo

E' proprio un piatto dell'inverno lombardo

DECIO G.R. CARUGATI

Curioso è osservare quanto la pronuncia delle parole, nella cadenza dialettale, rispecchi il clima di origine. Dove il sole sorge e tramonta sicuro di limpidio cielo è dolce, quasi strisciato. Assente la paura di ispirare l'aria, non può offendere. «n'la gucciulella cade n'coppa n'a rammera» dice il napoletano Salvatore Di Giacomo. E la pioggia perde di significato calamitoso. Qui da noi, nella nebbia che soffoca fredda il nascere e il morire del giorno, il fiato esce rabbioso quasi a misura di gelo: cazzoeula. Le prime sei lettere con forza, sommo e ritroso il finale dell'appellativo. Cazzoeula magico significato, evoca suggestioni antiche. Piatto unico, popolare nel più nobile senso della parola. Mai termine calza più giusto per il rigido inverno della terra di Lombardia.

Pensiamo alla verza, la base del manufatto.

Preparatela «mostosa»

Per quattro o più commensali disponiamo due verze mature e compatte, cinque carote, cinque gambi di sedano bianco snerato, sei mezzi piedini di maiale, 500 grammi di musetto tagliato a pezzi, 500 grammi di cotenne tagliate a strisce, 1 chilo di costine magre e ben carnesse, 12 salsicce dette verzini. Apriamo la verza e sfogliamola. Laviamola accuratamente e asciugiamola. Poniamo al fuoco cinque pentole a bordi alti piene a metà di acqua. Sbollentiamo in esse costine, piedini, cotenne, musetto e verzini. Gettiamo l'acqua. In una pentola grande a bordi alti mettiamo un battuto consistente di sedano e cipolla con due fette di pancetta a dadetti, due noci di burro e un cucchiaino di olio extravergine Rosoliamo

matura diaccia e colta al mattino coperta di brina è l'ottimo per la buona riuscita. Il maiale, componente primario, diversifica nel taglio secondo la borsa e le abitudini di famiglia. Se aggiungiamo sedano e carote di buona ortaglia il gioco è fatto. Resta un interrogativo. È possibile oggi assaggiare questo prelibato insieme di fragranze corpose senza tenere conto della diversa disposizione del vivere contemporaneo? Dico di no. Certo guai ad alterarne il gusto. Sarebbe sbagliato. Occorre quindi operare tra le quinte. Le carni vanno alleggerite del grasso eccessivo. Pertanto sbollentate singole e gettate l'acqua a cui cedono il non necessario e dannoso. Anche le salsicce, dette verzini, che coronano l'opera seguono lo stesso trattamento. Così facendo otteniamo i materiali già in grado di essere digeriti con maggiore facilità. Il piacere della tavola non può dare luogo al rimpianto.

sino ad imbiandire. Quindi aggiungiamo musetto, cotenne, piedini e costine. Copriamo di acqua e lasciamo cuocere lentamente. A parte in pentola secca priviamo al calore della fiamma la verza del contenuto acquoso. Appena oltre la metà cottura delle carni aggiungiamo la verza e quasi al termine le salsicce. Regoliamo di sale e di pepe. La cazzoeula va servita mostosa e non brodosa. E sempre un paio d'ore dopo la confezione. Accompagniamo con un bicchiere di frizzante Bonarda dell'Oltrèpo. □ D.C.



ENRICO LOTTI

valore (in fondo, è dall'epoca del Barbarossa che a Milano affluiscono senza sosta genti dalla Brianza: come pensare che non abbiano portato, insieme ad armi e bagagli, anche i loro piatti?), la rivendicazione della paternità va accettata.

A giudicare dalle definizioni date da dizionari del secolo scorso, la cazzoeula sembra essere nata come un piatto molto «aperto», nel quale poteva entrare di tutto: pollo, fegatini, e tutti i crismi, deve essere bollito insieme a un'anatra. È proprio questo uno degli aspetti fondamentali della cazzoeula: gli ingredienti che si aggiungono uno ad uno finiscono con l'impregnarsi reciprocamente di un gusto che non è più quello delle verze, del maiale o dei «salamitti di verze» è quindi una delle tante, possibili versioni, immobilizzata e codificata in una ricetta quando la cazzoeula originale era già scomparsa: la cazzoeula intesa come modo di utilizzare parti poco pregiate e tutto ciò che capitava tra le mani.

Doveva trattarsi di una specialità molto va-

riabile, proprio come la grana del nome che per gli uni è cazzoeula, per altri cassoela, per altri ancora cassoela o cassola. Se scrivo cazzoeula, premetto, non è per scelta ideologica o che altro, ma solo perché mi viene naturale indicare a questo modo la pronuncia milanese.

Mi sorregge anche quel famosissimo (e citatissimo) verso di Giovanni Rabberti, «luganeghiti, cazzoeula e gran vinaj», che riassume il modo dei milanesi di intendere le feste di Natale. Inutile chiedersi allora quale sia la «vera cazzoeula»: ogni città lombarda conosce una propria versione (e non riconosce, ovviamente, tutte le altre, che riunisce nella stessa sconosciuta gastronomia); si conviene però sull'accompagnamento di rigore, poenta, fresca o riscaldata.

Il piatto ha poi acquistato, insieme a regole precise, anche una sua opulenza. I branzoli custodiscono la ricetta di una cazzoeula d'oca: il volatile, se si vuole preparare il piatto con tutti i crismi, deve essere bollito insieme a un'anatra. È proprio questo uno degli aspetti fondamentali della cazzoeula: gli ingredienti che si aggiungono uno ad uno finiscono con l'impregnarsi reciprocamente di un gusto che non è più quello delle verze, del maiale o dei «luganeghiti», ma che è quello della cazzoeula, e basta.

È una specialità che soffre la divisione. Anche il suo grande in tavola deve avvenire in una inguerra zuppa ricolma, tutta insieme e tutti insieme. Servita al ristorante, predisposta nei piatti, fa tutt'altro effetto.

Fedeli alla tradizione tutti i santi giovedì

Una cazzoeula che è rimasta molto vicina ai precetti della tradizione milanese è quella di Pino Masuelli nella sua trattoria di viale Umbria, a Milano. Qui una volta c'era il Verzeire, e a mezzogiorno ci venivano i commercianti, i grossisti e i facchini. Adesso molte cose sono cambiate, ma i Masuelli sono rimasti fedeli alla cucina delle origini. Il bancone dell'ingresso è ancora quello del 1921, e sta a testimoniare la devozione alla tradizione: un menu essenziale, una carta dei vini ridotta ma ben curata, prezzi accessibili. Il giovedì è giorno di cazzoeula, i clienti affezionati lo sanno bene. Per gli altri, Masuelli si premura di avvisare subito: «Oggi c'è la cazzoeula». Il che significa: «Sappiatevi regolare, e ricordatevi che la cazzoeula è piatto unico». Il rito (e il piatto) si ripetono da anni. Unica variante apportata alla ricetta rispetto a sessant'anni fa: Masuelli sostituisce il musetto del porco con la lonza, che è meno grassa. C'è poi l'accorgimento della sgrassatura: ogni pezzo viene sgrassato prima della cottura, col coltello, e poi tenuto per pochi minuti in acqua bollente. Curiosamente, molti avventori si preoccupano tanto della digeribilità del maiale, ma non sanno che molto dipende dalla verza. Regola ferrea: che non sia mai troppo cotta. La cazzoeula rigenerata, nelle cotture successive, diventa una cazzoeula degenerata, perché la verza sbracotta si fa indigesta. La stagione della cazzoeula coincide con la stagione della verza: dai primi geli di metà novembre fino, di norma, a marzo.

Avvicinandosi al centro di Milano si può fare una visita alla Trattoria Milanese di via Santa Marta. Qui i Villa preparano, da tre generazioni, i cavalli di battaglia della gastronomia meneghina, e la cazzoeula non può mancare. Anche qui, l'ambiente non vuole essere un rustico rifugio per i turisti, ma chi entra per la prima

volta ha l'impressione di esserci già stato da una vita. I piatti sono quelli del menu redatto da Giuseppe Villa cinquantatré anni fa, oggi il nipote, Giuseppe anche lui, accoglie simpaticamente i clienti, mentre il papà sta in cucina. Non fatevi vedere da papà Villa mentre aggiungete dell'olio d'oliva nel minestrone: «Qui a Milano - vi dirà - si faceva tutto con la pancetta e col burro, l'olio non si sapeva neanche dove stava di casa».

La cazzoeula di Villa è una cazzoeula filologica: la ricetta è immutata rispetto a 50 anni fa. I pezzi del maiale sono quelli canonici: costina, puntina, codino, orecchio, cotenne, muso. Per sgrassare un poco il piatto, si scotta a parte la salamella. In barba a quel che dicono i cosiddetti maestri della nouvelle cuisine, la cazzoeula deve essere un bel piatto abbondante (e unico). Un'altra cosa da tenere presente: non scarseggiare con il sedano e con le carote che, insieme alla verza, hanno il compito di assorbire il grasso che viene ceduto dal maiale. Anche la poenta dà il suo aiuto, fresca o riscaldata.

A proposito di grasso: chi ha scambiato due chiacchiere con un cuoco meneghino si accorge che, appena si nomina il grasso della cazzoeula, gli occhi del cuoco si mettono subito a brillare. Segno che la cazzoeula vera è questa, e per una volta lasciamo perdere le ossessioni moderne di diete e spuntini leggeri. Nessun cuoco meneghino darà mai alla sua biografia come titolo: l'insostenibile leggerezza della cazzoeula. □ E.L.

Trattoria Masuelli, viale Umbria 80 Milano, telefono 55184138, chiuso domenica e lunedì mattina, cazzoeula di giovedì.
Trattoria Milanese, via Santa Marta 11 Milano, telefono 873888, chiuso il martedì, telefonare per informazioni.

UN CIBO UN LUOGO

Sottoterra è formaggio

PIERO ANGELINI

La mappa variegata dell'Italia gastronomica ci ha abituato, a considerare a fianco delle grandi specialità che ogni regione porta con le dovute contaminazioni a spasso per la penisola, alimenti curiosi legati semmai alla particolarità di un territorio, alla unicità di una tradizione che non vuole morire.

È con questo coraggio di sopravvivere ai duri anni dell'abbandono delle terre, di una tribù che non vuol rinunciare al proprio passato, che il formaggio di fossa segna uno di quei legami rari fra terra e alimento, in cui l'uomo esercita l'abitudine antica del conservare e di quell'esercizio la tradizione si sazia della sua fame di cose autentiche e sincere.

Sogliono sul Rubicone presidiare, come un villaggio di scampati, le poche roccie che lo dividono dalle vallate dell'Uso e del Savo in una solidità che d'inverno è quasi una nebbia di fantasmi, un ventre che ruma nelle sue viscere i quintali di formaggio che ogni anno, sul finire d'agosto, le genti vengono a depositare nelle sue fosse umide. Sarà utile aggiungere che un tale scrigno odoroso lo si trova nella contea di Forlì, ad una ventina di chilometri dalle spiagge più celebri d'Europa.

E inoltre una pratica antica legata, dalle sue origini, alla famiglia Mengozzi. Sotto il cottolone della loro loggia, davanti al portone di casa, si celano tre fosse. E un'altra si cela in cantina. Sono queste delle buche scavate sottoterra nel tufo per scopi ignoti, almeno due secoli fa. Hanno la forma di un tronco di cono che si stringe al vertice, come un fiasco a cui sia stato tagliato il collo. Le pareti sono umide, il fondo della grotta, buio e odoroso d'un forte odore degli umori della terra. Una volta chuse queste fosse celano il silenzio e conservano il fatto che esala dal formaggio fresco e che col tutto sposa e macera i liquami della maturazione, che pare piuttosto una putrefazione; come una trasfusione che il Tempo fa alla terra nel suo procedere ininterrotto.

In un giorno solenne della fine di agosto, il cottolone viene divelto e le fosse aperte e netate. Gli uomini ne spezzano i reggiasci col fuoco e l'acuzetta delle pupille abituate al buio, quindi ne rivestono le pareti, in un laborioso disegno, con canne legate che sorreggono un'intercapedine di paglia. Un assorbente, dicono, per i sudori che entreranno in contatto. Poi, una volta fissato un piano di assi sul fondo, si procede all'innalzamento dei sacchi

C'è da ricordare che gli avventori registrano nomi e quantità sul registro delle entrate, alla cattedra del magazzino. I sacchi vengono sistemati secondo un disegno stabilito dall'esperienza e gli innumeri lavorano di lena empienti per la sera stessa tutte le fosse disponibili. Vengono da tutti i borghi a portarlo il formaggio.

L'innalzamento ha termine con il ripristino del cottolone sopra le botole vecchie e tegnose. Poi ognuno è tenuto a dimenticarsi di quel cadavere che, solo, se la vede con la tomba. È in questo tempo che si svolgono su di esso gli effetti maceranti del tufo e della pignonezza; quando nel giorno della tradizionale festa di Santa Caterina, ultima domenica di novembre, il selettato scoperchiato lascia esalare gli effluvi, l'aria se ne riempie e dal naso sale una bava alle fauci. Il formaggio allineato in numerosi banchi pubblici subisce la sua ultima sorte contro i palati dei buongustai, nei ventri potenti dei ghiottoni. È divenuto adulto e dispettoso con del suo pizzicorino; vagamente eccitante e sicuramente atrosidioso. Gli intenditori lo raccomandano grattugiato su una pasta generosa o pizzicato allo stato brado con un bicchiere di vino che deve essere rosso e robusto. Per chi volesse ripristinare la stona della nostra gola, poi, lo spezzetti sui cavoli bollenti cotti nel tegame di terra e sparsi, come un pensiero che si dispieghi bene, su di una padina rotonda e poco bruciata.

A CENA DA

Costate alla Tex Willer

PIER LORENZO TASSELLI

Firenze ha due mercati coperti, architettura in ghirsa fine Ottocento, del Mengoni. Il Mercato Centrale è più grande, il mercato di S. Ambrogio è uguale ma più piccolo. Dentro il Mercato Centrale si grinzola curiosamente fra forti sensazioni, ma, ahinoi, la bettola (la solita bettola di tutti i mercati) non c'è. Solo una trippina, per il panino con il lamproluto o il brodo di trippa.

La bettola del mercato, con tutte le caratteristiche suddette, è all'esterno, sul retro, dall'altro lato della piazza. Da «Mario», intatta da sempre perché perfetta. Tavolini coperti di incerata e sgabelli di legno massiccio, imbruniti, levigati e lustrati per l'uso. Gestione familiare da generazioni, oggi comanda il ricciolo Romeo, che ha sposato una biondona americana, in cucina c'è la mamma.

Ai tavolini si siede in comunità, alla lunga si fanno conoscenze: commercianti e commessi del mercato e delle bancarelle, studenti fuori sede, enigmatici malattori, pezzenti e signori. La cucina è dentro la stanza. O meglio, si mangia in cucina. Discutibili regolamenti recentemente li hanno fatti separare da un diaframma trasparente, ma in sostanza tutto viene ancora cucinato sotto gli occhi e sotto il naso dei commensali. Dal tegame il cibo passa nel piatto sul tavolo con un solo gesto, si possono esprimere desideri e consigli durante la cottura. Tutti i piatti sono robusti, ben cucinati, ormai, classici perché selezionati e fissati nella

forma ottimale da anni di rapporto immediato pubblico. Da Mario particolarmente ragguardevoli sono: a) la zuppa di magro, di cavolo bianco o nero, un mito della cucina toscana; durante l'occupazione, quando non c'era nulla, le contadine ne cucinavano grandi bigutte per i soldati alleati, che davano in cambio montagne di scatolelle. È un piatto divenuto introvabile, senza motivo apparente, mentre certi suoi parenti (mollicia) godono di un volgare successo.

b) lo stufato di manzo e patate
c) sotto Pasqua le cotolette di agnello fritte, accumulate in una montagna sul piatto, alla maniera di L'U' Abner
d) ma soprattutto questo è il luogo dove si deve andare a mangiare la bistecca. Identificandosi con Tex Willer si ordina «una bistecca alla un metro con una montagna di patate». La carne viene direttamente dal Mercato Centrale, scelta da e per questi vecchi amici e compagni, la cottura (semplicissima) è fatta da una mano di solida esperienza. Qualità massima in assoluto, rapporto qualità-prezzo insuperabile: vi costa praticamente come comprata cruda pochi metri più in là.

Quanto al vino vale chiedere il «sgallo nero» che Romeo compra sfuso in Chianti quand'è il momento buono.

Da Mario, via Rosina 2/r, Firenze, chiuso nei giorni festivi e aperto solo a pranzo nei giorni lavorativi.

AL SAPORE DI VINO

Un campione del Sud

CARLO PETRINI

L'Arco Gola di Bernalda in provincia di Matera nella stupenda terra del Metapontino ha organizzato nelle feste di inizio anno una mostra della produzione enologica e casearia della Lucania. Lo spunto è utile per alcune riflessioni sui vini di questa terra e di uno in particolare che se ben vitificato si può tranquillamente classificare tra i grandi vini d'Italia: l'Aglianico del Vulture. Non sembra esagerata una simile affermazione: alcuni mesi orsono si tenne una degustazione anonima tra esperti e buongustai durante la quale vennero presentati sei vini rossi austeri e per l'esattezza un Barbaresco, un Brunello di Montalcino, un rosso Premier Cru Borgogna, un grande Bordeaux, un Nobile di Montepulciano ed un umile Aglianico del Vulture; la giuria era chiamata ad esprimersi stilando una classifica rispetto al grado di piacevolezza dei sei campioni «sconosciuti». Or bene l'umile Aglianico del Vulture si classificò primo dinanzi a nomi altolocati e bottiglie dal prezzo venti o trenta volte più caro.

Tutto ciò che dice lunga sulle reali possibilità dell'enologia meridionale che con le adeguate attenzioni tecnologiche, la riduzione delle rese per ettaro delle viti, una più approfondita attenzione delle qualità organolettiche e varietali della vna madre potrebbero conquistare posti di rilievo a livello internazionale. Invece no, bisogna produrre tonnellate di vino da taglio per solleticare i vini del Nord Italia e della Francia, bisogna assemblare e vinificare masse

spropositate di uva per vini mediocri, bisogna produrre per la distillazione assistita, corrotta e demenziale. Se non si percorrono nuove strade ben difficilmente si potrà migliorare l'economia agro alimentare di queste terre e ciò comincia ad entrare nella mentalità di alcuni produttori che possono definire dei veri pionieri.

L'Aglianico è l'unico vino a denominazione di origine controllata che si produce in Basilicata, la sua zona di elezione si trova nel Nord della regione ai confini con l'Irpinia e la Puglia. È un vino di corpo robusto ma che in alcuni casi sa essere elegante, non aggressivo, è senza dubbio il vino di più alto lignaggio del meridione d'Italia. Vi segnaliamo qui tre produttori di Aglianico del Vulture con relativo indirizzo riportato dalla Guida ai vini d'Italia del Gambero rosso-Arco Gola ed ivi valutati tra i grandi vini. Primo fra tutti quello della casa vinicola D'Angelo, ma altrettanto validi quelli di Sasso e di Paternoster, vini dai prezzi onestissimi adatti per i classici abbinamenti di arrosti e brasati o per rimanere nell'alveo della tradizione lucana su agnelli o capretti arrostiti.

Casa vinicola D'Angelo e figli via Provinciale 8, Rionero in Vulture tel. 0972/721517.
Casa vinicola Francesco Sasso Rionero in Vulture, tel. 0972/721022.
Azienda vitivinicola Paternoster via Nazionale 1 Barile, tel. 0972/770224.

Prato

Stasera è in programma una conferenza sui vantaggi e pericoli nell'alimentazione moderna. Ne parlerà il prof. Antonio Morettoni, primario di gastroenterologia all'ospedale Careggi di Firenze. Il 2 febbraio saranno invece di scena le piante: tre secondi piatti verranno discussi, preparati e presentati dallo chef Rocco Insetti.

S. Bortolo

Domani sera prima delle otto serate dedicate alla gastronomia il corso si svolge presso la scuola elementare di via Prati a S. Bortolo (Vicenza) ed è organizzato dal circolo «Spazio 83».

Notizie Arcigola

Torino Presentata nella splendida cornice della cattedrale Platti, la guida «Vini d'Italia» edita da Gambero rosso e Arcigola. Nell'occasione il fiduciaro della condotta torinese Corrado Trevisan ha presentato il programma delle prossime iniziative che inizieranno con un corso di degustazione tenuto nel mese di febbraio nei locali del bar Platti.

Etichette

Mostra delle etichette dei vini a Torino nei locali del «Portes» via Montebello 21. Fino al 29 gennaio. L'ingresso è libero tutti i giorni, tranne la domenica, dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 2. Presso il locale si può acquistare la guida «Vini d'Italia» edita da Gambero rosso e Arcigola.

Bassa modenese

Fra le condotte gastronomiche di più recente istituzione si sta affermando quella della Bassa modenese animata dal fiduciaro, Wolmer Fregni, sindaco di San Prospero che ha ormai eletto a propria sede per le varie iniziative il ristorante «Bistro» di San Prospero. Serate gastronomiche sono in programma per il 19 febbraio e per il 25 marzo. Intanto mercoledì 17 ha avuto inizio il ciclo di incontri dedicato al vino con una lezione di «consigli pratici per l'imbottigliamento del vino domestico». Successivamente si terrà per quattro mercoledì consecutivi, un corso di degustazione. Istruttore Franco Raimondi, operatore del Civ (consorzio interprovinciale vini), l'ente tecni-

co Sandro Cavicchioni, il giornalista Sandro Bellei e Luca Regazzoni.

Brescia

Domani alle ore 18 presso la libreria Rinascita di Brescia in vicolo Calzavella angolo via Dante presentazione della guida «Vini d'Italia 1988» edizione Gambero rosso e Arcigola. Saranno presenti Franco Ziliani, curatore della guida, Giovanni Cavallari, Maurizio Zanella, e Marino Marini, fiduciaro Arcigola. Alle ore 20.30 si potrà mangiare al nuovo ristorante «Le maschere» di Iseo, cena curata da Vittorio Fusari e dall'Arcigola. Costo: compresi i vini lire 50.000. Adesioni alla libreria Rinascita, al comitato provinciale Arci e da Marino Marini tel. 030/2753247.

Proteste per la Finanziaria
«Altro che fiducia è stato un voto contro i pensionati»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo il voto di fiducia che ha tolto dalla Finanziaria 2500 miliardi dei 4000 destinati alle pensioni allo scopo di finanziare il «minimo vitale» si è scatenata la protesta dei pensionati. I deputati del Pci stanno rispondendo a un pacco di telegrammi di protesta contro il governo giunti al gruppo, ieri mattina durante un'assemblea del sindacato dei pensionati. Cgil, Cisl, Uil e Uilp hanno un'anziana signora è salita alla tribuna dicendo: «Gloria si metta nei nostri panni, come se fosse un pensionato al minimo: sarebbe un mese se pensasse di sopravvivere con 450mila lire al mese».

C'era anche il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco in quell'assemblea. «La responsabilità del governo - ha detto - è di aver varato una Finanziaria senza prevedere una lira per le pensioni. Ma adesso c'è qualcosa. Siamo grati al parlamento per aver dato, con la collaborazione delle confederazioni, una risposta alla grande manifestazione dei pensionati del 17 novembre scorso».

Senonché il governo ha posto la fiducia per prendere dei miglioramenti alle pensioni i fondi per il «minimo vitale». A questo proposito Del Turco ci ha detto che «naturalmente questo modo di fare del governo ha prodotto un livello di spesa che, se discusso e confrontato col sindacato, avrebbe dato maggiori risultati in termini di equità e giustizia per i pensionati e per i più poveri».

Altro che voto di fiducia, ha tuonato il segretario dello Sipi, Avedo Forni, anch'egli presente all'assemblea: «È stato un voto contro i pensionati e contro i parlamentari, invece di tagliare i miglioramenti alle

Nella scalata alla Sgb l'ingegnere afferma di non essere solo
Guerra di schieramenti

De Benedetti si sente sicuro
«Con me i grandi della finanza»

Il Belgio si sta dividendo sulla sorte della Société Générale. I maggiori gruppi industriali e finanziari si controllano l'un l'altro, meditando se conviene scendere nell'arena a fianco di qualcuno dei contendenti. Ma anche all'estero ci si prepara allo scontro finale, e ancora gli schieramenti non sono completi. Per martedì, intanto si attende una sentenza della Commission Bancaire (la Consob belga).

MILANO. La battaglia per il controllo della Société Générale di Belgique, colosso finanziario e industriale belga di cui Carlo De Benedetti ha annunciato di essere divenuto il primo singolo azionista, è in pieno svolgimento. E si gioca contemporaneamente su più piani, non sempre intersecati: si muovono i giornali, la televisione, i partiti, i capitali di mezza Europa. In questo senso è davvero la prima battaglia finanziaria europea, un piccolo anticipo di che cosa attende il continente in vista della apertura dei mercati nel 1992.

Impossibile dire per ora chi prevarrà. Di certo la Sgb, cuore del potere economico francofono in un paese spaccato da conflitti linguistici prima ancora che economici, non sarà più la stessa. E tutto lascia intendere che in ogni caso la sorte di René Lamy, il potente governatore della società da 35 anni impiegato nella Sgb, sia segnata. Dopo la sua sghignghera reazione all'annuncio dell'italiano, Lamy non ha alcuna speranza di conservare l'incarico nel caso questi esca vincitore. Ma anche se un altro gruppo di controllo riuscisse ad avvantaggiarsi, l'immagine manageriale del governatore e della stessa Société Générale sarà ineluttabilmente sottoposta a severa verifica.

Una conferma la si è avuta ieri dalle dure parole del direttore generale della Générale De Banque, l'istituto di credito controllato dalla stessa Sgb. Ha detto infatti a Milano Jacques de Keyser che «prima o poi avrebbe dovuto succedere, con De Benedetti o con qualcun altro: l'ingresso di un nuovo gruppo di controllo nella Sgb era nella logica dell'evoluzione, nella logica del mercato, ed è una necessità economica per la società e per il paese».

E il Wall Street Journal, portavoce dell'ala dura del capitalismo finanziario americano, ci ha aggiunto del suo, accusando Lamy di vestire i panni del signore feudale, parte integrante dell'ordine

Confronto in tribunale
ma il finanziere assicura che sarà comunque principale azionista



Carlo De Benedetti attorniato dai giornalisti all'uscita della conferenza all'Accademia dei Lincei

che un tempo aveva aspiratamente criticato. Musica per le orecchie di De Benedetti, ma anche per quelle dei molti che si illudono ora di poter saltare in corsa su un treno esclusivo e di lusso dal quale sono sempre stati esclusi.

Si tratta di schermaglie che hanno la loro importanza, perché indicano un nuovo schieramento delle forze in vista dello scontro finale. Ma che non spostano di una virgola il confronto che per ora è essenzialmente giuridico-legale. Il 2 febbraio infatti si riunirà a Bruxelles la potente Commission Bancaire (la Consob belga) per deliberare sull'ammissibilità dell'Opa (offerta pubblica di acquisto) lanciata da De Benedetti. Il finanziere italiano offre 3.300.340 franchi per ogni azione, fino al raggiungimento di un altro 15% del capitale (contro i 3.125 della quotazione di ieri). È opinione generale che la Commission Bancaire sciolgerà martedì anche il nodo dell'ammissibilità dell'aumento di capitale varato in tutta fretta nella notte di domenica da Lamy per «diluire» il pacchetto in mano a De Benedetti. Senza una decisione su questo punto, infatti, si creerebbe in Borsa a Bruxelles una situazione di insostenibile confusione, perché nessuno saprebbe più valutare il valore reale delle azioni oggetto dell'Opa.

Un primo chiarimento dunque non si dovrebbe fare attendere molto. Nel caso l'Opa venisse dichiarata legittima e l'aumento di capitale non, per De Benedetti i giochi non sarebbero ancora fatti del tutto. Per metà sì, i maggiori gruppi finanziari del continente si stanno infatti schierando, e stanno raccogliendo le forze in vista dell'assalto finale, quando infine la parola tornerà al mercato e - per usare l'espressione dello stesso presidente dell'Olivetti - «chi ha più birra vincerà».

Avvicinato ieri a Roma dai giornalisti all'Accademia dei Lincei e poi al Tg2, De Benedetti ha ostentato sicurezza. Anche nel caso «assurdo» che l'aumento di capitale venga accolto, ha detto, io resterei il primo azionista con il 13%. E io posso contare su grandi nomi della finanza mondiale, che sono pronti a muoversi con me. E poi non ho alcuna preclusione verso i gruppi belgi, valtoni o fiamminghi. «Purché siano preservate - ha concluso - le condizioni che abbiamo posto fin dal primo giorno». Che si riassumono poi in due: quella di scegliere i dirigenti e dettare le linee strategiche.

Pubblico impiego
Il ministro: «Adesso sappiamo quanti dipendenti abbiamo»

ROMA. Adesso lo Stato sa quanti sono i suoi dipendenti. O almeno dice di saperlo nell'«Osservatorio del pubblico impiego», un volume di quasi 400 pagine zeppo di cifre e dati su ministeri, comuni, province, regioni, enti pubblici non economici, sanità, aziende autonome statali, camere di commercio e via elencando tra le isole del mare maggiori del pubblico impiego. La pubblicazione è stata presentata ieri dal ministro della Funzione pubblica, Santuz, non senza enfasi: «L'importanza dell'indagine consiste nella sua veridicità, in quanto frutto non di processi statistici induttivi basati su campioni, bensì di una rilevazione a tappeto che ha coinvolto tutti i comparti del pubblico impiego». E vediamo allora questa radiografia del pubblico impiego.

In tutto, i dipendenti dello Stato sono (o meglio erano nel 1985, anno al quale si riferisce l'inchiesta) 3.459.787. E già qui abbiamo una piccola sorpresa: rispetto al 1984 sono aumentati del 3,2% in barba al tanto proclamato blocco delle assunzioni. Infatti, nella pubblica amministrazione nel 1985 sono entrate 133mila persone (il 5,5% dei lavoratori presenti) a fronte della cessazione dal servizio di circa 55mila unità. La maggior parte dei dipendenti pubblici sono concentrati nella scuola (1.400.000, pari al 39%), in regioni, province, enti locali (670.140, pari al 19%) e nella sanità (601.954, pari al 17%).

Far funzionare (male) la macchina dello Stato ha richiesto nel 1985 circa 600.000 miliardi, il 60% del prodotto interno lordo. Il costo delle sole retribuzioni del personale, invece, è ammontato a 70.000 miliardi.

L'indagine illustrata da Santuz rileva anche l'incidenza del personale femminile, assai presente nella sanità (46%) e nelle università (56%); la quota più bassa è stata registrata nel comparto delle aziende autonome (29%). Tra i dirigenti, le donne sono il 21% nell'università, il 17,2% nella ricerca, il 9,1% negli enti pubblici non economici, l'8,7% nei ministeri, ed appena il 2,9% nelle aziende autonome.

L'anzianità di qualifica o di livello del dipendente «medio» è di 13 anni per il personale con qualifica dirigenziale e di 11 anni per i rimanenti addetti. Il dirigente «medio» fruisce di una retribuzione annua lorda, comprese le competenze accessorie, di 40 milioni e 600mila lire; per il rimanente personale tale cifra si abbassa a 18 milioni e 400mila lire.

Su tali valori retributivi - ha precisato il ministro della Funzione pubblica - l'indennità integrativa speciale (e cioè la scala mobile dei dipendenti pubblici) incide per il 25% nella determinazione della retribuzione dei dirigenti e per il 50% circa nella formazione della busta paga del rimanente personale.

Santuz ha colto l'occasione della presentazione dell'Osservatorio sul pubblico impiego anche per dire che non vi sono tetti per gli aumenti contrattuali dei pubblici dipendenti. L'assenza di risorse pre-fissate nella Finanziaria 88 è stata decisa per dare maggior spazio ai rinnovi contrattuali: «L'unico tetto da rispettare è collegato con la politica economica del governo e la politica dell'inflazione». Secondo il ministro, bisogna procedere rapidamente con i rinnovi contrattuali ed una volta «fatti i contratti, il governo coprirà la parte residuale con un provvedimento legislativo: le cifre sono relative».

Polemiche all'Europarlamento
La Cee verso il 1992: un mercato unico a misura dei più forti?

«Basta la diminuzione di un punto del tasso di crescita economica medio della Comunità per provocare la perdita di mezzo milione di posti di lavoro». Lo ha affermato ieri il commissario Cee, Marin, esprimendo la preoccupazione che sta ora crescendo per recenti previsioni che parlano, soprattutto dopo i crolli delle Borse, di possibile stagnazione, o anche recessione, per le economie dei Dodici.

NOSTRO SERVIZIO
GIORGIO MALLÉT

BRUXELLES. Non sono state queste certo buone notizie per i rappresentanti delle commissioni Affari sociali dei Dodici paesi della Cee che si sono riuniti negli ultimi tre giorni a Bruxelles insieme ai loro colleghi del Parlamento europeo per esaminare le prospettive di uno «spazio sociale europeo» nel quadro della realizzazione, da molti temuta, di un grande mercato interno unificato entro il 1992. Temuta, perché il rischio reale sarà di rafforzare le regioni e i settori già forti, a scapito di quelli che eufemisticamente vengono definiti «regioni sfavillanti e settori in declino».

Di fronte ai parlamentari, nazionali ed europei, Marin ha potuto solo promettere che la Commissione Cee lancerà presto un programma d'azione a favore dei disoccupati di lunga durata che due nuove Direttive comunitarie (rese possibili tra l'altro dall'Atto unico, la nuova riforma dei trattati Cee) sull'organizzazione della salute e della sicurezza sul posto di lavoro, con prescrizioni minime che debbano essere adottate da tutte le legislazioni nazionali.

I gravi ritardi nelle misure per lo spazio sociale, rispetto a quelle per il «mercato uni-

Concluso il simposio con gli operatori economici internazionali
Goria: non ho colpe per il deficit
Ruggiero annuncia le leggi valutarie

Si è concluso ieri con un discorso di Goria il simposio internazionale organizzato per presentare a operatori economici di diversi paesi i progressi e le prospettive del sistema Italia. Il presidente del Consiglio ha indicato nel deficit pubblico il problema irrisolto ma ha respinto ogni responsabilità in proposito. Il ministro Ruggiero ha invece annunciato come imminente l'attuazione della riforma valutaria.

ROMA. Con un generale sventolio di bandiere europee si è concluso ieri a Roma il convegno organizzato per illustrare a operatori economici esteri tutte le potenzialità del sistema Italia. La retorica europeistica si è davvero sprecata. Tutti si sono dichiarati non solo interessati a processi di integrazione più avanzati ma con già quasi tutte le carte in regola per affrontarli: il governo, che ha schierato molti dei suoi ministri alla tribuna, gli industriali pubblici, i banchieri, i sindacati. L'ultima parola è toccata al presidente del Consiglio che, come al solito, non ha perso l'occasione per cercare di scaricarsi di ogni

responsabilità per tutte le cose che non vanno.

Goria ha centrato il suo discorso sul tema del deficit pubblico e il passo fondamentale del suo ragionamento è stato la recriminazione per il fatto che «di questo problema si parlò come se riguardasse solo il governo». Citando dal Faust di Goethe, il presidente del Consiglio ha poi cercato di attribuire il peso del maggiore e più pericoloso squilibrio dell'economia italiana a una eredità storica della quale è così difficile liberarsi. La colpa è «di una quantità di anni e di una quantità di governo». Del suo governo naturalmente no. E Goria è andato avanti recitando le solite ricette per rimediare la situazione, semplicemente dimenticandosi di ricordare che nell'87 il deficit di bilancio è stato di 10 mila miliardi superiore al previsto e che, per esplicita ammissione di ministri o ex ministri, molto si deve alla gestione elettorale del ministero del Tesoro nella primavera scorsa, dove, come tutti sanno, era ancora insediato l'attuale presidente del Consiglio.

Probabilmente più interessante per l'uditorio internazionale, ormai ben poco sprovveduto riguardo alla credibilità del governo italiano, deve essere risultato l'intervento del ministro del Lavoro, Formica ha ricordato che gran parte dei progressi compiuti dall'economia italiana negli ultimi anni si deve alla responsabilità dei sindacati. Il numero delle ore di sciopero è infatti sceso tra l'83 e l'86 da 100 a 30 milioni di ore all'anno. Il ministro ha aggiunto che questi risultati si devono al

successo di una «politica dei redditi», peraltro dimenticandosi, anche lui, a questo proposito, di aggiungere che i redditi in questione sono quasi esclusivamente quelli dei lavoratori dipendenti. Formica ha poi invitato i sindacati italiani a uniformare ulteriormente il loro comportamento a quello delle altre organizzazioni europee, per non creare disparità di trattamento nei confronti delle aziende operanti in diversi contesti politici.

La diretta voce dei sindacati è stata poi portata da Marini e Pizzinato. Il primo ha insistito soprattutto sulla rappresentatività delle organizzazioni italiane, che attraversano una crisi solo congiunturale e non strutturale e che sono comunque riuscite attraverso la bufera degli anni 80 a conservare pressoché interamente la loro forza. Pizzinato ha invece illustrato i programmi di rinnovamento dei sindacati e ha indicato soprattutto nell'interven-

Tutte le Borse in ribasso
Cresce l'economia americana, però calano i consumi

ROMA. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno l'economia americana è cresciuta ad un tasso annuo del 4,2%; tuttavia, i consumi hanno accusato un grosso calo come non si riscontrava da sette anni. Se l'espansione del prodotto nazionale lordo Usa non sembra conoscere i contraccolpi del crollo di Wall Street, vi sono però molte ombre in questa crescita. Infatti, i 99,2 miliardi di dollari della crescita del Pnl sono costituiti per la quasi totalità (33,7 miliardi) da un aumento delle giacenze delle aziende. Per contro le spese di consumo sono diminuite di ben 24,1 miliardi, pari ad un tasso annuo del 3,8%.

Se il trend dovesse proseguire anche nei prossimi mesi le ricessioni potrebbero essere pesanti. Infatti i consumi rappresentano circa il due terzi del Prodotto nazionale lordo complessivo. Se le giacenze crescono ed i consumi calano le aziende che non riusciranno a trovare adeguate compensazioni nell'export dovranno probabilmente ridurre la produzione nei prossimi mesi. Diversi economisti stimano che nella prima metà di quest'anno il Prodotto nazionale lordo americano crescerà meno dell'uno per cento.

Il tema della stabilità valutaria è tornato intanto ieri in alcune dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco, Stoltenberg, che ha auspicato nel medio periodo un maggior coordinamento delle decisioni commerciali, fiscali e monetarie. Difendendo il comportamento della Germania nel corso delle ultime vicende, Stoltenberg non ha mancato di rilevare il pericolo dell'approvazione di leggi protezionistiche negli Stati Uniti.

Intanto ieri il mercato borsistico ha conosciuto un andamento al ribasso in tutti i mercati internazionali. I primi cedimenti si sono avuti sui mercati asiatici (0,70% a Tokio) ma l'Europa ha seguito con cali ancora maggiori e che hanno riguardato tutto il listino (-1,14% a Parigi; -0,73% a Francoforte). Quasi schizofrenica la borsa a New York: dopo una mattinata al rialzo, nel primo pomeriggio il Dow Jones ha cominciato a scendere segnando (alle 14 locali) un ribasso dello 0,53%.

alfabeta
Mensile di informazione culturale

ha compiuto 100 numeri.
Inizia la grande corsa verso il raddoppio

Partecipa sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

CGIL un sindacato

CAMPAGNA TESSERAMENTO 1988

A Trento la ricerca sul robot intelligente

Un robot che può vedere, capire gli ordini, comportarsi di conseguenza. È uno degli obiettivi che si è posto l'Istituto di ricerca scientifica e tecnologica trentino. Per la realizzazione del robot e di nuovi chip intelligenti saranno stanziati 16 miliardi in cinque anni. Verrà allestita una linea di produzione che realizzerà i prototipi di semiconduttori a larghissima scala di integrazione, che saranno a loro volta alla base di tecnologie molto evolute. I chip intelligenti sono essenziali per progettare i sensori ottici che costituiranno gli occhi del robot.

Massacro di piccioni in Costa Azzurra

Tortorelle, gabbiani, piccioni, al riparo della caccia per la loro non commestibilità e per i divieti di cui sono oggetto, sono diventati numerosissimi, invadendo i centri abitati della Costa Azzurra, alla ricerca di cibo per la sopravvivenza. Non a tutti però sono simpatici. Vengono accusati infatti di essere portatori di malattie, di causare danni con la loro presenza massiccia e così, non stante l'attenzione posta al problema della loro difesa da parte delle associazioni ambientaliste, si è registrato a Cap Martin, quasi al confine con l'Italia, un massiccio avvelenamento di tortorelle, mentre altri tipi di volatili sono stati massacrati dalle trappole.

L'Oms ha un nuovo direttore

È il giapponese Hiroshi Nakajima che si è occupato in particolare di ricerca farmacologica, il candidato designato dal consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità alla carica di direttore per i prossimi anni. Nakajima sostituirà Halldan Mahler, al vertice dell'organizzazione da 15 anni. Nell'ambito dell'Oms Nakajima ha già ricoperto numerose cariche, lavorando sempre nel settore della sicurezza dei farmaci.

Un australiano su cinque beve troppo

È il risultato di una ricerca condotta dall'ospedale Alfred di Sydney su 135 volatili. Il 20 per cento dei "soggetti" si concede ogni giorno più di otto drink, e il più preferiscono la birra. Il neuroscrittore Martin Jackson, della sezione lesioni cerebrali dell'ospedale, ha dichiarato che le cifre reali sono probabilmente maggiori ed ha aggiunto che il consumo di alcolici è diventato un grave problema del paese per quel che riguarda la produzione. La capacità lavorativa di chi beve troppo, infatti, si deteriora e se il consumo di alcol non pregiudica vistosamente le capacità acquisite in passato, rende molto difficile acquisirne di nuove. Un banco di prova è il sistema di computer negli uffici: sembrerebbe che i forti bevitori trovino enormi difficoltà ad adeguarsi al nuovo strumento di fronte alla relativa facilità con cui invece chi non beve impara ad usarli.

Prodotteremo cibo attraverso la fotosintesi?

L'industria alimentare potrebbe presto produrre cibo secondo un processo sperimentato all'università di Gerusalemme. Un'equipe di ricercatori infatti ha tratto metano ed acido formico dal diossido di carbonio con l'aiuto della luce del sole. I chimici hanno proprio copiato in realtà il processo della fotosintesi dalle piante, riuscendo a sintetizzare anche due aminoacidi di base delle proteine. Ora l'equipe sta tentando la sintesi di altri materiali organici da semplici materiali naturali.

I nuovi materiali per le nuove abitazioni

Quattro società del gruppo Montedison e la Domus Accademica, la scuola internazionale postuniversitaria di design hanno siglato un accordo per attività comuni di ricerca per l'impiego dei nuovi materiali applicati al campo della "domesticità", di tutti cioè i possibili ambienti in cui l'uomo può vivere. I nuovi materiali che saranno oggetto della ricerca appartengono alla famiglia dei materiali polimerici, di quelli compositi e delle loro tecnologie di trasformazione.

GABRIELLA MECUCCI

Intervista al paleontologo Giovanni Pinna sulla crisi biologica avvenuta alla fine del periodo Cretaceo, che vide la sparizione di numerosi gruppi di animali

Dinosauri, la fine senza catastrofi

Secondo la teoria delle catastrofi, fu un meteorite a provocare, durante il Cretaceo, la scomparsa di numerosi gruppi di animali, tra cui il dinosauro. Giovanni Pinna, direttore del Museo di storia naturale di Milano, non è d'accordo. È una teoria, sostiene, che chiude la strada alla ricerca. Secondo lo studioso la crisi biologica colpì in modo selettivo a causa del passaggio da un ambiente stabile ad uno instabile.

BRUNO CAVAGNOLA

Il paleontologo americano Stephen Jay Gould ha proposto di chiamarla, anziché Nemesis con il nome di Siva la divinità indu della distruzione. Un nome terribile per l'ipotetica stella compagna del nostro Sole, considerata da diversi scienziati come la causa delle estinzioni di massa che periodicamente hanno colpito la Terra sin dalle sue origini. Nemesis, o Siva se preferite, ruoterebbe in un'orbita eccentrica e ai nostri giorni si troverebbe alla distanza massima di più di due anni luce, ciò la renderebbe, a causa della sua piccola massa e scarsa luminosità, appena distinguibile anche dai più potenti telescopi, e quindi praticamente invisibile a chi non la

andasse a cercare di proposito. Milardi di comete ruotano intorno al Sole in una sorta di involucro denominato Nube di Oort collocato oltre l'orbita di Plutone che verrebbe perturbata da una periodicità di 26 milioni di anni circa dall'ipotetica stella compagna del Sole. Questa perturbazione altererebbe le orbite delle comete scagliandone una parte nello spazio dei pianeti interni una parte ancora di questa vera e propria pioggia di comete cadrebbe dunque periodicamente sulla Terra provocando più o meno estese estinzioni di massa nel mondo animale la più celebre delle quali risale a circa 65 milioni di anni fa, alla fine del Cretaceo e annovera tra le sue vittime più famosi i dinosauri.

Secondo questa teoria dunque la catastrofe di origine extraterrestre verrebbe a costituire uno dei fattori determinanti, se non il principale, che regolano lo sviluppo e l'evoluzione della vita sulla Terra. «Questo tipo di catastrofi», sottolinea il professor Giovanni Pinna, paleontologo e direttore del Museo di Storia Naturale di Milano - «nega la possibilità stessa di fare della ricerca scientifica, quando, per spiegare un fenomeno, si ricorre all'idea di una catastrofe, e per di più di natura extraterrestre, si preclude la via della ricerca di altre cause, in sostanza la cometa o il meteorite chiudono l'argomento, non ammettono repliche. Per spiegare le estinzioni di massa si è andati alla ricerca di una periodicità delle catastrofi che in realtà non esiste perché, ad esempio, vale per il Mesozoico e non per il Paleozoico, mentre se si trattasse davvero di periodi scanditi da cause astronomiche non dovrebbero valere per un periodo di tempo così limitato dal punto di vista astronomico come quello rappresentato da un'era geologica. Inoltre una catastrofe non è mai selettiva, non sceglie quello che deve distruggere e quello che invece va salvato. Invece la crisi biologica della fine del Cretaceo "sceglie" le sue vittime, secondo criteri che tocca alla ricerca scientifica scoprire e interpretare».

Il catastrofismo nella scienza sembra però avere successo: sul tema continuano ad uscire saggi e libri e solo nell'anno passato si sono tenuti tre o

quattro convegni sulle catastrofi e la loro periodicità. Come si spiega tanto successo?

Mi sembra che queste teorie abbiano ampio credito so per il fatto che sono molto più praticate per due motivi. Il primo, di carattere politico sociale, è legato alla struttura di certa ricerca soprattutto negli Stati Uniti, che ha bisogno di gradire le proprie scoperte, o pseudoscopie, e di scovarne di sempre più appariscenti in modo da avere più facile accesso alle fonti di finanziamento. Un altro aspetto di questo fenomeno è ad esempio il vezzo di annunciare scoperte quando si è solo agli inizi della ricerca e non si è raccolta ancora la documentazione completa. Al neocatastrofismo si può poi arrivare anche per una convinzione di tipo intellettuale: c'è insomma un certo modo di vedere i fenomeni del mondo naturale che ricorre, per spiegarli, alle tesi più semplici. È un atteggiamento questo che spesso coincide con una visione del mondo che pensa ad una presenza sovranaturale che influisce sul flusso degli avvenimenti. Il catastrofismo trova in questo momento un terreno fertile perché è un po' una contrapposizione alla scienza che ha fatto dell'evoluzionismo la propria teoria.

Alla fine del Cretaceo ci fu comunque una gravissima crisi biologica. Non scomparvero solo i dinosauri o i rettili volanti, ma anche, ad esempio, il 15% di tutte le famiglie degli inverte-

brati marini. La crisi biologica della fine del Cretaceo colpì gruppi animali assai diversi tra di loro e difficilmente comparabili dal punto di vista ecologico. Si può quindi pensare ad una causa unitaria dell'estinzione, di carattere generale sia in senso qualitativo che spaziale. Un ulteriore elemento che la esclude è la catastrofe che la crisi biologica operò sulle faune in modo selettivo: gruppi cioè comparabili dal punto di vista della specie ed ecologico con i gruppi colpiti dalla crisi, sopravvissero brillantemente o furono poco influenzati dalla crisi stessa. L'esempio più chiaro è quello dei coccodrilli e delle tartarughe che pur convivendo con i dinosauri i ambienti di vita superarono il Cretaceo.

Come si può spiegare allora la grande crisi biologica che si manifestò alla fine del Cretaceo?

Oltre alla non omogeneità ecologica e tassonomica dei gruppi coinvolti nella crisi biologica, si è rilevato anche che l'unico carattere comune a tutte le popolazioni animali colpite fu la loro elevata diversità tassonomica di specie, mentre caratteristica comune a tutte le popolazioni non coinvolte fu una bassa diversità. Durante il Cretaceo il frazionamento della fauna con la formazione di masse continentali e la trasgressione marina con l'espansione del mar

epicontinentale e di piattaforma, con conseguente riduzione delle fluttuazioni stagionali, produssero un regime ad alta stabilità ambientale in quelle specie di arcipelago di isole continentali che si era formato. E gli ambienti stabili, detti anche K selettivi, stanno a significare popolazioni animali ben adattate con numerose specie rappresentate ciascuna da pochi individui, si tratta poi di ambienti saturi, dotati di risorse limitate, che favoriscono non solo le specie più specializzate, che meglio possono sopravvivere in nicchie ecologiche ristrette. E questo era il caso appunto, tra gli altri, dei dinosauri.

Che cosa provocò allora la fine di una popolazione così ben adattata all'ambiente e anche in posizione dominante?

Alla fine del Cretaceo si manifestò una regressione marina che lasciò un certo numero di masse continentali isolate l'una dall'altra da bacini oceanici e si verificò anche una riduzione generale dell'eterogeneità spaziale. Si passò insomma da un ambiente stabile ad uno instabile, in cui cioè le variazioni non seguono più come prima una tranquilla periodicità, cioè colpi soprattutto le comunità ad alta diversità tassonomica, come i dinosauri, che rispetto ad altre si erano più adattate al precedente ambiente stabile e non sono state capaci di adattarsi alle nuove condizioni di instabilità. Animali invece come i coccodrilli o le tartarughe hanno saputo differenziare al loro interno specie opportunistiche (dette anche R selettive) capaci di adattarsi alla instabilità ambientale. Fu insomma l'eccessiva specializzazione adattata all'ambiente stabile della

specie K selettive a provocare la fine, lasciando via libera alle specie R selettive che però erano in numero assai minore. Per questo si può parlare di crollo del numero delle specie e di diminuzione della diversità tassonomica.

E si aprì così la strada all'evoluzione dei Mammiferi...

Durante il Cretaceo i Mammiferi erano appunto animali R selettivi, adatti cioè ad una instabilità ambientale con popolazioni costituite da poche specie con molti individui, poco specializzate e molto opportunistiche. Dopo la scomparsa dei dinosauri e di altre popolazioni i Mammiferi hanno trovato nicchie ecologiche diventate nuovamente libere, ma prima di potersi evolvere hanno dovuto attendere un nuovo periodo di stabilità ambientale con nicchie ecologiche più numerose e piccole che sole permettono la differenziazione e la radiazione adattativa. Passaggi da ambienti stabili a instabili e ricostituzioni di ambienti stabili con alternarsi di estinzioni e di nuove fioriture di specie sono meccanismi ecologici che su piccola scala sono sempre avvenuti e continuano ad avvenire. Le estinzioni sono del tutto normali nel corso della storia della vita e anzi, l'evoluzione si basa anche su estinzioni e nascite di nuove specie, una cosa non va senza l'altra. Quando questi fenomeni avvengono su grande scala si pensa allora a catastrofe e si va a cercare la cometa, la meteorite o l'esplosione di una supernova. Ma ciò è sbagliato. L'errore dei catastrofisti è quello di non riuscire a portare su grande scala fenomeni che abitualmente si manifestano su piccola, nella vita normale della natura.



Nuova ricerca in Usa L'aspirina è davvero un antidoto contro l'infarto

Gran rilievo sui giornali e in tv, prevedibile ripresa della polemica, probabile assalto alle farmacie degli uomini ai di sopra dei 40 questi risultati prodotti da un megarapporto appena reso noto negli Stati Uniti. Coordinato da esperti della Harvard Medical School, sembra confermare che l'aspirina serve davvero a ridurre il rischio di infarto. E di quasi il 50% se, come hanno fatto undicimila medici che hanno partecipato all'esperimento, se ne prende una ogni due giorni. Tra gli altri undicimila volontari, cui veniva dato un placebo, il numero di attacchi cardiaci è stato quasi doppio: 189, contro i 104 fra quelli che prendevano aspirina. E si trattava di un campione troppo numeroso e svariato per poter pensare a un risultato dettato dal caso. Anzi i risultati sono stati giudicati

Washington Perche in Pennsylvania ando meglio che in Ucraina? Perché a differenza di quello che era successo a Chernobyl dal reattore dell'unità due della centrale nucleare di Three Mile Island non ci fu fuoriuscita di materiale radioattivo. E perché questo materiale era rimasto in fondo al contenitore? Si sta cercando di capirlo. Se ci riusciranno non sarà solo la spiegazione di un mistero che dura da quasi nove anni da quel 28 marzo 1979 in cui i tecnici persero il controllo del reattore. La ricostruzione dell'incidente fornisce probabilmente informazioni nuove e dettagliate sullo svolgersi di un incidente nucleare. E da questo modo di prevedere il corso dei possibili inconvenienti futuri o meglio ancora di prevenirli. Fino a poco tempo fa si tendeva a sottovalutare la gravità dell'incidente. Ma da quando al primo del mese gli ingegneri della Gpu Nuclear Corpora-

tion che gestisce l'impianto hanno cominciato a dirigere i lavori di rimozione delle trentattonne di combustibile dal contenitore primario del reattore sono venute fuori parecchie novità. Già l'estate scorsa gli esperti si erano resi conto che del combustibile radioattivo fuso si era accumulato in fondo al contenitore. Ora hanno constatato che invece di passare attraverso il pavimento del reattore per raggiungere il fondo del contenitore il combustibile troppo caldo si è fuso penetrando nelle pareti interne. «Una scoperta che ci obbliga a riformulare la domanda chiave sul "incidente"», dicono alla Gpu. Che non è più «perché il reattore è rimasto intatto?», ma «perché il combustibile surriscaldato fondendosi non è passato anche attraverso il fondo del contenitore e non è defluito fuori?». La questione viene definita «un indovinello difficile da risolvere». Per il momento sembra essere sta-

Three Mile Island, nove anni dopo robot su ruote e uomini in scafandro scendono nel reattore. Per svuotarlo del materiale radioattivo, ma soprattutto per dare agli scienziati elementi per capire come è andata, e come si possono prevenire gli incidenti nelle centrali nucleari. Ma per il momento, il reattore, invece di fornire risposte, fa suscitare, nuove, inquietanti domande. A osservare i lavori che si svolgono a Three Mile Island ci sono i rappresentanti di tutte le nazioni che hanno centrali nucleari, primo fra tutti il Giappone che ha dato 18 milioni di dollari per ripulire il reattore.

robot hanno già qualche problema non riescono a lavar via dalle pareti il Cesio 137 prodotto dalla scissione degli atomi. Al piano di sopra in tenuta apertamente spaziale, i tecnici lavorano giorno e notte. Stanno nel reattore solo una settimana ogni sei, ma non in condizioni sicure: ogni ora lì dentro equivale ad una seduta di raggi X. Il loro compito recuperare il combustibile metterlo nei bidoni, trasportarlo via. La sicurezza è stretta ma il pericolo sussiste. Mentre il lavoro continua, vengono rese note le prime spiegazioni ai molti misti di quell'incidente. «Abbiamo finalmente capito», annuncia Kintner, «cosa ne è stato dei 66 milioni di curie di Iodio 131 presenti nel reattore nel marzo '79». Come per Chernobyl l'Iodio 131 era stato una delle preoccupazioni maggiori si temeva che fosse fuoriuscito in gran quantità, e si fosse concentrato nelle ghiando-



Ieri ● minima 6°
● massima 15°
Oggi ● il sole sorge alle 7 27
e tramonta alle 17 19

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Centro Rai Anche la XX contro il progetto

Bocciato dalla XX circoscrizione il centro Rai a Tor di Quinto in un ordine del giorno votato all'unanimità. I consiglieri hanno espresso un tale dissenso rispetto al progetto della Rai di costruire un megacentro di telecomunicazioni nell'ansa del Tevere in occasione dei Mondiali del '90. «Qualunque decisione - è scritto nel documento - prima di essere presa dovrà essere vagliata dalla circoscrizione. Il Consiglio comunale e le commissioni urbanistiche del Comune e della Regione devono impegnarsi ad ascoltare e rispettare la volontà della 20ª prima di compiere la scelta definitiva».

Nell'ordine del giorno si chiede inoltre la partecipazione della circoscrizione a tutte le decisioni che riguarderanno il futuro assetto territoriale della 20ª. Come si ricorderà i duecentomila metri cubi che la Rai intende costruire nell'ansa del Tevere hanno provocato la reazione dei gruppi ambientalisti e del Pci. Per costruire la Rai intende avvalersi dell'articolo 81 della legge 616 che permette agli enti di Stato di edificare in deroga alle norme urbanistiche visto che l'area è soggetta ai vincoli della legge Galasso.

I comunisti hanno proposto che la megastuttura venga costruita in prefabbricati che potranno essere smontati dopo l'uso, rispettando così una zona di grande valore naturalistico. Anche Dp in una lettera al sindaco di Roma e all'assessore all'urbanistica Pala chiede che «l'amministrazione si opponga a questo ente almeno tentativo di scempio ambientale».



ANTONIO CIPRIANI

Ferito da un etiope con un taglianhie, un poliziotto ha sparato. Secondo la versione ufficiale il colpo è partito inavvertitamente ed ha spaccato la testa di Mohamed Idriss. Gli agenti in borghese erano intervenuti la scorsa notte per una rissa in piazza Indipendenza. Il magistrato sta indagando per valutare se nel comportamento dell'agente vi siano estremi di reato se i fatti siano andati veramente così.

Sembrava una banale lite notturna. In pochi istanti piazza Indipendenza è diventata un campo di battaglia. Si è riempita di auto «civette» i negri sono scappati. Poi nel buio è partito un colpo dalla pistola di un poliziotto e Mohamed Idriss è rimasto a terra senza vita con la faccia devastata dal proiettile. Tutto in pochi attimi la fuga degli etiopei e l'uccisione di Idriss il sostituto procuratore della Repubblica Roberto Cavallone sentendo le numerose testimonianze di gente che la scorsa notte era in piazza Indipendenza sta cercando di ricostruire con esattezza cosa è successo di preciso.

Tutto inizia intorno all'una e mezzo della scorsa notte

Il poliziotto al magistrato
«Mi ha aggredito
con un taglianhie
ed è partito un colpo»

Le «auto civette»
sono intervenute
per sedare una rissa
a piazza Indipendenza

Agente in borghese spara ucciso un etiope



Il bar davanti a cui un poliziotto ha ucciso il giovane etiope. In alto, la vittima Mohamed Idriss

Quando le quattro auto «civette» della squadra mobile arrivano in piazza Indipendenza davanti a un bar c'è un gruppo di negri che litiga rumorosamente. Alcuni sono già passati dalle grida alle vie di fatto. Una rissa in piena regola. Gli agenti in borghese del nucleo «investigativo» salgono giù dalle macchine con le pistole in pugno gli elioi scappano di sprendendosi per la piazza infilandosi nelle strade laterali.

«Ho chiesto i documenti a quel tre - ha detto al sostituto procuratore uno dei poliziotti - ma l'etiope è scattato come una belva con un taglianhie stretto in pugno». Mulinando con le braccia nel buio forse ubriaco o impaurito da quegli uomini in borghese e armati Idriss colpisce. Una volta sola

di stircio strappando la maglia dell'agente ferendolo superficialmente. Improvvisamente un colpo di pistola rimbomba sotto i portici di piazza Indipendenza. Una fiammata rossa squarcia il buio e Mohamed Idriss 27 anni colpito in pieno la faccia finisce contro le piastrelle chuse della Ricordi. E crolla a terra davanti ai poli-

zotti della squadra mobile sotto gli occhi frastornati dei connazionali quello che si stava azzuffando con lui e l'altro che guardava. Soccorso dagli stessi poliziotti Idriss arriva al Policlinico già morto con la testa trapassata da un proiettile calibro 9. Invece l'agente che ha sparato viene medicato al braccio e dichiarato guaribile in sei giorni.

In questura l'agente della terza sezione della squadra mobile che ha esploso il colpo (il nome non è stato reso noto alla stampa) è stato interrogato per ore dal magistrato Roberto Cavallone che successivamente ha ascoltato anche i due etiopei che hanno assistito all'uccisione del loro connazionale. L'etiope ucciso viveva in Italia dal 1983 e aveva avuto più volte precedenti con la giustizia per furti rapine spaccio e traffico di stupefacenti e risse.

Nelle prossime ore si saprà se il sostituto procuratore della Repubblica Roberto Cavallone deciderà o meno una azione penale contro l'agente che ha ucciso Idriss.



L'assemblea dei lavoratori capitolini che ieri hanno deciso di bloccare gli straordinari

I dipendenti bloccano gli straordinari
La protesta riduce il Campidoglio a mezzo servizio

Consiglio «sfrattato» alle 14

Da oggi giunta e consiglio saranno «sfrattati» alle due del pomeriggio, il Campidoglio lavorerà a parte. I dipendenti del segretariato generale hanno deciso il blocco totale degli straordinari, protestando per i carichi di lavoro eccessivi e per la mancanza di locali adeguati. Questa mattina nuova assemblea nella sala della protomoteca, la protesta potrebbe estendersi a tutti i dipendenti capitolini.

ROBERTO GRESSI

Campidoglio ore 19 e trenta. Gli stenografi si alzano e se ne vanno. Il segretario generale Iozza si offre di stendere grafare lui all'ordine del giorno e c'è la delibera di bilancio consuntivo. Si chiude e si manda tutto a venerdì alle 11 di mattina. Perché gli impiegati del segretariato generale

hanno deciso di bloccare totalmente gli straordinari con sigillo e giunta funzioneranno a mezzo servizio non oltre le 14. Lo ha deciso ieri mattina un'assemblea dei lavoratori straordinari che dura tutta la notte di venerdì il sabato la domenica.

Per quanto riguarda nuovi locali la giunta non ha proposto che quattro stanze dell'avvocatura, due delle quali fatiscenti - «è una soluzione del tutto inadeguata - dice Pino Grassi commissario del gabinetto del sindaco delegato della Uil - servono locali più ampi e vicini alle stanze del consiglio e della giunta. Quando si dice che vanno spostati in su e in giù dei documenti bisogna capire che non si tratta di poche cartelle ma di calcestruzzo di cui si portano con i carrelli. Oggi alle 13 nella sala della protomoteca c'è un'altra assemblea con la partecipazione di tutti i dipendenti comunali. Il blocco degli straordinari potrebbe estendersi a tutto il personale. Soluzioni in vista? «Siamo pensando ad alcune proposte

alternative - dice l'assessore agli affari generali Alfredo Antonozzi - l'assessore al patrimonio ci presenterà un piano. E nel frattempo? «Ritorniremo la giunta e il consiglio di mattina». E infatti venerdì si riprende alle 11 all'ordine del giorno il bilancio consuntivo, non approvato ieri anche per l'opposizione del gruppo comunista. «Volete far passare l'approvazione del bilancio consuntivo come un fatto tecnico - ha detto rivolto alla giunta il consigliere comunista Antonello Falomi - liquidando in mezz'ora le cifre del fallimento della gestione. Vi siete impadroniti del potere di delibera. Volete privare il consiglio anche del potere di controllo? È inaccettabile».

Cabassi atterra a Centocelle

Un patto di ferro una seria ipotesi sull'intero progetto dello Sdo. Un incontro millenario tra un potente finanziere milanese e le Partecipazioni statali. Ieri la Brioschi Finanziaria dell'ex proprietario della Rinascente e costruttore di «Milanofori» Giuseppe Cabassi ha reso noto con un comunicato di aver raggiunto un accordo con la Sistemi Urbani dell'Iri-Istat guidata dal dc Ettore Bernabei. fanfaniano ed ex padrone della Rai preforma. «L'accordo - dice la Brioschi nel suo comunicato - si inquadra nei recenti provvedimenti governativi» quelli che riguardano «Roma Capitale» un affare tra indotti diretti ed indiretti di quasi sedici miliardi. L'accordo è la prima importante mossa dei gruppi finanziari intorno al progetto dello Sdo. La parte economicamente più appetibile dell'intero progetto governativo per la città. Riguarda un terreno di circa 60 ettari nella zona di Torre Spaccata sul

Primo importante accordo tra la grande finanza per l'area dello Sdo. Il gruppo milanese di Giuseppe Cabassi e Iri-Istat hanno sottoscritto un intesa che riguarda l'edificazione di un'area di oltre 60 ettari nella zona di Centocelle Torre Spaccata. Un affare da centinaia di miliardi. Subito polemiche nella giunta capitolina. «Tornano i tempi della speculazione fondiaria?»

quale è previsto solo per quello che riguarda la Brioschi Finanziaria la costruzione di edifici per oltre un milione e mezzo di metri cubi. Da anni la finanza di Cabassi operava nella discrezione più assoluta per l'acquisizione di aree nella zona di Centocelle Torre Spaccata il cuore del progetto Sdo. E neanche Iri-Istat è arrivata all'appuntamento imprevisto che è proprietario del comparto Tiburtino 5 proprio all'incrocio dell'autostrada Roma-L'Aquila con via dei Forentini. «Accordo? Si tratta solo di una semplice compravendita di terreni - minizza Giuseppe Cabassi responsabile del settore Sistemi Urbani dell'Iri. Ma indubbiamente di accordo e di enorme portata si tratta. I grandi sconfitti dell'intesa sono i costruttori romani che con una loro società la Crr da alcuni mesi stavano trattando con Cabassi e alla fine della settimana scorsa erano convinti di avere in tasca l'accordo. Poi a sorpresa l'ingresso in scena delle partecipazioni statali. Cabassi non è l'unico grande costruttore finanziere che in questi giorni stringe accordi o cerca alleanze al interno del progetto Sdo. Si rano con insistenza i nomi di Vincenzo Romagnoli padrone dell'Acqua Marcia

dell'altro «re del mattone» ambrosiano Salvatore Ligresti di Franco Caltagirone. Il patto raggiunto tra Giuseppe Cabassi e Ettore Bernabei ha l'aria di piacere molto alla Dc. Non a caso le prime irritate reazioni sono arrivate nella serata di ieri proprio dall'interno della maggioranza capitolina. Il segretario del Pri Saverio Collura ha subito evocato il «sacco della città» degli anni '50-'60 aggiungendo: «Stiamo forse rivivendo i problemi della speculazione fondiaria?». Non meno chiara la posizione dell'assessore al piano regolatore il socialista Antonio Pala. «Il Comune non ha strumenti per frenare e controllare la speculazione edilizia». Irritazioni che per il momento certo non preoccupano Cabassi che pure tempo fa ha confessato di non amare la città eterna. «A Roma succedono cose incredibili» raccontava. Come appunto un megaccordo a sorpresa sul suo sviluppo. □ SDM

Documentazione incompleta Il Coreco «congela» le neonate Usi

Non sono state ancora approvate dal Coreco, il Comitato di controllo regionale, le ventiquattro deliberazioni che istituiscono le nuove Usi cittadine. Il Campidoglio, infatti, le ha inviate con la documentazione incompleta e il Coreco ha chiesto chiarimenti. Alcuni membri dei nuovi comitati di gestione potrebbero essere «ineleggibili». Che fine faranno le delibere votate finora nelle nuove Usi?

STEFANO DI MICHELE

Sono nate proprio sotto una cattiva stella le nuove dieci Usi cittadine. Dopo le polemiche che hanno preceduto e seguito l'«azionamento» voluto dall'assessore Mario De Bartolo e quelle nel pentapartito sulla spartizione delle presidenze stavolta brutte notizie arrivano dal Coreco. Il comitato di controllo regionale che nei giorni scorsi si è rifiutato di dare il suo parere sulle delibere che ridisegnano la

mappa della sanità romana. Colpa del Campidoglio che ha inviato una documentazione incompleta per ora accantonata dai commissari del Coreco. «In attesa di chiarimenti» infatti Signorelli si è limitato a spedire un pacco contenente soltanto le ventiquattro delibere approvate (dodici per i presidenti dodici per ogni nuovo comitato di gestione) senza allegare i vari curriculum dei nuovi amministratori

previsti dalla legge. Per il momento il Coreco si è limitato a sollecitare il Comune ed in pratica aspettando «chiarimenti» ha rinviato la discussione sulla vicenda.

«Senza quei curriculum - dice un commissario - non possiamo sapere se tra i nomi dei nuovi comitati di gestione ci siano casi di incompatibilità e di ineleggibilità». Casi che racconta qualcuno ai di fuori dell'ufficialità sembrano esistere. I nomi che ricorrono più frequentemente sono quelli di un membro democristiano della Usi Rm3 e di un socialista anche lui membro del comitato di gestione della Usi Rm1. L'incompatibilità in questi due casi pare sia rappresentata dalla professione dei due amministratori in trambi dipendenti della Usi che dovrebbero dirigere. In forse anche la situazione di un importante professore del Po-

litolino inserito in un comitato di gestione dal partito repubblicano.

«Anche in quest'ennesima vicenda il sindaco si conferma assolutamente incompetente e poco attendibile ogni volta che compie un atto amministrativo di rilievo - commenta il consigliere comunale comunista Esterno Montino - una prova del modo in cui il pentapartito ha affrontato la questione». Ma l'aspetto più serio della vicenda riguarda le delibere che le varie Usi hanno cominciato ad approvare nelle ultime settimane e che dovranno a loro volta essere emanate dal Coreco. Le prime sono conclamate ad arrivare al comitato di controllo da tre quattro giorni. «Passeranno almeno venti giorni prima che vengano discusse» dicono al Coreco. Ma se intanto non saranno state approvate le delibere sui nuovi organismi delle

Zanone: a Centocelle nessun «Pentagono»



Un «Pentagono» a Roma? No non è neppure all'ordine del giorno. Non ci riferiamo naturalmente alla figura geometrica ma alla gigantesca costruzione che a Washington, negli Stati Uniti riunisce tutti i comandi delle Forze armate. La proposta di costruire a Roma una struttura simile, era stata avanzata dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti, che aveva indicato come sito ideale l'ex aeroporto di Centocelle. Il tutto per decongestionare almeno un po' il traffico automobilistico della capitale. Non è d'accordo il ministro della Difesa il liberale Valerio Zanone (nella foto) che diplomaticamente spiega che «una simile ipotesi deve essere ancora studiata e valutata attentamente. Il traffico? Se fossi il sindaco lascerei fare a qualche esperto».

Fiaccolata di donne per la libertà della Palestina

Centinaia di donne hanno manifestato ieri sera con le fiaccolate in mano sulla scalinata di Trinità dei Monti a piazza di Spagna «per il riconoscimento dell'Olp» e per «la libertà e l'indipendenza del popolo palestinese» contro il «nazionismo» ma anche contro l'antisemitismo strisciante e «ogni forma di razzismo». L'iniziativa di lotta è stata promossa da numerosi gruppi e organizzazioni tra cui le donne comuniste, l'Udi, le donne della Lega per i diritti dei popoli e la sezione Palestina della fondazione Lello Basso.

Contro gli sfratti assemblea al Prenestino

Ricomincia lo stillicidio degli sfratti si scaldano le proteste. In continuazione hanno partecipato ieri pomeriggio ad un'assemblea organizzata dal Sinistra e dal presidente della VII circoscrizione, il comunista Sergio Scialoja.

Resta sospeso il segretario della Lega contro i tumori

Hanno partecipato anche rappresentanti della VI, dell'VIII e della X circoscrizione. Dall'assemblea è venuta la richiesta di un incontro urgente col prefetto e dell'immediata sospensione degli sfratti in attesa di una nuova legge sull'equo canone.

A 22 anni muore di overdose per strada

L'ultimo «buco» fatto chissà dove il collasso la corsa in motorino - con altri due «tossici» - verso l'ospedale più vicino. La morte per overdose che sopravviene per strada il corpo senza vita abbandonato il Tiziana Bergami (nella foto) ha finito così i suoi giorni a soli 22 anni. L'hanno trovata morta ieri mattina alle sei a Pietralata, in largo Camerana. Era a piedi scalzi senza documenti. È stata identificata grazie alle impronte digitali e ai precedenti penali - rapina - accumulati per procurarsi i eroina.



GIANCARLO SUMMA

Auto pirata uccide ciclista all'Aurelio

Stava ricasando in bicicletta quando un'auto lo ha investito uccidendolo sul colpo. La vittima è Gianfelice Enrico 32 anni che ieri alle 14 stava transitando in via Vignaccia nel quartiere Aurelio. Sulla stessa strada arrivava in senso opposto una forte velocità una «Guilletta» Alfa Romeo guidata da Walter Gargiulo di 18 anni. L'auto ha preso male una curva stretta, ha sbandato e ha investito il ciclista che è morto all'istante.

Dietrofront su Porta Portese

Non chiude il «mercato delle pulci»

Il «mercato delle pulci» romano per ora non chiuderà. Il sindaco Nicola Signorile non ha firmato l'ordinanza per smantellare subito i tavoli degli assessori al Commercio, Malerba. L'incarico di trovare una soluzione è stato affidato ad una commissione speciale ieri in Campidoglio la manifestazione di 300 banchisti, e in aula consigliare le proposte dei comunisti. E tante reazioni negative in città.

GRAZIA LEONARDI

Porta Portese per ora non chiude. Il sindaco Nicola Signorile non ha firmato l'ordinanza per smantellare subito i tavoli degli assessori al Commercio, Malerba. L'incarico di trovare una soluzione è stato affidato ad una commissione speciale ieri in Campidoglio la manifestazione di 300 banchisti, e in aula consigliare le proposte dei comunisti. E tante reazioni negative in città.



Un'immagine del «mercato delle pulci» domenicale di Porta Portese e in alto, la protesta dei 300 banchisti ieri mattina in Campidoglio.

costo dovranno rimanere le bancarelle con gli oggetti di antiquariato. La replica di Salvatore Malerba non ha fatto breccia. L'abusivismo commerciale è causa di buona parte del degrado di Roma. Bisogna avere rigore con tutti. Porta Portese colpisce al cuore il problema. È il simbolo della volontà di salvare questa città. Un coro di proteste e Luigi Celestre Angriani socialista è arrivato perfino a promettere di andarci domenica per comprare un soprannome. Poi la decisione finale. Il sindaco Signorile non firma l'ordinanza. La commissione speciale - Malerba presidente - De Bartolo Gatto Pala Celestre Palombi Antonozzi e Tortosa - deciderà in tempi brevi.

Ma la tensione salta in poche ore tra le associazioni dei commercianti non ha concesso un tregua alla giunta capitolina. Sotto le finestre del palazzo Senatorio durante la seduta del consiglio comunale la protesta di 300 banchisti organizzata dall'Apvd Cartelli e slogan non hanno risparmiato nessuno. In aula intanto è arrivato l'ordine del giorno dei consiglieri comunisti. Chiedono l'impegno del sindaco ad assumere in prima

locono a Porta Portese e la rabbia esce in un torrente di parole e volentieri. «Per quei duemila abusivi che non hanno voluto fermare ora paghiamo noi. Ho dormito sotto i carretti per aspettare l'alba a Porta Portese dice una donna molto anziana. Lei come tanti altri che fanno ressa hanno cominciato a piazza Vittorio poi piazza Dante via Sannio infine il permesso domenicale per Porta Portese. Per quei due metri per due di banco quaranta centimetri di passaggio tra l'uno e l'altro pagano ogni anno una quota media di 100.000 lire e 40.000 per la pulizia del suolo pubblico. Fiumi e sette anche dalla Confesercenti e dall'Unione commercianti. Concordano che l'uscita dell'assessore è un atto arrogante che si deve piuttosto pensare ad una bonifica del mercato che manca perfino di servizi igienici. Ognuno ha avanzato proposte.

Inneggiavano a Malerba solo gli abitanti dei quartieri limitrofi che hanno firmato la petizione e l'Unione consumatori. Porta Portese è un bluff - dicono - Deve tornare alla sua vera natura. Un mercato del usato dove può comprare la gente povera».



Un'immagine del «mercato delle pulci» domenicale di Porta Portese e in alto, la protesta dei 300 banchisti ieri mattina in Campidoglio.

Regione Lazzaro (Dc) «Urgenti le riforme»

Situazione politica in movimento alla Regione dopo gli incontri avuti dal Pci con gli altri partiti la scorsa settimana per valutare le possibili convergenze su ipotesi di riforme istituzionali che possano andare smaltite ad una istituzione ineccepita. È di ieri una lettera inviata dal presidente del Consiglio regionale democristiano Bruno Lazzaro a tutti i capigruppo consiliari.

La premessa di Lazzaro è esplicita. «Sono ormai maturi - scrive - i tempi per una riflessione pubblica e responsabile sullo statuto regionale da farsi formalmente nella sede istituzionale propria il Consiglio». In direzione di una riforma dello statuto sul piano politico e istituzionale. Lazzaro specifica i temi principali su cui questa si possa sviluppare.

«Riorganizzazione dei lavori del consiglio e delle commissioni individuali dei consiglieri essenziali dello strumento di delega e delle sue procedure di attuazione. Elaborazione di ulteriori e più efficaci strumenti di partecipazione recupero della centralità del consiglio nel contesto più ampio dei poteri complessivi dell'istituto regionale e di un soddisfacente riequilibrio di poteri tra giunta e Consiglio».

Lazzaro prende anche posizione sulle perplessità espresse dal Pci sull'iniziativa dei comunisti. «Le iniziative prese in questi giorni sul problema delle riforme - sottolinea - non possono essere liquidate sotto l'etichetta di inutile protagonismo ma sono una cosa seria. Il problema delle riforme esiste, conclude Lazzaro - e va affrontato senza che venga oggetto di equivoco o di scontro tra maggioranza e opposizione».

Giovani Al lavoro nel demanio

Buone notizie sul fronte dell'occupazione giovanile. Migliaia di giovani potrebbero lavorare ad un progetto per la valorizzazione dei beni demaniali di uso civico usufruendo di finanziamenti Cee di interventi delle Regioni e del ministero dei Beni ambientali. È quanto ha dichiarato l'assessore al Bilancio della Provincia di Roma Pietro Tidei, proponendo di affidare a cooperative di giovani la valorizzazione di 31.000 ettari di beni demaniali di uso civico dislocati nella provincia. Agriturismo, risanamento idrogeologico, zootecnica creazione di campi per le soluzioni di spicco di un progetto pilota che potrebbe essere realizzato quanto prima occupando circa 1.000 giovani nella sola provincia di Roma. In una prossima conferenza dell'Università agraria e degli enti demaniali verranno puntualmente le strategie per ottenere i finanziamenti previsti dal regolamento Cee. L'assessore ha spiegato come l'iniziativa, oltre a creare posti di lavoro per i giovani vuole accelerare i tempi del progetto di legge per la riforma degli usi civici perché la vecchia legge non funziona. Basta pensare che gli enti che amministrano questi beni, per far fronte alle spese di gestione, sono costretti ad una politica di rapina del territorio. «L'utilizzo dei demani collettivi - ha concluso Tidei - deve avvenire nel rispetto dei valori ambientali, favorito dal lavoro di cooperative di giovani adeguatamente sensibilizzati».



Vigili urbani al lavoro per controllare gli accessi al centro storico.

La guerra del rinnovo dei permessi di accesso al centro storico «La normativa punisce i residenti»

Appiedati da una delibera

La guerra dei permessi di accesso al centro storico della chiusura pomeridiana che scatterà il 1° febbraio, è entrata nella fase calda. Il termine per il rinnovo dovrebbe scadere il 29 febbraio e come aveva annunciato l'assessore ha fatto dell'operazione una sua crociata. «Devono diminuire a tutti i costi». Mutamento di rotta visto che proprio durante l'era Palombi i dischetti sono passati da 30 a 40mila.

ANTONELLA CAIAFA

«La guerra è sotterranea fatta più di pressioni che di altro nelle stanze della Ripartizione al traffico che ha l'ingrato compito di tagliare i permessi ai dipendenti di Camera Senato presidenza del Consiglio Comune Regione e di altri palazzi che contano per non parlare degli scritti agli ordini professionali. La guerra invece si combatte a forza di spinte gomitate parolacce negli uffici di via Giulia e di via Petroselli dove la prima Circoscrizione deve provvedere al rilascio di permessi per gli abitanti e gli artigiani del centro storico».

«Lo raccontano che ci fanno venire qui alle sette e mezzo della mattina a conquistarsi uno dei cento numeri disponibili per ogni mattina - dice invidiosa una signora - e poi sono ore di fila. E non basta una mattina per sbrogare la pratica. «Nelle ore di fila che sto facendo nei vari uffici per ingannare l'attesa - confessa un signore dall'aria tranquilla che vive alle spalle del Pantheon - mi sono fatti i conti su quanto costa questo giochetto. Fra registrazioni bolli e conti correnti se tutto va liscio una settantina di mila lire. Con qualche complicazione si

può arrivare a centocinquanta mila. E tutto questo - spiega Vittoriana una ragazza che vive con i genitori in via della Scrofa per la sciarra tutto come sta. Trova parcheggio vicino casa è un'impresa oggi e lo sarà sempre perché tanto a ruota i posti sono i commercianti privi di permesso ma amici dei vigili. Allora tanto vale risparmiarsi la fatica di questa farsa. «È la sesta volta che faccio la fila confessa con filosofia Laura che abita in vicolo Scanderberg e non mi hanno saputo dire visto che ho due macchine vivo da sola e ho diritto quindi a un solo permesso cosa ne faccio dell'auto che di volta in volta non uso. Mi daranno un permesso di sosta nel centro storico o devo andarla a parcheggiare a un paio di chilometri da casa mia?».

Ma le grane possono essere anche peggiori. Visto che la concessione del permesso ai residenti è legata alla presentazione di copia autenticata del contratto di affitto o di acquisto dell'appartamento e anche il caso di chi rischia di essere appiedato d'autorità. «Vivo in un appartamento di via del Pantheon - spiega Gilberto - al primo piano di proprietà comunale. Aveva come destinazione di uso quella di abitazione ma da anni ne ho che to il cambiamento a uso alloggio. Con i tempi della burocrazia chissà quando arriverà e intanto non mi hanno saputo dire niente permesso e niente macchina. «La mia colpa - racconta Livia - è quella di convivere senza essere sposata. Il mio compagno non risulta sul mio stato di famiglia. In casa e di mia proprietà insomma lui va a piedi».

Se non fossi già dimissionario - dice Luciano Argio - presidente della prima Circoscrizione - sarebbe stata l'occasione buona per farlo. Sono imposti balzelli su tabelle a cittadini che hanno l'unica colpa di risiedere nel centro storico. D'accordo disinquinare il

cuore della città ma perché non smentire prima di scendere di traffico come le «U» e poi passare in caso di fallimento alla creazione dei setton che obbligano i vigili a far da portiere e gli abitanti a sottostare a norme peggiorative?».

«Si lamentano di non sapere dove lasciare la seconda macchina - risponde alle lamentele l'assessore Palombi - E se ne avessero dieci dovremmo trasformare il centro in un parcheggio privato? Certo mi rendo conto che il vincolo permesso atto di affitto o di proprietà può in alcune circostanze risultare ingiusto. Ma non ho escogitato di meglio per impedire che i falsi residenti usciti dalla porta restino dalla finestra. Intanto se questo può consolare gli abitanti a fare le spese di quest'operazione saranno soprattutto i dipendenti dei «Palazzi» che contano. Non mi fanno intimidire dalle pressioni che potranno essere fatte. Parola dell'assessore Palombi».

Rapina Per otto ore aspetta i soccorsi

Verso mezzanotte in due i hanno bloccato per rapinarlo lui ha tentato di difendersi ma con un coltello lo hanno colpito al viso e al braccio. Privo di sensi è stramazato per terra. Solo otto ore dopo sono arrivati i soccorsi.

La rapina in notturna è avvenuta martedì sera quasi a mezzanotte a Testaccio e ha denunciato Celestino Caviddo trentottenne pregiudicato appena arrivato in ambulanza al posto di polizia del San Camillo.

Sul Lungotevere Testaccio due uomini di colore i hanno affrontato minacciandolo con un coltello per rapinarlo. Ma Caviddo ha reagito e per questo è stato ferito con un coltello al viso e al braccio. Poi mentre i due si davano alla fuga è svenuto. Quando si è ripreso si è sentito troppo debole per potersi alzare e chiedere aiuto. Così si è accasciato al suolo e ha aspettato per otto ore i soccorsi. Trasportato in ambulanza al San Camillo Celestino Caviddo guarirà in trenta giorni.

Arresti Nel box Timberland rubate

Le scarpe rubate, dal Tir o dai negozi sapeva dove metterle il suo box era diventato un vero e proprio supermarket dove si potevano trovare le firme più prestigiose comprese le Timberland. È stato arrestato dai carabinieri per ricettazione durante una «battuta» fatta tra Roma e Ostia.

Bruno Mancini, di 28 anni, aveva spuntato il suo box di scarpe di ogni tipo tutte pronte per essere vendute magari a «prezzi d'occasione». E infatti proprio il continuo andirivieni di clienti ha insospettito i carabinieri che hanno fatto irruzione nel locale. Dentro hanno trovato cinquecento paia di scarpe tra cui le richiestissime Timberland per un valore di circa ottanta milioni e arrestato Mancini per ricettazione. Sempre nel corso dei controlli fatti tra Roma e Ostia i carabinieri hanno preso due latitanti e hanno trovato in un casolare abbandonato vicino all'aeroporto un fucile, un mitra due pistole e più di duecento proiettili.

Il Pci denuncia ritardi per gli Idisu «La Regione non vara le nomine Sarà prorogato Rivela?»

Stallo per i due Idisu (Istituto per il diritto allo studio). I nuovi membri eletti nelle due università (La Sapienza e Tor Vergata) non riescono a prender possesso delle loro funzioni. Contemporaneamente, la Regione non ha ancora proceduto ad eleggere i cinque membri di sua competenza. I comunisti hanno denunciato il pericolo di una «prorogatio» che duri illimitatamente.

GIULIANO CAPECELATRO

Lui l'avvocato Aldo Rivela dal 1981 commissario straordinario della discolta Opera universitaria dal 1986 presidente del Consiglio di amministrazione dell'Idisu della Sapienza (Istituto per il diritto allo studio nato sulle ceneri dell'Opera) dal 21 dicembre scorso presidente uscente del nuovo organismo. Il bel gesto lo ha fatto «Me ne vado» ha solennemente annunciato Ma Rivela sta ancora al suo posto. Anche i due Idisu (La Sapienza e Tor Ver-

gata) sono sempre gli stessi malgrado le elezioni svoltesi nei due atenei il 17 marzo scorso abbiano indicato i nuovi membri. Ma fino ad oggi i nuovi eletti sono stati tenuti fuori della porta. E molti pauroso un regime di prorogatio ad oltranza per i due istituti.

Poi primi lo preventano i comunisti. Che in una conferenza stampa indetta dal gruppo regionale hanno annunciato battaglia in nome dei principi che corre il diritto allo

Lavastoviglie 45 Constructa

Piccole le dimensioni, grandi le prestazioni

CON SCAMBIATORE DI CALORE

LA TECNICA PIU' ATTUALE PER IL RISPARMIO DI ENERGIA

MAZZARELLA BARTOLO

V.le Medaglie D'oro 108 ROMA - Tel. 06/386508

MAZZARELLA & SABBATELLI

Via Tolomai 15/18 ROMA - Tel. 06/319916

PAGAMENTO IN 24 RATE DA L. 44.000

NOVITA

Sez. Pci «Mario Cianca» Via Rapisarda, 44 (Talenti)

Verso la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori Da San Valentino ai Cobas

I COMUNISTI IL SINDACATO IL MONDO DEL LAVORO

Sabato 30 gennaio alle ore 17.30 ne discutiamo con

LUCIO DE CARLINI, segretario nazionale della Cgil

MICHELE MAGNO, del Comitato centrale del Pci

DANIELE PANATTORI, segretario nazionale della Confesercenti

Introduce CARLO CASALI C.C. Fnl-Cgil

Oggi, giovedì 28 gennaio. Onomastico: Tommaso.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Muore la suocera, si salva il genero. Attraversavano un passaggio pedonale in piazza Ipponio senza accorgersi che stava arrivando l'autobus. Neanche il conducente dell'automezzo, della linea 89, si è accorto dei due. L'ha visto troppo tardi e la frenata a secco non è servita a evitare l'incidente. Elisabetta D'Ambrosi, 55 anni, presa di striscio, è stata scaraventata lontano; il genero, che la seguiva, è invece rimasto illeso. Tutte le persone nella piazza hanno assistito impotenti alla durata. La signora è stata portata subito all'ospedale ma è morta durante il tragico.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
C.F. ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro aniverni 490653
(notte) 485972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malaida) 539972
Tossicodipendenti, consulenza Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqa: Acqua 575171
Acqa: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67061
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Biclonoleggio 6543384
Colliali (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-lini)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior - Porta Flaminia)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Coia di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messag-gero)

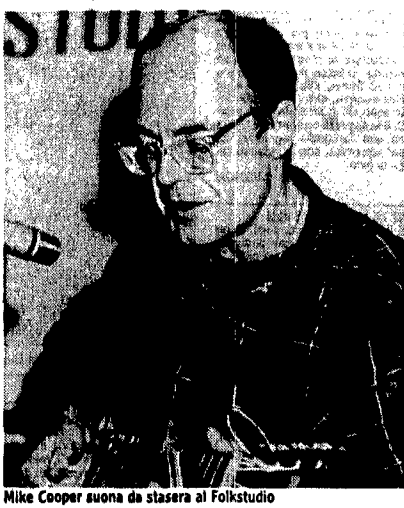


TEATRO

Dopo l'atomica, la paura

Rivelazione, testo e regia di Emilio Genazzini. Interpreti: M. Agnese Pace, Paolo Gri-p-pa, Sandra Pasini, Laura Mal-toni, Rita Superbi, Massimo Gri-p-pa. Scenografia, costumi e illuminotecnica a cura dello «Studio S» diretto da Antonel-la Diana. Villa Flora, via For-tuense 610. È raro di questi tempi (ma anche in quelli pas-sati, per la verità) trovare in teatro chi parli di catastrofe post-atomica o, semplice-mente, di paura atomica. E-pure è cosa di tutti i giorni. Ben lontani dalle strepitose ambientazioni cinematografiche, ma vicini alle atmosfere, ormai mitiche, di Blade Run-ner, gli attori del gruppo Abra-xa Teatro hanno costruito il loro recente spettacolo, Rive-lazione, sulle avventure di un gruppo di umani scampati al disastro e da quello ancora condizionati.

L'impacatura mallema e stracciona si presenta come un insieme di tanti piccoli rifu-gi entro cui razze diverse han-no trovato riparo. Dal terreno una botola resta l'unico lega-me con l'esterno. Con il mon-do come era prima, ancora amato, desiderato, eppure lontanissimo. Nel rifugio le condizioni di vita sono regolate alla lotta per la sopravvi-venza, ad una resa dei conti con un passato confuso ma percepito ancora dolorosa-mente. La lotta, il dominio so-no sentimenti primitivi tornati a regolamentare la vita di gruppo. Uno spettacolo pieno, che dalle indicazioni del fu Terzo Teatro ha tratto nutri-mento per continuare la propria sperimentazione, scovare spunti originali. Per misurarsi con una realtà che cambia e che richiede, al di là di ogni principio teorico, un confron-to sempre più diretto. □ A.Ma.



Mike Cooper suona da stasera al Folkstudio

FOLKSTUDIO

Tre giorni con il blues di Cooper

Il «Folkstudio» (via Sacchi 3) sta ancora aspettando l'ufficiale giudiziario incaricato di eseguire lo sfratto. Finora non si è visto, e forse nessun se la sente di incamare il «boia» del locale. Così Gian-carlo Cesaroni ne approfitta per organizzare qualche altro concerto, anche se non può pensare, per ovvii motivi, a una programmazione a lungo raggio. Non ci sarà l'happening del sabato questa settim-ana, ma tre serate con Mike Cooper. Il grande bluesman inglese proporrà oggi, domani e sabato un repertorio di Mississippi Delta blues in compagnia della sua fedele e luccicante chitarra del 1926.

APPUNTAMENTI

Enrico Berlinguer: idee e battaglie (1969-1984). Oggi, ore 21, presso la Casa della cultura. Largo Arenula 26, dibattito in occasione dell'uscita del numero 502 del «Calendario del popolo» a cura di Candidiano Falaschi (Teli Editore). Partecipano Guido Bodrato, Massimo D'Alema, Enrico Manca; presiede Renato Zangheri.
Scoperto e legge. Dibattito con Dell'Olio, Ghera, Lettieri, Perone, Persiani, Rucclano, Scognamiglio oggi ore 16 presso l'aula 3 della facoltà di Economia e Commercio, via del Castro Laurentano 9. Iniziativa promossa dall'Istituto di diritto del lavoro; presiede Giugni, Introduce Santoro Passarelli.
Seminario per sole donne. Unione donne italiane, Circolo «La Goccia», via della Colonna Antonina 41: domani, ore 17, Ida Dominijanni interviene su «Il femminismo degli anni Ottanta».

Incontro con Hans Joachim Behm. Domani, ore 18, nei locali della sezione Enti locali, via S. Angelo in Pescheria 35a, incontro con il vicespesso della sezione esteri del Comitato centrale del Sed (Partito socialista unificato) della Repubblica democratica tedesca. Per il Pci partecipa Franco Funghi.
Lobotomia. L'Associazione culturale Rive Gauche 2, via dei Sabelli 47, presenta mercoledì 3 febbraio, ore 21.30, «Lobotomia», rivista di fumetti ed altro e una esposizione delle tavole originali degli autori presenti nella rivista. Fino all'8 febbraio.

QUESTOQUELLO

Lingua classe. L'Associazione Italia-Cina organizza un corso accelerato di lingua cinese. Quattro ore settimanali per quattro mesi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in via del Seminario 87, tel. 67.97.090, 67.90.408 tutti i giorni dal lunedì al venerdì ore 9-13 e 14-18.
Lingua tedesca. Un corso viene organizzato dal Comitato romano dell'Associazione Italia-Rdt, in collaborazione con l'Istituto Herder della Karl Marx Universität di Lipsia. Si tiene dal 29 gennaio al 10 giugno, lezioni bisettimanali (martedì e venerdì) di 90 minuti. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in sede, via dei Serpenti 35, il lunedì e il martedì, ore 17.20, tel. 46.55.75.
Lampi nel gale. Alice nella città presenta nei locali dell'ex Cinema Doria, via Andrea Doria, una mostra collettiva di nove artisti. Inaugurazione oggi ore 18, performance «A-zione» alle ore 18.
Teatro Orione. Per il grande successo di pubblico le repliche dello spettacolo «Rem a Capa di Remondi e Caporossi», vengono prorogate fino al 7 febbraio al Teatro Don Orione (via Tortona 11).
Genova. Stasera, ore 20.30, al Teatro Comunale, la copag Ippogrifo diretta da Piero Patino presenta l'Antigone di Sofocle. Lo spettacolo sarà replicato sabato (ore 20.30) e domenica (ore 17), successivamente sarà portato in altre città del Lazio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: festivi 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 10-30-33, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galathea morente, la Lupa etrusca con i gemelli del Pollaiuolo.
Museo Archeologico Ostiense. Ostia Antica, tel. 5650022. Orario: 9-18, lunedì-chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i pezzi più significativi degli scavi di Ostia. Galleria nazionale d'arte antica Palazzo Barberini. Via Quattro Fontane, 13, tel. 4754591. Orario: festivi 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Contiene circa 200 opere dal XIII al XVIII sec., tra cui opere di Raffaello. Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano, 1/a, tel. 6794365. Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velasquez. Galleria nazionale d'arte moderna. Via delle Belle Arti, n. 131; tel. 802751. Orario: festivi 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso lire 4.000, gratis fino ai 18 anni e oltre i 60. È la massima raccolta di arte italiana dal '800 ad oggi.
Orto Botanico. Largo Cristina di Svezia, 24; tel. 6564193. Orario: festivi 9-17.30, sabato 9-11. Chiuso festivi. Ingresso L. 2.000. Presenta un lembo dell'antico bosco di querce, platani, cedri, una collezione di palme, conifere, graminacee, rosacee e laminacee. Museo degli strumenti musicali. Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9/a; tel. 7575936. Orario: festivi 9-12.30, festivi 9-12.30, martedì e giovedì. Ingresso L. 2.000. Vi sono esposti oltre 800 strumenti dall'antichità ad oggi.

CONFERENZA

Nostalgia e desiderio per vivere

Anche la psicoanalisi può diventare poesia. Per questo, forse ha trovato un posto nei martedì letterari che l'Associazione culturale italiana organizza al teatro Eliseo. A parlare di psicoanalisi, tema, «Rapporto e desiderio nella dimensione analitica», il professore Aldo Carotenuto, docente all'università e uno dei maggiori studiosi italiani di psicologia analitica. Il teatro era pieno, molte le suore... a testimonianza dell'interesse che l'argomento riveste ancora, nonostante i ripetuti attacchi che gli vengono inferti da più parti. Difficilmente, però, da una conferenza sul tema, si può uscire contenti e soddisfatti di sapere di più di quando siamo entrati. Così è successo martedì. Non per incapacità del conferenziere, comunque. Carotenuto è un abile conduttore dello spirito umano, e sa condire il discor-

so con inserti leggeri e ironici e con immagini suggestive. Il problema sta nell'argomento stesso, a un punto così oscuramente da non essere comprensibile nemmeno se letto e riletto più volte. È se «capire è la prima mossa», come dice Carotenuto cian-dolo Primo Levi, ai comuni mortali non è dato di capire più di tanto di psicoanalisi. (Che gli psicoanalisti siano terrorizzati da un paziente che «sa»? A parte queste note che odono di polemica, è doveroso ricordare che la conferenza di martedì è stata affascinante. Ci è stato ricordato che la nostra vita oscilla tra la nostalgia del passato antico, paradisiaco, protettivo, come dire... uterino, e il desiderio, inesauribile, curioso e interrogante, che ci spinge ad andare sempre avanti. E soprattutto Aldo Carotenuto ci ha rassicurato sulla possibilità che tutti abbiamo di cambiare, se ne abbiamo bisogno, perché non siamo condannati a portarci sulle spalle una pesante eredità psicologica, augurandoci una lunga strada da percorrere. Così, nonostante alla fine della conferenza la dimensio-ne analitica non era molto chiara, siamo usciti più contenti, e d'altra parte, non accade così anche con la poesia. □ Sr.S

CONCERTO

Le pensose percussioni di Laberer

Un ricco concerto al Brancaccio riporta l'attenzione su due splendidi musicisti: la pianista Maria Elisa Tozzi e il percussionista Helmut Laberer. Questa volta abbiamo, però, ammirato Laberer quale compositore e direttore. Con la partecipazione della pianista, di dieci «ottoni» e di sei percussioni, Laberer ha presentato la sua «Suite Panamericana». Si tratta di un notevolissimo affresco musicale, articolato in quattro momenti che sembrano coagulare nel clima di una possente e unitaria «Sinfonia», le possibilità affidate all'«infinità di strumenti a percussione. Una «Sinfonia», poi, sospinta dal Laberer nella drammatica visione di un mondo sempre abitato da una tormentata inquietudine esistenziale. Genialmente impastati con pianoforte e «ottoni», i rit-

ANOMALIA

Musica e film underground

È tutto materiale ritrovabile quello proposto dalla libreria Anomalia (via del Campidoglio 73) e dalla redazione di «Viva», rivista romana di musica, nella rassegna «Underground TV program». Sono video e film musicali, materiale storico o produttivo emarginate dai circuiti ufficiali, che verranno proiettati tutti i venerdì e sabato fino alla metà di marzo. «Scomodà» per gli argomenti trattati (sesso, violenza...). Domani e sabato l'appuntamento è interamente musicale con un filmato a colori dei «Cabaret Voltaires» del 1982 (venerdì ore 21) e «Here are the young men», 60 minuti con i Joy Division più «A Factory complication», una compilation dell'82 (sabato ore 20).

Uno sguardo ai musei «stampati»

Esattamente di fronte all'Accademia di Belle Arti il Libro gallery «Ferro di Cavallo» (via Ripetta 67) rappresenta, già negli 60, un prezioso punto d'incontro per le arti visive. Una nuova gestione torna a ridargli, da qualche tempo, smalto e vitalità. Ma cosa di differenza una «libreria gallery» di altre librerie? La scelta d'arte visiva, prima di tutto, con la presenza di centinaia (migliaia) di libri e cataloghi su pittura/scultura/fotografia etc.

I luoghi dell'immagine. Le libro/gallerie: libri d'arte, cataloghi d'arte, pubblicazioni specializzate. Sempre più numerose, decisamente innumerevoli queste valanghe di immagini modificheranno certo il modo di guardare l'arte. Vediamo come funziona il rapporto libro/immagine, libro d'arte e arte «dal vero», il rapporto fra oggetti «estetici» (stampati) e il loro corrispettivo reale.

Dicono quelli della «Ferro di Cavallo»: «Le nostre scelte sono legate naturalmente al contesto (l'Accademia) e i suoi studenti prima di tutto) e un archivio d'immagine per gli studenti, e di pittura soprattutto». È di pittura sono le mostre che in serrata scadenza vengono proposte. «Di giovani, sempre, e spesso alla prima mostra, spesso presentati da critici (come la Trucchi, che presenta ora una mostra (molto interessante) di Luigia Martel-



LORENZO TAUPI

loni». Oppure fotografi (a volte di gran nome) come Giacomo. E pittura e fotografia naturalmente trionfano sugli scuffali, guardati, sfogati (e consumati) dagli studenti in visita. Sulla stessa linea di scelte eclettiche (a volte coraggiose) sempre legate comunque da una rigida logica di mercato si muove anche la Libro/galleria «Adria» (via S. Caterina da Siena 61) ma con diversa caratterizzazione. Ap-

pesi alle pareti i bei disegni di Mario Convertino (il grafico delle sigle televisive di «Immagine» e di «Mister Fantasy») danno subito carattere e taglio alle scelte d'immagine dell'«Adria». Carattere di segni e linguaggi postmoderni, forte specializzazione verso il disegno grafico, e in questo campo, a quello più d'avanguardia e di punta; grafici giapponesi e raccolte di design d'epoca, interesse e curiosità per tutto ciò che fa ten-



Il gruppo rock «Fasten Belt» stasera in concerto al Piper

Appuntamento al Piper con la «città del rock»

Circa un mese fa, agli spaccioli dell'87, l'emittente Radio Rock organizzò nei locali della discoteca Piper, in via Tagliamento 9, una lunga kermesse di dodici ore con musica, video ed altro, dal titolo «La città del rock».

Visto il successo di pubblico che l'evento aveva riscosso, Radio Rock ha deciso di replicare questa sera l'appuntamento, sempre al Piper, con inizio alle ore 20.30. È chissà che questa non finisca col diventare una scadenza fissa. La caratteristica principale di queste serate è la scaletta delle esibizioni dal vivo, che ac-

canto ai giovani gruppi rock della scena romana, schiera dei «veterani» di classe, musicisti che avevano militato nelle formazioni rock degli anni 60 e 70. Si getta così un ponte tra due generazioni di musicisti, uno scambio di esperienze accolto con entusiasmo dai più giovani, che proprio ora stanno riscoprendo il rock che si suonava anche in Italia una ventina di anni fa, e che oggi sta ritornando attuale. Anche sul piano spettacolare queste occasioni riservano qualche emozione; la volta scorsa alla fine della serata sa-

lirono sul palco alcuni componenti del Garçon Fatal, Sandro Oliva, Enzo Vita, ex chitarrista del Rovescio della Medaglia (formazione coetanea della Pfm) e ne era nata una session appassionata e divertente. Anche questa volta il programma promette delle sorprese. A rappresentarle il presente ci saranno i Fasten Belt, gruppo rock di appena due anni di vita, ma già lanciati in mostra, spesso presentati da critici (come la Trucchi, che presenta ora una mostra (molto interessante) di Luigia Martel-

Per la session finale ci sarà ancora una volta Enzo Vita del Rovescio della Medaglia, Marcello Vento ed il chitarrista di un gruppo inglese degli anni 60. A loro seguiranno i Fasten Belt. La sezione video della serata punta, come piatto forte, sulla registrazione del concerto degli U2 a Modena. L'ingresso è di lire 12.000. Ma non sono finiti gli appuntamenti con il rock dal vivo per questa sera.

C'è poi l'ultima scadenza con le semifinali di «Rock Roma Rock», alle 22 all'Onna, via Cassia 871. La contemporanea di orario con «La città del rock» costigherà molti ad una difficile scelta. Sul palco dell'Onna, a contendersi il diritto di andare in finale con i Fasten Belt, gli Stigma ed i New Lost Generation, ci saranno tre gruppi molto diversi tra loro: gli «angofili» X-Tramos, gli energetici Garçon Fatal, ed i simpatici Jolly Rockers alle prese con il rock n'roll classico. Un'ultima segnalazione: al Ciak (Nomentano) alle 31 sono di scena i Dna, gruppo new wave proveniente da Rieti; attivi promotori della scena locale.

TELEROMA 88

Ore 10 «Bandiera di combattimento», film, 13 «Ironside», telefilm, 16 «Cartoni animati», 16.30 «Anche i ricchi piangono», telenovela, 20.30 «Mediterraneo in fiamme», film, 22.30 Tg, 23 «Ironside», telefilm, 24 «L'uomo che inganò la morte», 1.30 «Mississippi», telefilm

CBR

Ore 12.30 «Trentatré» rubrica, 15.45 «Lucy Show» telefilm, 16.18 «Supercorona», 18.30 «Madame Bovary» sceneggiato 19 «Medicine senza frontiere», 19.50 «Bella Italia», 20.25 «Videogiornale», 20.45 «Diario di un maestro» sceneggiato, 22 «Rubrica sportiva», 24 «Videogiornale O 30» «Dietro la maschera»

N. TELEREGIONE

Ore 17 Cronaca Flash, 17.30 Documentario, 18.30 «Sì o no», 19 «I detective», telefilm, 20.15 Tg, 20.40 «America Today», 21 «Roma Mix», 23 «La dottoressa Adelia per Voi», 1.30 Tg, 1.55 «La lunga notte»

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso C Comico DA Disegni animati DO Documentario F Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale MS Storico Mitologico

TELETEVERE

Ore 9.30 «La crociera delle tigre» film, 11 «Cielii puliti», 18.30 «La congiura dei Boloi», film, 18.45 «Musei in casa», 19 «Legenda di domani», 19.30 I fatti del giorno, 20.30 Biblioteca aperta, 21 «Poltronissima», 21.20 Delta giustizia e società, 22.30 «Viaggio insieme», 1.10 «Di-versi modi di essere donna», film

RETE ORO

Ore 10.30 «Cibernella», cartoni, 11.15 «The Outsider», telefilm, 12.15 «Uomini in bianco», 13.30 «Mariani il diritto di nascere», 14.30 «Ritorno a casa», 15.30 «Sally la maga», cartoni, 16.30 Tgr, 21 «Glo-co d'azzardo», film, 24 Tgr, O 30 «Louis Armstrong come nasce una stella» film

VIDEOINO

Ore 16.35 «One day in Edun», telefilm, 17.30 «Mamma Victoria», 18.30 «Mariani il diritto di nascere», 19.30 «The Doctors», telefilm, 20.30 «Bar sport», 21.30 «Washington a porte chiuse», telefilm

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

PUSSICAT

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like QUATTRO FONTANE, QURINALE, QURINETTA, etc.

SCELTI PER VOI

Table listing selected cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like SUGARBABY, LE MONTAGNE BLU, ARRIVEDERCI RAGAZZI, etc.



Marianne Sagebrecht e Elsi Gulp in «Sugarbabys» di Percy Adlon

AMBASADE, EMPIRE CAPITOL, QUIRINALE

IO E MIA SORELLA. Un gradito ritorno quello di Verdone. Dopo qualche film meno convincente l'attore regista romano o regala una commedia dai risvolti animati, ma sempre divertente, incentrata su di un fratello che il vedovo dopo alcuni anni, Lui (Verdone) è un concettista della vita regalistissima (ai film) è una grandissima regista dall'infanzia. Il fratello. All'inizio non si prendono, ma è chiaro che l'effetto prima o poi rinascerà. Con effetti disastrosi.

AMERICA PARIS ROUGE ET NOIR, UNIVERSAL, ATLANTIC

SALTO NEL BUIO. Fantascienza con simpatia è quella che si ragala Joe Dante, prendendo spunto da un classico del genere «glorioso allucinate». Anche qui il viaggio nel corpo umano ma il contesto è meno pesante. Il fratello. All'inizio non si prendono, ma è chiaro che l'effetto prima o poi rinascerà. Con effetti disastrosi.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, etc.

ARRIVEDERCI RAGAZZI

Un ritorno alle grandi per Louis Malle. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «Le combi» torna in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un'amicizia spazzata quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Malle da giovane) è cattolico, l'altro (Malle) è ebreo. Il loro rapporto collaborazionista ebreo sarà arrestato dai tedeschi e avviato in un campo di concentramento dove morirà. Struggente equilibrio (tutta la vicenda è all'insegna di uno stile sobrio).

ARRIVEDERCI RAGAZZI

Un ritorno alle grandi per Louis Malle. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «Le combi» torna in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un'amicizia spazzata quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Malle da giovane) è cattolico, l'altro (Malle) è ebreo. Il loro rapporto collaborazionista ebreo sarà arrestato dai tedeschi e avviato in un campo di concentramento dove morirà. Struggente equilibrio (tutta la vicenda è all'insegna di uno stile sobrio).

VIP SUPERCINEMA MAESTRO METROPOLITAN

SENZA VIA DI SCAMPO. Scandalo al Pentagono: il segretario della difesa in un rapto (si dice sempre così) ha ucciso i mariti di un suo giovane sottoposto. Per non finire nei guai, l'uomo riesce a montare un'indagine che è un caso spionistico dando la colpa a un inesistente spia russa, ma di fatto il vero colpevole è un agente indaga e Thriller politico-centinale impaginato con mano avverta da Roger Donaldson. «Senza via di scampo» è stato un grande successo negli Usa. Protagonisti Gene Hackman, Sean Young e quel Kevin Costner che affonda nel ruolo di un padre colosso desideroso di tornare a casa. E come per miracolo il giorno del suo compimento diventa Pozzetto. C'è di mezzo anche una giovane maestra Francesca, di cui Paolo dice poco si era follemente invaghito. Fresco e ben interpretato, «Da grande» è un antidoto alle banalità volgari dei vari «Ero» di cui C'è da sperare solo che le battaglie di Natale non lo faccia a pezzi. Non se lo merita.

THE DEAD

Tratto dal racconto del morto (uno dei celeberrimi «Dubliners» di James Joyce) è il film di addio di un grandissimo regista, John Huston. Ricordando l'atmosfera della «Dublin» che fu, Huston rende omaggio non solo al sommo scrittore irlandese ma anche al padre colosso desideroso di tornare a casa. E come per miracolo il giorno del suo compimento diventa Pozzetto. C'è di mezzo anche una giovane maestra Francesca, di cui Paolo dice poco si era follemente invaghito. Fresco e ben interpretato, «Da grande» è un antidoto alle banalità volgari dei vari «Ero» di cui C'è da sperare solo che le battaglie di Natale non lo faccia a pezzi. Non se lo merita.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ASTORIA, DELLE PROVINCE, MICHELANGELO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ASTORIA, DELLE PROVINCE, MICHELANGELO, etc.

PROSA

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like AGORA 80, E.T.I. VALLE, etc.

MUSICA

Table listing music events with titles, times, and locations. Includes entries like BRUCIO, BLUE LAB, etc.

DANZA

Table listing dance events with titles, times, and locations. Includes entries like OLIMPIO, etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing church sale events with titles, times, and locations. Includes entries like ORIONE, FIORI ROMA, ALBANO, etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing church sale events with titles, times, and locations. Includes entries like ORIONE, FIORI ROMA, ALBANO, etc.

FRASCATI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like POLITEAMA, MARINO, COLIZIA, etc.

JAZZ ROCK

Table listing jazz and rock events with titles, times, and locations. Includes entries like ALEXANDERPLATZ, etc.

PER RAGAZZI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like GROTTOFERRATA, VENERI, etc.

Advertisement for 'RUMORI FUORI' featuring a large image of a theater stage and text: 'L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI... dal 26 gennaio al TEATRO VITTORIA'.

Einaudi



Manuel Puig
Stelle del firmamento
I sogni che modellano la vita di tutti i giorni nel teatro d'un maestro della narrativa sudamericana. A cura di Angelo Morino. «Supercoralli», pp. v+163, L. 18.000

Alberto Savinio

Hermaphrodito
L'enigma metafisico, il tema del vuoto, l'ingegno surreale nel primo libro di Savinio. Con una nota di Gian Carlo Roscioni. «Nuovi Coralli», pp. 138, L. 14.000

Carlos Drummond de Andrade

Sentimento del mondo
La voce più alta della poesia brasiliana in trentasette poesie scelte e tradotte da Antonio Tabucchi. «Collezione di poesia», pp. x+134, L. 9.000

Gianfranco Contini

Ultimi esercizi ed elzeviri
Gli scritti 1968-1987: l'espressionismo letterario, Gadda, gli elzeviri, le varianti, gli epicedi. pp. 18+408, L. 55.000

Donata Levi Cavalcasse

All'indomani dell'Unità d'Italia, un grande conoscitore affronta i problemi della conservazione e dello studio della pittura italiana. «Saggi», pp. 145 con 81 illustrazioni fuori testo, L. 30.000



Jerome Kagan
La natura del bambino
La biologia dello sviluppo, il ruolo dell'ambiente: una serrata revisione critica di molti miti sul bambino. Traduzione di Igor Legati. «Saggi», pp. xvii+300, L. 30.000

Peter Brown

La società e il sacro nella tarda antichità
I santi, gli eretici, i veggenti, l'arte e la letteratura, gli uomini e i luoghi in cui l'invisibile e il visibile s'incontrano sulla terra. Traduzione di Liliana Zella. «Paperback», pp. vii+284, L. 34.000

Teatro

Le sorelle, ovvero Casanova e Spa di Arthur Schnitzler esce nella versione di Claudio Magris per la collana «Scrittori tradotti da scrittori» (pp. x+117, L. 9.000).

Nella «Collezione di teatro» **La scuola delle mogli** di Molière, a cura di Cesare Garboli (pp. ix+88, L. 7.500) e **Amadeus** di Peter Shaffer, nella traduzione di Masolino d'Amico (pp. vi+122, L. 8.500).

Filosofi del Novecento

a cura di Eckhard Nordhoffen: Wittgenstein, Popper, Lévi-Strauss, Heidegger, Jaspers, Arendt, Bloch, Horkheimer, Adorno: in nove ritratti la vita, il carattere, il pensiero dei maggiori filosofi del nostro secolo. Traduzione di Anna Maria Marietti. «Ipe», pp. xi+190, L. 14.000

Incontro con David Riondino: «Non voglio solo far ridere, preferisco far pensare la gente»

A Milano grande successo del gruppo scozzese dei Marillion. Tremila persone per un concerto pieno di trovate

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quei soli di energia

Inaugurata a Roma la mostra di Van Gogh, artista dei diseredati e ora «re delle aste»

DARIO MICACCHI

ROMA. Quel 27 luglio 1890, Vincent Van Gogh era tornato a dipingere sui campi intorno ad Auvers-sur-Oise, in Provenza, dove era arrivato il 21 maggio da Arles. Il sole era abbagliante come lo amava. I corvi picchiavano bassi a cercare i chicchi di grano. Ma quel giorno Van Gogh non dipinse sulla terra, tra i contadini, com'era sua passione umana e poetica sin dai primi disegni e dipinti in Olanda al principio degli anni Ottanta. Si tirò un colpo di pistola al petto. Non morì subito. Lo soccorse, lo portarono nella sua stanzetta in affitto a Auvers. Poté ritornare la sua pipa, quella di tanti sconforti ma scavati autoritratti dove si guarda e si conosce come si guarda un pianeta.

Venne l'amico medico Gachet, che lo curava dopo il volontario isolamento nell'ospedale psichiatrico di Saint-Remy dal maggio 1889 al maggio 1890, e al quale aveva fatto un ritratto vendendolo come una stella melanconica e solida, giacca blu occhi azzurri chiari, contro l'azzurro tempestoso, uno dei tanti stupendi di azzurri suoi, dello spazio infinito. Era accanto a lui anche l'amato fratello Théo che l'aveva capito e aiutato sempre.

Le lettere che i due fratelli si scambiavano - come scrisse Lionello Venturi - sono un grande documento della fine dell'Ottocento «di una natura umana che bruciò di passione per la vita estetica e morale, e si sacrificò per i propri ideali sino alla follia e al suicidio». Théo sopravvisse pochi mesi alla morte di Vincent, avvenuta il 29 luglio. I due fratelli riposano uno accanto all'altro nel piccolo cimitero di Auvers. Così moriva Vincent Van Gogh a 37 anni e dopo solo 9 anni di pittura dal 1881 al 1890. Lasciava circa 400 dipinti e tantissimi disegni anche sui fogli delle lettere a Théo. Un suo dipinto, «La vigna rossa», era stato venduto a Bruxelles per 400 franchi. Ma, pure nella miseria e nella disperazione, una umiliazione dopo l'altra, non aveva mai pensato al mercato delle sue pitture. Ma agli uomini, i più miseri, alla terra, alle grandi necessità, alla pittura in verità e splendore di linguaggio.

Dei 400 dipinti di Van Gogh finalmente se ne possono vedere 40, un decimo della produzione, assieme a un fondamentale gruppo di disegni, alcune preziose litografie e a

una ventina di opere del pittore della Scuola dell'Aja contenute nel catalogo di Vincent dei quali il solo Mauve contò qualcosa per lui, in una mostra lacunosa ma importante per l'Italia, dopo quella del 1952 a Milano, aperta da oggi 28 fino al 4 aprile alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia.

Le opere vengono in gran parte dal prestito di privati e musei olandesi: tra i quali il Gemeentemuseum dell'Aja, il Rijksmuseum Van Gogh di Amsterdam, il Kröller-Müller di Otterlo. Mostra e catalogo, edito da De Luca/Mondadori, sono stati curati da Evert Van Uiter, Ronald De Leeuw, Fred Leeman, Charles Moffett e da Augusta Monferini e Gianna Pianoni che ha fatto assai bene un fondamentale, lungo lavoro per la mostra e il catalogo. Un gran problema certo è stato fare in Italia la mostra di Van Gogh.

Ora un altro problema è avvicinarsi a lui e guardare i suoi dipinti e disegni vedendoli davvero, perché si può dire oggi che sia un sole che ci illumina e di guardare sia degli artisti sia del destinatario privato o pubblico. Le informazioni pure massicce discendono da qui. Hanno riscuotito anche Van Gogh che alla pittura dedicò un'energia fantastica e pura interamente e si bruciò a vita nella ricerca ossessiva degli altri uomini senza occuparsi mai del suo mercato anche quando era alla disperazione per mancanza di denaro e solitudine.

Cominciò a trent'anni proprio da quei «peggiori» di cui qualche secolo prima si accusò il Caravaggio di essere pittore oltreché dei suoi simili. I peggiori di Van Gogh: contadini di Olanda alla miseria; minatori del Borinage; la terra crudele e la campagna della fatica e del lavoro umano. Sotto la spinta della sua «malinconia attiva» passò dalle campagne, stelle rotanti basse sul ritorno dei contadini la sera, notti stellate radianti immensità e figure umane sentite come sole e stelle.



«Autoritratto con cappello di feltro grigio», 1887, e, a destra, «Busto di contadina con cuffia chiara», 1885

scoperta nelle stampe giapponesi di Hokusai, Hiroshige, Utamaro e altri; nella pittura post-impressionista e divisionista francese (Seurat, Signac, Pissarro e Gauguin) a Parigi; nel ripensamento in chiave di luce e di massimo fulgore del colore puro e sognato mai imitato delle figure già amate di Millet e di Delacroix.

Trasfigurati dalla luce al limite dei grandi simboli restarono saldissimi nella sua pittura di colore tanto arbitrario quanto poeticamente vero e rivelatore, i motivi della terra, della campagna, del lavoro. Il predicatore povero e fallito del Borinage è divenuto un pittore mai visto. Quel che monta, che cresce, che diventa un rutilante cosmo è la natura di Arles, da lui paragonata allo splendido Giappone delle litografie; di Saint-Remy desiderata e sognata da una stanza di manicomio; di Auvers. Campagne sterminate dai colori radiosi; tramonti con i semi di seminatore e falciatori; cipressi come fiamme ardenti nel finito di una strada di campagna; stelle rotanti basse sul ritorno dei contadini la sera; notti stellate radianti immensità e figure umane sentite come sole e stelle.

Nella sua stanza Vincent aveva attaccato una serie di quadri di girasoli perché voleva sentirsi il sole addosso. Con quale energia e con quale immaginazione Vincent abbia animato il suo accidentato percorso di pittore dal 1881 al 1890 il visitatore lo potrà verificare confrontando il buio tragico rischiarato dalla lampada a petrolio che esaspera i volti già deformati dalla fatica e dalla miseria dei «Mangiatori di patate» del 1885 - qui è esposta la prima versione conservata a Otterlo - (Vincent diceva che bisogna esagerare la necessità) con la luce e il gesto del «Seminatore al tramonto» che avanza a lunghi passi sulla terra azzurra col gran sole giallo-bianco alle spalle calante; semina grano ma anche speranze umane. Diceva Vincent che era nel Sud che bisognava fare l'atelier dell'avvenire.

È un motivo debitore del misticismo ma anche del «canto» della terra di Millet; ma nel simbolo entra il carburante del colore di Delacroix, di Seurat, di Gauguin portato alla massima potenza. Anche malinconia e solitudine, così fondanti nel periodo olandese, come nei campi solvatesi,

da i corvi, saranno espresse col fulgore accecante della luce e nella chiarezza pura del colore. Guardando da vicino ogni quadro, alla materia spessa e ai grumi blu si sostituiranno scaglie, finissimi punti, filamenti che dividono il colore e assieme lo armonizzano in un bagliore (ogni quadro ha il suo) e costruiscono l'immagine. Nei ritratti e autoritratti questi filamenti e scaglie costruiscono la psicologia profonda del tipo umano. Il temperamento emozionale di Vincent sentiva il metodo «pointilliste» di Seurat come una gabbia (aveva sempre sentito gabbie e muri da rompere) ma ne aveva inteso la gran novità per imprigionare la luce nel colore facendo comporre le scaglie di materia di colori complementari dentro la retina e non sulla tavolozza.

Sulla follia di Van Gogh si è detto di tutto dopo che minacciò col rasoio l'amico povero desiderato Gauguin e dopo che si tagliò l'orecchio destro e lo portò a una prostituta in un bordello di Arles dove, per una petizione popolare, fu chiuso in ospedale una prima volta. Ma se si guardano i dipinti realizzati nei periodi di gran miseria o di crisi ricorrenti di follia è assolutamente impossibile dire che la pittura discenda da miseria e follia. Questo il ritmo di marcia di Vincent: Olanda, Neunen, 185 quadri e 242 disegni; Anversa, 150 quadri e 49 disegni; Arles, 190 quadri e 108 disegni; Saint-Remy, ben 150 quadri, tra cui sono i cipressi e le notti stellate, e 101 disegni; Auvers, 70 quadri e 31 disegni in un mese. Questa è la marcia di Vincent attraverso la vita e assieme al linguaggio pittorico verso la conoscenza degli uomini e della natura, e naturalmente, di sé stesso in mezzo agli altri.

Una marcia che ha aperto territori a fauves e espressionisti, a Munch, a Beckmann, a Picasso, a Orozco, a Guttuso, a Birolli, Migneco, e a tanti e tanti altri, ieri e oggi, falsi e veri realisti, falsi o veri selvaggi. Ognuno ha preso da Vincent quel che voleva. Oggi ci prendono tanti soldi. Ma Van Gogh sta lì, definitivo e incorruttibile fin nella sua innocenza e nella sua ingenuità. C'è una fortissima fragranza umana e poetica che viene da tutte queste immagini che per i giorni che viviamo sono assieme affascinanti ed enigmatiche. Fermiamoci a guardarle, a capirle noi che siamo di un tempo che può fare soldi con le opere di Vincent ma non riesce più a fare cento metri con la sua energia non finalizzata al lucro e al potere di classe o di casta. C'è un cesto di patate, dipinto nel 1885: guardatelo con calma e ripartite da lì.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

Mentre tanti quadri del pittore olandese arrivano in Italia dall'estero, c'è da ricordare che in Italia esiste un suo quadro di cui si sa pochissimo. Il *Contadino*, un'opera a olio del 1889 che raffigura un personaggio con un cappello di paglia. Fu acquistato nel 1910 dal pittore e collezionista fiorentino Gustavo Sironi. Morto Sironi, il *Contadino* passò nel 1977 a un avvocato anche lui fiorentino (ma forse solo un prestanome), che tenne di questo quadro una commedia romana e poi di esportarlo. In entrambi i casi il ministero avrebbe potuto esercitare un diritto di prelazione per un eventuale acquisto, ma il diritto fu lasciato cadere. Da allora (è una faccenda di poche settimane fa) il quadro viene conservato nei caveau di una banca e pare sia in buone condizioni. Quanto al vero proprietario, il nome è misterioso.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

Van Gogh: al museo d'Orsay gli anni parigini



«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio al museo d'Orsay in una grande retrospettiva dedicata a «Van Gogh e Parigi», dove verranno esposte 124 opere (tra disegni e dipinti) composte proprio tra l'86 e l'88 del secolo scorso: opere di Monet, Pissarro, Seurat, Toulouse-Lautrec. Una cinquantina sono i quadri del nostro artista.

«Parigi sembra grande come il mare. Ma ci si lascia sempre un pezzo di vita». Coal Van Gogh scriveva nel 1888. E Parigi in effetti doveva lasciare un largo segno sulla vita del pittore, che vi soggiornò per circa due anni, dal marzo '86 al febbraio '88, praticamente mantenuto dall'amato fratello Théo. Era la Parigi che assisteva alle evoluzioni culturali degli espressionisti, perfino alle prime sedizioni all'interno del movimento: nascevano i divisionisti (Seurat) e i primi esponenti del sintetismo (Gauguin). Per due anni il piccolo olandese studia tutto dal vivo, così come si applica intensamente alla storia dell'arte appresa direttamente al Louvre. Tutto questo sarà ricordato a partire dal 5 febbraio

Manca rivela: dallo sponsor 1 miliardo e mezzo a Celentano

E il contratto saltò fuori

Celentano ha preso un miliardo e mezzo dallo sponsor di Fantastico, la multinazionale Procter & Gamble. Lo ha rivelato il presidente della Rai, Manca, in una lettera inviata alla Commissione di vigilanza.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Enrico Manca aveva promesso - quando tornò davanti alla Commissione di vigilanza - che non avrebbe mollato la presa sulla Procter & Gamble: la multinazionale si rifiutava, infatti, di rendere noti i contenuti dell'accordo stipulato direttamente con il cantante.

Ma anche per sogno. Non è chiusa perché è ancora fresco il ricordo dei tortuosi passaggi che hanno preceduto la svolta di ieri, con la quale - ha osservato l'on. Borri - il presidente Manca ha onorato l'impegno solennemente assunto davanti alla Commissione.

Manca riferì, una prima volta, che la «competente direzione aziendale» ignorava l'esistenza di un contratto diretto tra Celentano e sponsor, oltre ai due sfilati tra la Rai e il cantante, tra la Sipra e la Procter; aggiunse, in seconda battuta, sempre riferendosi a indicazioni fornite da quella direzione, che quando anche quel contratto ci fosse stato, nulla importava alla Rai. Per ammettere, infine, che ulteriori indagini gli avevano consentito di appurare l'esistenza del

contratto. Da quella vicenda prese corpo anche una fase di acuta tensione all'interno del vertice Rai, con la messa in discussione - da parte socialista - degli assetti della direzione generale e, in particolare, della collocazione del vice-direttore generale responsabile della gestione dei contratti e dei rapporti con la pubblicità.

Infine: più volte sono state indicate somme superiori (fino a 7 miliardi) come valore del contratto Celentano-sponsor. Oggi il Consiglio di amministrazione si occuperà della vicenda e, probabilmente, discuterà anche di questo gran

parlare che fa su una ipotetica pace Rai-Berlusconi. Ieri la Dc ha inviato un segnale preciso alla Fininvest e al Psi - che, con il Psi - è il più acceso sostenitore di una rapida intesa. In primo luogo - ammonisce Scotti - ci vuole la legge per ristabilire le regole del gioco. In questo quadro va «approvato senza riserve» l'accordo Rai-Editori sulla pubblicità.

Resta l'Auditel, che ha querelato Epoca - dopo tre settimane di riflessione - per un servizio intitolato «Telembroglio», nel quale si riferivano tutte le contestazioni di cui è soggetto il sistema di rilevamento dell'ascolto. Il settimanale nega che il servizio contenga elementi diffamatori e afferma: «All'Auditel devono davvero aver perso i nervi».



Celentano: ancora polemiche per il suo «Fantastico»

RAITRE ora 20,30

NOVITA

La politica fa ancora spettacolo?

«Quark» si prende in pillole

Reagan osservò che in politica l'immagine vale quanto la realtà. È vero o no? E che cosa succede se il simbolo prevale sulla sostanza, se l'immagine conta più dei contenuti politici? Di questo si parlerà a Scenari, il programma di Andrea Barbato in onda su Raitre questa sera alle 20,30.

Quark, la popolarissima trasmissione di Piero Angela, si prende anche «in pillole». Una pioggia di messaggi scientifici e culturali, firmati Angela, invaderà la programmazione di Raiuno. Brevissimi spot (non più di venti secondi l'uno) verranno infatti trasmessi dal prossimo marzo nel corso della giornata televisiva.

DA DOMENICA PROSSIMA

Damato torna su Raitre con l'arca perduta «Punto al 5% d'ascolto»

ROMA. «Che cos'è per me questa trasmissione? Un esempio di cultura vagabonda ad alto contenuto di idee». Minore Damato parte Alla ricerca dell'arca perduta domenica prossima, alle 21,30, su Raitre. Torna a lavorare per il servizio pubblico - ha firmato un contratto triennale - dopo le polemiche dimissioni date un paio d'anni fa, al termine di Esplorando, un programma di Raiuno - egli accusò - per il quale gli si negavano via via mezzi e assistenza. Per il nuovo programma Damato avrà a disposizione lo studio 2 di via Teulada, trasformato dallo sceneggiatore Luciano Del Greco in una vera, grande arca.

L'Arca di Noè, ma la nostra non sarà una semplice esplorazione di cultura vagabonda ad alto contenuto di idee. Minore Damato parte Alla ricerca dell'arca perduta domenica prossima, alle 21,30, su Raitre. Torna a lavorare per il servizio pubblico - ha firmato un contratto triennale - dopo le polemiche dimissioni date un paio d'anni fa, al termine di Esplorando, un programma di Raiuno - egli accusò - per il quale gli si negavano via via mezzi e assistenza. Per il nuovo programma Damato avrà a disposizione lo studio 2 di via Teulada, trasformato dallo sceneggiatore Luciano Del Greco in una vera, grande arca.

La rimpatriata del mitico Gianluca

Piazza Navona atto primo. Si parte stasera (Raidue, ore 20,30) con il mitico Gianluca, diretto da Gianfrancesco Lazotti, scritto da Giovanni Battista Avellino e Stefano Coletta, interpretato da Luca Barbareschi e Alessandro Haber. Della serie ideata e pilotata dallo studio EL di Scialoja-Ricceri sapete già tutto: ambizioni, costi, prospettive. Ora è arrivato il momento di parlare del film.

«Bird Boys», i due suonavano un tempo Sognando California e le canzoni dei Rokes; qualche zingarata in stile Amici miei (la 128 senza dimenticare al volante); rimbombano sessantottine con annessa seduta di poesia americana; un inatteso incontro con Mastroianni che sta girando un film proprio a Piazza Navona (e che si finge amico di Gianluca). C'è anche una parentesi «malinconica», con i due neo-vitelloni che irrompono nella lussuosa casa di una ex compagna di militanza (Fanny Ardant) nel frattempo diventata biologa famosa (al marito, meschinella, dirà di non averli riconosciuti). Si finisce al Piper, ma i due non hanno il coraggio di entrare: si sentono a disagio, quei ragazzi lì fuori potrebbero essere figli loro...

Tutto girato in esterni, in una Roma notturna cruda e scontrata, il mitico Gianluca è un «piccolo freddo» in salsa romanesca: le situazioni sono talvolta spassose (i due rimbombano due fanciulle benestanti credendo di far colpo coi consulti adagi sulla «scoppia cappio»), ma è il retroscuoto amaro-già a sigillare la regia del trentenne Lazotti, in una prospettiva non troppo lontana (era inevitabile, non c'è niente di male) dalla lucida sensibilità di Scialoja. Perfettamente intonato all'atmosfera i due protagonisti: Alessandro Haber nei panni dell'avvolgente e frustrato Pino; Luca Barbareschi in quelli dello stordito e umiliato Gianluca, copia sbiadita di un eroe mai esistito. Sono bravissimi e ben assortiti, ma perché non farli recitare in presa diretta?



Alessandro Haber e Luca Barbareschi

MICHELE ANGELMI

Il mitico Gianluca del titolo non è poi così mitico come se lo ricordano gli amici. All'inizio del film lo vediamo sgattaiolare dentro i portoni della vecchia Roma, nel vano tentativo - fa il piazzista - di vendere qualche aspirapolvere. C'è chi gli chiude la porta in faccia, chi non apre nemmeno: miserie quotidiane. Ma quando, del tutto casualmen-

te, si trova di fronte il vecchio amico Pino, sarà ancora peggio. Comincia così, come una variazione rovesciata del finale di Ceravamo tanto amati (ricordate Gassman preso per un posteggiatore mentre in realtà è un facoltoso borghese?), questo primo episodio di Piazza Navona. Lo spunto non è dei più nuovi, ma lo

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, TOI MATTINA, FAVOLE EUROPEE, SCI MONDIALI JR, INTORNO A NOI, LA TATA E IL PROFESSORE, CHE TEMPO FA, TOI FLASH, PRONTO... È LA RAI?, TELEGIORNALE, PRONTO... È LA RAI?, IL MONDO DI QUARK, PRIMISSIMA, CRONACHE ITALIANE, BIG, SPAZIOLIBERO, OGGI AL PARLAMENTO, IERI, GOGGI, DOMANI, ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, IL DIAVOLO E MAX, TELEGIORNALE, INCONTRO STAMPA, DICOTTENNI-VERBILIA 1968, SPAZIOLIBERO, TOI NOTTE, OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PRIMA EDIZIONE, NUOVIAMOCI, L'ITALIA È DESTA, FAR BENE CON SE STESSI, TOZ FLASH, L'ARTE DELLA CERAMICA, IL GIOCO E SERVITO, MEZZOGIORNO È... (1ª parte), MEZZOGIORNO È... (2ª parte), QUANDO SI AMA, TOZ - ORE QUATTORDICI E TRENTA, OGGI SPORT, D.D.C. Di Ranzo Arbore, LASSIE, IL GIOCO E SERVITO: FARFADE DAL PARLAMENTO, TOZ FLASH, IL PIACERE DI... VIVERE, APPUNTAMENTO AL CINEMA, IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO, TOZ SPONTANEA, UN GIUSTIZIERE A NEW YORK, MEYER 2. TELEGIORNALE, TOZ LO SPORT, PIAZZA NAVONA, ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA, TOZ FLASH, INDIETRO TUTTA, TOZ ORE VENTITRE E TRENTA, PROCESSO ALLA MAFIA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE: MONOGRAFIE, SCI CAMPIONATI MONDIALI JR, DSE: MONOGRAFIE, TELEGIORNALE REGIONALI, JEANS 2, DSE: E.O.S. SCUOLA, FURIBACIMMO, DERBY, GEO, VITA DA STREGA, TOZ NAZIONALE E REGIONALE, PRIMA E DOPO, DSE: I GIOVANI INCONTRANO L'EUROPA, SCENARIO, PALLACANESTRO, TOZ SERA, CHATTO, APPUNTAMENTO AL CINEMA, TOZ NOTTE. Includes a photo of a film scene with the caption «Strade di fuoco» (Italia 1, ore 20,30).

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like NATURA AMICA, AI CONFINI DELL'ARIZONA, ANZICIE, SEGRETI E MENZOGNE, ADAMO CONTRO EVA, GET SMART, L'ANNIVERSARIO, NOTTE NEWS, LA PORTA SBARRATA, UNA VITA DA VIVERE, AI CONFINI DELLA NOTTE, I FORTI DI FORTE CORAGGIO, NEW YORK NEW YORK, TERREMOTO, COLPO GROSSO, ITALIA 7: BOXE, MOD SQUAD, SUPER HIT, ROCK REPORT, ON THE AIR, BACK HOME, GOLDIES AND OLDIES, BLUE NIGHT.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DONNE PER L'ASSASSINO, AEROPORTO INTERNAZIONALE, SLURPI, O'HARA, LA VALLE DEI RE, CALCIO, LA MORTE BUBBA DUE VOLTE, ROSA SELVAGGIA, ODE A BILLY JOE, BIANCA VIDAL, LA TANA DEI LUPI, GLORIA E INFERNO, CUORE DI PIETRA, TOZ NOTTE, CARTONI ANIMATI, ONE DAY IN EDEN, MAMMA VITTORIA, DOCTORS, INDAGINE SU UN «PARA» ACCUSATO DI OMICIDIO, SOLID GOLD, MUSICHE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UN AMORE A ROMA, AEROPORTO INTERNAZIONALE, SLURPI, O'HARA, LA VALLE DEI RE, CALCIO, LA MORTE BUBBA DUE VOLTE, IL DIAVOLO E MAX, STRADE DI FUOCO, TERREMOTO, AVALANCHE EXPRESS, CHATO, RADIO, RADIONOTIZIE, RADIODUE, RADIOTRE, RADIOUNO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BUONGIORNO ITALIA, ARCIBALDO, GENERAL HOSPITAL, CANTANDO CANTANDO, TUTTINFAMIGLIA, IL PRANZO È SERVITO, SENTIERI, FANTASIA, LA TUA PELLE BRUCIA, DOPPIO SLALOM, CINQUE DEL QUINTO PIANO, ROBINSON, TRA MOGLIE E MARITO, TELEMIKE, MAURIZIO COSTANZO SHOW, GLI INTOCCABILI, BONANZA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like WONDER WOMAN, KUNG FU, AGENZIA ROCKFORD, CHARLIE'S ANGELS, ARNOLD, SMILE, BIM BUM BAM, HAZZARD, STREASANDY E HUTCH, JONATHAN, HARDCASTLE AND MC CORMICK, M.A.S.H., AI CONFINI DELLA REALTÀ.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA GRANDE VALLATA, UN AMORE A ROMA, STREGA PER AMORE, LA PICCOLA GRANDE NELL, CIAO CIAO, LA VALLE DEI PINI, COSÌ GIRA IL MONDO, ASPETTANDO IL DOMANI, FEBBRE D'AMORE, GIOCO DELLE COPPIE, QUINCY, ARSENIO LUPIN, AVALANCHE EXPRESS, SPORT D'ÉLITE, SWITCH.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SUPER HIT, ROCK REPORT, ON THE AIR, BACK HOME, GOLDIES AND OLDIES, BLUE NIGHT.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, ONE DAY IN EDEN, MAMMA VITTORIA, DOCTORS, INDAGINE SU UN «PARA» ACCUSATO DI OMICIDIO, SOLID GOLD, MUSICHE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like AVALANCHE EXPRESS, CHATO, RADIO, RADIONOTIZIE, RADIODUE, RADIOTRE, RADIOUNO.

Teatro
Corsini:
«Contributi da rifare»

A. MARRONE
ROMA La lettera inviata da Attilio Corsini e della Roma Cooperativa «Attori & Tecnici» al ministro per il Turismo e lo Spettacolo Franco Carro è «personale» ma non più di tanto. In una conferenza stampa sono stati illustrati i contenuti della missiva. In essa sono descritte le condizioni precarie in cui si viene a trovare la compagnia e la mancanza di contributi pubblici ma parlando del «personale» si toccano inevitabilmente molti dei punti dolenti dell'attuale sistema sovvenzionati per il teatro di prosa.

Secondo le cifre fornite da Corsini tra interessi passivi e oneri fiscali il contributo ministeriale di avviamento stagionale per la compagnia e la sede in cui stabilmente lavora il Teatro Vittoria è già stato praticamente restituito allo Stato. Forti del lavoro svolto in dieci anni di attività di cui tre nella sede fissa del Vittoria gli «Attori & Tecnici» chiedono un intervento straordinario per «investimenti» in attesa della sopralta legge. Ma come si diceva la polemica supera i confini del quartiere Testaccio in cui ha sede il teatro per puntare ad un discorso più generale «il Fondo unico dello spettacolo - si legge nella lettera - ha assoggettato il teatro italiano ad una sovvenzione dipendenza che partendo dall'acquisto pre-vedesse accritici scatti di anzianità. Il denaro pubblico non è più un sostegno all'attività ma finisce per dettare i criteri degli operatori hanno perso gradualmente di vista sia i presupposti culturali e l'immaginaria avventura del lavoro teatrale sia la necessità di un seppur parziale confronto con l'utenza cioè il pubblico. C'è di peggio la politica di accaparramento nelle metropoli verso compagnie di grande richiamo che almeno nelle grandi città dovrebbero contare esclusivamente sugli incassi visto che la gioventù usufruisce della sovvenzione pubblica».

Conferenza stampa amara dunque per Corsini che alla fine ha condannato anche la mancanza di etica professionale tra i borseggiatori stabili sempre in tournée assistenzialismo eccessivo. «Si lamentano tutti da Gassman a Strahler che sono i nostri padri - ha concluso Corsini - e mi chiedo perché visto che questa politica l'hanno permessa loro e ce l'hanno fatta trovare».

Incontro con il popolare attore a Roma con un recital di poesie e canzoni: «Non voglio far ridere, meglio far pensare»

Riondino o l'arte del depresso

Uomo del momento o uomo invisibile? David Riondino impazza in tv (a cavallo tra Berlusconi e la Rai), pubblica dischi scrive endecasillabi per *Tango* interpreta film e ritorna a teatro. In questi giorni è in scena a Spaziozero, a Roma con un recital molto musicale intitolato *Romanzo picaresco*. Insomma, un successo improvviso o qualcosa di più? Lo abbiamo chiesto a lui, ecco cosa ci ha detto

NICOLA FANO

ROMA Nel gioco di specchi del retrosceno di Spaziozero David Riondino si muove a un po' di faccia un po' di profilo un po' di spalle. «Si qui faccio teatro. Più tardi devo andare a registrare Joao Meschigno per Costanzo. Tra un po' dovrei iniziare un altro film e un'altra cosa televisiva. Sì il disco il disco va abbastanza bene insomma chi sono? Un po' tutto. Diciamo un artista contemporaneo e lo sciamo perdere la modestia che dopo, caso mai, ne riparliamo. Perché non lo so. Wenders e soltanto un regista? O non è anche un intellettuale? Anche un filosofo? Sì non credo che abbia molto senso dividere il mondo delle idee in categorie il problema è trasmetterle le idee. Ognuno lo dovrebbe fare con tutti i mezzi che ha a disposizione». Partenza brusca, grazie agli spicchi. Ma fissiamo qualche riferimento (storico?) Vediamo gli anni Sessantotto Settanta e ottanta. In mezzo strapazzati compressi senza identità? «No con il Settanta sette gli indiani o cose del genere lo non c'entra niente. Forse anche con il Sessantotto un po' poco a che fare sono arrivato un po' tardi in mezzo poi ci sono tante cose strane. Una moda all'anno

nel quale far confluire ogni emozione ogni riferimento. Si avere un vincolo di forma e fondamentale per raggiungere questa miscela. Per rappresentare il tutto contemporaneamente e con ordine».

Ci risiamo. Parliamo di prefunzione e di modestia allo visto che siamo ricapitati sul terreno delle grandi pretese. «Si parliamone ma per di re intanto due cose semplici semplici. Prima c'erano gli arrivistri i rampanti socialisti. E tutti a dire sono senza valori credono solo nel successo. Vero. Ma adesso siamo arrivati all'estremo opposto. Ci sono i nuovi moralisti i modesti per forza che dio (o chi per lui) ha incaricato di riportare il mondo sul binario giusto. Vuoti di mente e sani di corpo una crociata che risale al 1860 al facciamo la moralità degli italiani. Anzi prima ancora risale a Ciri Menotti. Non mi piacciono questi nuovi moralisti. Si come non mi piacevano i rampanti. Peccato che i crociati della nuova etica non abbiano soltanto a casa di Comunione e Liberazione ma anche più a sinistra. Invece l'artista deve fare un'altra cosa. Ha delle idee? Riconosce le idee degli altri? Bene vuol dire che è come incanto deve aiutare le idee a sgraviarsi, deve fare da levatrice, deve trovare lo strumento (artistico) che permetta a quelle idee di propagarsi di arrivare al pubblico». E David Riondino a quale pubblico si rivolge? «A quella grande fascia intermedia di intelligenza o sta tra gli arrivistri e i moralisti. A chi ha modo di riconoscersi in qualche maniera nelle cose che perdono nelle idee. Che lancia o trasmette. È chiaro

Dal teatro alla televisione, dal cinema alla musica «La rima? Mi serve a dar forma alla confusione del mondo»



David Riondino sta presentando a Roma il suo nuovo spettacolo

che i nostalgici non mi interessano ma certamente non la gente della mia generazione. Ci sono più riferimenti in comune da Battisti alla depressione».

La depressione appunto, un argomento cui David Riondino dà sempre molto spazio. E comunque con una certa ruenza un argomento importante evidentemente «impor-tante si perché anche su questo tema c'è una mistifica-zione piuttosto antipatica. Sembra che la depressione sia

solo una fase negativa e transitoria che successivamente deve sfociare nell'euforia. Non non è uno stato di se stessi inutile esorcizzarlo. E comunque per me rappresentante una letta del mondo che voglio raccontare. Che so raccontare».

Da *Tango* al cinema, da Maurizio Costanzo a Paolo Rossi dalla musica d'autore al teatro e a un percorso preciso? «Ci sono le idee. C'è il rapporto con gente che ha idee



Un'inquadratura di «Rita Sues e Bob in più»

Parlano le attrici di «Rita e Sue»
Le borgatane di Mrs. Thatcher

ALBERTO CRESPI

ROMA Siobhan Finneran e Michelle Holmes sono molto più dolci e fini di persona che sullo schermo. La prima ha un «look» (scusate la parola orrenda) ma tutto sommato parliamo di un'inglese) vaga mente punk la seconda indossa dei jeans vecchi di vent'anni - parole sue - e «buca» le ad arte ma insomma sono due normalissime ragazze inglesi in gita in Italia. Nel film *Rita Sue e Bob in più* di prossima uscita Siobhan e Michelle sono invece appunto Rita e Sue le adolescenti più «toste» e devastanti apparse al cinema negli ultimi anni. Per donate il linguaggio da panni ma il film lo richiede ambientato nella periferia di una città industriale dell'Inghilterra del Nord è il ritratto rude e ruspante di due ragazze colte proletarie affamate di vita di svago e - perché no? - di sesso. A Roma le definiremmo due «borgatane», o due «gallette». A Milano c'è un termine ancora più ermetico che starebbe loro bene le chiamerebbero due «tamare». Facciamo cioè fine della lezione di dialettologia. La parola alle attrici.

Siobhan (nome un po' misterioso in realtà puro gael) il babbo è irlandese) e Michelle hanno 21 anni. Sono entrambe della zona di Manchester. *Rita Sue e Bob in più* è il loro primo film. Per comodità facciamole parlare come una persona sola. «Noi siamo del Lancashire il film si svolge nello Yorkshire ma non cambia molto. Possiamo assicurarvi che a scuola abbiamo avuto un sacco di compagnie che erano come Rita e Sue. Sono ragazze senza sogni senza speranze. Ragazze che non hanno nulla. Che dicono un sacco di parolacce come nel film. E che farebbero qualunque cosa per avere una chance di cambiare di divertirsi».

Ma il divertimento di Rita e Sue nel film consiste nel dare il via a uno stravagante *menage à trois* con un uomo sposato il padre del bimbo a cui fanno da baby sitter. Voi come giudicate una simile scelta? «Prima di tutto non giudichiamo mal due ragazze così. Noi come scelta di vita

in un triangolo così non ci cascheremo mai ma tenete presente che il triangolo è una scelta narrativa. È l'unica cosa inventata di un film che per il resto si basa integralmente su esperienze autentiche quelle vissute da Andrea Dunbar, l'autrice del soggetto. Anche lei è una ragazza del Nord che parlò del suo ambiente, che ha vissuto davvero in quelle periferie così degradate, ha avuto tre figli da uomini diversi tra cui un pakistano. E credeteci lo Yorkshire è in generale le zone industriali delghilterra del Nord sono davvero così. Anzi, il cinema le rende più gradevoli di quanto non siano in realtà».

È stato difficile come primo film interpretare dei personaggi così duri così privi di concessioni? «No. Al contrario. L'unica difficoltà è stata quella di non identificarsi con i personaggi. Perché il film ha una chiave comica grottesca che ci richiedeva di nascondere le emozioni, di recitare contro il copione. Ma noi, nel frattempo eravamo diventate amiche sul serio e rischiavamo di sentire troppo fortemente certe battute certe situazioni».

Siobhan e Michelle dovrebbero essere per il pubblico italiano due scoperte. Il film (diretto da Alan Clarke, un regista attivo soprattutto in tv) anche qui la produzione è della rete televisiva Channel 4) non è assolutamente un capolavoro ma le due ragazze hanno una freschezza spontanea una «potenza» (guardate solo come camminano sempre a passi di cartaccia) davvero inusitate. In trambe citano Gianda. Ja. Sono ragazze senza sogni senza speranze. Ragazze che non hanno nulla. Che dicono un sacco di parolacce come nel film. E che farebbero qualunque cosa per avere una chance di cambiare di divertirsi».

Ma il divertimento di Rita e Sue nel film consiste nel dare il via a uno stravagante *menage à trois* con un uomo sposato il padre del bimbo a cui fanno da baby sitter. Voi come giudicate una simile scelta? «Prima di tutto non giudichiamo mal due ragazze così. Noi come scelta di vita

Il concerto Marillion, per chi è stanco del punk

ROBERTO GIALLO

MILANO Le colte argomentazioni della critica sul fatto che i Marillion siano o non siano una sapiente copia carbone dei vecchi Genesis non hanno nemmeno sfiorato le tremila persone accorse al Palatrussardi. È il gruppo scozzese ha ringraziato i suoi fan con uno spettacolo intenso capace di sfiorare la perfezione senza freddezza.

Fish voce solista dei Marillion è un marcantonio simpatico e cortese che risponde con grazia a tutte le domande. Non si spazientisce nemmeno quando con esasperante puntualità, arriva quella sua Genes dal quali i Marillion hanno

preso senza dubbio molto. Fish sorride come se quella fosse la sua croce personale ammette di apprezzare la musica del gruppo che fu di Peter Gabriel ma respinge cortese mente le accuse di plagio e dice: «vecchio miolemo che i Marillion suonano la loro musica e basta».

Sono in molti a dargli credito e ormai i Marillion sembrano non dover più temere imbarazzanti accostamenti con quattro album ben venduti e soprattutto un attività concertistica che fa spavento hanno posto le basi di una loro vita autonoma apprezzata da un folto pubblico che li ama alla

forza. La ricetta va detto non presenta ingredienti nuovissimi. C'è una voce più che un vincente quella di Fish e strumentisti di buona scuola. L'impatto sonoro è davvero buono ed esce a testa alta anche dal Palatrussardi dove il rischio che le note si trasformino in appiccicosa melmelata sonora è piuttosto alto. Il paragone con i Genesis esiste ovviamente nell'impostazione stilistica. È una musica quella dei Marillion con tante tantissime note con le stater (Mark Kelly) che assicura rano un sottolento perpetuo fino ad esplodere in impenna acuta. La chitarra (Steve Rotheny) assicura contrappunti alla voce mentre il bas-

so (Pete Trewas) prende sovente la parte del solista e le fluide percussioni di Ian Mosley sottolineano ogni passaggio con stacchi di rullante per fetti. Una buona formula insomma capace di rivitalizzare quel genere che si credeva sparito e che nelle formule delle recensioni si banalizzava quasi sempre nella definizione di «elegante pop inglese». Ma i Marillion dopo anni di palcoscenico la sanno lunga. È una musica quella che non regge più di tanto senza sovrastature sceniche e colpi di teatro.

Ecco allora Fish vestito da Arlecchino che non sta fermo un minuto un gioco di luci estremamente piacevole che taglia il palco con lame bianche o colora il Palatrussardi di arcobaleni cangianti e persino l'ana rossiniana della Gazzaladra a far da introduzione. Tutti trucchetti vecchi e polverosi che però in mano ai Marillion diventano piacevoli giochi tra il gruppo e il pubblico.

Arrivano ovviamente i pezzi stonici della band quelli di *Fugazi* disco in cui veramente la similitudine con i Genesis era palese del successo *vo Mispaced Childhood* e so prattutto quelli dell'ultimo *Clutching at straws* un concept album tutto dedicato al problema dell'alcolismo. Emerge su tutto la verve inesauribile di Fish che canta balla e si concede spesso qualche discorsetto per spiegare come sono nate cose volevano dire e perché le canzoni che il gruppo esegue.

La reazione del pubblico è più che buona tanto da dare l'impressione che in anni di lavoro i Marillion si siano complicati come una passione nel cuore di molti forse fino a diventare un gruppo di culto per tutti quelli che si sentivano orfani dopo l'ondata punk e i giochetti della new wave di un pop denso e complicato. Alla fine l'entusiasmo è palpabile nelle ovazioni che richiama il gruppo sul palco e i Genesis sembrano vecchi, lontani maestri.

Danza. A Torino Ivan Marko e il suo balletto

Quel Mandarinino meraviglioso è meglio al femminile

È tornato in Italia Ivan Marko. Al Nuovo di Torino ha presentato il «suo» Balletto di Gyor. Con il loro stile semplice e «concreto», di ascendenza bejartiana, i ballerini ungheresi hanno complessivamente convinto. Non tutti i tre brani in programma erano tuttavia di uguale livello. Di gran lunga il migliore la versione «femminile» del *Mandarinino meraviglioso* ormai vecchia di sette anni.

MARINELLA GUATTERINI

TORINO Se il nuovo corso della danza nei paesi dell'Est fosse complessivamente rapportabile allo stile e ai risultati ottenuti in Ungheria dal coreografo Ivan Marko potremmo senz'altro dire che il rinnovamento procede a passi piuttosto spediti.

Marko è tornato in Italia con la sua compagnia il Balletto di Gyor (è una cittadina non lontana da Budapest) dopo un'assenza prolungata. Ha presentato nei primi due programmi previsti al Nuovo di Torino balletti recenti e no (*Amati dal sole* *Giardino meccanico* *Il mandarin meraviglioso*) e ci ha mostrato il livello raggiunto dai suoi ballerini. Ovvero una follia molto diversa dalle compagnie occidentali al punto che potremmo tranquillamente credere che non si tratti di ballerini di

gliese ma piuttosto un'ideale sia puro impegnato a trovare in ogni balletto una funzione sociale.

Per Marko infatti esiste il Bene contrapposto al Male. Ci sono i pericoli della società moderna che svillisce i sentimenti. Ma è anche data la possibilità di trasfigurare i fatti in simboli sempre forzando il lucchetto dell'utopia positiva delle aspirazioni ideali come succede nel suo violento *Mandarin meraviglioso*.

Ci dicono che sette anni fa questa celebre *prince barokka* nella fine degli anni Trenta rivista da Marko a Budapest suscitò un vero e proprio scandalo. E non stentiamo a crederlo. Dimenticando il canovaccio originale il coreografo ha puntato tutta la sua attenzione sulla protagonista femminile. Non più una prostituta dimessa stretta tra tre gangster nella città ostile e dai suoi tre clienti (l'ultimo è appunto il terribile *Mandarin*) Bensì una donna in rosso seducente ammalianze p'utto sto complice di una banda di macro camionisti che la stuprano dentro un garage chiuso da sacchi rigonfi di iuta.

In questa versione è la donna a riscattarsi non il Mandarin. Non solo il Mandarin emblematico con il protagonista che Bartok aveva individuato

come l'essere privo di sentimenti colui che scopre la forza della natura solo nell'amplesso con la prostituta prima di morire diventa suo figlio. Al culmine di un'incredibile serie di violenze esposte a passo di danza di sguaiate equivoche seduzioni la donna infatti si libera del suo abito rosso e partorisce. Luomo che nasce da lei il Mandarin vince i macrò e salva la madre è il figlio l'amante la protezione.

In uno stile di danza che ci ameremmo internazionale perché qui gli echi bejartiani si affievoliscono e anche le pulsioni folkloriche così care ai ungheresi Marko il balletto regge la sua età. Anzi grazie ai sentitissimi interpreti (Barbara Bombicz la prostituta Janos Kiss il Mandarin e tutti i macrò) questa piece appare di gran lunga la più interessante della serata nonostante a nostro avviso la sua visione tutta femminile e pietistica rischi un successo di spiritualismo troppo stridente rispetto ai tagli crudi materialistici umani ma ad ampio spettro presenti soprattutto nella musica di Bartok qui purtroppo ve-sata da casse acustiche irverenti.

Quanto al resto della serata *Amati dal sole* del 1979 e



Un momento del «Mandarin meraviglioso»

un omaggio debito alla *Sagra della primavera* di Béjart di cui Marko fu più volte interprete si iscrive nei *Carmina Burana* (sfrondati) di Carl Orff e narra la contrapposizione del polo caldo energetico (il sole) al polo cupo termigno freddo (la terra). Ancor meno baniale nella tematica è il balletto più recente *Giardino meccanico*. Qui Marko mette

in guardia contro l'atrofia emotiva della civiltà tecnologica. Spara musiche pianistiche rock fa fibrillare i ballerini come robot dopo averli introdotti in un Dedalo paradisiaco. Attenzione al computer suggerisce la sua coreografia. Ma il messaggio è di un semplicismo disarmante che la danza non riesce da sola a scattare.

I progetti Aterscambi
Teatro, danza e musica senza frontiere
E per finire la Bausch

MILANO «Esistiamo da quindici anni ma forse la nostra attività promozionale non ha ancora avuto il riconoscimento che merita. Così ha esortato il presidente dell'Ater, Lamberto Trezzani, presentando i futuri progetti del Aterscambi coordinato da Silvano Provesan. Che cos'è il Aterscambi? Una struttura di servizi che organizza tournée e promuove «artisti italiani all'estero». E qual è il suo campo d'intervento? L'Emilia Romagna unanzitutto territorio privilegiato con la sua rete di teatri di tradizione grandi ma anche piccoli «che meritano e penso ai gioielli architettonici di Longiano Mendola e Lu-go interventi speciali e sempre più appropriati».

Ed ecco le novità. Prima di tutto dei «pacchetti» composti frutto di laboriose trattative instaurate dall'Ater con alcuni paesi esteri. L'Unione Sovietica il Giappone l'Argentina. Quindi uno spazioso continuo specie per il settore della danza tra esperienze nuove e prodotti di tradizione. Infine una maggiore attenzione verso il teatro (in maggio l'Ater organizza la tournée di *Le re di de la servante Zerkine* con Jeanne Moreau).

Si parte con l'Unione Sovietica che nell'agosto di que-

st'anno arriva in forze col suo Balletto del Bolscioi seguito dal Teatro dell'Opera da Camera di Mosca con *Il naso* di Scioslakov, dall'Orchestra da Camera della Filarmonica Lattone e dal Quartetto «Lenin» di Gionone. Il Giappone con il ritorno del *Kabuki* di Ichikawa Ennosuke III una *tournee* di danze tradizionali *Warabi* (aprile '89) con un'alternanza di appuntamenti con la antica forma di teatro danzato giapponese il *Bunraku* (nel 1991). Per l'Argentina l'Ater ha stretto il suo rapporto con Astor Piazzolla che porterà in Urss assieme a Milva nello spettacolo *El tango* e di cui presenterà con debutto alla Sagra musicale umbra, il musical di produzione francese *Maria di Buenos Aires*. Non solo. Tra le molteplici tournée di fine anno spiccano quelle della Royal Philharmonic orchestra dell'orchestra «Lenin» di Gionone. Quindi una spaziosa continuo specie per il settore della danza tra esperienze nuove e prodotti di tradizione. Infine una maggiore attenzione verso il teatro (in maggio l'Ater organizza la tournée di *Le re di de la servante Zerkine* con Jeanne Moreau).

Si parte con l'Unione Sovietica che nell'agosto di que-

LA PUBBLICITA' DALLA CABINA DI GUIDA

Una mini-epidemia di attività di guida...
Lupetti & C. Editori

Oggi Congresso olimpico Gattai contro Carraro «Perché far entrare gli enti nel Coni?»

REMO MUSUMECI

ROMA. «Sapevo», ha detto Arrigo Gattai presidente del Coni, «che la posizione di Franco Carraro è leggermente diversa da quella del Comitato olimpico. Io ho la massima considerazione per Carraro perché so che la sua è una decisione sicuramente sofferta e ponderata alla luce di una grande esperienza, ma allo stato attuale le nostre posizioni sono diverse, nel senso che conserviamo alcune perplessità sull'ingresso degli enti di promozione sportiva nel Consiglio nazionale del Coni. Se è vero che lo sport italiano è cresciuto come numeri e come qualità, non vediamo la necessità di alterare gli attuali equilibri».

Il preambolo dell'avvocato Gattai - il giorno della vigilia del Congresso olimpico - annuncia quindi leggere divergenze con il ministro Franco Carraro che è favorevole (obiettivamente) a questa riforma (che prevede l'ingresso degli organismi della promozione sportiva nel Consiglio nazionale del Coni «leggere divergenze?»). La realtà è molto diversa perché Arrigo Gattai e Franco Carraro sono in verità in rotta di collisione.

Le parole morbide del presidente del Coni esprimono concetti duri, anzi durissimi. Un esempio? «Abbiamo avuto in passato momenti in cui lo sport ha dovuto e saputo prendere decisioni importanti. Basta ricordare la finale di Coppa Davis vinta in Cile. Mi chiedo se quel successo il nostro tennis avrebbe potuto annoverarlo se il Consiglio nazionale fosse stato composto in modo diverso. Non ho dubbi sulla unitarietà del mondo sportivo, ma vorrei che i ruoli delle parti fossero tutti ben definiti nei diritti e nei doveri. Cosa vuol dire? Vuol dire che se nel Consiglio nazionale del Coni al tempo della trasferta in Cile ci fossero stati i rappresentanti degli enti di promozione sportiva - questa è la tesi di Arrigo Gattai - l'Italia

oggi non vanterebbe la conquista della Coppa Davis? E diritti e doveri cosa significa? Significa che le federazioni devono continuare a gestire l'agonismo mentre gli enti sarebbe bene che continuassero a occuparsi - cosa che hanno fatto molto bene - della promozione. Dintorni e doveri, appunto».

«Ancora: «Non siamo barriera, ma abbiamo una tradizione da difendere, nonché la linea politica dei miei grandi predecessori, Giulio Onesti e Franco Carraro». La frase è chiara e tuttavia va tradotta. Significa che il Coni non vuol salire sulle barricate e che tuttavia saprà farlo se e quando dovesse presentarsene la necessità. E' la difesa della linea politica dei grandi predecessori non è che un invito a Franco Carraro «Caro ministro, rinascevi».

Qual è il clima nel Coni e nelle sue federazioni? Potremmo definirlo un clima di difesa. Diciamo che il Coni - e cioè la giunta esecutiva - sarà fedele interprete della linea decisa dai presidenti (linea di assoluta chiusura nei confronti dell'ingresso degli enti nel Consiglio) e dal congresso da oggi a sabato. E non sembra che possano esserci dubbi su quel che chiederà il congresso.

Arrigo Gattai è ferocemente - se è lecito usare un avverbio tanto duro - deciso a combattere per l'autonomia del movimento sportivo. Contro tutto e tutti. Anche contro Franco Carraro «Dovremmo», ha detto il presidente, «tener presenti le posizioni che verranno espresse dalla base e con ciò intendo i presidenti delle federazioni e le altre componenti societarie ammesse al congresso, nonché ovviamente gli enti di promozione sportiva e le altre componenti congressuali».

Mi pare di aver capito, da una breve indagine, che sulla posizione del mondo sportivo federale non ci siano dubbi in agli enti

L'8,38 è «artificiale»: il prisma per la lettura piazzato nella sabbia prima del salto di Evangelisti

Un filmato inedito in tv svela il meccanismo predisposto dai giudici durante la gara di Roma

Lo scandalo ai Mondiali Così hanno truccato quel salto

Due minuti per un trucco. Un filmato inedito proposto ieri sera dal Tg2 ha dimostrato come è stato possibile «aiutare» Evangelisti nella gara del salto in lungo. In pratica la misurazione è stata effettuata prima della gara, in un momento di sosta, quando tutti gli sguardi erano concentrati su una cerimonia di premiazione. Dopo il telebeam un'altra prova che inchioda gli autori dell'inganno.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Sullo scandalo Evangelisti c'è un'altra schiacciante prova. Un'accusa pesante ai giudici che operano ai Mondiali attorno alla pedana del salto in lungo quella calda serata di settembre. C'è un filmato (messo in onda ieri sera poco prima delle venti dal Tg2) che inchioda due giudici e svela, meglio di ogni ricostruzione fatta a tavolino, come è avvenuto l'inganno davanti al pubblico dell'Olimpico. Per la Commissione d'inchiesta, insediata dal Coni dopo le accuse del tecnico Sandro Donati, ricco matena-

Sono due minuti esemplari della serie «trucco all'italiana». Oggi molti potranno dire «elementare Watson». Centoventi secondi per costruire un misfatto. Tentiamo di raccontarli l'Evangelisti è in pedana per il sesto e ultimo salto della serie finale del lungo, 2) la gara viene temporaneamente sospesa per procedere alla premiazione del lancio del peso femminile; 3) il giudice Aiello si avvicina alla fossa di sabbia e conficca il prisma ottico; 4) passano i due fatidici minuti. Aiello torna, ripren-

de il picchetto e lo consegna al collega Maggari. Questa la serie. Una prova schiacciante in pratica durante la breve sospensione si è costruita artificialmente la lettura. Si è memorizzata la finta misura e poi dopo il salto la si è trasmessa al computer e al tabellone luminoso.

Il filmato non permette scappatoie. Per chiarezza riportiamo i ruoli le due persone che compiono il suo rituale. Maggari (picchettatore) Aiello, il lettore del tachometro e, ma nella sequenza non si vedono in azione, Biagini e Pellegrino (spianatori della sabbia). Supervisore dell'intera operazione Mannisi.

Curioso è semmai annotare che proprio martedì sul giornale genovese «Secolo XIX» il messinese Sergio Maggari aveva seccamente negato qualsiasi strana manovra. Sentite un po': «Eravamo tutti sull'attenti. Impossibile che Aiello abbia potuto abbandonare il suo posto...». Un ultimo disperato tentativo di difesa. Ma appena 24 ore dopo, davanti a milioni di telespettatori, la smentita.



Il salto «incriminato» di Giovanni Evangelisti

Per piacere, andatevene

E adesso, cosa faranno? Se hanno saputo ordinare alla laaf di convalidare una misura falsa e di negare la frode sapranno trovare un colpevole in un giudice o in un paio di giudici o in un gruppo di giudici o magari avranno la faccia tosta di insistere nella menzogna. Quando abbiamo chiesto le dimissioni della dirigenza Fidal non era perché ci andava di fare un po' di terrorismo. Le abbiamo chieste perché ci era parso chiaro, già allora, prima che il mosaico delle prove raggiungesse lo spessore che ha oggi, che esisteva un progetto acciappamedaglie, a tutti i costi, anche a costo di

svilire una meravigliosa adunata di campioni. Non se ne sono andati allora, devono andarsene adesso. Non hanno scampo. Non possono gettare il fango unicamente addosso a colpevoli giudici perché la strategia non se la possono essere inventata loro, i giudici. Devono andarsene perché hanno barato, perché hanno usato la frode per arricchire il medagliere. Il presidente Primo Nebiolo aveva bisogno di uscire dalla vicenda indata con un trionfo dell'atletica mondiale e con un trionfo dell'atletica italiana. A qualsiasi prezzo. E il sal-

to troppo lungo di Giovanni Evangelisti ne è la prova. E non vengano a dirci, ancora una volta, che non è vero oppure che non ne sapevano niente. Sapevano perché era la loro strategia. Gloriosa e trionfale, medaglie e pubblicità, televisione e giornali. Per Primo Nebiolo il salto troppo lungo era solo il piccolo errore di una macchina soggetta all'errore, come tutte le macchine. «Altri hanno fatto di peggio, a Monaco, a Mosca, a Indianapolis». No, non l'errore di una macchina ma la protervia degli uomini.

Per piacere andatevene. □ R.M.

Basket. Oggi Italia-Spagna Gli azzurri cercano un timbro sul passaporto per l'Europa e... Seul

PIERFRANCESCO PANGALLO

TRIESTE. Trieste, terra che ha dato tanti grandi campioni, torna a abbracciare la nazionale di basket per il confronto più impegnativo sulla strada che porta agli Europei '89. L'avversaria è la Spagna avversaria classica che da anni (episodio-Grecia a parte) contende agli azzurri il ruolo di terza potenza nell'Europa del canestro. L'incontro, fissato per stasera al palasport di Charbole alle 20,45 (diretta tv del secondo tempo su Rai 3 alle 21,30) oltre che un seno test per il futuro, è soprattutto una partita importante, per le qualificazioni europee. Gamba, l'allenatore, è abbastanza ottimista. «Siamo più forti nelle guardie e sotto canestro, rispetto a loro». Soltanto tra due o tre anni, tuttavia, coglieremo i frutti di questa squadra - spiega Gamba - per l'immediato ci vuole pazienza». L'immediato, o quasi, è l'appuntamento preolimpico di giugno. C'è del pessimismo in questo? «Affatto, l'impegno arriva sicuramente troppo presto per questo nuovo nucleo (Binelli, Brunamonti, Rusconi, Riva) - ci confessa - ma questa squadra ha grosse potenzialità, può riservare sorprese. Partia-

mo alla pari con tutte le altre, Urss e Jugoslavia comprese che talvolta denotano strani cedimenti. E comunque importante che non si faccia la corsa solo sulla Spagna, ma su tutte le rappresentative partecipanti». Gli iberici saranno comunque stasera sotto osservazione speciale: più nel gioco che nelle singole individualità che ben si conoscono. Gamba prenderà il sentiero garantista della tradizione (Meneghin, Sacchetti, Villalta, Marzari) e all'ultimo momento anche Vecchiato) o rischierà di percorrere quello più verde ma al momento più insidioso? Probabile che si limiterà a maggio ad un «giro di welfare» con un paio dei suoi ex che sembrerebbero fargli davvero comodo, Meneghin su tutti. Intanto dopo l'allenamento di ieri, pare chiaro che in campo andranno per motivi tecnici Montecchi e Carrera, mentre Jacopini e Tonut non giocheranno per infortuni. In mano alla Gamba-band, una doppia responsabilità: vincere e creare interesse attorno a sé. A Trieste ci sta riuscendo, visto che la città nostalgica del basket di vertice, ha diviso i 5.500 biglietti a disposizione.

BREVISSIME

Tre feriti gravi in Grecia. Tre persone (una delle quali è un poliziotto) sono rimaste gravemente ferite ad Atene in seguito ad incidenti tra tifosi dopo il derby Olimpiakos Aek.

Pallanuoto, vince ancora l'Italia. Anche ieri a Caserta (dopo Napoli) gli azzurri di pallanuoto hanno battuto la Jugoslavia 8-7.

Pescara vogliono che resti Galeone. Il presidente del Pescara ha chiesto all'allenatore Giovanni Galeone di restare anche per la prossima stagione. Il tecnico si è riservato di dare quanto prima una risposta.

Calcio, azzurri eliminati. Gli azzurri di calcio sono stati eliminati dagli europei, battuti dalla Spagna per 1-0 ad Alcira (Spagna).

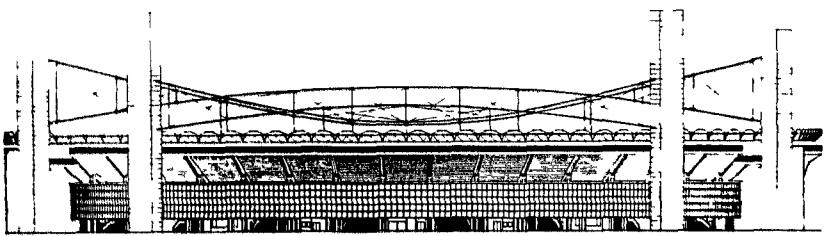
Scioperano gli atleti del trotto. I sindacati hanno deciso 24 ore di sciopero degli atleti del trotto da svolgersi nei giorni 29, 30 e 31 gennaio prossimi.

In pericolo il G.P. del Brasile di F1. Lo svolgimento del prossimo G.P. del Brasile di F1, appare seriamente compromesso a causa dell'arresto dei lavori di rifacimento della pista, richiesti dalla Fisa.

Battuto Lendi. Ivan Lendi è stato nuovamente battuto a Osaka (Giappone) da Boris Becker per 6/3, 1/6, 6/2.

Sospesi i lavori dal Tar. Blocco fino a giugno

Stop per lo stadio Olimpico In pericolo la finale mondiale



Così dovrebbe essere lo stadio Olimpico per i mondiali del '90. Ma il Tar ora ha sospeso i lavori di ristrutturazione

Disco rosso del Tar del Lazio per la copertura dello stadio Olimpico: rischia di saltare la finale dei mondiali a Roma? Molte le reazioni all'ordinanza: mentre gli ambientalisti esultano, il Coni annuncia l'immediato ricorso al Consiglio di Stato. Salvagni, del Pci, teme che l'episodio venga preso a pretesto da chi vorrebbe portare la finale dei mondiali lontano da Roma. L'8 giugno il Tar dirà l'ultima parola.

ROBERTO DELLA SETA

Colpo di scena nell'intricata vicenda legata al progetto di ristrutturazione dello stadio Olimpico: la terza sezione del Tar del Lazio accogliendo una richiesta avanzata alcuni mesi fa dalle maggiori associazioni ambientaliste (Lega per l'Ambiente, Wwf, Italia Nostra), ha disposto ieri la sospensione immediata di tutti i lavori che concernono la copertura dell'impianto. Il progetto del Coni prevedeva che tutto lo stadio venisse ricoperto con una lastra di perspex, retta da otto piloni alti più di 40 metri. Secondo gli ambientalisti, una simile struttura avrebbe deturpato irrimediabilmente l'intera zona violando i precisi vincoli paesistici. Entro trenta giorni, le amministrazioni coinvolte a vario titolo nel progetto (ministeri, Regione Lazio, Comune di Roma, Coni) dovranno fornire al Tar i documenti necessari ad appurare se l'area su cui sorge lo stadio risulti o meno protetta, e l'8 giugno il tribunale deciderà se annullare definitivamente

mente il progetto di copertura.

La decisione del Tar ha suscitato numerose reazioni. Entusiasta, naturalmente quella degli ambientalisti. «Il Coni - ha dichiarato Ermete Realacci, presidente della Lega per l'Ambiente - ha voluto a tutti i costi ignorare le nostre obiezioni, e adesso ne paga le conseguenze». Gli ambientalisti chiariscono di non essere contrari per principio all'ampio dell'Olimpico. «Semplicemente proseguiamo Realacci - non vogliamo che i Mondiali del '90 siano il pretesto per portare nuove aggressioni contro l'ambiente». Anche per Piero Salvagni, capogruppo del Pci al Comune di Roma, il Coni ha sbagliato a cercare lo scontro con le associazioni ambientaliste. «La mia preoccupazione - afferma - è che adesso qualcuno tenti di utilizzare la decisione del Tar per sottrarre a Roma la finale dei Mondiali del '90. Noi comunisti abbiamo sem-

pre sostenuto che la finale non può che svolgersi a Roma e che la sua sede naturale è lo stadio Olimpico: ci siamo battuti contro l'ipotesi sponziosata da Viola del mega stadio alla Magliana o alla Romina, non vorremmo che qualcuno avesse in mente di portare la finale ancora più lontano, magari a Milano».

Sul fronte dei «perdenti», si tenta di minimizzare gli effetti dell'ordinanza di ieri. «Ritorniamo immediatamente al Consiglio di Stato - affermano al Coni - e nel frattempo i la-

vori che non riguardano direttamente la copertura andranno avanti». Molto più dura, ai limiti del catastrofismo, la reazione di Carlo Feltoni, assessore allo sport del Comune di Roma, che ha sempre sponziosato il progetto del Coni. «Sono sorpreso ed indignato - ha dichiarato - La decisione del Tar mortifica le legittime aspettative di un'intera città. Roma dovrà probabilmente rinunciare ad una finale che la spetta di diritto e città di sé l'immagine di una città non all'altezza del proprio ruolo di capitale».

«Fair play» del Col Montezemolo e gli altri non si scompongono: «L'Uefa lo vuole così»

Per il Col il Comitato organizzatore dei Mondiali del '90, la decisione del Tar ha il sapore di un fulmine a ciel sereno. Nazareno Pagani capo ufficio stampa del comitato, non vuole entrare nel merito («Noi - precisa - siamo solo spettatori interessati») e si limita a riassumere gli standard fissati dalla Fifa per gli stadi dei mondiali. «Tutti gli stadi dei grandi eliminatori dovranno avere una capienza minima di 40.000 posti, mentre i due stadi che ospiteranno la partita inaugurale e la finalina dovranno poter contenere non meno di 80.000 spettatori, in entrambi i casi, la metà dei posti dovrà essere al coperto». Pagani aggiunge che per i nuovi stadi di Torino e di Bari, e per la ristrutturazione di quelli di Milano, Genova e Verona, i progetti prevedono la copertura totale degli spazi

Leggere le Regioni



Guida delle Regioni d'Italia:
tutto sulle venti regioni italiane

- 3 volumi: 4.000 pagine
- 80.000 anagrafiche
- 100.000 nomi citati
- 15.000 aziende suddivise per attività
- 3 indici: analitico, dei nomi e merceologico

Guida delle Regioni d'Italia

Guida delle Regioni d'Italia

Prezzo di copertina L.165.000 + IVA

SISPR SpA editrice
00186 Roma - Via della Scrofa, 14
Tel. 06/6879852 - Telex 622207 SISPR I

Arbitri Bergamo torna in A: Inter-Como

MILANO È finita la «quarantena» per l'arbitro Paolo Bergamo dopo aver diretto 3 partite in serie B ed aver osservato un turno di riposo (come vuole la prassi), torna a dirigere in serie A. Il sorteggio gli ha assegnato Inter-Como, mentre Magni dirigerà Ascoli-Napoli, e Fiorentina-Milan verrà arbitrata da Paparesta. Ma ecco l'elenco completo delle partite e degli arbitri: Ascoli-Napoli Magni, Avellino-Verona Casarin, Cesena-Roma Amendola, Fiorentina-Milan Paparesta, Inter-Como Bergamo, Juve-Empoli Sguzzato, Pisa-Pescara Lo Bello, Samp-Torino Lombardo.

Squalifiche Un turno a Cabrini e Passarella

MILANO Il giudice sportivo ha preso in esame la serie A, in quanto domenica 8 a riposo ha squalificato per una giornata Diaz (Fiorentina), Fontolan (Verona), Dunga e Cugchi (Pisa), Annoni e Invernizzi (Como), Cabrini (Juve), Destro (Ascoli), Nobile e Passarella (Inter). L'allenatore dell'Avellino, Bersellini, è stato squalificato a tutto il 3 febbraio. Amendola di 18 milioni alla Fiorentina e di 9 alla Roma in serie C/1 e C/2 sessanta i giocatori appellati.

Pronto il piano di Matarrese Il torneo s'inizierà il 9 ottobre se l'Olimpica di Zoff si qualificherà per i Giochi di Seul

Il campionato si fa più in là

L'Olimpica ha vinto forse la sua battaglia. Se andrà a Seul, il campionato italiano avrà inizio il 9 ottobre, con un mese di ritardo rispetto alla norma, proprio per consentire alla rappresentativa di Dino Zoff di poter partecipare ai Giochi con una squadra all'altezza della situazione. Questo comporterà dei problemi per la nazionale maggiore, che in questo modo avrà meno spazio e tempo a disposizione.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

FIRENZE La prossima stagione il campionato potrebbe partire con un mese di ritardo. Anzi è già prevista la data domenica 9. A provocare questo sconquasso potrebbe essere Dino Zoff con la sua nazionale Olimpica qualora conquistasse il diritto di partecipare alle Olimpiadi di Seul. Quella dell'Olimpica è una sorta di mina vagante fin da quando vincendo si è avvicinata la possibilità di poter partire per la Corea, dove il torneo calcistico è previsto a cavallo della fine di settembre e del primo di ottobre. Una rotta chiaramente in collisione con i tempi abituali del campionato e soprattutto con le esigenze del club. E il club si sono fatti sentire più volte, respingendo ogni ipotesi di sacrifici a favore della nazionale. Ora i tempi si sono ridotti, ma Matarrese ha già avviato lo studio di soluzioni e la più

tutta la settimana» aveva detto di recente Ora, se l'Olimpica andrà a Seul con il campionato a 18 squadre che parte in ritardo non ci sarà più un buco libero per la nazionale maggiore. Gare amichevoli e raduni non potranno godere di soste dovranno accostarsi dei mercoledì e dei giovedì tra una domenica e l'altra. L'orientamento di Matarrese fa cadere così l'ipotesi elaborata da Manzella di una interruzione del torneo nel periodo delle Olimpiadi. La soluzione prevista apre già ora altri due problemi per Vicini che dovrà affrontare due partite amichevoli, quella del 14 settembre a Vienna con l'Austria e ai primi di ottobre il ritorno con l'Urss utilizzando i giocatori che non hanno ancora iniziato la stagione. Raduno Letta partita disputata sul campo delimitato da muri di folla (oltre tremila le persone entrate senza alcuna elementare misura di sicurezza nel centro federale di Coverciano) ha concluso ieri pomeriggio il miniraduno. Vicini si è detto soddisfatto. «Quando posso stare con i ragazzi sono sempre contento, quello che conta era poter parlare con loro, delle nostre strategie e di quello che avviene in campionato», ha detto e con questa certezza ha prenotato l'albergo per le vacanze, il giorno dopo la fine del torneo in Germania.

Spazi ridotti per Vicini Solo brevi raduni per gli azzurri Ieri Rizzitelli goleador L'arrivederci di capitano Altobelli

Denuncia a Coverciano Allarme di Vecchiet «Nel calcio giovanile si usano troppi farmaci»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE «Si controllano milioni di litri di pipì, ma a mettere nei guai può bastare una goccia di collirio». Leonardo Vecchiet, 54 anni, da 20 medico della nazionale di calcio e calcio paralitico con un senso di liberazione. «Il mondo del calcio fu tra i primi a recepire questo problema e ancora prima che fosse istituito il servizio antidoping nazionale, nel '60, c'erano già ispettori che giravano per i campi e raccoglievano l'elenco dei medicinali che venivano dati ai calciatori». «Anche io ero tra quelli. La caccia era al grande nemico l'anfetamina». Quindi cominciano a essere usati il calcio e doping il matrimonio è qualche cosa di molto difficile. Prendiamo l'emoautotrasfusione e gli anabolizzanti.

La Dorio rigetta le accuse di «combine»



«L'illazione apparsa su qualche giornale circa presunte «combine» in occasione della mia vittoria alle Olimpiadi di Los Angeles è così squalida da non meritare altri commenti. Ho chiesto tuttavia alla Federazione di tutelare il mio nome e la mia immagine». Così Gabriella Dorio (nella foto) ha replicato alle voci che nei giorni scorsi hanno sollevato dubbi sul valore della medaglia d'oro conquistata dalla ventinovenne nei 1500 metri piani delle Olimpiadi di quattro anni fa. Il dirigente della «Studentesca Cassa di Risparmio romana», Andrea Milardi in occasione della riunione delle società laziali di lunedì scorso, aveva infatti messo in dubbio la trasparenza del primo posto della Dorio. La Fidal ha annunciato di aver difeso Milardi dagli organi disciplinari.

Anche Altobelli giocherà in Svizzera?

appresta forse ad emigrare in Svizzera, destinazione Losanna dove attualmente gioca con successo Antonponi. Appresa la notizia, Altobelli è caduto dalle nuvole.

Il tennis prende le distanze dal Sudafra

della Federazione internazionale tennis (ITF). Philippe Chatrier ammettendo che la Federazione ha dovuto piegarsi alle pressioni esercitate dall'opinione pubblica mondiale.

Pallavolo, Camst-Maxicono è subito derby nelle Coppe

Coppa campioni maschili (19/21 febbraio a Lorient, Francia) Csk Mosca-Brothers Maribor, Panini Modena-Csk Sofia. Coppa campioni donne (12/14 febbraio a Salonjico) Teodora Ravenna-Csk Sofia, Dinamo Berlino-Ouralochka. Coppa Coppe uomini (19/21 febbraio a Bologna), Camst-Maxicono-Farma, Leviski-Spartak, H Praga. Coppa Coppe donne (12/14 febbraio in Germania Ovest) Csk Mosca-Kommunalnik, Civ Moden-Traktor. Coppa Cev maschile (19/21 febbraio a Budelange, Lussemburgo) Arago de Sete-Montpellier, Leningrad-Clesse Padova. Coppa Cev donne (12/14 febbraio ad Ankara) Voghi Ancona-Braglia Reggio Emilia, Kredi-Doev.

Tyson-Damiani San Benedetto offre 2 milioni di dollari

San Benedetto del Tronto, nella località balneare dell'Ascolano, è in lizza per ospitare l'incontro mondiale di pugilato dei pesi massimi tra il detentore Mike Tyson e l'italiano Francesco Damiani. L'offerta (si parla di due milioni di dollari e mille posti letto offerti gratuitamente a giornalisti e organizzatori) è stata avanzata dal presidente della locale Associazione albergoturistica, Giuseppe Mazzocchi. L'offerta risulterebbe il doppio di quella fatta agli organizzatori americani da Umberto Branchini, manager di Damiani. Questa prevede, a quanto si afferma, la possibilità di far disputare il campionato mondiale, il 2 settembre, a Milano (stadio Meazza) o a Verona (Arena). Nel caso il match si svolgesse a San Benedetto del Tronto, il ring verrebbe sistemato al centro dello stadio Delle Palme.

MARIO RIVANO

Simoni amaro. Licenziato dal Genoa esce dalla mischia. Amore-odio per una città che lo aveva lanciato come giocatore e come allenatore

«Lo stress mi stava uccidendo»

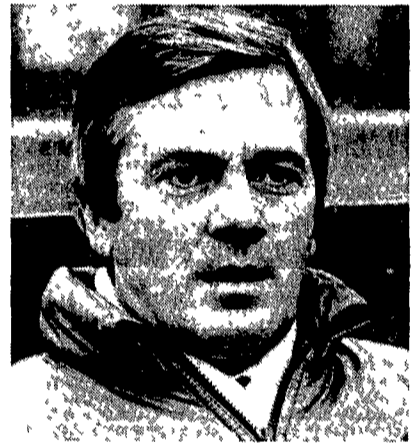
La prima volta di Gigi Simoni. Un esonero che brucia, il primo di una lunga carriera. Nella sua casa di Crevalcore finge tranquillità, ma in lui c'è amarezza e delusione per un licenziamento che macchia un curriculum di tutto rispetto. Cinque promozioni in A (due proprio con il Genoa) non sono bastate. La piazza ed i contestatori più accesi hanno vinto la battaglia...

BERGIO COSTA

CREVALCORE Si è congedato con un semplice «mi dispiace». Non una polemica. Un addio in punta di piedi. Aveva cominciato nel Genoa nel lontano '74-75 subentrando a Vincenti alla prima di ritorno. I casi della vita. L'esonero è arrivato all'ultima d'andata. Tredici anni dopo «E ora» dice Gigi Simoni nella sua casa di Crevalcore - capisco cosa poteva provare Vincenti. Una faccia distrutta la sua, ma lo ero giovane, esuberante, avevo voglia di arrivare

validi, sia sotto il profilo tecnico che umano. Ma la piazza non ha voluto aspettare». Parole amare che nascondono evidente rammarico. Simoni sul Genoa continua a giurare. «A Perotti - dice con orgoglio - lascio una squadra combattiva, per niente vinta nel gioco non entusiasta. Ma i risultati, non sono certo, non tarderanno ad arrivare. A patto di avere un po' più di tranquillità e anche una certa dose di fortuna, che finora quest'anno è sempre mancata». Cinque promozioni in A. A diviso fra Genoa, Pisa e Brescia. E mai un esonero. Aveva restituito persino nella Lazio di due stagioni fa, in un ambiente traballante e carico di tensione. Non era arrivata alla promozione ma almeno per il divorzio si era aspettato alla fine del campionato. La sua prima volta è arrivata a Geno-

va. Proprio nella città che gli ha dato maggiori soddisfazioni, come tecnico e anche come calciatore. E che considerava ormai la sua patria adottiva. Simoni però non ne fa un dramma. «È chiaro - dice - un licenziamento non fa mai piacere soprattutto quando pensi di aver lavorato bene e ti senti la coscienza a posto. Ma dopo 14 anni di mestiere sapevo che prima o poi sarei accaduto. È normale. Con Trapattini e Bersellini sono stato forse l'unico a resistere così tanto. Sentirsi a spasso fa un effetto strano, ma sarei un bugiardo se dicessi che non me l'aspettavo. Nel calcio di casa nostra si usa così quando non arrivano i risultati, e gli allenatori. Può essere sbagliato, anzi, dal mio punto di vista lo è sicuramente, ma è così da tanti anni. Non sono cieco, la classifica del Genoa la so valutare anch'io. Per questo sapevo che la decisio-



Simoni, un amaro addio senza rancore al Genoa

uscita in punta di piedi. E Simoni non vuole nemmeno spiegare i motivi di questo grande fallimento. «Error? Non lo so, uno di sicuro non avrei mai dovuto accettare il ritorno a Genova. Ero stanco, la promozione con il Pisa mi aveva provato psicologica-

LO SPORT IN TV

Raiuno, 10 Sci, da Madonna di Campiglio, Campionati mondiali juniores (Supergigante femminile). Radduce, 14 35 Oggi Sport, 18 30 Tg 2 Sportsera, 20 15 Tg 2 Io sport. Raitre, 12 30 Sci, da Madonna di Campiglio, Campionati mondiali juniores (Supergigante maschile), 16 Fuoricampo; 17 30 Tg 3 Derby, 21 25 Basket, Italia-Spagna (2° tempo). Retequattro, 23 10 Golf. Tmc, 13 35 Sport News e Sportissimo, 19 55 Tmc Sport. Odeon, 22 30 Calcio, Valladolid-Real Madrid, 23 Catch, 23 45. La settimana d'oro. Italia 7, 23 50 Boxe.

Dal museo della bici un «nuovo» sponsor



Anni Quaranta Eberardo Pavesi, Fausto Coppi e Mario Ricci

Toma alle corse la Legnano Ricordi di nomi mitici: Binda Girardengo, Bartali, Baldini e del n. 1 Coppi, al debutto nel '40 come oscuro gregario

GINO BALÀ

MILANO Nel panorama del ciclismo italiano torna la Legnano per equipaggiare con le sue biciclette color verde oliva l'Alfa Lum di San Marino. Verde oliva saranno anche le maglie indossate da Maurizio Fondrest e compagni, perciò si tratta di un ritorno in grande stile dopo ben 21 anni di assenza dalle competizioni. L'ultima comparsa della marca milanese risale in fatti al 1966 e anche se il ciclismo di oggi si differenzia molto da quello di ieri se una volta erano soltanto le fabbriche di biciclette a finanziare le squadre e adesso sul petto dei corridori brillano le insegne di varie industrie anche se una sponsorizzazione selvaggia ha ucciso le passioni di un tempo, ma pare che il ritorno della Legnano a fianco della Bianchi di Moreno Argentin abbia un significato da non trascurare. Due bandiere che si ritrovano in sostanza una rivalità commerciale e sportiva che nasce sull'onda di mille ricor-

do tenne a battesimo nel 1940 in una formazione comandata da Gino Bartali. Un debutto clamoroso per Fausto ragazzotto ventenne che da poco aveva smesso di lavorare come garzone di salumeria. Facendo conoscenza con quel giovane dal fisico sottile, il volto suntuoso e un naso a punta di lapis Bartali non poteva minimamente pensare di dovergli cedere il bastone del comando. Sta scritto nel romanzo del Giro 1940 che il gregario Coppi (stipendio iniziale 700 lire mensili) si tenne al coperto nelle prime tappe e che fu sul punto di abbandonare a causa di una caduta nei pressi di Grosseto. La maglia rosa era passata dalle spalle di Binda a quelle di Balò, Favalli e Molò. A metà Giro la Firenze Modena con l'Abetone e qui Fausto rivelò a tutti le sue qualità di scalatore. Nasceva quel giorno il campionissimo poco davanti al turno della pipa di Pavesi un ragazzo smilzo con due gambe lunghe che di segnavano i tornanti spiccava un volo trionfale. Bartali era dietro un po' immusonito e mezzo infortunato per un capriombolo procurato da un cane che gli aveva traversato la strada. E sulle Dolomiti seguiva Fausto forava e cadeva. Gino proteggeva il compagno di squadra passando dal ruolo di capitano a quello dell'aiutante. Il Giro finiva all'Arena di Milano primo Cop-

pi su bici Legnano, secondo Mollo su Frejus 2'40", terzo Cottur su Lygie a 11'45", quarto Vicini su Lygie (o Viscontea?) a 16'27", quinto Canavesi su Glona a 16'50". Era il 9 giugno e il giorno seguente Mussolini portava l'Italia in guerra.

Stipendi e sfruttamento

I costi dipendono dal numero dei corridori tesserati e dal programma che il gruppo sportivo intende svolgere. La voce stipendi è per tutti quella più alta. Si va dai 25 milioni annui di un neoprofessionista (asse escluse) ai 750 milioni di Argentina, perciò nel plotone esistono vergognose differenze e tutto sommato il ciclismo è sport meno ricco di altre discipline. Gli sponsor hanno un riscontro pubblico: resta il fatto che molti corridori non guadagnano a sufficienza per le fatiche che compiono e i pericoli cui vanno incontro. Qualcuno li ha sfruttati anche nel campionato mondiale austriaco dello scorso anno dove si poteva scommettere su Roche e compagni.

La battaglia per le pensioni
Gli anziani sono sempre più numerosi
ma il governo è sordo alle loro esigenze

Le proposte dei comunisti
Minimo vitale, ma anche servizi sociali
e agganciamento alla dinamica salariale

Se 550mila vi sembrano tante

Una battuta circolava alla Camera durante la battaglia per le pensioni: siamo investiti da un processo di invecchiamento della società, tutti ne parlano, però poi pretendono che proprio su questo punto si faccia una corsa al risparmio. Sì, perché le proposte messe in discussione dal Pci non riguardavano soltanto i più poveri ma chiedevano giustizia per tutti i pensionati. Il governo ha risposto no

ANGELO MELONE

ROMA Detto in soldoni, il meccanismo che i comunisti - ma con loro le confederazioni sindacali e tante forze sociali delle più diverse ispirazioni - hanno chiesto al governo di attivare era più o meno il seguente: permettere ai più poveri di andare almeno a comprarsi il latte in pace, fornire a tantissimi anziani in difficoltà quel minimo di servizi sociali che permettano una vita più dignitosa, garantire a tanti altri pensionati che non sono al minimo ma non navigano certo nell'oro, di ottenere una parte della giustizia cui hanno diritto e che chiedono ormai da troppo tempo.

Di tutto questo complesso progetto le forze di maggioranza non sono riuscite a bloccare soltanto il sacrosanto stanziamento per garantire un minimo vitale agli anziani (e non si sa se definire clinicamente o fuori dal mondo quelli che si stupiscono dei « casi di coscienza » nella maggioranza al momento del voto). Per il resto - servizi sociali, adeguamento delle pensioni alla dinamica salariale, risoluzione dei tanti conti in sospeso che lo Stato ha con moltissimi lavoratori in pensione - nulla da fare. Anzi, si è dovuto assistere addirittura a un governo che pone la fiducia per decurtare una parte dei fondi destinati agli adeguamenti di alcune fasce di pensionati dopo essersi diviso sulle imposte da applicare sulle plusvalenze dei redditi da capitale ed averle ovviamente messe da parte.

E allora, tra le grida governative per i soldi in più che si stupiscono dei « casi di coscienza » di autorevoli sociologi che si esercitano sull'universo anziano ma definiscono il nuovo stanziamento « troppo assistenziale », cerchiamo di capire qual è la proposta in discussione in sostanza per gli ultra-sessantenni provvisti solo della pensione si chiede di garantire il minimo vitale fino a 550mila lire se soli o ad 850mila se in coppia. Con ai cui limiti. Tutto questo per un costo di 1300 miliardi all'anno. Ma - punto qualificante - questa era soltanto una parte del progetto. Un'altra parte della spesa ancor più rilevante, doveva essere investita in servizi sociali. Il costo complessivo sarebbe stato di 2300

miliardi nell'88, 2800 nell'89, 3300 nel novanta. Come si vede la parte in crescita non doveva essere quella dell'immediato contributo economico, ma quella per i servizi sociali. Lo stanziamento, infatti, dovrebbe passare attraverso i Comuni, con una griglia di norme stabilite per legge. E, soprattutto, l'obiettivo era quello di incrementare i servizi proprio per evitare che tutto si risolvesse in semplice assistenza che finisce per ributtare sulle famiglie (quando ci sono) tutto il peso dell'anziano. Insomma, un meccanismo almeno un po' più efficiente di solidarietà. Bene, di tutto questo dal Parlamento viene fuori soltanto la parte di erogazione monetaria rendendo monco quello che era un più avanzato intervento sociale. E la maggioranza che ha bocciato tutto il capitolo sui servizi perché ora si lamenta invocando la necessità di spese più qualificate?

Ma i problemi (e le contraddizioni) non si fermano qui. Nella legge finanziaria non erano previsti fondi né per i servizi, né per l'assistenza né per la previdenza. Queste voci iniziano a farsi largo solo dopo la grande manifestazione del novembre scorso di prosieguo, in pratica, per tutti i mesi con presidi quotidiani a palazzo Chigi. Dagli iniziati seicento miliardi si passa a mille per ognuno dei prossimi tre anni, poi portati a 1500 dalla commissione Bilancio della Camera. Il tentativo, però, era di mettere tutte le voci (dall'assistenza agli anziani per le altre fasce di pensionati) nello stesso calderone di bilancio. Ci sono però, da questo governo, gli stanziamenti per la seconda questione si sono ridotti a 500 miliardi all'anno. Ora la maggioranza dovrà spiegare come si fa a rispondere con questa cifra alle esigenze di adeguamento previdenziali per milioni di cittadini.

Ecco, in questo modo si è stravolto un meccanismo di miglioramento (e, soprattutto, di giustizia) per l'intero mondo delle pensioni. Ci sono però ancora molti altri passaggi da compiere dalla discussione in Senato agli adeguamenti ed alle perequazioni durante l'anno. A quanto sembra la battaglia dei pensionati è appena agli inizi.



3000 miliardi da spendere bene

Chi ha diritto al « minimo vitale »? È tutto da stabilire. Per ora ci sono i 3mila miliardi stanziati dalla Camera per finanziare l'istituzione del trattamento assistenziale, grazie all'emendamento del Pci approvato nella Finanziaria. Ora ci vuole la legge, anche per definire a quanto ammonta il reddito minimo pensionistico per la sopravvivenza. Secondo il Pci sono 550mila lire al mese.

RAUL WITTENBERG

ROMA Anzitutto una precisazione che riteniamo utile per i lettori. Con il voto a sorpresa sulla Finanziaria, venerdì scorso, quando passò l'emendamento del Pci non sono state aumentate le pensioni minime a 550mila lire al mese, come forse molti hanno compreso. Ma la legge finanziaria ha stabilito un stanziamento di 3mila miliardi in tre anni per istituire il « trattamento minimo vitale » da distribuire a certe categorie di cittadini il cui reddito non raggiunge un livello, ancora da definire che la legge considererà un minimo per la sopravvivenza.

È solo l'inizio di una battaglia ancora tutta da combattere. Infatti per dare un seguito allo stanziamento dei 3mila miliardi (500 per il 1988, 1000 per il 1989, 1500 per il 1990 e per gli anni successivi) c'è bisogno di una legge che definisca quale reddito si intende per « minimo vitale », chi sono gli aventi diritto, le modalità di erogazione dell'integrazione (in moneta o in servizi o in

entrambe le forme), e chi dovrà erogarla (lo Stato? gli enti locali?). Tutto questo nell'emendamento approvato non c'è.

Tutto questo è invece indicato nella proposta di legge del Pci n. 1385 alla Camera dei deputati, intitolata « provvedimenti economici e sociali a favore degli anziani ». Infatti quell'emendamento non è stato un colpo di mano demagogico dei comunisti contro le casse dello Stato, ma la base di un disegno organico di assistenza. Vediamo quali sono le proposte del Pci.

Minimo vitale. Per i comunisti la soglia di reddito minimo va fissata in 550.000 lire mensili se l'avente diritto vive da solo, in 850.000 lire mensili se vive con il coniuge.

Chi ha diritto all'integrazione. Tutti i cittadini ultrasessantenni titolari di una pensione il cui reddito complessivo non raggiunge le 550.000 della « single » o le 850.000 della « coppia ». In questo caso l'integrazione consiste nella differenza tra il minimo vitale e il reddito di cui si gode. Ad esempio, chi percepisce una pensione minima Inps di

448mila lire, vive solo e non ha altri redditi (case, proprietà ecc., insomma quello che si denuncia per l'irpef), ha diritto ad una integrazione del valore di 102mila lire al mese a carico dello Stato per arrivare alla soglia minima di 550mila lire. Altro esempio. Una coppia, in cui lui ha una pensione Inps di 450.000 lire, lei una pensione sociale di 245.000 lire, totale, 695.000 lire. In questo caso l'integrazione è del valore di 155.000 lire al mese per la coppia.

Chi dovrà distribuire l'integrazione. Per i comunisti devono essere i Comuni l'istituzione più vicina ai cittadini e quindi quella più in grado di valutare le loro effettive necessità. Infatti la legge che si dovrà promulgare non solo deve essere varata subito, ma deve garantire contemporaneamente clientelari e ingiustamente discriminatorie sono a tal fine previste presso i Comuni delle commissioni che dovranno decidere, abbastanza rappresentative per evitare questo pericolo.

Modalità dell'erogazione. A seconda delle necessità, l'integrazione può essere data tutta in moneta, o solo in parte e il resto in servizi, o totalmente in servizi. Molto dipende anche dai servizi che l'ente locale è in grado di fornire.

Insomma, in questa impostazione chiunque abbia oltre sessanta anni, una pensione e un reddito complessivo sotto quella soglia, deve poterla raggiungere. Questo vale ad esempio per gli invalidi civili per i quali la pensione più bassa è di 240.000. Come abbiamo detto, per chi ha la pensione sociale. Dovrebbero essere esclusi i pensionati dello Stato, che sono al di sopra di quella soglia. E va ricordato che il riferimento per godere dell'integrazione non è l'ammontare della pensione, ma il reddito complessivo.

Il Pci, già in sede di dibattito sulla Finanziaria, non si era fermato al minimo vitale, proprio per non risolvere tutto in una distribuzione di soldi ai più poveri. Aveva presentato un secondo emendamento che stanziava altri 3mila miliardi di finanziamenti ai Comuni per la realizzazione di nuovi servizi sociali per la terza età. Ma l'emendamento è stato bocciato.

Adriana Lodi:
« Legame con le retribuzioni »

La prima domanda è quasi scontata. Viene rivolta al Pci l'accusa (ammessa che possa essere considerata tale) di essere soltanto il partito dei più poveri. Un partito vecchio che ha proposto e fatto approvare una legge antiquata. È così?

« Assolutamente no. Siamo anche - e di questo ne vado ben fiera - il partito dei più poveri. Ma questa sulle pensioni era una proposta complessiva. Chi va dicendo quelle cose, lo fa perché è in difficoltà proprio con le fasce di pensionati che certo ricchi non sono e che vengono puniti dalle decisioni del governo. Ultima, il voto di fiducia per i tagli ai fondi delle pensioni. È la maggioranza ad avere una visione arcaica della società italiana. Adriana Lodi è durissima dopo mesi di battaglia sulla Finanziaria. Soddista, certo. Ma ritiene che il più è da fare, per migliorare la condizione dei pensionati, non solo di una parte di essi. A partire dal ripristinare un corretto collegamento tra pensioni e salari ».

A stare agli ultimi dati, la crescita delle pensioni dovrebbe avere quest'anno addirittura un segno negativo: come è possibile?

Il meccanismo è, in effetti, perverso. Avevamo forse il sistema più avanzato d'Europa con un collegamento costante tra pensioni e retribuzioni. Ora, senza scriverlo in una legge, questo è stato di fatto cancellato. Gli aumenti delle pensioni attraverso la dinamica salariale - quelli che qualcuno nel governo ha il coraggio di definire un « buco nero » - sono stati dello 0,2% nell'84, dell'1,1 nell'85, dello 0,4 nell'86 e dell'0,7 quest'anno. Si va addirittura sotto zero. Questo perché il meccanismo è legato agli aumenti salariali nell'industria, che sono sempre più contenuti. Il Pci sta invece tentando di far passare la proposta di legare le pensioni alla media degli aumenti contrattuali in tutte le categorie.

Un tentativo osteggiato. Ma non era anche la strada indicata dalla Cisl?

È infatti analoga (e si veda quindi quanto è largo il fronte) ad una proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl e firmata anche da

molti deputati democristiani. In tutto sono state raccolte 650mila firme. Ma per noi non basta. Il Pci chiede che le pensioni siano legate agli aumenti delle retribuzioni escluse la scala mobile. Altrimenti la situazione cambia di poco.

Ma queste cose si sono tradotte in qualche proposta concreta?

Su questo abbiamo presentato un emendamento per ben due volte per la modifica della dinamica salariale sia delle pensioni pubbliche che delle private (il titolo era appunto questo). Prevedeva una spesa di mille miliardi nell'88, 1500 nell'89, 2000 nel novanta. Ma non abbiamo intenzione di fermarci qui.

Parlare delle pensioni è, comunque, parlare molto spesso di ingiustizia. Quali le sembrano le più urgenti?

Tante. Mi viene subito in mente il tetto agli aumenti pensionistici. Il governo nell'85 (e noi fummo contrari) diede solo un « accantonamento » per tre anni. Poi - disastro - si scelse, i tre anni sono scaduti nell'87, e il governo non poteva non sapere perché questa farsalica sorpresa nella maggioranza di fronte alla battaglia del Pci per gli aumenti?

Ritardando in tema, è sempre aperta anche la questione del « tetto » pensionistico progressivo.

Appunto, ed anche su questo il governo resiste il tetto massimo del 12 milioni e selettività lire è rimasto in vigore dal '69 all'81. A parte le discriminazioni che si sono create addirittura tra persone che sono andate in pensione con poche ore di differenza rispetto a quello sparisce. Ad esempio un portuale di Genova con il massimo di servizio nel '79 pagava una retribuzione annua di 15 milioni, ma andava in pensione fino al primo gennaio '80 con 775mila lire al mese. Il suo collega nella identica situazione andato in pensione il primo gennaio '83 ha ottenuto una pensione di 1.960mila lire al mese. Quando ci si deciderà a rispondere alle sacrosante proteste di chi aspetta ancora gli arretrati? E con gli ultimi tagli votati, come pensa di venire fuori il governo? □ A.M.

Con le cifre Inps il dott. Sottile sbaglia di grosso

ROMA Questa tortuosa vicenda del dibattito sulle pensioni, oltre che tentativi di ricatti, imboscate taglie indiscriminate ci ha fatto assistere anche a dei falsi plateali che non hanno fatto altro che aumentare la confusione. Uno è l'argomentazione usata dal governo per giustificare il no alla proposta comunista di maggiori stanziamenti per rivalutare le pensioni pubbliche e private. Come si è visto tutto si è addirittura concluso con un taglio. Per giustificarlo il ministro Amato ha detto che « il sistema pensionistico e previdenziale corre il rischio di andare incontro ad una grave bancarotta provocata anche da un minore apporto delle entrate contributive come i versamenti all'Inps ». Ma questa volta il « dottor sottile » si è sbagliato. In un solo anno 187, le entrate contributive all'Inps sono aumentate di ben seimila miliardi tanto che

l'Istituto prevede di ridurre il disavanzo di esercizio per il 1988 a 517 miliardi.

Un'altra « ciliegina » riguarda il democristiano Crisoforo tra l'altro presidente della commissione per la riforma delle pensioni. Alle delegazioni dei pensionati che lo avevano incontrato aveva detto che per risolvere il loro problema sarebbero stati necessari settecento miliardi, poi - anche con il suo voto - ha deciso che ne bastavano 4500. Impossibile trovare quella cifra? L'occasione gli era stata offerta poche ore prima ai pensionati ora dovrà spiegare perché in nome agli altri deputati della maggioranza ha votato contro la proposta comunista di rivedere la tassazione dei redditi da capitale, di razionalizzare le procedure di autotassazione di adeguare le imposte in dirette in cifra fissa. Di miliardi in questo modo se ne sarebbero trovati addirittura ottomila.



L'ARCIPELAGO ANZIANI	
NUMERO DEI PENSIONATI PER CLASSI DI IMPORTO	
fino a L. 423.000 mensili	4.179.944 (45 %)
da 423.000 a 700.000	2.880.746 (31 %)
da 700.000 a 1.000.000	1.720.496 (18,5%)
da 1.000.000 a 1.500.000	441.472 (4,75%)
oltre 1.500.000	63.154 (0,67%)

Il fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps eroga quindi 9.285.812 pensioni. Il valore medio delle pensioni al primo gennaio '87 era di 504.154 lire al mese lordo. Dalla tabella risulta evidente che appena il 23,94% delle pensioni è superiore a 700mila lire al mese. Con queste cifre, diviene difficile credere a chi dai banchi del governo in questi giorni di discussione ha voluto far ricadere la responsabilità dell'aumento del deficit pubblico.

« Un'ora e mezzo di autobus per mangiare da mia figlia cui guardo i bambini. Tanta fatica per pagare l'affitto e per me non rimane più niente »

Così vivo con 230mila al mese

ROMA Niente nome né età sono i path. Anche se gli anni sembrano tutti concentrati nei capelli bianchissimi che incominciano un volto in credibilmente vivo. « Mi che de come si vive con trecento mila lire al mese. Io lo posso raccontare la mia giornata delle tante. Ma non dimentichi una cosa non fa piacere a nessuno dire che è povero. E forse è anche per questo che per anni i signori del governo hanno potuto far finta di non vedere tanti anziani che non ce la fanno nemmeno a tirare avanti. Come dice? Ci sono state tante proteste dopo che il Parlamento ha approvato l'aumento delle pensioni mini-me? L'ho sentito in televisione indignarmi? Forse a questa età pur in simili condizioni si diventa superon anche a offese così. Comunque una cosa è sicura è inutile che si lamenti, lo Stato dopo che ha lasciato orfani per tanto tempo un così gran numero di suoi cittadini. Ora paga lo scotto se così qualcuno se la sente di considerarlo dei

tanti sbagli che ha fatto ». L'unica cosa che si può dire di questa anziana pensata delocalizzata che non si è tirata indietro in tutta questa ultima stagione di lotte culminate con la manifesta-zione del dicembre scorso a Roma è che abita alla Garbatella uno dei quartieri popolari « storici » della capitale. E nella fascia delle trecentomila lire al mese. Anzi per la precisione ne prende 230mila perché - spiega - gli viene detratto il contributo di settantamila lire che il tribunale ha imposto al marito con la sentenza di divorzio tanti (« troppi ») anni fa. Ma il marito è emigrato in Argentina e bella finale anche quelle due lire al mese non sono mai arrivate. Ma sulla sua pensione vengono calcolate lo stesso anche se è stata presentata una documentazione che testimonia di quei soldi mai ricevuti.

« Cosa faccio tutti i giorni? A farle un riassunto la mia attività principale è spostarmi attraverso mezza città per andare a mangiare. Detto così sembrerebbe un po' esagerato ma non è questa la mia intenzione. E poi ho la mia vita qualche piccola soddisfazione, non cerco la comprensione di nessuno. La mattina esco da casa di buon'ora e mi sobbarco un'ora e mezzo di autobus per andare da mia figlia. Faccio la spesa cucino e tengo il bambino in cambio il problema del pasto quotidiano è risolto. Attenzione, qui non c'è nessun giudizio sulla famiglia di mia figlia anche se non si naviga nell'oro e di più certa mente non possono fare lo sono stata chiara vengo ad aiutare per avere qualcosa in cambio. Di meno non avrei accettato. Poi ho un altro figlio straordinario, sempre pronto ad intervenire oltre ogni limite concesso dalle sue possibilità. Ma anche in questo caso non sono molte ed io non trovo giusto che dered. Ecco in questo modo tiro avanti 104mila lire di affitto al mese più 56mila per riscaldamento e condomini

no. Faccia lei il conto di quanto rimane. Per me non spendo praticamente nulla (per la verità non mi sono concessa molto nemmeno da giovane), mi faccio durare i vestiti che mi regala mia figlia, più qualche puntatina a via Sanno (il mercato dell'usato di Roma ndr). Solo poche migliaia di lire per qualche gita nei musei che facciamo con il centro anziani e delle sedute di ginnastica sempre organizzate dal centro. Ma, le assicuro, c'è tanta gente che vive ben peggio di me. Mi chiedeva delle condizioni dei miei amici. Ecco lo vivo alla Garbatella da quasi cinquant'anni. Ci mise lì in blocco quel signore quando decise di fare Roma più bella (lo spostamento forzato fuori città degli abitanti di interi nuclei popolari è stato uno dei capitoli più tristi della Roma fascista attorno agli anni '30, ndr). Alcune famiglie si conoscono da tre quattro generazioni. Ma, l'ho già detto, a nessuno piace far sapere che ha fame. Lo intuisce, li

trovati tutti dignitosamente in fila a fine mese in un ufficio postale più affollato di una scatola di sardine. Ma nessuno le lo viene a dire. Ed è così anche per gli amici del Centro anziani. Crearli è stata una grande cosa, si fa qualche gita, si gioca a bocce, spesso si organizzano feste. Ma soprattutto a molti si sono aperti gli occhi. Abbiamo capito che non si può essere trattati così, anche se la riservatezza rimane. Poi scopri che tanti, come me, sono magari indietro di mesi nel pagamento dell'affitto. Ecco, l'aumento che dovrebbe arrivare, per esempio mi potrebbe permettere di non nascondere più questa morosità ai miei figli che altrimenti troverebbero un modo per pagare loro. Ma per me c'è anche una questione di giustizia, pago quanto mi danno tutti i soldi che mi hanno sottratto dallo stipendio con la storia degli assegni del divorzio. Sono sicura che arriveranno. Quando? Non c'è problema ancora un bel po' di tempo ce l'ho. □ A.M.